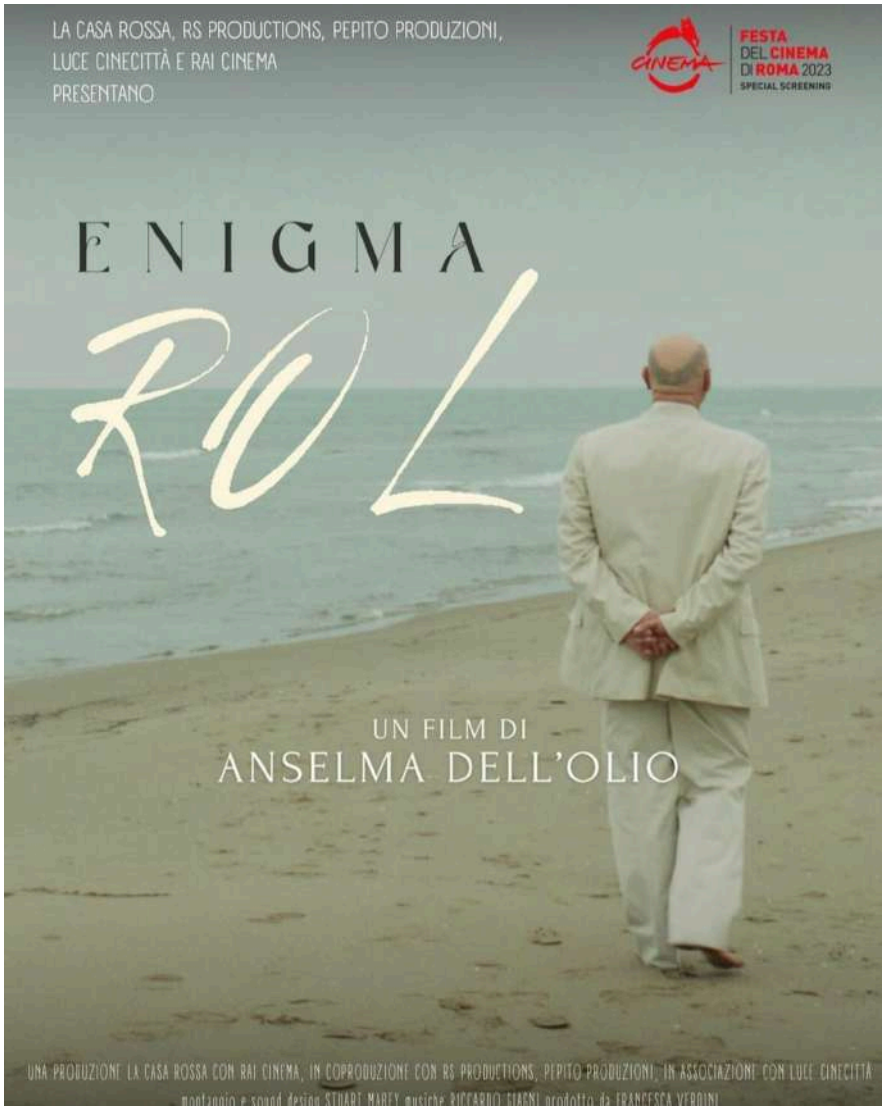
Enigma Rol
Una occasione mancata

Recensione critica e analisi dettagliata della docu-*fiction* del 2023
su Gustavo Adolfo Rol

di Franco Rol

Settembre 2024


LA CASA ROSSA, RS PRODUCTIONS, PEPITO PRODUZIONI,
LUCE CINECITTÀ E RAI CINEMA
PRESENTANO
FESTA DEL CINEMA DI ROMA 2023
SPECIAL SCREENING
ENIGMA
ROL
UN FILM DI
ANSELMA DELL'OLIO
UNA PRODUZIONE LA CASA ROSSA CON RAI CINEMA, IN COPRODUZIONE CON RS PRODUCTIONS, PEPITO PRODUZIONI, IN ASSOCIAZIONE CON LUCE CINECITTÀ

Premessa e sguardo generale

Presentata in anteprima alla Festa del Cinema di Roma il 19 ottobre 2023 e nelle settimane e mesi seguenti nei cinema italiani, premiata col Nastro d'Argento il 26 febbraio 2024, la docu-*fiction* (o docufilm, ma "fiction" pare più appropriato…) *Enigma Rol*[1] avrebbe potuto rappresentare, tra i lavori documentaristici, finalmente un punto di svolta nella comprensione della figura per molti ancora enigmatica di Gustavo Adolfo Rol.
Così non è stato.
La regista Anselma Dell'Olio, moglie del giornalista Giuliano Ferrara e già autrice di documentari su registi italiani (Marco Ferreri, Federico Fellini e Franco Zeffirelli) sembrerebbe aver usato il termine "enigma" non solo per una certa efficacia promozionale e perché Rol era ed è considerato da molti ancora un personaggio misterioso, ma perché anche per lei è rimasto abbastanza indecifrabile, appunto un enigma.
E tale rimane, dopo aver visto la docufiction, sia per lo spettatore neofita, che cioè non conosce o conosce solo superficialmente chi era Rol, sia per chi già conosce la sua storia e vorrebbe saperne di più.
La cosa più evidente è stata la mancanza di una direzione e di un inquadramento, indice di una sostanziale carenza di comprensione reale del personaggio (rimasta solo alla superficie e al livello di impressioni più o meno epidermiche, come attestano una serie di numerose interviste alla regista prima durante e dopo l'uscita del documentario).
Si è mascherato questo deficit con quelli che è proprio il caso di chiamare giochi di prestigio (narrativi): una carrellata di testimonianze, in parte inedite in parte già note, alternata a una carrellata di opinioni, anche e soprattutto di scettici o disinformati, inframezzata da ricostruzioni filmate di alcuni episodi più o meno significativi della vita di Rol, oltre a un paio di scene incomprensibili che, avrebbe poi spiegato la regista, rappresentano due sogni da lei fatti.
Si vorrebbe in pratica delegare a testimoni più o meno saltuari e a non-testimoni opinionisti disinformati – termine su cui occorre insistere – la presentazione del personaggio, osservato da molteplici angolature, ovvero quelle piuttosto ristrette di ciascun osservatore, nessuno dei quali ha però una visione panoramica e difficilmente potrebbe averla. I testimoni non sono altro che questo: testimoni, più o meno casuali. Da loro non ci si può aspettare né pretendere la decifrazione del "mistero" solo per il fatto di avere conosciuto e frequentato, più o meno a lungo, Rol. Non è perché uno conosce un medico che diviene competente in medicina, né uno che

[1] Visibile dal settembre 2024 su:
primevideo.com/detail/Enigma-Rol/0NS6YOC0N655QMLUCUJK8X2OT5

frequenti un matematico potrebbe automaticamente risolvere problemi di matematica.
Tutto quello che si può fare è eventualmente raccontare in che modo quel medico si è comportato ed ha operato in qualche occasione, o in che modo quel matematico ha presentato determinati problemi fornendo qualche spiegazione e proponendo delle soluzioni. Non è peraltro detto che chi riferisce, ricordi correttamente e precisamente, e abbia compreso queste spiegazioni, soprattutto quando si spinga a commenti e riflessioni che vadano oltre il relatare la sua delimitata testimonianza.
Testimoniare Rol e *comprendere Rol* sono due cose molto diverse che raramente si sono trovate nella stessa persona, per non parlare dello *spiegare Rol*, quasi inesistente tra chi ha scritto o parlato di lui.
Ciò che manca in questa *fiction* è o un narratore fuori campo che, tra una intervista e l'altra, fornisca qualche spiegazione e inquadramento; o qualcuno degli intervistati che abbia studiato la vita di Rol nel suo complesso e in profondità e che fornisca il necessario sguardo d'insieme, sguardo che permetta di vedere la figura intera dell'elefante facendo dissolvere il presunto "enigma" che è tale solo a causa della cecità o parzialità di visione e prospettiva degli osservatori.
Intendo alludere a un noto apologo orientale di cui esistono numerose varianti, una delle quali è la seguente:

> «C'era una volta un villaggio i cui abitanti erano tutti ciechi. Un giorno, un principe straniero che attraversava il paese si fermò con la sua corte davanti alle mura di questo villaggio. Subito tra gli abitanti si diffuse la voce che il principe montava un animale straordinario. Si trattava di un elefante. In quel paese non esistevano elefanti e la gente non aveva idea di come potessero essere fatti quegli animali. I cittadini decisero di inviare sei persone a toccare l'animale, così poi avrebbero potuto descriverlo a tutti gli altri. Al loro ritorno, i sei ciechi furono accolti dalla popolazione impaziente di sapere a che cosa poteva assomigliare l'elefante.
> "Beh" disse il primo "un elefante è come un enorme ventaglio rugoso".
> Gli aveva toccato le orecchie.
> "Assolutamente no" intervenne il secondo. "È come un paio di lunghe ossa".
> Gli aveva toccato le zanne.
> "Ma proprio per niente!" esclamò il terzo. "Assomiglia a una grossa corda".
> Gli aveva toccato la proboscide.
> "Ma cosa state dicendo? Piuttosto è compatto come un tronco d'albero" disse il quarto che gli aveva toccato le zampe.

> "Non capisco di cosa state parlando ..." disse il quinto. "Un elefante assomiglia a un muro che respira". Gli aveva toccato i fianchi.
> "Non è vero" gridò il sesto "un elefante è come una lunga fune". Gli aveva toccato la coda.
> I sei ciechi cominciarono a litigare, ciascuno rifiutando di ascoltare la descrizione degli altri cinque. Attirato dalle loro urla, il principe venne a vedere che cosa stava accadendo.
> "Sire" disse un vecchio "abbiamo mandato sei uomini per capire com'è fatto il vostro elefante e ognuno dice una cosa diversa. Non sappiamo a chi credere".
> Il principe ascoltò i sei ciechi che descrissero di nuovo l'elefante. Dopo un lungo silenzio, egli dichiaro: "Tutti e sei dicono la verità, ma ognuno di essi ha toccato solo una parte dell'animale, e quindi conosce solo quella parte di verità. Finché ognuno crede di essere il solo ad avere ragione, nessuno conoscerà la verità intera. I diversi colori del caleidoscopio non si mescolano forse per formare un solo e splendido disegno?".
> Il principe descrisse allora l'elefante mettendo insieme le sei descrizioni e gli abitanti del villaggio seppero finalmente che aspetto aveva quello straordinario animale».

Ecco, Rol è proprio come questo elefante che quasi nessuno di quelli che lo hanno toccato è in grado di vedere nella sua integralità. La carrellata di testimonianze ed opinioni che si trovano in *Enigma Rol* assomiglia molto a un gruppo di osservatori parziali, in qualche caso certamente ciechi, come quello dell'apologo.
A partire dall'ottobre 2020 e fino al giugno 2023, la regista mi ha consultato frequentemente. Le ho dato tutto il mio supporto, senza aspettarmi nulla in cambio se non che comprendesse chi fosse Rol e che potesse usare questa comprensione nel suo progetto.
Tra gli intervistati io però non ci sono (vengo appena menzionato nei ringraziamenti al fondo). Questo per più di una ragione, la principale delle quali, a detta della regista, il fatto che abitavo e abito in Brasile, e che lei aveva bisogno di registrare le interviste in studio in Italia, con uniformità di qualità e sfondo. Ciò che poi in realtà nel prodotto finito è stato disatteso, essendovi incluse anche interviste d'archivio fatte da altri e di qualità modesta per i mezzi usati. Si sarebbe cioè potuto tranquillamente ovviare al "problema", se davvero ci fosse stata la volontà di farlo.
Non che io smaniassi di apparire: chi conosce la mia attività divulgativa sa anche molto bene quanto io mi sia ritratto e mi ritragga – tranne eccezioni – da interviste filmate (così come dal registrare io stesso video con la mia presenza, ad oggi nemmeno uno, nonostante sia presente in rete da 24 anni) e preferisca di gran lunga lo scritto, più preciso e meno soggetto ad

errori, così come in anni passati mi sia speso perché fossero intervistati altri testimoni molto prima di me, soprattutto inediti o "chiave" o molto avanti con l'età (e abbia di contro criticato le interviste sempre alle stesse persone, ridondanti da un lato e che tolgono spazio ad altri testimoni inediti dall'altro; alcune testimoni, poi, hanno palesemente cercato i riflettori a scapito di altri).
Tuttavia in questo caso la mia presenza sarebbe stata importante, visto che non sono solo un testimone, ma anche il biografo principale, il più informato e documentato, oltreché ad aver fornito una grande mole di materiale inedito e spiegazioni dell'"enigma" a partire dal 2003.
E di queste spiegazioni ho fatto partecipe anche la regista, in maniera dettagliata e puntuale.
Purtroppo ho avuto la sgradevole sensazione, nel vedere poi la docufiction, che ben poco di quanto le avevo detto e segnalato è stato recepito.
Tra le ragioni, probabilmente il fatto che lei abbia parlato con decine di testimoni – molti glieli ho segnalati io stesso – che alla fine devono averle creato una certa saturazione, distrazione ed eccesso di informazioni, talvolta imprecise e non di rado in conflitto tra loro, proprio come nell'apologo di cui sopra.
In più, la mia attività divulgativa è "esplosa" nel momento *clou* della preparazione di questo suo lavoro, ovvero il biennio 2022-2023 – precisamente tra febbraio 2022 e febbraio 2023, quando in 12 mesi ho pubblicato 6 volumi, 2.800 pagine dense di documenti, note, testimonianze e spiegazioni inedite – materiale che ho prontamente mandato a Dell'Olio e che ha evidentemente avuto un effetto controproducente. Troppo da studiare ancora e assimilare, con conseguente rigetto e rifiuto a priori.
Questa situazione mi ha ricordato quanto capitato a Federico Fellini quando decise di fare il *Casanova*, senza aver ben presente a cosa andava incontro. Personaggio complesso e poco compreso, il regista si accorse di aver fatto il passo più lungo della gamba quando si trovò alle prese con la monumentale *Storia della mia vita* del veneziano, che iniziò subito a detestare perché avrebbe dovuto documentarsi molto di più e molto meglio di quanto pensava, ciò che avrebbe richiesto molti più mesi di preparazione. Così tagliò corto e fece un film più sulla base della sua immaginazione e di certi stereotipi popolari su chi fosse Giacomo Casanova che sul personaggio reale. E infatti il suo Casanova c'entra ben poco con quello vero, ciò che tra l'altro lo fece incorrere nei rimbrotti di Rol, che invece Casanova lo conosceva bene. Ma Fellini è Fellini e il suo Casanova, pur essendo una caricatura, è pur sempre un film geniale.
Dell'Olio peraltro ha avuto un riconoscimento del suo prodotto cinematografico – il già citato Nastro d'Argento – che personalmente, da questo punto di vista, ho trovato effettivamente gradevole, tuttavia non è

questo l'aspetto che a me interessa – né interessa alla storia della scienza, delle religioni e della filosofia – e qui non ne parlerò nemmeno essendosene già occupati critici cinematografici e recensori. Ciò che per me è molto più importante è il contenuto, su cui critici e recensori ovviamente non sono stati in grado di fare delle valutazioni, non conoscendo la biografia di Rol, o conoscendola solo sommariamente, magari dopo aver sbirciato in rete qualche informazione generica e qualche aneddoto.
Un esempio significativo dell'incomprensione della regista su alcuni aspetti generali fondamentali su chi fosse Rol è l'affermazione, ripetuta in più occasioni, che

> «era un enigma per se stesso Rol, non sapeva perché fosse nato con… queste *possibilità*»[2].

In post sulla pagina social dedicata a Rol che amministro[3] ho a suo tempo stigmatizzato una tale distorsione, anzi ribaltamento, della realtà. L'affermazione mi pare invece applicabile alla regista e a qualche testimone superficiale con cui ha parlato, per il o la quale Rol è stato e continua ad essere un "enigma", avendolo capito poco e non avendo fatto alcuno sforzo per approfondire davvero la sua biografia e il suo pensiero.
Rol non era proprio per niente un «enigma per se stesso», non era affatto «nato con queste *possibilità*» e sapeva perfettamente come le aveva "ottenute".
In una intervista del 20 ottobre 2023 Dell'Olio aveva già affermato che (secondo lei) Rol

> «diceva ... di non sapere per quale ragione era nato con doti così particolari»

e ha sostenuto

> «che l'enigma di Gustavo Rol sia destinato a rimanere tale»[4].

Oltre a quanto visto nell'affermazione più sopra, Rol non solo sarebbe stato «enigma a se stesso», ma secondo la regista è e rimarrà un enigma per tutti.

---

[2] Da un intervento presso il Museo Interattivo del Cinema (MIC) di Milano, 05/11/2023.
[3] *facebook.com/Gustavo.A.Rol*, dal 2011. Ad essa è associato il sito da me curato *gustavorol.org*, in rete dal 2000.
[4] Cerofolini, C., *'Enigma Rol' Conversazione con Anselma Dell'Olio*, Taxidrivers, 20/10/2023 (*taxidrivers.it/316161/interviews/conversation/enigma-rol-conversazione-con-anselma-dellolio.html*).

Per me l'unico enigma è come una persona che abbia dedicato tanto tempo alla storia di Rol e con la quale – ripeto – mi sono speso in lunghe spiegazioni, abbia potuto fare affermazioni del genere. Del resto anche altri(e) più o meno infatuati(e) dal personaggio Rol hanno preso molte lucciole per lanterne, e questo per non aver approfondito a dovere. È il caso – mi limito a un esempio recente – della scrittrice Francesca Diotallevi autrice del romanzo *L'ultimo mago* (aprile 2024) che ha concesso varie interviste nelle quali ha fatto affermazioni che dimostrano poca conoscenza del personaggio, nonostante le apparenze. In particolare, in una intervista pubblicata sul sito della sua casa editrice, ha dichiarato che Rol

> «sosteneva che la scienza non sarebbe mai stata in grado di spiegare i fenomeni che produceva»[5].

Ciò è l'esatto contrario della verità e Rol ne sarebbe stato assai mortificato, dal momento che ha passato la vita nel cercare una sponda nella scienza e ad affermare, ripetutamente e nettamente, che in futuro la scienza avrebbe compreso i suoi esperimenti e prodigi, così come la sua personalità, e che tutti gli esseri umani sarebbero arrivati a poter fare quello che lui faceva[6]. Ho citato questa frase perché è strettamente imparentata con l'opinione di Dell'Olio che il presunto enigma Rol rimarrà tale anche in futuro, con questo contraddicendo o ignorando cosa Rol stesso aveva detto al riguardo.
Quanto all'affermazione che Rol sarebbe nato con le sue possibilità è un errore davvero molto grossolano, direi pure imperdonabile per chi ha fatto un documentario su di lui ed ha beneficiato delle mie indicazioni, che non sono mai semplici opinioni ma sono corroborate da citazioni e fonti precise ed attendibili, come gli scritti autografi di Rol. Ad esempio, in una lettera al fratello Carlo del 1951 Rol spiegava:

> «…non sono affatto stato "dotato naturalmente e in modo speciale" di facoltà che mi differenziano dagli altri uomini: ciò che v'è in me, lo possiedono tutti ma, a me e a coloro che si mettono con "fiducia assoluta" per questa strada, è dato di giungere alla conoscenza di quell'equilibrio perfetto che governa l'universo (l'amor che muove il sole e l'altre stelle)»[7].

---

[5] *Quattro chiacchiere con Francesca Diotallevi, autrice de L'ultimo mago* (*neripozza.it/blog/203/ultimo-mago-un-romanzo-di-francesca-diotallevi*).
[6] Si veda più avanti a pp. 149-152.
[7] Rol, G.A., *"Io sono la grondaia..." Diari, Lettere, Riflessioni di Gustavo Adolfo Rol*, a cura di C. Ferrari, Giunti, Firenze, 2000, p. 144.

Nel 1977 in un articolo sul settimanale *Gente*, firmato da Renzo Allegri ma riscritto da Rol in terza persona, scriveva in forma dialogica:

> «"Ma com'è", chiedo a Rol "che lei cominciò a fare i suoi esperimenti, come si accorse di possedere certi poteri?".
> "Quando incominciai non possedevo proprio nulla", risponde. "Eppoi, i miei non sono "poteri", sono "possibilità" solamente»[8].

E in un altro articolo su *Gente*, sempre del 1977:

> «Sono indicazioni vaghe, queste, ma ho voluto fornirle egualmente per smentire che io sia nato con delle particolari facoltà sensorie, per le quali, oggi, mi si vorrebbe indicare quale "sensitivo" agli studiosi di parapsicologia»[9].

L'affermazione che fosse nato con queste *possibilità* è quindi rigorosamente falsa, oltreché assurda sotto molti punti di vista, che in parte già ho analizzato nei miei libri. A ciò si collega l'altra affermazione di Dell'Olio che Rol «non sapeva» come mai avesse queste *possibilità* (al di là che le avesse o meno da quando era nato).
Quante volte Rol ha menzionato a giornalisti e testimoni la sua «tremenda legge» scoperta nel 1927?[10] Quante innumerevoli spiegazioni ha fornito nel corso dei decenni ad ascoltatori spesso distratti o ottusi? E dopo la sua morte, nonostante tutto il pubblicato, le cose non sono migliorate, anzi! Come si fa a dire che «non sapeva»? Tutto ciò sa di proiezione psicologica, perché pare piuttosto che sia Dell'Olio ad aver dimostrato di non sapere (o di aver dimenticato di sapere: la «legge» le era ovviamente nota, quindi?) e a considerare Rol un "enigma".
L'unica cosa che Rol ogni tanto si chiedeva, è come mai fosse capitato a lui e non ad altri di arrivare dove era arrivato ("Perché proprio io?") o, detto in altri termini, perché Dio lo avesse beneficiato con tali *doni dello Spirito*, come anche sono chiamati dalla tradizione cristiana. Attenzione però a non equivocare: Rol sapeva perfettamente che detti «doni» sono conseguenza dello stato di coscienza da lui chiamato *coscienza sublime*; tuttavia come altri Maestri da un lato era estremamente umile e dall'altro

---

[8] Riprodotto e commentanto nel vol. VI del mio *L'Uomo dell'Impossibile*, 2023, p. 357. Da qui in avanti farò riferimento solo al n. dei volumi (10 fino al 2024) senza citare ogni volta il titolo. Formato e impaginazione di questa recensione sono identici a quelli di questi volumi.
[9] *Ibidem*, p. 361.
[10] Si veda a p. 106. Per un resoconto preliminare e approfondito, si veda il mio articolo del 2021 *Rol, un Buddha occidentale del XX secolo* (nella versione originale, qui: *bit.ly/ Rol_Buddha_kundalini* ; oppure nella versione corredata di ulteriori note e commenti, nel vol. IV, 2022, pp. 383-393).

era consapevole di essere artefice del proprio destino solo fino a un certo punto, dal momento che il destino è anche favorito o ostacolato da circostanze che non dipendono dalla nostra volontà; quindi nonostante sia indiscutibile che fosse arrivato dove era arrivato "con le sue gambe", tendeva anche ad attribuire a Dio, o al Tutto Intelligente, le circostanze favorevoli che lo avevano portato alla meta, chiedendosi talvolta per quale ragione ciò fosse accaduto e perché proprio a lui.

Se mi sono soffermato abbastanza su questo punto preliminare è intanto perché era opportuno metterlo per bene in evidenza, non essendo per niente un aspetto banale nella biografia di Rol ed anzi essendo fondamentale per inquadrarlo correttamente; poi perché giornalisti e recensori, oltre che commentatori in rete, hanno ripetuto e continueranno a ripetere queste affermazioni acriticamente e quindi occorre mettere un paletto bello grande nella speranza che almeno qualcuno di serio lo veda; infine, per inquadrare anche l'attendibilità di Anselma Dell'Olio a parlare di Rol, la cui biografia ha certo approfondito per girare il suo documentario-*fiction* ma non a sufficienza (quanto ho citato più sopra non sono dettagli secondari su cui si potrebbe soprassedere).

Trailer

Veniamo ora al prodotto effettivo, cominciando dal *trailer* – della durata di un minuto – uscito ad ottobre 2023 nei giorni della presentazione alla Festa del Cinema di Roma[11].
La ragione per cui mi soffermo anche sul *trailer* è data dal fatto che esso:

> 1) fornisce una immagine di Rol ancora più distorta della docufiction integrale, per l'esposizione eccessiva ed ingiustificata di opinionisti scettici che sono anche illusionisti, che non hanno conosciuto Rol e sono chiaramente o notoriamente disinformati, quando non disinformatori (che sono poi quelli che pur conoscendo certi fatti e testimonianze che smentiscono l'ipotesi illusionistica, li censurano scientemente e ripropongono banali slogan e fake news);
>
> 2) è stato condiviso e citato in rete più volte, e ripreso dai principali media sia sulle reti nazionali che, nei contenuti, in grandi testate giornalistiche, prima che uscisse la docufiction, diventandone lo specchietto per le allodole principale;
>
> 3) continua ad essere presente in rete, dove potrebbe purtroppo rimanere per decenni.

Nel *trailer* sono presenti brevi estratti dalle interviste a 6 persone: 3 scettiche che non lo hanno conosciuto, e 3 favorevoli che lo hanno conosciuto. Si direbbe la classica *par condicio*, pur essendo solo una illusione: da un punto di vista qualitativo, opinionisti disinformati e affetti da pregiudizio non possono essere messi sullo stesso piano dei testimoni; da un punto di vista quantitativo, di testimoni (favorevoli) ce ne sono stati centinaia, di testimoni rimasti scettici invece ce ne sono stati pochissimi e nel 2023 non ce n'era quasi più nessuno, essendo mancati i due principali (Piero Angela e Tullio Regge) e quasi unici, tanto che si può ben dire senza timore di essere smentiti che i testimoni rimasti scettici si sono sempre contati sulle proverbiali dita di una mano – e non certo perché Rol li teneva lontano (anche se ovviamente gli piacevano poco) questa essendo una fake news da me già smentita più volte[12] con tanto di esempi

[11] Si può vedere per esempio qui: *youtu.be/aAf0hT-StH4*
[12] Si veda per esempio la n. 9 nel mio scritto *Le 10 principali fake news degli scettici su Gustavo Adolfo Rol*, 30/09/2019 (*gustavorol.org/images/contro-scettici/10_FAKE_NEWS_scettici_2019.pdf*).

– e si tratta in genere di incontri di una volta sola o al massimo due[13], anche perché, come scrivevo nel 2003,

> «lo scetticismo nei confronti di Rol è, in media, inversamente proporzionale alle volte che gli scettici lo hanno incontrato: con l'aumento degli incontri infatti, lo scetticismo tende a diminuire, tanto che, da 3/4 incontri in poi, anche per i più coriacei positivisti scompare del tutto. Lo scetticismo, quindi, decresce con l'aumento degli incontri. È pertanto inversamente proporzionale a tale aumento. Se si è incontrato Rol 0 volte, lo scetticismo è scontato. E la maggior parte degli scettici che hanno scritto di Rol fanno parte di questa categoria, tanto che le loro speculazioni si moltiplicano indefinitamente senza appoggiarsi sulla conoscenza reale del personaggio (o su di un approfondimento esente da pregiudizi)»[14].

In merito a distorcenti e presunte *par condicio* mi lamentavo già nel 2014 nel mio articolo *Wikipedia alternativa* contro la pagina di Wikipedia su Rol – ostaggio degli scettici –, segnalando la

> «sproporzione che vi è tra le opinioni degli illusionisti e degli scettici, che sono appunto una manciata, ma che sono ampiamente PROPAGANDATE, e le opinioni (che sono al tempo stesso TESTIMONIANZE, quindi con un valore ben diverso) dei "favorevoli" che sono centinaia, ma che dalla pagina in questione sembrano essere più o meno il 50%... Il fatto è che sono il 99%, ma gli amministratori di *Wikipedia* fanno finta di non saperlo. E non è solo una questione quantitativa, ma anche qualitativa, visto che i "favorevoli", tra cui nomi notissimi della cultura italiana, non sono rappresentati da nessuna loro dichiarazione»[15].

---

[13] Angela forse tre, non è stato possibile stabilirlo con certezza; si veda in proposito il vol. VIII, cap. *Gli incontri tra Rol e Piero Angela*; nel vol. X si veda invece il cap. *Rol e Tullio Regge*.

[14] *2000-2013.gustavorol.org/scetticismo.htm*

[15] *gustavorol.org/index.php/it/wikipedia-alternativa* ; articolo riprodotto nel 2022 nel vol. IV, pp. 13-40. Nel 2024 io sono completamente censurato sulla pagina "ufficiale" – avevo creato io la voce nel 2005 – nonostate sia il biografo principale. La ragione è semplice: sono anche l'unico testimone che ha smontato e sta smontando da anni la narrativa scettico-negazionista, quindi sono il "nemico n. 1". Dalla pagina manca anche l'altro autore assai scomodo per questa narrativa, l'esperto di mentalismo Aroldo Lattarulo che nel 2014-2016 ha analizzato in maniera oggettiva le loro traballanti "argomentazioni" in due volumetti poi uniti insieme nel 2016 (*Indagine su Gustavo Rol. Vol. I & II*, Lulu Press, 2016).

Il *trailer*, pur se più "sofisticato", ricalca la stessa prospettiva distorcente. Anzi, le prime due persone intervistate impongono allo spettatore un quadro di riferimento preliminare che pende dal lato dell'illusionismo, e la persona che chiude la mini-carrellata, pur se favorevole a Rol, fa una affermazione ambigua che pare lasciare aperte entrambe le possibilità, tanto che più che un 3 a 3 sarebbe corretto parlare di un 3,5 a 2,5 (più vicino alla realtà avrebbe potuto essere un 1 a 5).
Nello specifico e in ordine di apparizione, Francesco Maria Mugnai, editore e autore esperto di illusionismo, afferma:

> «Io credo che questo sia l'obbiettivo agognato dalla maggior parte dei prestigiatori, cioè quello di riuscire a lasciare un segno dentro chi ti guarda… chi riesce a fare questo è un bravissimo illusionista».

Massimo Polidoro, psicologo e illusionista, co-fondatore del CICAP:

> «La telepatia, la chiaroveggenza, tutte le facoltà di percezione extrasensoriale supposte, non sono mai state dimostrate da un punto di vista scientifico. Non esiste una sola prova».

Manuela Visca, architetto e consulente immobiliare, una delle due figlie – l'altra è Claudia Visca – di Domenica (Nuccia) Schierano e Giorgio Visca, amici e tra i più assidui frequentatori di Rol negli anni '70, e che conobbe Rol da bambina e frequentò soprattutto nell'adolescenza:

> «Tutti parlano di Rol per gli esperimenti. Ma lui ha salvato un sacco di vite!».

Paola Giovetti, giornalista e scrittrice, che incontrò Rol 3 volte e ha scritto e parlato di lui soprattutto in anni recenti:

> «… e lui per tutta la notte ha fatto esperimenti con i tedeschi, e non soltanto di veggenza per dire che cosa c'era nei loro cassetti, ma anche per metterli in contatto con i loro cari»[16].

[16] Questa frase potrebbe far pensare a contatto con "defunti", ma non è di questo che si trattava (e non solo perché Rol non faceva sedute spiritiche né invocava i defunti, e parlava eventualmente di *spirito intelligente* che ne è un "simulacro", già esistente *con* i vivi e che perdura per un certo tempo dopo la morte). Giovetti deve essersi basata su una registrazione degli anni '80 dove Rol dice: «facevo tutte le sere esperimenti, e allora arrivavo a leggere le lettere che loro tenevano nel cassetto a Graz, a Düsseldorf, a parlare delle loro famiglie, e li mettevo in contatto… facevo esperimenti meravigliosi» (1-I-78ter), ovvero: Rol metteva in contatto gli ufficiali tedeschi che si trovavano in Italia con i loro familiari che si

Raul Cremona, illusionista:

> «…gli effetti di Rol bisogna pensare che sono molto vicini ad un classico della prestigiazione o del mentalismo».

Rita Jacob, pediatra neonatologa che ha frequentato Rol negli anni '70:

> «Rol poteva fare delle cose vere, non vere, barare, non barare, però ti portava sempre a un livello alto, al livello dello Spirito».

La scelta di questi commenti tradisce secondo me i dubbi di chi ha confezionato il *trailer* (regista / produttore / sceneggiatore, ma in ogni caso la responsabilità finale è dell'autrice regista) in merito agli esperimenti in se stessi: a parte i primi due commenti scettici, il terzo di fatto li mette in secondo piano, e che si tratti di velato scetticismo (di chi ha selezionato ad hoc il commento) o di incomprensione del loro valore, il risultato è identico. Nel mondo ci sono state milioni di persone che hanno salvato qualcuno in guerre o situazioni tragiche, ma quante ce ne sono state in grado di fare gli esperimenti/prodigi di Rol, dimostrando uno stato di coscienza superiore e "diverso"? E quante persone, con essi, ha salvato, sia letteralmente durante la guerra (lo accenna Giovetti in seguito) che psicologicamente quale mezzo di convincimento di una realtà più grande che trascende i sensi, la materia, lo spazio, il tempo e la morte? Questo va sempre ribadito perché troppo spesso sento commentatori e anche testimoni non comprendere, e financo sminuire, certe *possibilità* di Rol – e non solo le sue, è un errore di prospettiva che si ritrova in esponenti di tutte le tradizioni spirituali – delle quali ha dato dimostrazione

---

trovavano in Germania, e lo faceva tramite i suoi esperimenti. Siccome non ci sono i dettagli, possiamo fare delle supposizioni in base al *modus operandi* di Rol e alla casisitica nota. Intanto, così come Rol poteva mostrare agli ufficiali che era in grado di leggere le loro lettere, poteva altresì *vedere* che cosa stava succedendo a casa loro in quel momento e che cosa stavano facendo le persone presenti. Poteva quindi iniziare a descriverle con precisione (si pensi ad esempio alle molte testimonianze di gente anche sconosciuta che gli telefonava e lui descriveva come erano vestite, oltre a conoscere in anticipo le ragioni della telefonata, ecc.), per poi arrivare a dire i loro nomi, quale parentela avevano con l'ufficiale, ecc. Rol avrebbe poi benissimo potuto materializzare a distanza, ovvero far arrivare, sia in una direzione che nell'altra, degli oggetti; avrebbe potuto materializzare dei messaggi scritti su fogli, sempre in entrambe le direzioni, e con la calligrafia dell'ufficiale in caso di materializzazione in Germania, o calligrafia dei suoi familiari nel caso di materializzazione in Italia. Le varianti di ciò che Rol avrebbe potuto fare – sulla base delle sue *possibilità* note e della casistica complessiva recensita, oltreché dell'impianto teorico che la sottende – erano innumerevoli e mi aspetterei che prima o poi dalla Germania arrivino testimonianze inedite di quel periodo che lo comprovino.

instancabile per decenni, indice evidente dell'importanza che attribuiva loro (pur se vanno collocate, come ho spesso scritto, "al loro giusto posto", ossia mai come meta da raggiungere – disposizione che ne impedirebbe peraltro il raggiungimento – ma come conseguenza non cercata appunto della "coscienza sublime")[17].

Il quarto commento è vago, il quinto è di nuovo scettico e l'ultimo ambivalente. Rita Jacob, come ho riscontrato talvolta anche in altri testimoni di Rol, mette l'accento sulla sua personalità spirituale, dando relativa importanza al fatto che gli esperimenti fossero o meno veri. Conosco Rita personalmente – l'ho segnalata io a Dell'Olio perché fosse intervistata – così come gran parte dei testimoni che compaiono nella docufiction. Non ha dubbi sull'autenticità di ciò che faceva Rol, ma il suo commento è anche influenzato dalle illazioni degli scettici, che hanno insinuato il dubbio in molti testimoni, alcuni dei quali – non avendo avuto occasione, come invece ho potuto fare io, di analizzare in profondità, nel dettaglio e in comparazione sia i loro racconti che le affermazioni degli scettici – hanno adottato un comportamento difensivo esaltando la personalità di Rol a scapito degli esperimenti, non essendo in grado di avere una posizione certa e incontrovertibile sugli stessi. Io stesso alla fine del 1999, dopo aver letto per la prima volta le insinuazioni di Piero

[17] In tutte le epoche e tradizioni – ne ho già parlato nei miei libri – c'è stato e c'è ancora chi non è in grado di fare una distinzione fondamentale tra *possibilità* in quanto *dimostrazione* e *possibilità* in quanto *meta o fine*. Nel primo caso, che è già *conseguenza* e mai *obbiettivo*, è non solo legittimo da un punto di vista spirituale, ma anche opportuno, nelle appropriate circostanze: la dimostrazione deve avere come fine il mostrare una realtà più vasta di quella che percepiscono i sensi, *oltre l'individuo, la materia, lo spazio, il tempo e la morte*; una realtà *superiore e intelligente* con la quale l'essere umano può entrare in contatto per arrivare a comprendere così il vero senso della sua esistenza; nel secondo caso abbiamo invece un problema sia di prospettiva che di efficacia: le *possibilità* diventano il fine in una prospettiva evidentemente terrena (in parole chiare: ottenere i "poteri") la quale però a causa di questo suo *vincolo materialistico* – collegato a una corrispondente configurazione neuro-psico-fisiologica sfavorevole – finisce per impedirne l'ottenimento. La "ricerca dei poteri" in se stessa è un ostacolo alla realizzazione spirituale, senza la quale non si ottiene alcun potere, o meglio *possibilità* (dell'ordine di quelli di Rol). Vale a dire che esse sono ottenute come "bonus", come conseguenza, mentre non lo sono se le si vogliono ottenere di proposito e per alimentare il proprio ego. Va precisato che qui mi riferisco in particolare alle *possibilità-vertice* che può esprimere un Maestro Illuminato come Rol (che è in grado di esprimere anche tutte quelle che sono gerarchicamente inferiori). Ci sono *possibilità* inferiori che sono espressioni anche solo dello *psichico* e non dello Spirito che possono essere ottenute anche da persone di bassa morale ed egocentriche, come dimostrano sia certi fenomeni medianici – la *trance* che può determinarli è alla portata di chiunque – che di cosiddetta "magia nera".

Angela nel suo libro in cui parla anche di Rol[18], per qualche settimana sono stato destabilizzato, arrivando a chiedermi: e se fossero stati tutti trucchi? Non avevo elementi – nella mia propria testimonianza – che potessero avallare una tale ipotesi (anche perché Rol gli esperimenti li aveva sempre fatti fare a me), tuttavia era comunque emerso l'inevitabile dubbio della eventuale suggestione ipnotica, e all'epoca di ipnosi non ne sapevo quasi nulla. Quindi mi fu insinuato un margine di dubbio che prima di leggere quanto scritto da Angela non avevo. Tuttavia dopo approfondimenti, verifiche, conversazioni con altri testimoni – periodo durato forse un paio di mesi – potei escludere anche l'ipotesi della suggestione, e fu da quel momento che mi proposi di "vendicarmi" delle insinuazioni di Angela, e soprattutto vendicare G.A. Rol.
Molti testimoni invece sono stati e sono ancora a digiuno del *modus operandi* mistificatorio degli scettico-negazionisti, e quindi in qualche momento si sono trovati o possono trovarsi, al seguito di dubbi insinuati in loro, nella stessa situazione incerta in cui mi sono trovato io nel 1999.

Le considerazioni qui fatte mi dispensano dal farle di nuovo quando commenterò la docufiction integrale.
Va ancora detto, sempre restando al *trailer*, che tra una intervista e l'altra passano alcune sequenze delle scene di ricostruzione di episodi veri o reinterpretati della vita di Rol. Nell'ordine:

– parte della scena a ristorante dove Rol – interpretato dall'attore Lorenzo Acquaviva – lancia un mazzo di chiavi contro la parete, che la attraversa cadendo fuori sul marciapiedi. È basata sulla testimonianza di Mario De Rossi che qui riproduco:

> «Quando eravamo al ristorante *Firenze*... in via San Francesco da Paola... – era un ristorante che era una istituzione – e allora eravamo seduti, c'era anche Rol, entra questo rappresentante di mobili, un signore toscano... [che] lavorava [molto], girava tutto il Piemonte, e aveva questo mazzo di chiavi, e le butta sul tavolo e a momenti spacca un bicchiere. Allora Rol prende queste chiavi e dice:
> "Non si fa così, rompevi il bicchiere!" e le butta verso il muro.
> "E le mie chiavi?"
> "Valle a prendere fuori".
> E allora ci siamo alzati tutti, siamo usciti e le sue chiavi erano sul marciapiede di via san Francesco da Paola»[19].

[18] Si veda il già citato cap. *Gli incontri tra Rol e Piero Angela* nel vol. VIII.
[19] Si veda il video integrale del 2015, *Il mazzo di chiavi attraversa il muro* (*youtu.be/tKSeU1ryp1I*); la trascrizione è ripresa da: 3-XX-37 (questa è la notazione semplificata che uso come identificativo e riferimento bibliografico

– disegno animato con Rol che porta l'indice alla bocca[20].

– disegno animato di persona che prende in mano una carta da gioco, proprio quando Mugnai dice: «chi riesce a fare questo è un bravissimo illusionista», così da rafforzare l'associazione tra carte e illusionismo; di manipolazioni psicologiche simili, che solo possono provenire da una mente dubbiosa se non scettica che non ha conosciuto Rol e che non ha visto gli esperimenti con le carte, né li ha analizzati, se ne trovano più di una, e anche in altri prodotti audiovisivi di altri autori scettici e disinformati[21].

– parte della scena dove Rol/Lorenzo Acquaviva getta un liquido giallo contenuto in un bicchiere sulla camicetta bianca di una signora, macchiandola e poi facendo scomparire "magicamente" la macchia[22].

– disegno animato dove Rol cammina sul marciapiedi[23];

– parte della scena dove Rol/L.A., a casa sua, sta dipingendo[24];

– disegno animato allusivo degli esperimenti con i tedeschi nella Seconda Guerra Mondiale;

– scena dove Rol/L.A. passeggia su un lungomare;

– scena dove Rol/L.A. dice «percepisco solo delle cose» (parte della scena dell'incontro con Mussolini): frase adattata, non detta da Rol in questi termini e di nuovo tendente, *in questo contesto*, a sminuirlo. Certo Rol era umile e spesso si schermiva – sostenendo talvolta persino di non essere lui l'autore di certi prodigi, allontanando da sé i riflettori e qualsiasi forma di idolatria verso la sua persona –, ma qui mi preme mostrare la scelta mirata dei contenuti (la scena integrale è comunque gradevole), che vanno concordemente in una certa direzione.

---

rapido degli episodi contenuti nei primi tre volumi de *L'Uomo dell'Impossibile* – dove ho raccolto e classificato tutti gli episodi noti emersi dagli anni '40 fino al 2022 – dove qui «3» indica il volume, «XX» il capitolo e «37» l'episodio specifico).

[20] Si veda più avanti a pp. 127-128.

[21] Per esempio nella puntata dedicata a Torino del programma di Corrado Augias *Città segrete* del 21/01/2023, dove a Rol sono dedicati circa 7 minuti. Ne avevo fatto subito dopo una recensione dettagliata: *Il "depistaggio" dei disinformati (e/o dei disinformatori)* che può essere letta nell'opportuno contesto del vol. X, pp. 321-329 (oppure nel post originale, qui: *bit.ly/DEPISTAGGIO_Augias_2023*).

[22] Si veda a p. 64.

[23] Si veda a p. 113.

[24] Si veda a p. 120.

Preciso che avevo fornito alla produzione le fonti primarie conosciute e riunite di questo incontro[25] – documento sul quale si sono poi basati per ricostruire la scena[26] – tra cui quella principale scritta da lui stesso, da cui qui un estratto:

> «[Mussolini] mi fissò con due occhi furbissimi dicendomi: "Dicono che Voi fate delle previsioni, dunque parlate, come va la guerra?".
> Tremavo come una foglia, ma cercai di scusarmi e dissi:
> "Sono un bravo soldato che fa il suo dovere".
> "Vi ho chiesto di dire a me ciò che Voi dite agli altri. Parlate e Vi assicuro che non vi verrà fatto alcun male; parola del Duce!" e si picchiò forte con la mano sul petto.
> Un immenso coraggio mi investì, mi sentivo sereno ed utile, come durante un esperimento.
> "Duce, io credo che la guerra sarà perduta"»[27].

Inizialmente Rol si schermisce, ma non per sminuirsi, quanto per timore della reazione di Mussolini. Quindi fa la sua previsione (in una versione riferita da altri, Rol avrebbe raccontato di aver inizialmente risposto a Mussolini che lui non faceva previsioni)[28].

– parte della scena dove gli occhiali di Rol/L.A., fluttuanti nell'aria, arrivano nella sua mano[29].

---

[25] Si vedano tra le altre il vol. IV, pp. 53; 130-131.

[26] In una fase successiva, a riprese che seppi ormai terminate (giugno 2023), mi sono accorto che in un resoconto che non avevo incluso perché simile a grandi linee agli altri – da me rintracciato nel 2014 e pubblicato nella 2ª ed. del vol. I (I-78^{sex}) – c'era però un dettaglio che alla produzione avrebbe potuto essere utile, modificando leggermente la scena mantenendosi più fedele all'episodio originale. Vi si dice infatti che «il duce l'aveva fatto sedere *su un divano*, restando per parte sua in piedi a fissarlo assorto», ma nella scena ricostruita Rol viene invece fatto sedere su una sedia, di fronte alla scrivania di Mussolini.

[27] *"Io sono la grondaia"*, 2000, p. 20.

[28] Si veda 1-I-78^{sex}.

[29] Si veda a pp. 107-108.

Campagna pubblicitaria

Anche la campagna pubblicitaria per l'uscita della docufiction era ampiamente inquinata dalle suggestioni illusionistiche:

– Alla prima della Festa di Roma, il 19 ottobre 2023, sul *red carpet* è passato insieme alla regista, collaboratori, produzione, ecc., anche l'illusionista Massimiliano Cardone ("Maxim") che si è cimentato in un classico numero dove da un foulard fa uscire una colomba;
– In seguito in sala, prima della proiezione lo stesso illusionista ha mostrato sul palco un suo repertorio di numeri, anche con carte da gioco (da cui la ovvia e indebita associazione con gli esperimenti di carte di Rol);
– E sempre lui troviamo nei giorni successivi in video su grandi schermi di palazzi per pubblicizzare l'uscita nei cinema di Roma all'inizio di novembre 2023: con in mano due cerchi di metallo (i cosiddetti anelli cinesi) mostrava il classico numero dove un cerchio entra nell'altro e poi ne esce, mentre nella parte bassa dello schermo compariva la scritta "Enigma Rol" con le date e i cinema dove la docufiction sarebbe passata.

Insomma, tutto pendeva dalla parte dell'illusionismo in maniera lampante, qualcosa che avrebbe profondamente amareggiato Rol se fosse stato vivo.
Sarebbe stato come se alla presentazione di una docufiction o di un film su Gesù un illusionista avesse simulato la trasmutazione dell'acqua in vino, fatto uscire da un foulard pani e pesci invece di una colomba e camminato sull'acqua di una grande vasca sul palco.
Per quanto ad alcuni l'analogia possa apparire eccessiva, non ho dubbi che gli storici delle religioni la considereranno appropriata, e non solo loro.
Mi è stato riferito che la regista, dopo alcune critiche iniziali che le sono pervenute, ha declinato qualsiasi responsabilità per scelte che si è affrettata a ricondurre alla produzione. A me tale scarico di responsabilità, se vero, proprio non è piaciuto: la responsabile del progetto era lei, e aveva sia l'autorità che la possibilità di porre dei paletti. Quando Nicolò Bongiorno, figlio di Mike, realizzò il suo documentario *Rol. Un mondo dietro al mondo*, trasmesso quasi integrale dalla Rai alla fine del 2007 e poi su History Channel all'inizio del 2008, di suggestioni o aloni illusionistici non ce n'era l'ombra (pur dando spazio anche a voci critiche) né Bongiorno avrebbe mai pensato di annebbiare con esse il suo lavoro, il migliore fatto fino ad oggi. Questo perché era ed è una persona sensibile, rispettosa ed intelligente che aveva capito bene l'animo di Rol, al di là delle testimonianze e dei dati biografici.

La docu-*fiction*

– All'inizio c'è una scena che rappresenta il primo di due sogni che l'autrice ha fatto durante la lavorazione, con una donna che cerca di infilarsi un vestito bianco e tre uomini seduti che la guardano. Non avendo a che vedere con Rol, non occorre commentarla[30].

– Nella scena successiva, dopo il titolo, si vede Rol/Acquaviva, elegantemente vestito con giacca e pantalone chiari, che cammina su una spiaggia deserta in riva al mare (Torvaianica) accompagnato da biglie di metallo che rotolano sulla sabbia da sole, come fossero vive.
È una allusione ad alcune testimonianze dove è stato raccontato che talvolta da Rol a Torino comparivano delle biglie che rotolavano da sole per gli ambienti della sua casa, come ha raccontato per esempio Arturo Bergandi, *factotum* in casa Rol per quasi trent'anni:

> «Quante cose succedevano in quella casa! Talvolta, mentre il dottore era intento a dipingere, vedevo correre sul pavimento delle varie stanze delle grosse biglie d'acciaio che saltavano e scendevano anche da divani e poltrone. Ormai ero abituato a tutto, ma questo mi spaventava. Correvo a chiedere aiuto al dottore, che imperturbabile, continuava a dipingere: "Ah sì", mi diceva, "non è niente, Bergandi, significa che non siamo soli, non abbia timore". E allora tutto ritornava poi alla normalità»[31].

– Il critico e scrittore Emanuele Trevi, che in questo e in altri estratti di intervista successivi non menziona mai Rol[32], afferma:

> «Non è che tu devi andare a smascherare il mago, perché non è quello l'atteggiamento. L'atteggiamento è: la sfida e la provocazione che ti porta a fare la mossa del cavallo, cioè a vedere qualche cosa che non fa parte delle tue convinzioni e però in quel momento ha una capacità di arricchire la tua vita, io la vedo così, in maniera molto semplice, anche perché la vita è noiosa, quindi la cosa più noiosa che diventa una noia al quadrato è che tutto il mondo confermi le nostre abitudini di pensiero. Semplicemente io lo trovo assurdo».

---

[30] Per le spiegazioni fornite dalla regista, si veda a p. 162 la nota 280.
[31] 1-XI-5; si vedano anche 1-XI-6 e 3-XI-11.
[32] Viene quindi da pensare che sia stato intervistato nel 2019 per *Fellini degli spiriti*, visto anche il carattere generico dei suoi commenti. Cfr. *infra* p. 30 nota 55.

Pur capendo il senso del discorso, mi chiedo a cosa serva davvero un commento del genere.

– Scena dell'incontro tra Rol e Mussolini a Villa Torlonia. Cinematograficamente l'ho trovata ben riuscita, anche se presenta qualche licenza narrativa, oltre a quanto ho già rilevato in precedenza.
Va detto che ovviamente non si può pretendere che questa e le altre ricostruzioni abbiano un livello cinematografico hollywoodiano, la docufiction non avendo tali pretese né i mezzi per quel livello[33].
Ho apprezzato, in questa e nelle altre scene, l'interpretazione dell'attore Lorenzo Acquaviva, che anche se un po' distante da come Rol era effettivamente, l'ho trovata in generale gradevole, considerando poi che, come da lui dichiarato in una intervista, ha avuto appena una decina di giorni per preparare la parte, tra ingaggio e inizio riprese[34]. Di Rol aveva per fortuna e coincidenza già sentito parlare, sapeva di chi si trattava (come vedremo in sue interviste), naturalmente se dovesse essere fatto un film o una serie sarebbero opportuni e necessari *mesi* al protagonista per prepararsi in maniera completa, immergendosi nel personaggio, molto difficile da interpretare perché molto complesso e ancora molto poco compreso, e anche perché un attore dovrebbe essere in grado di trasmettere quel certo suo carisma, a partire dallo sguardo penetrante e profondo notato praticamente da tutti i testimoni, me compreso[35].

– Paola Giovetti accenna all'incontro con Mussolini e ricorda che anche Hitler a un certo punto avrebbe voluto conoscere Rol, stando a quello che Rol stesso aveva riferito[36].

– Mentre viene mostrata quella che era la villa di campagna della famiglia Rol a San Secondo di Pinerolo, si sente brevemente la voce narrante di Maria Luisa Giordano, testimone e autrice di libri su Rol.

---

[33] Stando comunque a un articolo del 08/11/2023 su *The Hollywood Reporter Roma* (Sollazzo, B., *Enigma Rol, o della meraviglia del mistero, contro l'ideologia dello scetticismo. Fu vera magia o solo raffinato carisma?*) il budget è stato di «circa 690.000 euro investiti», quindi piuttosto consistente.
[34] Si veda a p. 231.
[35] Ritengo che debba passare giorni a studiare già solo questo aspetto, che nel 2015 avevo trattato attraverso una estesa rassegna di descrizioni testimoniali, riunite nel vol. II, pp. 613-625. Si veda anche più avanti a p. 26.
[36] La fonte su cui si è basata è un racconto fatto da Rol nel 1989 alla giornalista Giuditta Dembech (brano 18 del CD allegato al volume *Gustavo Adolfo Rol. Il grande precursore*, L'Ariete, Settimo Torinese, 2005, dove si trova anche una trascrizione approssimativa a pp. 101-102). Per una fonte anteriore (1976), si veda il già citato 1-I-78^{sex}.

– Continua poi Giovetti, narrando approssimativamente (è purtroppo il problema del dire le cose a voce e a braccio soprattutto di ciò di cui non si è stati testimoni) una vicenda avvenuta durante la guerra raccontata dallo stesso Rol[37], ovvero il suo essersi speso con una serie di stratagemmi per far liberare due prigionieri della famiglia Paschetto, a Prarostino nel pinerolese, prima condannati a morte e poi alla deportazione.
In quella occasione, come in molte altre, Rol si avvalse anche dei suoi esperimenti:

> «Nella notte, dinnanzi a 14 ufficiali, che erano radunati nella nostra sala da pranzo, perorai la causa di quei poveri disgraziati. Mi valsi perfino dei miei esperimenti di "coscienza sublime" per cattivarmi le simpatie di quei Teutoni! Lavorai sino all'alba»[38].

Giovetti invece lega poi questa vicenda a un racconto di un altro episodio (o altri episodi) accaduto/i durante la guerra e che nulla indica che abbia a che vedere con i Paschetto. È stato ripetuto spesso anche da altri autori o testimoni che hanno riferito quanto letto in libri che parlano di Rol, e infatti il racconto di Giovetti viene continuato dal dott. Pier Giorgio Manera, che è stato uno dei medici curanti di Rol negli ultimi anni della sua vita, e poi concluso dalla stessa Giovetti, ma anche qui è tutto approssimativo e impreciso ed è opportuno fare fede solo sulle fonti originali di Rol, evitando di prendere come riferimento o citare queste narrazioni a voce di seconda mano, che sovrappongono racconti diversi. Il succo dell'episodio in questione, di cui il primo resoconto giornalistico risale al 1972, è che Rol chiese la liberazione di partigiani o ostaggi che stavano per essere fucilati in piazza a Pinerolo. Rol andò dal comandante tedesco e disse che erano innocenti. Il comandante gli chiese come facesse a saperlo, e Rol: "Lo so, come so quello che contengono i cassetti della vostra scrivania" e ne elencò il contenuto. Cito da un resoconto pubblicato nel 1976:

> «il capitano lo guardava stupefatto. "Da quel momento", ricorda Gustavo Rol, "si stabilì fra noi una specie di patto: un'ora di esperimenti di parapsicologia per ogni ostaggio o prigioniero da liberare"» (1-I-78^{sex}).

Ho riunito tutti i resoconti e le fonti di questo ed episodi simili – perché pare sia accaduto più volte, con Rol che riferiva che cosa gli ufficiali tedeschi avevano a casa loro a Graz, Düsseldorf, Amburgo o Berlino fino al contenuto di loro lettere molto private – nel vol. I[39].

---

[37] In *"Io sono la grondaia"*, pp. 17-20.
[38] *Ibidem*, p. 19.
[39] 3ª ed. 2015, pp. 66-69, episodi da 78 a 78^{sex}.

– Mentre Giovetti parla degli esperimenti che Rol faceva con i tedeschi, passa una presunta ricostruzione animata dove sono mostrate le carte, completamente fuorviante e ancora una volta associabile a giochi prestigio o al più ai mazzieri dei casinò, dove "Rol" mescola le carte di un mazzo (facendo il "ponte" con due metà, noto come *riffle shuffle with bridge*), scegliendone poi una – quindi manipolandole – ciò che non era il suo *modus operandi*. Poco dopo Giovetti menziona il libro *Diario di un capitano degli Alpini*, dove si trova (pp. 131-135) lo stesso episodio dei Paschetto già presente in *"Io sono la grondaia"*, e solo quello.
Segue una altra presunta ricostruzione animata, di nuovo fuorviante, dove "Rol"-mazziere distende un mazzo di carte sul tavolo più o meno a ventaglio – quindi di nuovo manipolandolo – ricordando ancora illusionisti o mazzieri di casinò. Non che non l'abbia mai fatto, ma si tratta di eccezioni, che però qui, insieme alla "ricostruzione" precedente e ad altre successive, fornisce una immagine completamente distorta. È chiaro che né la regista, né lo sceneggiatore – che, tra parentesi, mai si è degnato di contattarmi una sola volta[40] – abbiano compreso come Rol operasse in questi esperimenti, ciò che avrebbero capito se solo mi avessero coinvolto davvero nel progetto. La mia competenza è sia come testimone oculare, che come studioso, ed è evidente che nessuno dei testimoni con cui la regista ha parlato è stato in grado di spiegare come avvenivano gli esperimenti con le carte, cosa peraltro difficile se ci si limita ad andare solo a memoria, per la loro complessità. Si sarebbe invece dovuto, nella fase di preparazione, prima mostrarli con dei mazzi veri spiegandone la effettiva dinamica – e soltanto chi li abbia visti ripetutamente e/o studiati approfonditamente sarebbe stato in grado di farne una ricostruzione attendibile – e solo dopo farne una ricostruzione animata che fosse fedele e pertinente.

– La giornalista e scrittrice Monica Mondo, collaboratrice di quotidiani come *Avvenire* e conduttrice sulla rete televisiva cattolica Tv2000, accenna all'antifascismo di Rol.

– Giovetti chiude questa prima breve carrellata di interviste accennando alla lettera che il sindaco di San Secondo di Pinerolo mandò a Rol nel

[40] Anche altri (con libri, articoli o video) hanno pensato di poter fare da soli, e quasi sempre, immancabilmente, il loro "prodotto" si è rivelato con più di una falla, sia nei contenuti che nella forma. Quelli che invece mi hanno interpellato in genere ne hanno tratto vantaggio, potendo ricevere indicazioni rilevanti per evitare di fare degli strafalcioni (e magari mie critiche successive). Questo documentario fa in parte eccezione, perché se lo sceneggiatore non mi ha mai contattato, lo ha fatto invece la regista che tuttavia mi ha poco ascoltato, visto il risultato.

1945 per ringraziarlo, a nome anche del CLN e di molti sansecondesi, di quanto da lui fatto durante la guerra.
Tale lettera era stata pubblicata da me in originale per la prima volta nel 2022[41] dopo averla cercata per anni, e grazie alla collaborazione di Adriana Guglielminotti già direttrice della *Voce pinerolese*.
Passano poi le immagini della targa della piazzetta intitolata a Rol a San Secondo, così come la scuola media sempre a San Secondo.

– Scena ricostruita dove Rol bambino annota sul frontespizio del libro di Carlo Collodi *Le avventure di Pinocchio*, a margine del titolo, la frase seguente (qui l'originale preciso):

> «non saranno le mie perché io sento che sono nato con un cuore che non ha bisogno di fare l'esperienza di un burattino, ed anche con uno spirito che non avrà bisogno delle disgrazie per diventare forte. Per queste cose io sarò un vecchio fra i giovani, quando son giovane, ed un vecchio tutto solo quando sarò vecchio
>
> G.A Rol
>
> 7 febbraio '14»

Il volume effettivo con la pagina in questione lo aveva Domenica (Nuccia) Schierano Visca, alla quale Rol lo aveva regalato negli anni '70, ed era stato fotografato la prima volta nel 1978 dal fotografo della *Domenica del Corriere* Gabriele Milani[42]. Nuccia me lo mostrò intorno al 2005 ed è ancora in possesso della famiglia[43]. Qui di seguito pubblico inediti l'esterno del volume e un disegno di Rol che si trovava su di un foglietto all'interno, senza data.

[41] Qui a colori: *bit.ly/lettera_sindaco_ringraziamento_Rol_1945*
[42] Dal quale io acquistai diritti e negativi del suo archivio fotografico su Rol nel 2001, la foto originale l'ho pubblicata nel vol. VII, p. 211 e non occorre ripubblicarla di nuovo qui.
[43] In recensioni della docufiction è stato affermato che il libro faceva parte del lascito di C. Ferrari al Comune di Torino, ma non è così.

– Segue primo estratto di intervista a Mariella Balocco, che aveva frequentato Rol negli anni '80[44], perché suo padre Giuseppe, commercialista di Fossano, lo conosceva dal 1972.

– Segue primo estratto di intervista all'antiquario di Torino Tinto Vitta, che come Balocco si limita per ora a riferire cose lette o sentite da altri. Una di queste è un errore spesso ripetuto, ovvero che il padre di Rol, avvocato, fosse stato tra i fondatori della Banca Commerciale Italiana, mentre non ci sono elementi per affermarlo. Risulta invece che divenne direttore della filiale Comit di Torino nel 1909[45].

---

[44] Raccolsi la sua testimonianza tra il 2019 e il 2021, cfr. 3-III-45, 3-XX-47, 3-XXIX-26 e note relative.

[45] Volendo verificare le informazioni precise nel mio archivio, sono andato a recuperare un documento che mi aveva mandato, su mia richiesta, l'archivio storico di Banca IntesaBci nel 2001. E ho fatto bene perché in alcuni miei libri io stesso sono stato impreciso, probabilmente influenzato da errori di altri dimenticandomi di questo documento: ho infatti scritto, anche nella prima stampa del mio ultimo libro, che Vittorio non solo fu incaricato nel 1909 di dirigere la filiale Comit, informazione che fornii io pubblicamente per la prima volta nel 2008, ma anche di aprirla, ciò che invece è sbagliato (nel mio primo libro di quell'anno questo errore non lo avevo invece commesso, cfr. *Il simbolismo di Rol*, p. 401 nota 54, 3ª ed.). Ecco cosa mi scrisse Banca Intesa in data 23/05/2001: «Vittorio Rol nacque a San Secondo di Pinerolo (Torino) il 29 giugno 1862. Avvocato (almeno dal 1897). Lavorò al Credito Torinese, poi al Credito Industriale di cui divenne capo dell'Ufficio Legale. Il Credito Industriale venne

– Segue primo estratto di intervista all'attrice Paola Gassman, figlia di Vittorio. Entrambi conobbero Rol[46].

– Monica Mondo dice:

> «L'impatto con Rol era un po' straniante, perché un uomo così… alto, un fusto di quercia, un bell'uomo, un volto luminoso e questi occhi azzurri di ghiaccio che però erano tutt'altro che freddi, erano due occhi caldissimi che ti penetravano in profondità».

– Rita Jacob:

> «Lui mi fece entrare in casa, e vidi questi occhi… inquietanti, inquietanti perché erano di una… ti leggevano nel… ti bucavano proprio».

– Tinto Vitta:

> «Era questa persona sempre elgantissima, io la vedevo il più delle volte con questo cappotto color cammello elegantissimo, e aveva questo sguardo un po'… difficile da decifrare, sempre molto austero e, come dire… molto tagliente».

– Giuliano Ferrara, marito della regista, giornalista, già conduttore televisivo e politico, incontrò Rol due volte[47]. In questo primo estratto di intervista dice:

---

assorbito dalla Comit che lo trasformò nella filiale di Torino (aperta ufficialmente il 1º ottobre 1897). Così Rol, assunto dalla Comit il 29 settembre 1897, entrò subito alla nuova filiale di Torino con il grado di procuratore. Promosso vicedirettore della filiale di Torino nel dicembre 1903, ne divenne direttore dall'ottobre 1909 fino al suo pensionamento, avvenuto il 1º ottobre 1927. Ricoprì per la Comit numerose cariche in Consigli di Amministrazione di società controllate, soprattutto dell'area torinese. Morì il 2 giugno 1934». Provvederò a correggere l'errore nelle nuove edizioni dei libri in cui si trova.

[46] Cfr. *Il simbolismo di Rol*, 2008/2012, p. 56 (3ª ed.), *Fellini & Rol. Una realtà magica*, 2022, pp. 139, 388-389 e *L'Uomo dell'Impossibile*, vol. I, VI-16 e IX-57; vol. X, 2024, pp. 227-231.

[47] In una intervista a Radio Due del 23/10/2023 (nell'ambito del programma *Non è un Paese per Giovani*) Dell'Olio ha detto: «Lui ha conosciuto [Rol] ben due volte: una volta… è stata sua cognata Adriana Asti… perché lui era già abbastanza un ragazzotto grosso, temevano per la sua salute e l'hanno mandato da Rol sperando che lui gli facesse qualcosa… voleva spaventarlo, dicendogli: "Vedo dei piedini bianchi"… però, come racconta Giuliano nel film, l'ha visto fare cose… e Giuliano guardava le mani perché Giuliano è lo scettico blu, cioè è cresciuto materialista, cresciuto con genitori comunisti, lui lo è stato fino a

> «Questa impressione di uno sguardo… che intimidisce non l'ho avuta. Ho avuto l'impressione di uno sguardo accogliente. Naturalmente, con una piccola riserva di energia che era difficile da inquadrare»[48].

– Mariella Balocco accenna al fatto, come spesso ripetuto sin dalle prime monografie su Rol, che fosse un *gentleman* e un "seduttore" ma comunque molto legato alla moglie.

– Barbara Tutino Elter, pittrice, che fu condomina dello stesso palazzo dove Rol viveva e che aveva frequentato, dice che Rol e la moglie, da un punto di vista politico, erano liberali e socialdemocratici (io so anche che per un certo periodo Rol ha votato Democrazia Cristiana). Segue commento di Daniele Lugli, figlio del giornalista e scrittore Remo Lugli, che dice di non ricordare che Rol abbia mai espresso opinioni politiche (in realtà, soprattutto finché è durata la Guerra Fredda e l'Unione Sovietica, era fortemente anticomunista e lo ha espresso spesso con le persone che lo frequentavano).

– Balocco accenna al rapporto tra Rol e Cesare Romiti, all'epoca in cui era amministratore delegato della Fiat; e che vari personaggi lo frequentavano (cita i Savoia, Andreotti e Fellini).

– Tutino Elter dice che Rol le aveva parlato di Einstein e della definizione che lo scienziato aveva dato della luce («è l'ombra di Dio»). Anche con me, come con molti altri, Rol aveva parlato del suo primo incontro con Einstein e di quello che gli aveva detto (con me aveva anche fatto un esperimento mettendosi in contatto con lo *spirito intelligente* di Einstein, unica volta in cui al momento risulta lo abbia "coinvolto")[49].

---

trent'anni, quindi insomma, non è cattolico come me». Non è dato capire cosa significhi ciò che Rol gli avrebbe detto e a parte questo, non si sa in che anni Ferrara lo abbia incontrato (Ferrara è nato nel 1952, e la prima volta, se era un «ragazzotto» e se «l'hanno mandato» dovette essere forse negli anni '70; suo fratello Giorgio conobbe Adriana Asti nel 1970 e dopo una lunga convivenza si sposarono nel 1980, divenendo ufficialmente cognata) né cosa esattamente sia avvenuto durante gli incontri, tranne un breve accenno del giornalista a un esperimento con le carte che vedremo più avanti.

[48] Sugli occhi e lo sguardo particolare di Rol, di cui posso anche io testimoniare le stesse impressioni, si vedano le testimonianze che ho riunito nel vol. II, pp. 608-625.

[49] Al rapporto tra Rol e Einstein ho dedicato alcuni capitoli nel vol. VIII (pp. 251-351 e *passim*), incluse le annotazioni di Rol a margine di due libri di Einstein e del rapporto di Einstein con la parapsicologia e la religione.

– Monica Mondo:

> «Normalmente Rol preferiva parlare degli incontri con persone semplici, quindi la persona del quartiere che aveva bisogno di un lavoro, la vecchietta che aveva bisogno di assistenza, le suore del Cottolengo che avevano bisogno di lavorare. Questo ricordo».

Il commento è importante almeno per due ragioni: la prima perché è l'indice dell'altruismo e della sensibilità di Rol; la seconda perché se fosse stato un vanitoso ed egocentrico – ciò che scettici e superficiali presuppongono nel momento in cui cercano affannosamente di trovare un tornaconto di qualche tipo alla presunta attività illusionistica di Rol – avrebbe invece preferito parlare delle frequentazioni di alto livello, snocciolando nomi altisonanti. Cosa che qualche volta, eccezionalmente, ha anche fatto, ma per ragioni diverse.

– Scena che allude, con molta licenza narrativa, a quando Rol parlò per la prima volta e pare abbia detto come prima parola "Nabulio". Lo spettatore ovviamente non può capire che cosa significhi – tranne chi abbia letto il mio *Il simbolismo di Rol* – e questo anche se, prima della scena, viene mostrato un classico dipinto di Napoleone a cavallo. Come mi disse Franca Pinto, e come riportai il quel mio primo libro pubblicato nel 2008,

> «Rol… disse come prima parola "Nabulio", che era il nomigliolo dato a Napoleone da bambino»[50].

Altri autori o testimoni avevano riferito in precedenza che Rol come prima parola avesse detto «Napoleone» o «Poleone» ma, scrivevo, questa doveva essere

> «la versione precisa di quale parola pronunciò Rol da bambino, le restanti non essendo che adattamenti imprecisi o solo semplificati da Rol stesso»[51].

Nelle biografie di Bonaparte consta Nabulione, in francese Nabulion, e forse Franca Pinto, quando me lo disse potrebbe non essere stata del tutto precisa, italianizzando (Nabúlio) quello che le disse Rol (Nabulión). Nel 2007 quando scrivevo il libro non avevo pensato a questa sfumatura, ma oggi nel 2024 sono propenso a credere che la parola effettiva dettale da Rol sia stata *Nabulion*, con pronuncia francese.

---

[50] *Il simbolismo di Rol*, p. 238, 3ª ed.
[51] *Ibidem.*

Quanto al contesto nel quale Rol lo avrebbe detto, ne riferì nel 1969 l'allora avvocato Lorenzo Rappelli, che frequentava Rol negli stessi anni di Franca Pinto:

> «È stato muto da quando è nato fino a due anni: un giorno lo hanno trovato aggrappato al caminetto della sua casa di [San Secondo di] Pinerolo, sul quale è un busto di Napoleone, ed egli ha cominciato a gridare – a due anni – 'Napoleone!'. È stata la prima parola che egli ha detto.
> Da quel momento l'epopea napoleonica, e l'Imperatore Napoleone e tutto quanto ha attinenza con il periodo dell'Impero e la storia della rivoluzione francese, non hanno per lui alcun mistero ... a scuola – fin da ragazzo – egli si alzava, magari di scatto, contestando la veridicità di quello che un testo riportava sulla situazione di una battaglia, e raccontava con fatti precisi e indicazioni particolareggiate quello che era accaduto, la dislocazione delle truppe durante una certa battaglia, le ore di inizio del combattimento, come se 'ricordasse' quegli episodi per conoscenza diretta»[52].

Rappelli diceva questo in una conferenza su Rol, e forse non sapeva la parola precisa o lui stesso aveva semplificato. Che Rol abbia davvero detto così, ovvero si sia riferito a Bonaparte, o se si tratti appena di affabulazione con intento simbolico-allusivo, cosa certo possibile visto per esempio il precedente degli anni '40 del presunto "Polacco"[53], non è dato al momento sapere con certezza (occorrerebbe trovare per esempio una lettera di familiari di Rol in cui si dica che davvero avesse detto questo come prima parola). Rimando comunque alle analisi che ho già fatte nei miei libri precedenti sul rapporto tra Rol e Napoleone, le uniche ad oggi[54].

---

[52] Vol. VI, 2023, pp. 161-162.

[53] Si vedano il vol. IV, pp. 119-122 per il racconto originale riferito da Pitigrilli nel 1952, dal quale altri autori in seguito presero; sempre Pitigrilli anni dopo, nel 1965, su *Planète* scriveva: «Secondo il fratello di Rol, l'ingegnere Carlo – cervello fisico-matematico eminentemente oggettivo –, niente è vero in questa storia. Il misterioso Polacco farebbe parte delle affabulazioni di cui Rol si compiace» (vol. IV, p. 141); per le mie interpretazioni, eventuali personaggi di riferimento e contestualizzazioni si vedano: *Il simbolismo di Rol*, cap. *Lo strano caso del Dottor Rol e del Signor Walewski*; poi il vol. I, pp. 26-28 sul caso Poutet-Stasia (Stanislawa); vol. IV, pp. 134, 139-141; vol. V, p. 23 nota 23; pp. 150-151 (cap. *Le non-iniziazioni di Rol*); p. 337 nota 13; *Fellini & Rol*, pp. 75, 276.

[54] In particolare ne *Il simbolismo di Rol* (*passim*) e nel vol. IV, dove ho pubblicato un dossier di 133 pagine sulla carrozza napoleonica donata da Rol all'Ordine Mauriziano nel 1955.

– Manuela Visca commenta con una divertente battuta:

> «Lo sappiamo tutti, lui era un amante di Napoleone. Napoleone era il suo idolo… penso sapesse più lui di Napoleone di Napoleone stesso, se si fossero incontrati probabilmente gli avrebbe raccontato qualcosa della sua vita, che lui magari s'era perso strada facendo».

– Andrea De Carlo, scrittore, autore tra gli altri di *Yucatan* (1986) romanzo più o meno basato su fatti reali di un viaggio dell'autore negli Stati Uniti con Federico Fellini, sulle orme di Carlos Castaneda (la versione di Fellini fu il racconto e poi fumetto di Milo Manara *Viaggio a Tulum*, ne ho parlato in *Fellini & Rol*) accenna al suo incontro che aveva avuto con Rol (insieme a Fellini), in questo primo estratto di intervista parlando anche lui di Napoleone:

> «La casa era piena di cimeli napoleonici e c'era un po' di tutto, c'era il tamburino… il piccolo tamburo del tamburino di Austerlitz, c'era un pianoforte bianco a coda che lui aveva comprato o sosteneva essere appartenuto a Napoleone o a qualcuno del suo entourage»[55].

– Carlo Buffa di Perrero, imprenditore ed esperto di illusionismo, amico insieme al padre Ermanno, di Rol e di famiglia, accenna molto sinteticamente al ritrovamento da parte di Rol, in una cascina, di una carrozza che era stata di Napoleone[56], alla quale ho accennato più sopra.

– Pier Giorgio Manera riferisce sommariamente di un racconto di Rol citato in vari libri, di quando a Parigi da giovane scoprì in uno scantinato, sotto terra, un busto di Napoleone. La fonte iniziale è Remo Lugli, 1995[57], ripreso poi, forse indipendentemente, da M.L. Giordano nel 2000[58] e con probabili licenze narrative da Mario Pincherle nel 2005[59].

---

[55] Questo e gli estratti successivi non sono stati girati per *Enigma Rol*, ma per il precedente *Fellini degli spiriti* (2020), quindi l'intervista dovrebbe essere del 2019. Ci sono almeno altri sei intervistati per quel documentario (nell'ordine: Mollica, Angelucci, M.L. Giordano, Cavazzoni, Luigi Giordano, Miscioscia) e i cui estratti su Rol sono stati usati invece in questo.

[56] Per la versione dettagliata che Buffa mi fornì per iscritto, si veda il vol. IV, pp. 192-193.

[57] Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2008, pp. 31-32.

[58] Giordano, M.L., *Rol e l'altra dimensione*, Sonzogno, 2000, pp. 41-42.

[59] Pincherle, M., *Il segreto di Rol*, EIFIS Editore, Forlì, 2005, pp. 91-92, libro da prendere col beneficio di inventario; racconto riprodotto anche in 1-I-78ª.

È un episodio che io non avrei messo in evidenza, per il semplice fatto che è un racconto di Rol, quindi non probante e facilmente attaccabile dagli scettici. Ci sono decine di altri episodi riferiti da testimoni che si sarebbero potuti mettere come alternativa. Certo capisco che da un punto di vista narrativo poteva essere suggestivo, ma dal mio punto di vista il contenuto è prioritario rispetto alla forma. Anche l'incontro con Mussolini è un racconto di Rol, la differenza però è che da un punto di vista biografico è molto più rilevante, che lui lo ha raccontato spesso e direttamente e che in futuro potrebbe essere confermato da fonti terze, da lettere o registri in archivi pubblici o privati e anzi il raccontarlo spingerà a ricercare queste fonti.
Comunque riproduco qui il racconto di Lugli:

> «Nel vasto ingresso, su un tavolo del '700, troneggiava il busto di Napoleone, un Napoleone giovane, dell'epoca della campagna d'Italia. Era un busto carico non soltanto della sua storia di oggetto artistico nato all'inizio dell'Ottocento, ma anche della personalità di Rol. Era lì, in quella prima sala del grande appartamento, come volesse dare il benvenuto agli ospiti, grazie alle doti di sensitivo del padrone di casa.
> Ecco come erano andate le cose. Un giorno degli anni Trenta in una strada di Parigi Rol si ferma, preso da un'istintiva spinta ad entrare in una casa e più precisamente nello scantinato che, secondo lui, deve avere il pavimento in terra battuta. Chiede al portinaio e la risposta è affermativa: sì, le cantine esistono e i pavimenti sono tutti di terra. Rol chiede che lo accompagni giù. Nel sotterraneo a un certo punto si blocca: "Qui, dobbiamo scavare qui" dice e il portinaio lo guarda sbalordito. Ma Rol sa essere convincente e l'uomo accetta di seguire la sua indicazione: si munisce di una vanga e incomincia a scavare nel punto preciso che gli viene mostrato. Mezz'ora dopo, a trenta centimetri di profondità, viene in luce questo busto in marmo, preziosissimo per Rol non solo per la sua fattura pregevole, ma perché è il frutto di questa sua improvvisa intuizione di origine extrasensoriale».

– Monica Mondo commenta sull'arredamento di casa Rol e sugli oggetti di epoca napoleonica, sottolineando che «per lui Napoleone era l'afflato di libertà».

– Manera dice che Elna, moglie norvegese di Rol, si lamentava che non riusciva a dormire di notte perché c'erano rumori strani e "presenze". Mentre parla subentra una ricostruzione animata di Elna nel suo letto che viene svegliata da una tromba di guerra, tamburi e scalpiccìo di cavalli.

Il riferimento specifico è a quanto aveva raccontato Filippo Ascione, sceneggiatore che lavorò anche con Fellini, che mi aveva detto:

> «Appena [Fellini ed io siamo] arrivati siamo andati da Rol, ma lui non c'era, c'era invece la moglie che ci disse che tutta la notte non aveva dormito per via della cavalleria di Napoleone»[60].

In nota aggiungevo:

> «Mi ha poi detto Ascione che quando Fellini aveva chiesto ad Elna come stava, lei aveva risposto: "'Federico, tutta notte non ho chiuso occhio, tutta notte in camera da letto cavalleria di Napoleone, cavalleria di Napoleone, cavalli che attraversavano camera da letto', come se fosse la cosa più normale del mondo"»[61].

– Alessandra Levantesi, vedova di Tullio Kezich, uno dei principali biografi di Fellini, dice che il regista, che «aveva questo grande rapporto con Rol»,

> «aveva cercato spesso di portarci Tullio, che era un po' ritroso, aveva sempre qualche scusa per non andarci, poi è finita che Tullio è andato da Rol di cui ha sentito tanto parlare, senza Fellini, con un altro amico comune. È rimasto impressionatissimo, lui che veramente, al contrario di Federico, era molto… "laico" rispetto a questo tipo di fenomeni, non ci credeva, prendeva in giro…».

Commento questo importante, perché abbiamo l'ennesimo scettico e con un curriculum professionale di rilievo, debitamente impressionato.
Kezich, per una ragione o per l'altra, l'ho citato in quasi tutti i miei libri, soprattutto in *Fellini & Rol* e nel vol. V de *L'Uomo dell'Impossibile*, in particolare il suo articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* dopo la morte di Rol[62], che avevo segnalato e fatto avere a Dell'Olio, nel quale riferisce del suo incontro nel 1970 con lui, che era andato a trovare con l'editore Giuseppe Sormani. Verso la fine del suo articolo, dopo aver raccontato alcuni episodi, scrisse:

> «Provai un brivido e da quel momento non riuscii più a pensare che a una sola cosa, tagliare la corda. (…) Allontanandomi

[60] *Fellini & Rol*, p. 377.
[61] *Idem*. Su questo genere di presenze/apparizioni, e in particolare di cavalli, riferisco più avanti a pp. 75-76.
[62] Kezich, T., *Quella sera a Torino con il mago di Fellini*, 24/09/1994, p. 17, commentato nel dettaglio nel vol. V, pp. 137-140.

> dall'antro dello stregone per le vie notturne di Torino (…) conclusi che come visita al pianeta dell'irrazionale l'esperienza mi sarebbe bastata a lungo».

– Segue scena divertente basata proprio sulla testimonianza-articolo di Kezich (con due attori che interpretano lui e Sormani), in particolare su due passaggi. Il primo:

> «Correva l'anno 1970, lo ricostruisco dal fatto che Dino De Laurentiis stava allestendo il film "Waterloo", e Rol si doleva che il produttore non l'avesse chiamato come consulente. Di quella battaglia affermava, infatti, di sapere tutto in qualità di "testimone oculare"».

In proposito, Franca Pinto mi aveva raccontato nel 2002:

> «Un giorno mentre eravamo in viaggio sulla strada verso Parigi, ci siamo fermati presso Waterloo, nei luoghi della battaglia napoleonica. Mentre passeggiavamo, Rol ha cominciato a descrivere alcune situazioni della battaglia, come se stesse osservando un film, come se si trovasse immerso nella battaglia: "Ecco, là, il comandante tal dei tali! No! è morto, è morto! E là c'è... l'ufficiale..." ecc. Poi, preso completamente dal *pathos* della battaglia e dalla morte di persone che sembrava aver conosciuto direttamente, è scoppiato a piangere, stava male e sudava, sembrava proprio disperato»[63].

– Il secondo passaggio di Kezich è questo:

> «La prima cosa che mi colpì entrando in casa Rol fu un'alzata di polverosi tamburi ottocenteschi nell'atrio».

Nella scena ricostruita abbiamo l'inquadratura di tre tamburi militari d'epoca per terra, al di sopra di uno dei quali si muovono e suonano da sole due bacchette, come mosse da un uomo invisibile.
È una interpretazione: non è detto, ed anzi è improbabile, che Kezich abbia visto qualcosa del genere, anche se sarebbe stato possibile, in maniera analoga alla *possibilità* di Rol che ho chiamato *telecinesi di pennelli*, dove pennelli semovènti nell'aria dipingevano proprio come se un pittore invisibile li facesse muovere. Questo passaggio di Kezich io l'ho invece incluso tra i *fenomeni sonori*, *possibilità* che costituisce la n. 40 (XL) della mia classificazione (per la quale sul mio sito nel 2014 ho

[63] *Il simbolismo di Rol*, p. 254.

infatti scelto l'immagine di un tamburo suonato da due bacchette, che però aveva mera valenza rappresentativa non rispecchiando esattamente un qualche episodio) e dove tra le altre, nel capitolo analogo de *L'Uomo dell'Impossibile* (2-XL-1) ho inserito anche la testimonianza seguente, del 1972, della giornalista Luciana Jorio:

> «Mentre sorbiamo il tè e lui sta parlando di questa sua bellissima casa – situata a Torino in Via Silvio Pellico: una strada signorile e tranquilla, vicino al Po – nella quale vive appartato tra mobili antichi, grandi quadri e severi tendaggi, avverto un sordo rullio di tamburi. È un rullio strano, angoscioso. Pare che venga da lontano, ma ho anche l'impressione che sia vicinissimo. "Dottor Rol", chiedo, "che cosa sta accadendo? Dov'è che rullano questi tamburi?".
> "Qui nella stanza accanto". Rimescola il tè nella tazzina. "Sono appesi alle pareti".
> "E chi li suona".
> "Nessuno".
> "Vuol dire che suonano da soli?".
> "Certo. Suonano sempre da soli. Venga".
> Lo seguo in un salone immerso nella penombra. Appesi alle pareti, intravvedo alcuni tamburi. Essi vibrano, fremono, emettono quel rullio cupo senza che nessuno li tocchi».

Kezich dovette presenziare lo stesso fenomeno e se avesse visto le bacchette muoversi da sole lo avrebbe specificato.

– Tinto Vitta ricorda di quando Rol gli regalò un bottone della giubba di un soldato di Waterloo dicendogli che gli avrebbe portato fortuna. Salvo poi, nelle ore seguenti, soffrire qualche evento poco fortunato. Vitta raccontò questo episodio anche a me nel 2019, e a parte il *gesto* di Rol – che gli aveva posto il bottone sulla fronte per qualche istante – non lo avevo trovato rilevante, né lo avrei scelto per un documentario a scapito di altri molto più interessanti che non sono stati menzionati[64]. Anzi, sospetto che la scelta sia dovuta al non sopito scetticismo degli autori, perché la conclusione che se ne trarrebbe è che Rol ha "sbagliato" e che invece di portare fortuna gli ha portato sfortuna. Giudizio questo che sarebbe lo specchio del cortissimo metro dell'essere umano "comune", perché Rol intendeva ovviamente che gli avrebbe portato fortuna nel lungo termine e in generale, con poca rilevanza per banali inconvenienti capitati nelle successive 24 ore, e che potrebbero essere tra l'altro e anzi interpretati

[64] Li ho pubblicati nel vol. III: IV-30, V-151, XXXIII-38 (e note relative corrispondenti al fondo, in particolare pp. 415 e 437), oltre a XX-45, 45bis dove è raccontato l'episodio di cui parla poco dopo (librone passato attraverso la parete).

come "scossa di assestamento" per l'interazione psichica avvenuta con Rol e il suo "input".

– Indizio che conferma il mio sospetto di cui sopra, è che dopo questo racconto di Vitta compare il titolo «SCETTICO BLUES[65]», cui seguono i commenti di Rita Jacob che poi sarebbero stati usati anche nel *trailer* e che ho già commentato:

> «Ma io son sempre d'accordo sul fatto che… Rol poteva fare delle cose vere, non vere, barare, non barare, però ti portava sempre a un livello alto, al livello dello Spirito, al di fuori della materia…».

– C'è da dire comunque che subito dopo subentra un altro racconto di Vitta, quello dove Rol, andato a trovarlo nel suo negozio di antiquariato, lancia un grosso e pesante libro contro una parete interna facendolo passare dall'altra parte, nella stanza adiacente[66].

– Per rafforzare per fortuna l'oggettività di questa *possibilità*, che io nel 2012 ho denominato *tunnelling* e di cui si contano numerosi casi attendibili, viene fatta seguire la testimonianza del commerciante Mario De Rossi – sul mazzo di chiavi che Rol scagliò contro il muro del ristorante e finì fuori sul marciapiedi – nel video originale girato con lo smartphone nel 2015 dalla guida turistica Micaela Martini, che ne ha concesso l'uso, video che ho segnalato in precedenza quando ho analizzato il *trailer*. Mentre De Rossi parla, scorrono poi le immagini della ricostruzione della scena, in parte già mostrata nel *trailer*.

– Iniziano gli estratti dell'intervista a Massimo Polidoro, il quale viene presentato scorrettamente in questa sede come «giornalista e scrittore», mentre l'unica ragione per cui è stato intervistato è perché è un illusionista co-fondatore del Cicap e scettico a priori. Lo spettatore di fatto viene *misdirected* (depistato) e ingannato non venendo informato di questo suo curriculum che rende conto della sua opinione. Dice:

> «Di fronte ad aneddoti, a storie, di dimostrazioni di Rol, non è possibile dire molto, proprio perché si tratta di resoconti aneddotici, si tratta di quello che le persone si ricordavano dopo del tempo che era passato, si tratta di ricostruzioni, come abbiamo detto, non si tratta di fotografie, video che ci stanno mostrando e vediamo qualcosa di inesplicabile, ma vediamo un racconto dove sembra che forse le chiavi erano passate attraverso il muro.

[65] A proposito di "scettici blu", si veda la testimonianza del prof. Giovanni Sesia nel vol. X, p. 108.
[66] 3-XX-45, 45bis

> D'accordo, io ho visto degli artisti straordinari che son passati attraverso il muro, ma erano prestigiatori, hanno usato dei trucchi meravigliosi eppure il muro era fatto di mattoni. Come hanno fatto? C'è il trucco chiaramente, e non posso svelarlo, ma era un trucco».

Nel vol. VIII dove già avevo trascritto questo passaggio[67], commentavo:

> «Polidoro usa la solita tecnica del parlare di altro e non analizzare nel dettaglio l'episodio in questione, soprattutto le *condizioni* in cui si è verificato e come e da chi è stato raccontato. Dire che anche i prestigiatori "son passati attraverso il muro" è un modo per svicolare, è la solita *misdirection*. Prendiamo comunque atto che per lui "non è possibile dire molto" su quanto si racconta di Rol, ciò che riduce ulteriormente il valore della sua opinione. Aggiungo infine che arrampicarsi sempre sugli specchi delle imperfezioni e difetti della memoria non è che un gioco di prestigio che alla lunga stanca e che non regge a una seria analisi, tantopiù che ci sono numerose testimonianze trascritte nelle ore o pochi giorni dopo che un dato episodio si è verificato, come è il caso di tutti quei giornalisti che tra gli anni '40 e gli anni '90 hanno scritto di Rol nei giorni successivi ai loro incontri».

Si può anche aggiungere, come faccio di norma e come occorre sempre ripetere, che se non è possibile basarsi su un solo episodio per trarne delle conclusioni solide, tali conclusioni si possono invece raggiungere tramite l'analisi comparata delle testimonianze, *in primis* di quelle della stessa classe fenomenologica, che sono più che abbondanti per arrivare ad un quadro oggettivo ed attendibile. Naturalmente Polidoro & C. si guardano bene dal percorrere questa pista investigativa, l'unica davvero scientifica, facendo finta di non vederla e cercando quanto più possibile di impedire anche ad altri di vederla e percorrerla, ostacolando scientemente le indagini.

– Per confermare il punto di cecità (pardon, vista) di Polidoro ecco che la regista Dell'Olio infila di seguito un altro intervistato che non ha nessuna competenza per parlare di Rol, il prestigiatore Alain Iannone, che propone un classico cavallo di battaglia spesso usato dagli scettico-negazionisti:

> «Nei miei spettacoli, nelle mie cose, quando reincontro a volte gli spettatori, dicono: "Ah, ci faresti rivedere quella cosa andata così così così?", io lo so benissimo che quella cosa non è andata come

[67] p. 37 nota 5.

> dicevano loro, ma semplicemente ne hanno un ricordo che con il tempo si è arricchito, si è abbellito, è diventato sempre più impossibile, sempre più incredibile, eccolo lì che si costruisce un mito, in questo senso».

Il fatto che la memoria possa comportarsi *anche* così è ben noto, ma ogni caso è un caso e una indiscriminata generalizzazione porta inevitabilmente fuori strada. La bussola per non perderla è sempre l'*analisi comparata delle testimonianze*, e non solo quelle relative a Rol, ma anche, *cumulativamente*, quelle dell'aneddotica paranormale/miracolistica nella storia delle religioni e della *ricerca psichica*, soprattutto quella del XIX secolo e inizio XX.
La classe per esempio del *tunnelling* vista sopra è poco soggetta ad abbellimenti, arricchimenti e costruzioni "mitiche", perché si tratta in genere di episodi facili da ricordare, immediati, "lineari" (Rol lancia un oggetto che attraversa il muro) e indubitabili per i presenti. Non occorre abbellire proprio un bel niente, anche perché l'impatto psichico è molto forte e non si capisce perché qualcuno avrebbe bisogno di aggiungere qualcosa. In generale poi, ovvero anche per gran parte delle altre *possibilità*, ciò che garantisce una certa precisione e quindi attendibilità del ricordo è proprio l'impatto psichico sul testimone – *impronta* mnemonica non solo mentale ma anche *viscerale* – ricordo che si imprime in maniera indelebile quanto più il fenomeno è impressionante (si noti la medesima etimologia). Talvolta può capitare che a distanza di anni o decenni qualche particolare secondario si perda per strada o non lo si ricordi più precisamente, ma ben raramente il *cuore* della testimonianza e dell'episodio.
Infine, in esperimenti di base come ad esempio quelli con le carte, Rol a differenza degli illusionisti, oltre a non toccare quasi mai i mazzi, poteva fare "variazioni sul tema" che andavano avanti anche due o tre ore, a distanza ravvicinata, in luce piena, di fronte a numerose persone e a casa di altri. E ci sono testimoni che hanno assistito ad incontri del genere decine di volte, se non addirittura centinaia, nel corso di anni.
Gli illusionisti invece si guardano bene dal ripetere più volte i loro giochi in condizioni ambientali e temporali tanto sfavorevoli – e men che meno quando ottuagenari! – con l'altissima probabilità che i loro trucchi verrebbero a un certo punto scoperti.

– Adriana Asti, attrice di teatro e cinema, più volte candidata e vincitrice del *Nastro d'argento* e di altri premi, definita dalla Treccani «figura di prestigio del teatro italiano», vedova del regista Giorgio Ferrara fratello di Giuliano Ferrara, dice:

> «Rimaneva male quando non era creduto, quando le persone non apprezzavano… le sue capacità, quando non lo capivano. Rimaneva male, perché era così palese quello che era, cioè non ci voleva molto per capire, no? Anche una gallina avrebbe capito… Ma Piero Angela era realista, sai di quelli…».

Ciò che Asti vuole dire è che non ci voleva molto a capire la natura *autentica* di Rol, tranne per chi aveva deciso di non voler capire e per chi era più ottuso di una gallina… L'attrice poi è fin troppo generosa a qualificare Angela come "realista", perché un realista si basa sui fatti, mentre Angela i fatti li ha ignorati quando non mistificati, sia col "caso Rol" che con la parapsicologia e il paranormale in generale.
Naturalmente intendeva dire "materialista" e uno che voleva la verifica e la ripetibilità degli esperimenti (alle *sue* condizioni, irricevibili).
Per una testimonianza completa e scritta di Adriana Asti, estratta dalla sua autobiografia del 2017, si veda il vol. III[68].

– Raul Cremona, presentato come «Prestigiatore, Attore, Comico»… dice:

> «Piero Angela è scettico, Piero Angela assiste a questa manifestazione e alla fine scrive in questo libro che "Rol è un mediocre prestigiatore".
> La parola "mediocre prestigiatore" a me fa intuire che molto probabilmente Angela ha visto le tecniche che utilizzava Rol, ed erano tecniche basiche».

Come ho già segnalato nel vol. X[69],

> «Quanto ad Angela che avrebbe definito Rol "mediocre prestigiatore", non pare che Cremona abbia presente che cosa Angela avesse effettivamente scritto, visto che quella definizione nel suo libro non c'è. Può darsi che Angela lo abbia detto in qualche altra occasione a voce, o che amici illusionisti di Cremona glielo abbiano riferito, al momento comunque non conosco fonti scritte. A meno che Cremona, o chi per lui, non abbia letto il libro di Allegri nel quale il giornalista aveva scritto, nel 1986, che "Angela riferisce di 'giochetti' ingenui, ridicoli e conclude che Rol è un prestigiatore da quattro soldi" (vol. VIII, p. 61), da cui poi Cremona o altri prima di lui potrebbero aver derivato l'idea di Rol "mediocre prestigiatore", che comunque è più o meno quanto Angela effettivamente fa intendere dal modo in

[68] I-139, IX-110-112, XXVII-5, XXXIII-39, XXXV-119 e note; per testimonianze che includono anche Asti, si veda il vol. I (I-56, 69 e note).
[69] p. 71 nota 132.

> cui parla di Rol nel suo libro. Nel 2003 invece, si affermava che per Mariano Tomatis Rol fosse un "geniale illusionista"».

Al riguardo, nella stessa nota avevo segnalato che

> «l'ossimoro di Rol *più-grande-mago-illusionista-di-tutti-i-tempi* (…) e Rol *mediocre-prestigiatore-da-manuale-di-Paperinik*[70] è riemerso anche nel 2023 nella docu-fiction *Enigma Rol*».

dove se da un lato abbiamo Cremona che parla di mediocre illusionista, basandosi sul presunto commento di Angela, dall'altro abbiamo Francesco Maria Mugnai, già visto nel *trailer*, il quale, come vedremo più avanti, dice anche che

> «dai racconti che si fa di Rol (…) credo che fosse un illusionista di serie A».

Il chimico Silvano Fuso, socio del Cicap, nel 2005 affermava in una intervista filmata poi inserita del documentario di Nicolò Bongiorno *Rol un mondo dietro al mondo* (2008):

> «Noi come Cicap, siamo *profondamente convinti* che Gustavo Rol non fosse altro che un *abilissimo* illusionista».

E nel 2006, durante una puntata della trasmissione *Arcana* su Rai Due, che ho trascritto e commentato nel dettaglio nel vol. IX[71], l'illusionista Walter Rolfo chiedeva al collega Vanni Bossi, presentato da Rolfo come «uno dei più grandi storici della magia»:

> «"Se lei dovesse scrivere un libro sulla storia della magia, in quale capitolo metterebbe Gustavo Adolfo Rol?"
> *Vanni Bossi*: "Credo che lo metterei al primo posto"».

Tornando a Cremona, l'ipotesi da lui fatta «che molto probabilmente Angela ha visto le tecniche che utilizzava Rol» non ha nessuna base credibile (si veda intanto la mia analisi dettagliata e critica di cosa Angela

---

[70] Nel 2003 l'illusionista Mariano Tomatis aveva ipotizzato e più volte ripetuto che un esperimento di Rol testimoniato dall'artigiano Rinaldo Soncin (un martello che rimaneva attaccato al palmo della mano di Rol) fosse un banale giochetto di prestigio che si trovava anche nel *Manuale di Paperinik*, volume di giochi di prestigio e trucchi destinato a un pubblico giovane, corredato da disegni a colori da fumetti e cartoni animati della Disney. Ho smontato pezzo per pezzo quella "ipotesi" nel 2007, si veda il vol. X, p. 264 e sgg..

[71] pp. 300-309.

ha scritto nel suo libro nei paragrafi dedicati a Rol, nel vol. VII) sia perché Angela era incompetente in illusionismo – mentre non lo erano esperti in materia che hanno visto gli esperimenti di Rol, come Ermanno e Carlo Buffa di Perrero, Tony Binarelli e Giuseppe Vercelli – sia perché altri esperti hanno dato pareri piuttosto chiari, come il prestigiatore Massimo Manca nel 2001:

> «...Angela assistette alle esibizioni senza essere in possesso di una vera preparazione tecnica, tanto da dovere ricorrere a consulenti esterni che non furono ovviamente in grado di ricostruire i giochi sulla base di un semplice racconto: dopo la serata con Rol Angela chiese al grande prestigiatore Arsenio di ripetere l'effetto e, scrive, Arsenio "rifece praticamente gli stessi esperimenti". Purtroppo, *praticamente* in prestigiazione non significa nulla: l'effetto è assolutamente secondario: è il *metodo* che conta..., altrimenti, per quanto ne sappiamo, la carta potrebbe essere stata davvero indovinata con la forza del pensiero. L'introduzione al *Viaggio nel mondo del paranormale* contiene una frase certamente condivisibile: *Questo non è un libro per coloro che vogliono credere. Ma per coloro che vogliono capire*. Ahimè, alla fine del paragrafo di Rol io posso *credere*, sulla base del resoconto, che Rol nelle sue sedute facesse talvolta qualche movimento sospetto, ma certo è troppo poco per *capire* il *modus operandi* dei suoi effetti»[72].

L'esperto di mentalismo Aroldo Lattarulo nel 2014 commentava la testimonianza di un altro testimone scettico incompetente di illusionismo, "pari grado" di Angela, lo scienziato Tullio Regge, con argomentazioni che si adattano benissimo anche ad Angela:

> «In pratica, ci dice Tullio Regge, chiunque, anche un incompetente, poteva capire che Rol usava dei trucchi. Era così evidente... (…)
> Tullio Regge ci vuole convincere che lui ha riconosciuto proprio la forzatura che aveva appreso poco prima, leggendo il giornale. Si dà il caso che le forzature possibili sono centinaia».

Questo è appena un passaggio dell'analisi che fa Lattarulo, di cui ho riprodotto e commentato un lungo estratto nel vol. X[73] nel capitolo su Tullio Regge, al quale rimando, oltreché direttamente al libro di Lattarulo[74].

---

[72] Citato – e contestualizzato – soprattutto nel vol. VIII, p. 16 nota 8.
[73] pp. 69-73.
[74] Lattarulo, A., *Indagine su Gustavo Rol,* cit., 2016.

Ciò che dice Cremona quindi è superficiale e privo di obbiettività, in linea con l'opinione di suoi colleghi poco e male informati, quando non in malafede.

– Giuliano Ferrara:

> «Mah, io penso che Piero Angela, insomma, avesse la tentazione come hanno avuto in tanti di giocare intorno a questo problema dell'illusionismo, di una specie di "prestidigitazione spirituale"… il famoso tema del mago, il "mago Rol".
> È normale che sia così, perché era un divulgatore scientifico…
> Mi pare che con Rol siamo a un livello superiore da questo punto di vista, nel senso che, insomma… lui le carte le faceva volare [*ride*], e Angela suonava il pianoforte, sono due attività diverse».

Ferrara, come molti altri poco informati, crede che il "caso Angela" abbia a che vedere col fatto che lui fosse un «divulgatore scientifico». Lo credevo anche io negli anni '90, quando non conoscevo meglio i fatti e prima di diventare, a partire dal 2000, biografo. Chi ha una mentalità scientifica tende effettivamente a dar poco credito a racconti che paiono contraddire leggi e principi riconosciuti e consolidati della scienza, così come a fenomeni ancora non dimostrati in maniera incontrovertibile e condivisa.
Ma il problema di Piero Angela e di quelli come lui, o associati a lui, non è il medodo o l'approccio scientifico, che funge per loro soprattutto da maschera e paravento "d'ufficio", quanto la mancanza di onestà figlia del pregiudizio, dell'orgoglio, dell'ignoranza, dell'ideologia materialista (che nega qualunque "deriva" spiritualistica) e di eventuali interessi corporativi.
L'accusa principale di Rol ad Angela non era tanto quella di essere ateo, come effettivamente era, ma quella di avere mentito. E la menzogna è lontana dalla spiritualità tanto quanto dalla vera scienza e dal vero metodo scientifico. Su come, dove e quando Angela ha mentito rimando ai 4 volumi (7, 8, 9, 10) che ruotano intorno all'*anno critico* 1978[75].
Ferrara poi dice che «con Rol siamo a un livello superiore» intendendo, credo, da un lato che si va al di là delle conoscenze scientifiche contemporanee, se si accetta di credere a Rol, e dall'altro, come si evince dall'esempio che fa seguire, che Rol «le carte le faceva volare» mentre Angela «suonava il pianoforte», vale a dire, al di là della battuta, che Rol

[75] Segnalo qui un commento che ho dimenticato di inserire dello scrittore Alberto Bevilacqua: «Rol mi ha aiutato molto. È una persona ferita, assurdamente sfidata da Piero Angela come si farebbe con i piegatori di cucchiaini. Non hanno capito nulla di Rol» (Neirotti, M., «*Io, da narratore a medium»,* intervista ad Alberto Bevilacqua, La Stampa, 15/10/1993, p. 13).

faceva cose "al di là del normale" mentre Angela sapeva fare quello che molti altri sanno fare, senza alcun mistero. Anche Rol comunque sapeva suonare il pianoforte (e il violino). In un estratto di intervista inserito più avanti, Ferrara darà qualche dettaglio in più, come vedremo tra breve, di un esperimento di carte da lui visto.

– Monica Mondo:

> «Le poche volte in cui gli occhi sembravano bucare le mura di quella casa quando parlava di Angela, di Piero Angela, perché lo considerava falso, lo considerava un mentitore… e voleva portarlo davanti a un tribunale, e lui a questo si è sempre negato, perché dice: "Io la pubblicità non me la sono mai fatta, quello che faccio lo faccio di nascosto o per i miei amici, per mostrare che c'è qualcosa oltre la realtà che noi vediamo, perché il cervello ha delle potenzialità che noi tutti quanti non conosciamo"».

Mondo conferma il punto centrale del "caso Angela" (la menzogna, più che lo scetticismo o l'ateismo) aggiungendo il dettaglio inedito che Rol avrebbe voluto persino «portarlo davanti a un tribunale», evidentemente per diffamazione, ma che si è astenuto dal farlo per non attirare su di sé i riflettori, cosa che ha infatti evitato tutta la vita (tranne rare eccezioni "necessarie", come per esempio gli articoli pubblicati su *Gente* nel 1977). Nella lettera al giurista Arturo Carlo Jemolo (che aveva chiesto a Rol di sottoporsi a controlli per «convincere gli scettici») pubblicata da *La Stampa* nel 1978, Rol scriveva:

> «Esistono medici illustri e professori universitari che molto bene mi conoscono e che vorrebbero testimoniare se non avessi chiesto loro di non farlo».

Nel vol. IX dove riproduco entrambe le lettere, in nota ho commentato che una delle ragioni era che Rol:

> «non desiderava alimentare una polemica che sarebbe stata per forza di cose sterile, dal momento che avrebbe alzato ulteriormente un nuovo polverone che avrebbe portato a più domande che risposte e non avrebbe evitato a Rol nuovi "inviti coercitivi" a sottoporsi a controlli»[76].

E ciò sarebbe accaduto ancora di più se Rol avesse intrapreso azioni legali contro Angela. Analogamente Rol si astenne dall'intraprenderle nei

[76] p. 59, nota 36.

confronti di Renzo Allegri e del suo editore Sergio Musumeci all'epoca della pubblicazione di *Rol l'incredibile* (1986), unico libro su di lui pubblicato quando era in vita e da lui non autorizzato, anzi contestato in multiple occasioni (in una lettera a Fellini lo aveva definito un «libro idiota»). Mario De Rossi nell'intervista integrale del 2015 di Micaela Martini, aveva detto di Rol che

> «c'è tanta gente che lo denigra, sa perché? Lo denigra perché sono piccoli così questi signori! Sono invidiosi! C'haveva un'invidia intorno...
> E un altro fatto: una volta questo qui... questo scritt[ore]… pseudo-scrittore, senza nessun genere di autorizzazioni fa un libro su Rol, e un'amica di Rol glielo porta, no?
> Dice [Rol]: "Ah, adesso telefono subito al mio avvocato, perché non è giusto".
> Telefona e l'avvocato gli dice: "No no Gustavo, non facciamo nessuna azione, perché se noi facciamo un'azione legale ne parlano i giornali e facciamo il gioco del nemico. Noi lo ignoriamo. Quello venderà quattro libri in croce".
> Ed è stato così. Quello sperava che Rol le facesse causa, e invece non gli ha fatto nulla, è stata una sconfitta terribile».

La reazione di Rol nel volere interpellare subito il suo avvocato, se il resoconto è preciso, è l'indice del livello del suo disappunto, ma ritengo che al di là di ciò che l'avvocato gli consigliò sul momento, Rol a mente fredda sarebbe arrivato anche da solo alla stessa decisione.
In merito alla sua opinione sul libro di Allegri e dei problemi che esso contiene, avevo già fatto una analisi approfondita ne *Il simbolismo di Rol*, e nei miei libri successivi ho all'occasione aggiunto altre evidenze e considerazioni.
In tutti questi casi comunque Rol evita contenziosi pubblici sia verbali che legali, sia per non attirare l'attenzione su di sé sia per non fare pubblicità a persone o pubblicazioni che non la meritano.
In anni soprattutto recenti anche io mi sono trovato in situazioni analoghe, c'è chi pubblicamente mi ha diffamato con attacchi *ad personam* e non nel merito di qualcosa che io abbia eventualmente scritto o detto (in altri casi, distorcendo invece mie opinioni senza mai citare una fonte precisa) ma ben raramente gli ho dato corda (salvo poi, a tempo debito, togliermi qualche mirato sassolino dalla scarpa).
Per terminare il commento di quello che ha riferito Mondo, Rol le avrebbe detto che «il cervello ha delle potenzialità che noi tutti quanti non conosciamo» e questo naturalmente è vero[77], ma occorre non dimenticare

[77] Era quello che aveva riferito anche il regista Franco Zeffirelli durante una puntata della trasmissione di Paolo Bonolis *Il senso della vita* (Canale 5,

un corollario fondamentale: il cervello, e la psiche, fanno «da grondaia allo Spirito», come ha spiegato più volte Rol:

> «Mi sono definito "*la grondaia che convoglia l'acqua che cade dal tetto*".
> Non è quindi la grondaia che va analizzata, bensì l'acqua e le ragioni per le quali "quella Pioggia" si manifesta.
> Non è studiando questi fenomeni a valle che si può giungere a stabilirne l'essenza, bensì più in alto dove ha sede lo "spirito intelligente" che già fa parte di quel Meraviglioso che non è necessario identificare con Dio per riconoscerne l'esistenza»[78].

– Massimo Polidoro, illusionista e scettico-negazionista, dice che Rol

> «aveva trovato il modo per essere in qualche modo quasi… venerato, da una quantità di persone, compresi personaggi illustri come ben sappiamo. Potrebbe essere stata questa la motivazione di Rol».

Questo è uno dei cavalli di battaglia degli scettici: dal momento che non trovano appigli al movente del denaro (di cui, dicono, «Rol non aveva bisogno») e della ricerca di pubblicità personale, non gli resta che postulare la vanità e il prestigio che gli deriverebbero dalla frequentazione e ammirazione di persone importanti in tutti i campi.
Già Vittorio Messori nel 2003 scriveva:

> «Poiché non è sostenibile l'ipotesi del lucro (l'agiato Rol non volle mai ricavare nulla da quelle sue facoltà, nota era, piuttosto, la sua generosità verso i bisognosi) gli scettici parlano ancora oggi di un simulatore per vanità. Singolare "vanitoso", che limitava la

---

24/03/2007) dove aveva anche parlato di Rol, dicendo tra l'altro che era «un uomo stra-o-rdinario (...) veramente emozionante (...) ho avuto la fortuna di conoscerlo bene, andavo spessissimo da lui (...) aveva delle doti straordinarie, (...) dei poteri immensi, incredibili. Poteva fare tutto quello che tu sogni di fare con te stesso, con la tua mente (...) aveva scoperto che noi non adopriamo correttamente il nostro cervello e i mezzi che la nostra mente riceve dal Creatore (...). L'uomo in realtà lo adoperava tutto in origine (...), aveva poteri straordinari, che sono poi quelli, per esempio, di certe figure molto interessanti, anche della vita spirituale... e Gesù era uno di quelli» (e Rol pure, infatti Zeffirelli li accostava e li ha accostati giustamente in più occasioni; la testimonianza più significativa del regista su Rol è quella resa il 09/09/1988 durante una conversazione telefonica in radio con Pietro Cimatti, di cui nel 2024 ho pubblicato in rete audio, trascrizione e commento dettagliato, cfr.: *gustavorol.org/images/biografia/Zeffirelli_su_Rol-Conversazione_con_Cimatti-1988.pdf*).

[78] Dalla lettera di Rol a Jemolo, riprodotta e commentata nel vol. IX, p. 40 e sgg..

> vista dei suoi prodigi a pochi amici, seppur spesso prestigiosi, e mai volle uscire dalla penombra che aveva scelto. La sola proposta di apparire su qualche tv o di "esibirsi" in qualche modo in pubblico, provocava uno dei suoi sorrisetti beffardi»[79].

Non analizzerò qui nel dettaglio per quali ragioni l'ipotesi che il tornaconto di Rol potessero essere la vanità e il prestigio non ha nessun fondamento[80].
Di recente nel vol. VIII scrivevo:

> «La narrativa scettico-negazionista non può fare a meno di cercare *per forza* un interesse e tornaconto materiale nell'agire di Rol, in mancanza dei quali allo scettico viene a mancare il terreno sotto ai piedi, non potendo più aggrapparsi a nulla che giustifichi una presunta mistificazione durata oltre 60 anni. Se si escludesse anche il tornaconto del "prestigio" dopo aver eslcuso quello del denaro, l'ultima spiaggia sarebbe quella di considerare Rol un folle, né più né meno. L'ipotesi che Rol abbia fatto tutto quello che ha fatto *quasi solo per gli altri*, nell'orizzonte mentale degli scettici, semplicemente non esiste. E il "quasi" riguarda l'unico vero tornaconto che aveva: sentirsi utile e gratificato dalla opportunità di fare più bene possibile, "investendo" nell'evoluzione del proprio spirito»[81].

Nel vol. IX invece scrivevo che

> «non aveva bisogno dei suoi prodigi per frequentare gente famosa o le *élites*, proveniente da una famiglia alto borghese, con una cultura enciclopedica, conoscitore di lingue straniere, viaggiatore sin fa giovane, sempre elegante e un vero *gentleman*. Ci sono "frequentatori delle *élites*" che sono a livelli intellettuali, culturali, di status e di presenza decisamente più bassi... eppure hanno una vita mondana e contatti più di quelli che poteva avere Rol»[82].

E nel vol. X ribadivo:

> «Rol era un personaggio di *spessore* indipendentemente dalle sue *possibilità*, e considero del tutto inconsistenti le illazioni degli

[79] Messori, V., *Un mistero che divide e affascina*, Corriere della Sera, 04/06/2003, p. 23.
[80] In parte l'ho già fatto, cfr. per esempio la *fake* n. 10 nel già citato mio scritto del 2019: *Le 10 principali fake news degli scettici su Gustavo Adolfo Rol.*
[81] p. 382, nota 13.
[82] p. 18 nota 15.

> scettici che fu grazie ad esse che ebbe accesso al jet set internazionale e alle élites, dove molti di coloro che ne fanno parte hanno "spessori" di gran lunga più "sottili", e questo rimanendo al confronto sul mero piano *umano*, senza considerare il *superumano*»[83].

Per Rol mostrare o usare le sue *possibilità* era una *missione*: in generale un mezzo per aiutare gli altri, e poi per far capire che esiste molto più di quello che i nostri sensi percepiscono e che «la morte non esiste» per coloro che in vita hanno avuto una sufficiente elevazione spirituale. Lui lo aveva verificato e sperimentato e voleva rendere partecipi anche gli altri, voleva coinvolgerli, naturalmente con tutte le precauzioni del caso, per gradi, per evitare quanto più possibile impatti traumatici con una realtà *infinita* alla quale l'*individuo* non è abituato.
Inoltre era doppiamente retribuito ogni volta che gli riusciva un esperimento o che realizzava un prodigio o un miracolo: si sentiva utile agli altri e provava soddisfazione e gioia, talvolta fino alle lacrime, per essere riuscito, ancora una volta, ad andare oltre se stesso, oltre al proprio ego, *conditio sine qua non* per esprimere le sue *possibilità*.
Siamo agli antipodi assoluti da vanità e prestigio.

– Francesco Maria Mugnai, presentato come «editore» con l'omissione dei suoi interessi per l'illusionismo (quindi, di nuovo, *misdirection*) dice (brano in parte poi ripreso nel *trailer*, già visto):

> «Io credo che questo sia l'obbiettivo agognato dalla maggior parte dei prestigiatori, cioè quello di riuscire a lasciare un segno dentro chi ti guarda. Io credo che chi riesce a fare questo è un bravissimo illusionista, e dai racconti che si fa di Rol e del fatto che dopo tutti questi anni ancora si parla di Rol, credo che fosse un illusionista di serie A».

Si noti che il commento viene fatto seguire a stretto giro di quello di Polidoro, quindi rafforzando il punto vista illusionistico. E non solo non lo argina, ma lo rafforza ulteriormente la testimonianza seguente.

– Giuliano Ferrara:

> «Ha fatto solo un gioco di carte, però era un gioco di carte strano perché teneva le mani a posto – naturalmente io guardavo le mani – e le carte facevano un loro svolazzamento, si dispiegavano a fisarmonica davanti a lui e poi si rimettevano a posto…

[83] p. 345 nota 19.

> Senza che lui facesse nulla, non c'era una sua gestualità, le carte si mossero e si ricomposero, molto educate».

Chi non ha visto o non ha approfondito gli esperimenti con le carte non può non associare quello che Ferrara dice a un gioco di prestigio, nonostante le sue precisazioni che Rol «teneva le mani a posto» e «senza che lui facesse nulla», vale a dire che *non toccava le carte*.
La maggior parte della gente non conosce il *modus operandi* degli illusionisti, meno ancora i loro trucchi, quindi non ha gli strumenti per giudicare quello che dice Ferrara, e anche chi tende a credere che Rol fosse autentico rimane col dubbio che, forse, quelli con le carte erano solo giochi di prestigio, "salvando" però tutto il resto. E così passa oltre, relegando questi esperimenti nella casella "possibile illusionismo che però non cambia il quadro generale"[84].
Io invece, che gli esperimenti li ho visti, li ho fatti – perché Gustavo me li ha fatti fare – e li ho approfonditi, alzo un bel cartellino rosso a chi vuole passare oltre e lo invito a fermarsi. Come ripeto *ad nauseam* dal 2000, essi sono *fondamentali* e non sono per niente giochi di prestigio e nemmeno semplicemente "giochi".
Una delle loro caratteristiche principali e peculiari è proprio quella di cui parla Ferrara, ennesima conferma di ciò che hanno detto decine di testimoni, me compreso: *Rol non toccava le carte* (tranne eccezioni irrilevanti).
Per forza di cose devo rimandare di nuovo ai miei libri, dove ho più volte analizzato sia questo che altri aspetti, anche se sempre all'occasione e mai in maniera organica in un capitolo specifico e approfondito, cosa che ho in progetto di fare.
Ferrara comunque è vago – o la sua intervista è stata tagliata più del necessario – e sarebbe stato il caso che fornisse maggiori dettagli, per comprendere esattamente dinamica, elementi e contesto di questo episodio. Ad esempio, dove e quando è avvenuto? Come è iniziato? Quanti mazzi c'erano? Di chi erano? Erano nuovi o usati? Rol le carte non le ha mai toccate dall'inizio alla fine, oppure in un qualche momento le ha toccate? «Si mossero e si ricomposero» una sola volta o più volte? Erano girate dalla parte del dorso o dei semi/numeri/figure? A che distanza era Rol e a che distanza Ferrara? C'erano altri testimoni? Anche loro hanno visto la stessa cosa? Com'era la luce nella stanza? ecc.
Quanti più elementi si hanno, tanto più la testimonianza sarà utile e tanto meglio si potrà giudicare. Purtroppo fin troppi testimoni non danno alcuna importanza a queste cose, non comprendendone il valore.

---

[84] È il punto di vista ad esempio del giornalista Bruno Vespa, una delle tante "vittime" illustri di questa docufiction, si veda a p. 202. Ed è non per niente il punto di vista della regista, che almeno in una occasione lo ha dichiarato chiaramente, si veda a p. 215.

Ad ogni modo, per fortuna che le testimonianze anche solo degli esperimenti con le carte sono già decine se non centinaia, quindi i pochi elementi forniti da Ferrara sono comunque sia utili che relativamente sufficienti.
Nello specifico, non si conoscono ad oggi altri esperimenti dove le carte si dispiegano a fisarmonica da sole sul tavolo, e poi si ricompongono. Una ragione in più per avere ulteriori ragguagli da Ferrara.
Si conoscono però numerose altre *varianti* dove le carte si muovono da sole, ad esempio Pitigrilli riferisce:

> «Una sera eravamo in casa del giornalista pittore Enrico Gianeri-Gec. (…) Dopo alcuni esperimenti Rol disse: "Gec, lei mi è simpatico; finora ha visto esperimenti di primo e secondo grado. Le offro qualcosa di più. Prenda un mazzo di carte qualunque, lo tenga stretto tra le sue mani. Ripeta la seguenti parole (…). Il giornalista ripeté la formula e tutte le carte del mazzo furono proiettate a ventaglio come se contenessero esplosivo» (1-XVI-8).

Gian Piero Bona, poeta e scrittore, Premio Pirandello nel 1981:

> «Poiché doveva tirare fuori da ogni mazzo una carta di un certo valore e seme (non ricordo più quale), fra il mio stupore e smarrimento vidi che le carte saltellavano da sole fuori dal mazzo, così (fa il gesto) una dietro l'altra e naturalmente si muovevano solo quelle ricercate e richieste e si disponevano come desiderato da Rol!!!» (1-XVI-9).

Furio Fasolo, giornalista, citando un pittore che conobbe Rol:

> «Una volta vidi Rol far restare sollevate nell'aria carte da gioco, che si erano sollevate da sé, senza che egli le toccasse. Era bastato un suo ordine» (1-XVI-10).

Alfredo Gaito, medico amico di Rol, già vicepresidente dell'Ordine dei medici di Torino:

> «Rol doveva fare un viaggio in Svizzera, per una visita medica. Chiese a me e al comune amico dott. Alberto Quaglia Senta se avevamo voglia di accompagnarlo. Accettammo, ben lieti di stare in sua compagnia. Era di buon umore. Sul treno tolse di tasca un mazzo di carte, ce lo fece mescolare, tagliare e disse di posarlo sul ripiano a lato del finestrino. Con lo scuotimento della carrozza anche il mazzo tremolava. Disse: "Chiedetemi una carta e io la faccio uscire dal mazzo senza toccarlo". Gliene dicemmo una e lui

> avvicinò l'indice e incominciò a muoverlo come per richiamo. E mormorava: 'Vieni, vieni, vieni'. Col tremolio piano piano dal mazzo incominciò a far capolino una carta. La sua esposizione andava via via aumentando fin che fu tutta fuori e cadde sul piano di legno. La girammo ed era la carta che avevamo chiesto. Continuò a ripetere quell'esperimento fin oltre la frontiera, una decina di volte; e sempre era la carta che un momento prima noi avevamo indicato» (1-XVI-18).

Delfina Fasano, cantante del *Duo Fasano*:

> «Ci trovavamo in cinque o sei nell'appartamento di mia sorella Dina, in corso Raffaello, seduti a un'estremità del grande tavolo ovale. A metà di un esperimento con le carte Gustavo mi dice: "Prendi una carta qualsiasi, e mettila dove vuoi". La scelgo, mi alzo, la sistemo dietro un vaso che si trovava dall'altro lato del soggiorno, ad almeno otto-nove metri da noi. Dopo qualche istante quella carta, volando nell'aria, è tornata sul nostro tavolo» (1-XVI-17).

Io stesso ho testimoniato una carta non solo muoversi, ma schizzare via dal tavolo, quasi fosse stata "sparata"[85] e Rol aveva quasi 90 anni ed era lontano dalle carte, che solo io avevo toccato.
Qui ho riportato solo una breve selezione, ci sono numerose altre testimonianze e varianti[86]. Quella di Ferrara mi fa anche pensare alla tipologia seguente, che riunivo in una nota del vol. IX[87] per commentare un «fremito» che un testimone aveva percepito in un mazzo:

> «Luigi Gàzzera mi aveva scritto che "uno degli esperimenti visti molte volte era di metter un mazzo di carte sul tavolo; Gustavo non le toccava, ma si vedeva questo mazzo che si gonfiava leggermente, aumentando di volume; dopodiché le carte erano tutte alternate, una con il dorso in su, e la successiva in giù, tutto il mazzo" (…); attinente allo stesso ordine di cose è quanto raccontato da Pietro Vercelli: "[*Rol*] Ha ripreso il coperchio, l'ha messo sulle carte ... si è concentrato... La carta che io avevo scelto, quando ha alzato il coperchio, si è spostata in avanti, girata al contrario, l'unica. E la cosa che invece mi ha impressionato ... era il rumore che ho sentito, come se il mazzo... quando si spostano le carte facendole cantare. Ho sentito quel rumore e quella volta sono rimasto impressonato" (…). Si confronti quanto

[85] Cfr. 1-XVI-12.
[86] Rimando soprattutto ai cap. V e XVI dei voll. I e III.
[87] p. 100 nota 31.

> riferito da Di Simone: "Gustavo passò le sue mani sugli undici mazzi coperti dal tappeto verde, ma senza che venisse minimamente toccato. Le sue mani si muovevano a 3/4 centimetri al disopra del tappeto e dopo alcuni secondi ci accorgemmo tutti che sotto il tappeto anche i mazzi di carte si animavano. I passi (magnetici?) di Rol durarono pochissimo e la linea formata dagli undici mazzi coperti sembrava viva, si muoveva come se fosse percorsa da un'onda invisibile" (1-V-101). Si veda anche quanto raccontato da Giovanni Serafini: "Ora la seduta si fa ancora più appassionante: chiede di preparargli, ben mescolato, un mazzo qualsiasi. Glielo metto davanti. Si concentra, ed impone la mano sulle carte. Ad un certo punto vediamo tutti distintamente il mazzo levitare di qualche millimetro, con il caratteristico fruscio delle carte che vengono mescolate. Un leggero colpo con due dita, e il mazzo si apre per tutta la lunghezza del tavolo come un lungo nastro: le carte sono alternamente coperte e scoperte, come una vivace fisarmonica. Guardiamo Rol ad occhi spalancati e lui, allegro, continua a conversare, sorridendo, e mangia pasticcini" (1-V-XXX). In un altro esperimento, Maria Luisa Giordano aveva detto che "le carte che tenevo in mano sembravano palpitare, lievitare" (1-V-45)».

Le carte che si muovono da sole potrebbero anche essere considerate una sottocategoria o una categoria "parente" di una altra *possibilità* di Rol, quella che ho denominato degli *oggetti viventi*[88]. Anche se la variante di Ferrara è nuova – nel corso degli anni sono emerse varianti anche in molte altre classi delle *possibilità* di Rol, una delle ragioni per cui continua ad essere importante raccogliere nuove testimonianze e sollecitare i testimoni a parlare, possibilmente con precisione – troviamo due elementi ricorrenti: 1) Rol non tocca le carte; 2) le carte si muovono da sole, come fossero "intelligenti".
Questi soli due elementi sono già una sfida incommensurabile per tutti gli illusionisti. E stiamo parlando solo degli esperimenti di base di Rol…

– Giuseppe Vercelli, psicologo, scrittore, esperto di ipnosi e illusionismo:

> «Sull'argomento ipnosi, che quindi Rol utilizzasse l'ipnosi, onestamente l'ho pensato anch'io, perché sono un esperto di questa disciplina. Devo dire però che io non ho mai visto Rol utilizzare tecniche ipnotiche».

[88] Rimando al cap. XI dei voll. I e III.

Questo commento è importante, anche con me Vercelli aveva esluso l'ipnosi, ed è in linea con altri esperti che ebbero l'opportunità di frequentare Rol[89].
Tuttavia trovo che prima di questo estratto sarebbe stato molto più importante riportare la sua opinione sugli esperimenti di carte.
Era infatti per questa ragione che avevo indicato Vercelli a Dell'Olio per una intervista, e questa "dimenticanza" (?) fa parte dei molti motivi per cui considero questa docufiction una occasione mancata. Era fondamentale mettere dopo Ferrara una opinione-testimonianza che chiarisse gli esperimenti con le carte (cosa che avrei per esempio potuto fare io) o quantomeno smentisse che avessero a che fare con giochi di prestigio, e la testimonianza di Vercelli in quanto esperto in materia e socio del *Circolo Amici della Magia* di Torino, noto club di prestigiatori, era opportuna per smontare le speculazioni dei disinformati. Ecco cosa aveva raccontato nel 2005 in una intervista filmata che gli fece Maurizio Bonfiglio, che ho trascritta e spesso segnalata:

> «Per quanto riguarda gli esperimenti io non dissi mai a Rol che facevo parte del Circolo Amici della Magia di Torino. Mi dilettavo nella prestidigitazione. E lui faceva spesso degli esperimenti di carte. La cosa curiosa è che lui non toccava queste carte. E questo è assolutamente certo, anche perché io in quel momento avevo un occhio critico. Quindi la cosa che mi ricordo di più, che più era evidente, che mi sorprendeva, mi divertiva – anche se non mi ponevo troppe domande nel momento – era proprio che queste carte venivano spesso trovate girate al contrario, pur lui non toccandole, e io di questo sono assolutamente certo» (1-V-129).

Questa è una di quelle testimonianze-chiave che andrebbero sempre messe bene in evidenza, dato che la cosa più importante del "caso Rol", prima di qualunque altra, è stabilire se fosse autentico ciò che faceva oppure no. Dovrebbe essere chiaro a tutti infatti quanto diverso sia il valore e il significato del pensiero e dell'azione di un *Illuminato* riconosciuto come tale, che ha dimostrato, per di più in condizione di apparente normalità, di essere in grado di andare oltre i sensi, la materia, lo spazio, il tempo e la morte, da quella di un *illusionista*, che è una persona come le altre e con una conoscenza limitata alla sola dimensione dei sensi e della mente "comune".

– Riccardo Muti, noto direttore d'orchestra che conobbe Rol nel 1991, dice:

---

[89] Si veda il vol. X, p. 163 nota 22.

> «Alla fine della cena Rol mi ha chiesto appunto di guardare il mazzo di carte che era rimasto visibile a tutti sul tavolo, e siccome prima avevo scelto una carta che lui non ha visto, mi ha detto: "Tenga a mente la carta che ha scelto". Ed era la carta 7 di quadri. L'ho rimessa nel mazzo di carte.
> Alla fine della cena mi ha chiesto, Rol, di guardare e tutti abbiamo visto che il mazzo di carte era tutto fatto da 7 di quadri.
> L'unica cosa è che Rol mi ha detto: "Questa carta che Lei aveva scelto, il 7 di quadri, la tenga sempre con sé", e infatti io la porto sempre nel mio portafoglio».

Testimonianza inedita. Muti afferma che il mazzo «era rimasto visibile a tutti sul tavolo» e c'è da supporre che sia rimasto così anche tra il momento della scelta della carta, con il suo inserimento nel mazzo, fino al momento in cui lo stesso Muti non riprese il mazzo e scoprì, insieme ai presenti, che tutto il mazzo era costituito da carte identiche a quella da lui scelta.
Lo scettico superficiale può ipotizzare, naturalmente, che Rol in qualche momento, senza essere visto, abbia sostituito il mazzo. Nel racconto di Muti però nessun elemento lo fa supporre. L'investigatore serio invece si chiede se non ci siano altri esperimenti di Rol dello stesso tipo e quali fossero le condizioni, per metterli a confronto. E di esperimenti del genere ce ne sono molti, ovvero dove al seguito della scelta aleatoria di una carta campione, uno o più mazzi vengono strasformati istantaneamente in carte tutte uguali alla carta campione. A tal proposito l'episodio che mi piace citare più spesso, e al quale qui mi limito, è quello che mi ha raccontato nel 2002 Gianluigi Marianini, docente di filosofia e famoso concorrente dello storico quiz televisivo degli anni '50 *Lascia o raddoppia?*:

> «Una volta d'estate andai a trovarlo. Mi disse: "Prima di venire, compra due mazzi di carte". Passai da un tabaccaio e presi due mazzi di carte, regolarmente sigillate. Sono quindi andato da lui, e mentre stavo per entrare in casa sua mi dice all'improvviso: "Fermati lì, sulla porta di casa", e io pensavo ci fosse una bestiolina, non so una tartaruga, un gatto, qualcosa che potessi pestare, e invece lui, molto opportunamente voleva che non mi avvicinassi, perché, in relazione a quanto poi avvenne, io non avessi l'impressione che lui avesse fatto un gioco di prestigio. "Quale carta preferisci" mi chiede, e io dissi una carta a caso: "Fante di fiori" e al che lui dice: "Apri i due mazzi". Ebbene, erano 52 fanti di fiori per ogni mazzo» (1-V-69).

Questa testimonianza è stata registrata e l'ho messa in rete da anni. Da sola è già incontrovertibile, e per questo è più che sufficiente qui. Essa

serve come *cartina al tornasole* degli altri esperimenti analoghi. Tenendola presente, diventa insensato postulare un eventuale trucco nell'esperimento presenziato da Muti, così come in altri.
Quanto alla raccomandazione di tenere la carta sempre con sé Rol l'ha fatta anche a molti altri, sia di carte che di altri oggetti (si pensi anche solo al bottone della giubba di un soldato di Waterloo di cui aveva parlato Tinto Vitta). Sono plurime le ragioni di queste raccomandazioni: intanto, quando non sono semplici regali, hanno la funzione di ricordo dell'esperimento o prodigio al quale il testimone ha assistito; la memoria è vulnerabile e l'oggetto aiuta a ravvivare le circostanze in cui un episodio si è verificato e la sua dinamica; nel caso di un regalo, può far ricordare che cosa Rol abbia detto o fatto nel momento della consegna, e Rol di norma non diceva o faceva nulla a vanvera; in secondo luogo, può provare al testimone e a coloro ai quali il testimone lo racconta, che non si è trattato di allucinazione o suggestione ipnotica, che l'oggetto si è davvero materializzato o che la carta è davvero quella (l'episodio forse più significativo in questo senso, anche se è stato il testimone a chiedere a Rol di tenere l'oggetto, è quello che mi ha riferito lo psicologo Guido Lenzi, che aveva visto la trasformazione "in diretta" di una carta – «mi sentii tutto tremare, perché sembrava gelatina»[90] – e aveva escluso l'ipnosi conoscendo bene tale materia); in terzo luogo può fare escludere, nel caso di carte (o anche scritte, disegni o dipinti materializzati su fogli) che l'oggetto in questione sia in qualche modo truccato; sempre Lenzi mi aveva detto, ritornandoci più volte:

> «la carta poi chiesi se potevo tenerla, e lui me la lasciò tenere, per diversi anni l'ho avuta (…) l'ho esaminata questa carta, perché sapevo di carte che erano truccate, e possono anche cambiare immagine, ma questa non era per niente truccata. Si è rovinata a furia di tenerla in mano, l'ho invecchiata, perché era praticamente nuova».
> «Gli ho chiesto se potevo tenerla. Mi ricordo la sensazione… mi chiese di guardarla… incomprensibile, io pensavo a un trucco, insomma mi ha ipnotizzato, cioè ero molto scettico, molto incredulo. Anche se poi questa carta mi ha fatto compagnia per diversi anni»
> «credevo che era una carta truccata, per questo che chiesi a lui di poterla tenere, anche se truccata non lo era per niente».
> «C'era stupore, ero sbalordito, ero incredulo, contento ma incredulo ancora, cioè… questo non volergli restituirgli la carta… la volevo tenere e me l'ha lasciata, ecco. Perché era importante, cioè era come dire… la certezza che qualcosa era veramente

[90] Si veda la testimonianza integrale trascritta dalla telefonata che ebbi con Lenzi, nel vol. IX, p. 449, con i relativi rimandi al video realizzato.

> accaduto. Avevo visto. Per cui avrei lottato coi miei denti per non mollarla la carta. Però lui non fece nessuna storia, "tientela pure… la tenga"… ci davamo del 'lei'… "la tenga, la tenga…"».

Rol «non fece nessuna storia» sia perché la carta ovviamente non era truccata, sia perché lui stesso l'ha spesso lasciata al testimone, come nel caso qui visto di Riccardo Muti. Può anche darsi che l'avrebbe poi lasciata a Lenzi senza nemmeno che lui gliela chiedesse; infine, un ultimo aspetto è relativo a quel *quid* di *potenza* presente nel, o che "avvolge" l'oggetto stesso, quasi come fosse caricato elettricamente o magneticamente, e che lo mantiene in contatto ("entangled"?) con una realtà "diversa".

– Massimo Polidoro:

> «Andandosi a leggere proprio le testimonianze vediamo che ci sono degli elementi ricorrenti che, per certi aspetti depongono verso una teatralità consolidata, nel senso che riuscivano a intrattenere un pubblico, per tante ore anche alle volte, ma molto spesso doveva abbassare le luci, doveva fare le sue esibizioni molto molto tardi dopo mezzanotte quindi quando la gente ormai è stanca e le capacità di attenzione sono infinitamente ridotte».

Polidoro ha evidentemente letto solo quelle poche testimonianze che rafforzano il suo pregiudizio di conferma, o comunque si guarda bene dal tenere conto o dal riferire tutti quei casi che falsificano la sua interpretazione. E sono la stragrande maggioranza. La sua narrazione tende sempre nella direzione di squalificare la capacità critica dei testimoni, lui che testimone non è e pretende di essere più intelligente e razionale di loro. Presunzione, atteggiamenti di sufficienza e da professorini saputelli, e fino al sarcasmo sono tra le cifre principali degli scettico-negazionisti. Nei miei scritti e libri ho più volte smontato, anche con statistiche, la narrazione infondata di condizioni ambientali favorevoli alla mistificazione, e quindi qui non mi ci soffermo. È comunque molto evidente il filtro di Polidoro, ovvero la sua lente deformante di illusionista quando parla di «teatralità consolidata», «intrattenere un pubblico», «abbassare le luci», «le sue esibizioni». Questa gente ha nella testa solo i palchi e gli spettacoli, ma è lontana anni luce dal visualizzare e comprendere l'effettivo *modus operandi* di Rol.

– Paola Giovetti:

> «La critica dice: la gente era già stanca, aveva bevuto dello spumante, non era più tanto reattiva. No, non era così, era talmente carica l'atmosfera quando ci si recava al tavolo, talmente

> carica, talmente sveglia, talmente inattesa, che non aveva tolto niente all'atmosfera, anzi tutt'altro, secondo me l'aveva caricata, aveva creato tra i partecipanti un'unione, un'armonia, che era quello di cui Rol aveva bisogno per fare i suoi esperimenti».

A parte la conferma di come era in genere l'«atmosfera», che smentisce le illazioni del non-testimone Polidoro, Giovetti segnala il punto importante dell'armonia tra i partecipanti di cui Rol aveva bisogno anche solo per *avere voglia* di fare i suoi esperimenti. Un gruppo affiatato favoriva una integrazione degli psichismi, creava una *sintonia* a livello mentale ed empatico, e pur con le rispettive differenze i partecipanti potevano *suonare insieme* come orchestrali ciascuno col proprio strumento.
Rol aveva bisogno di sentirsi a suo agio e motivato, *gente stonata* non favoriva la riuscita degli esperimenti o comunque finiva per limitarne il numero.

– Rita Jacob riferisce l'episodio[91] dove Rol era andato a casa sua e aveva addormentato a distanza il suo cane perché i presenti potessero mangiare delle bignole (pasticcini tipici piemontesi) senza essere disturbati.

– Commento di Massimo Polidoro poi usato nel *trailer*[92].

– Adriana Asti:

> «La qualità umana migliore di Rol era la sapienza dell'intuito. Intuiva le persone com'erano, intanto cosa pensavano…. se valeva la pena di parlargli, se gli doveva voltare le spalle. Lui sapeva praticamente quando aveva una persona…. aveva la sua fotografia davanti, conosceva le persone, così» [*fa un gesto col palmo della mano come a indicare che Rol "radiografava" le persone*].

– Francesco Maria Mugnai

> «Io conosco molti prestigiatori che sono in grado di fare delle chiaroveggenze incredibili e stupefacenti, addirittura improvvisate sul momento con persone che non sono mai state incontrate prima».

Anche qui vediamo di nuovo una testimonianza, quella di Ariana Asti, che viene praticamente sminuita e messa in dubbio – nella sua interpretazione del *modus operandi* di Rol – dall'opinione di un non-testimone disinformato, che parla di *performances* di prestigiatori, che finiscono per

[91] Già raccontato altre volte, cfr. 2-XLIII-3.
[92] Cfr. p. 13.

essere messi sullo stesso piano di Rol, fuorviando e confondendo lo spettatore. Dell'Olio e lo sceneggiatore, nel loro giochetto di prestigio cinematografico per mantenere vivo l'"enigma", non la danno vinta comunque nemmeno allo scettico, ovvero alla sua intepretazione, facendo seguire una testimonianza di:

– Elio Degrandi, in arte "Alexander", illusionista professionista molto noto e psicologo:

> «Io telefonai al dottor Rol per salutarlo. Faccio gli auguri a Rol, dice: "Ma la sento un po' turbata Alexander, cosa...? ... Ma sì, così una cosa..." e allora io non dissi nulla – sottolineo questo, poi spiegherò perché – e lui mi raccontò per filo e per segno che cosa mi stesse capitando. E quello mi colpì moltissimo, prima di tutto perché non lo sapeva nessuno, neanche nella mia famiglia. E lui mi raccontò... m'ha detto: "Guardi stia tranquillo, andrà tutto bene", e lì, sai, può andar bene, può andar male, non dice nulla. Ma quando raccontò nel dettaglio che era l'attesa di un processo, che era una causa di lavoro, che quindi era una cosa molto strana no? una causa di lavoro, eccetera, eccetera, io rimasi stupefatto».

Questa è stata la 6ª o 7ª volta che Alexander ha raccontato pubblicamente questo episodio (a me lo ha raccontato più volte). Nel vol. X ho trascritto – e analizzato – anche tutte le altre, in alcuni casi più dettagliate, riferite a partire dal 2005[93].
All'epoca in cui conobbe Rol, verso la fine del 1977 o nel 1978, Alexander era già uno dei più noti illusionisti italiani. La sua testimonianza integrale è importante per mettere una serie di paletti alle speculazioni degli scettico-negazionisti. Qui mi limito a segnalare che Alexander era ed è un esperto di mentalismo e di *cold reading*,

> «tecnica (o insieme di tecniche, se vogliamo) che (…). permette di far credere ad una persona che siamo a conoscenza di informazioni su di lei che, teoricamente, non dovremmo / potremmo essere in grado di conoscere»,

come spiegava nel 2016 un altro esperto di mentalismo, Aroldo Lattarulo, il quale commentava proprio l'episodio riferito da Alexander, scrivendo anche:

[93] Si veda il capitolo: *Testimonianza ed opinione di "Alexander"*, pp. 338-388.

> «Credetemi se vi dico una cosa: è praticamente impossibile farla ad Alexander. Ha troppa intelligenza, buonsenso e conoscenze specialistiche per poterlo mettere nel sacco»[94].

Alexander escludeva che Rol si fosse servito del *cold reading* – quindi di un trucco – e Lattarulo non aveva motivi per non dargli ragione. Su questo episodio gli scettici sono muti come dei pesci, come del resto su molti altri. Sarebbe stato opportuno intervistare per la docufiction anche Lattarulo, che del resto avevo segnalato a Dell'Olio, ma per circostanze "contingenti", quasi come le mie, purtroppo questo non è avvenuto. Il suo libro comunque è ampiamente sufficiente, e molto più esauriente di qualunque intervista in video.

– Sembrava già troppo concedere la parola ad un famoso illusionista anche testimone di Rol, ed ecco che la regista o gli autori tornano subito, direi quasi "gravitazionalmente", al loro (inconscio o conscio?) velato scetticismo ridando di nuovo la parola a uno che in teoria non avrebbe nemmeno dovuto essere intervistato, l'illusionista disinformato e non-testimone Raul Cremona:

> «Parlando degli effetti di Rol bisogna pensare che sono molto vicini ad un classico della prestigiazione o del mentalismo, no? Immagini che appaiono dentro a un piatto, oppure firme che appaiono dentro un tovagliolo, rimandano a tutta una serie di liturgie che appartengono a quelle del prestigiatore, cioè, o almeno il prestigiatore può riprodurre quegli effetti».

Le liturgie dei prestigiatori sono sempre state quelle di copiare o simulare il paranormale, quindi come ho spesso detto è *ovvio* che possano esserci punti di contatto *apparenti* tra i due ambiti, anche se diametralmente opposti circa le cause. Nel vol. X[95] dove già commentavo questo passaggio scrivevo intanto «che il finale riporta le cose in una dimensione più realistica», ovvero quella della "riproduzione degli effetti", cioè delle apparenze, che è poi la stessa dei falsari che replicano, o cercano di replicare, gli originali. Scrivevo anche che

> «Cremona parla di quel genere di esperimenti di Rol che più possono avere contatti con gli effetti degli illusionisti. Naturalmemte, ciò che conta e ribadisco sempre, sono le *condizioni* in cui l'esperimento avviene che fanno tutta la differenza. E questo è solo il punto di partenza per poter giudicare correttamente, ci sono poi tutte le altre *possibilità* di Rol che gli

[94] Cit. nel vol. X, pp. 364-365, da *Indagine su Gustavo Rol*, cit., pp. 173, 174.
[95] p. 71 nota 132.

> illusionisti ignorano deliberatamente, citando sempre e solo quella piccola minoranza che, appunto, in qualche modo si avvicina alle loro simulazioni».

Aggiungo che Cremona, e quelli come lui, farebbero bene a leggere il libro di Lattarulo prima, ad ascoltare le testimonianze di loro colleghi che Rol lo hanno conosciuto poi, e infine a leggersi i miei contributi "contro gli scettici" che tra i libri *ad hoc*, articoli e post, a partire dal 2003, arrivano alle 2.000 pagine – e senza contare questo mio nuovo contributo – accessibili o scaricabili in rete gratuitamente, di modo che non ci possano essere scuse per continuare ad essere disinformati e a disinformare scientemente o meno chi li legge ed ascolta.

– Riprende Alexander:

> «E poi volevo aggiungere una cosa. Vede, proprio per il lavoro che io ho fatto, conosco bene tutte le tecniche, ed è quello che si chiama mentalismo».

– Massimo Polidoro:

> «Dei racconti non ci si può fidare, purtroppo non sono un elemento probante. Nella scienza i racconti non servono a nulla. Possono servire a stimolare un interesse, poi però bisogna andare lì e verificare i fatti uno dopo l'altro, in maniera empirica, altrimenti restano racconti».

E quando mai Polidoro o qualcuno dei suoi "correligionari" è andato a «verificare i fatti uno dopo l'altro»? Il "caso Rol" di «fatti» ne è stracolmo, basta saperli vedere e comprendere. Ad esempio una manciata di racconti non è di certo probante, ma quando sono centinaia? E di gente del tutto normale, di tutte le classi sociali, di ogni livello culturale e anche di scettici ed esperti di illusionismo? Quella di Polidoro è solo una scusa per non affrontare una *vera indagine* della quale non è capace e, soprattutto, che non ha nessuna voglia di intraprendere. Infatti, e lo dico per esperienza diretta, occorrono anni, se non decenni! So io quanto tempo ci ho impiegato inizialmente a mettere insieme anche solo il materiale che ho poi pubblicato nei primi 3 volumi de *L'Uomo dell'Impossible* (1.400 pagine), dietro c'è un lavoro enorme di ricerca, analisi, contatti con persone, trascrizioni di interviste; senza parlare poi dello studio a monte delle spiegazioni che fornisco e che per essere quanto più obbiettive si basano su *molte centinaia* di volumi letti nel corso degli anni e in molti ambiti diversi.

La *vera scienza* del resto è sempre una *vera indagine* e nessun progresso o scoperta potrebbero essere fatti senza la necessaria serietà, precisione, approfondimento, razionalità, intuizione, preparazione, perseveranza, sacrificio ed assenza di pregiudizio.
Polidoro se ne sta comodamente in cattedra ad aspettare che qualcuno su un piatto d'argento gli consegni le chiavi di certi fenomeni, ciò che non avverrà mai. Scoprirà però a un certo punto – forse non più lui, ma i suoi continuatori – che la porta era stata sempre aperta e che lui e quelli come lui non se ne sono mai accorti.

– Emanuele Trevi:

> «I fenomeni paranormali, occulti, fantastici, prodigiosi, non sono contestabili o meno. Hanno una caratteristica: non si presentano nel tempo con una cadenza fissa.
> Nel senso che la mente umana si trova, diciamo, in un misto di meraviglia e di saggio rispetto all'irregolare».

Commento generico che si applica solo parzialmente a Rol, che i fenomeni *li "produceva"* anche, in maniera regolare e ripetitiva (nella struttura), non "arrivavano" a casaccio. Ciò che dice Trevi si applica soprattutto alla fenomenologia spontanea di cui chiunque può essere testimone o protagonista.

– Pietrangelo Buttafuoco, scrittore:

> «Ha fatto benissimo Gustavo Adolfo Rol a rifiutare nel corso della sua vita di farsi controllare, di farsi certificare, quindi vidimare, una sorta di marchio che lo garantisse nel grande mercato dei prodotti di origine controllata. Ha fatto benissimo».

In realtà, non è vero che Rol abbia "rifiutato" di farsi controllare, distorsione messa in giro dagli scettico-negazionisti (e ripetuta acriticamente anche da disinformati che affermano di essere estimatori di Rol) per poterlo incolpare del mancato incontro con la scienza e soprattutto per insinuare il dubbio che il presunto sottrarsi ai controlli fosse dovuto al timore di essere scoperto a usare qualche trucco. Le cose non stanno affatto così: Rol ha cercato tutta la vita l'incontro con la scienza e la comunità scientifica, ha mostrato i suoi esperimenti anche a scienziati ed ha previsto che in futuro la scienza avrebbe compreso questi fenomeni e che tutti gli esseri umani sarebbero stati in grado di manifestarli. Il problema principale di Rol, anche se non l'unico, è stato la mancanza di adeguati candidati "controllori", trovando sulla sua strada principalmente persone materialiste e con propri interessi "professionali"

– diciamo pure egoistici –, che non pareva fossero interessate ad ascoltarlo e fare un certo percorso progressivo che avrebbe richiesto non poco tempo, come una pianta ne richiede per crescere e dare frutti. Rimando a quanto ho già detto in proposito nei miei libri[96].

– Giuliano Ferrara:

> «Credo che, per quello che riguarda Rol, la posizione unica possibile sia quella proprio classica, canonica, dello scettico, che è la sospensione del giudizio. Il giudizio non può arrivare a un suo ultimo termine, perché sarebbe una forma di dogmatismo. Uno dice: era un falso. Eh beh, dimostralo!».

Ferrara qui invoca la «sospensione di giudizio», a quanto pare, soprattutto da parte dei critici di Rol, che ipotizzano che ciò che faceva, e quindi per estensione lui stesso, non fosse autentico ma «falso». Che lo dimostrino quindi che era falso, dice Ferrara. Ad oggi nessuno di loro ci è riuscito, nemmeno lontanamente. Anzi, come ho già mostrato ampiamente in migliaia di pagine, le loro argomentazioni sono superficiali e farraginose e sono infinitamente di più gli elementi che dimostrano che Rol era «vero». Naturalmente, il discorso di Ferrara vale, *per lui*, anche in senso contrario. Non ha cioè elementi sufficienti per formulare un giudizio in una direzione piuttosto che un'altra, e quindi *per lui* «la posizione unica

---

[96] Ne ho parlato un po' dappertutto, in particolare nei voll. VII-VIII-IX-X. Si veda ad es. questa selezione:
– vol. II, p. 801 nota 24[bis];
– vol. V, p. 168 nota 49; p. 192 nota 4; p. 250 nota 9; p. 253 nota 21; p. 254 note 23 e 24; p. 255 nota 27; p. 261 nota 44; p. 293 nota 57; p. 300 nota 78; p. 309 nota 2; p. 321 nota 9; p. 336 nota 11; p. 414 nota 4;
– vol. VI, p. 14 nota 6; p. 38 note 31 e 32; p. 195 nota 45; p. 230 nota 5; p. 241;
– vol. VII, p. 193 nota 40; p. 246 nota 11; p. 309 nota 11; p. 323 note 34 e 36; p. 328 nota 41; p. 346 note 58 e 59;
– vol. VIII, cap. *Gli incontri tra Rol e Piero Angela*, p. 13 e sgg.; p. 365 nota 13; p. 380 nota 3;
– vol. IX, pp. 22-24 note 3, 4, 5, 6, 7; p. 28 nota 7; p. 29 note 9 e 10; p. 30 nota 13; p. 32 nota 14; cap. *La Scienza non può ancora analizzare lo Spirito*, p. 49 e sgg.; p. 74 nota 10; p. 145 nota 4; p. 146 nota 6; p. 152 nota 6; p. 164 e sgg.; p. 263 nota 2; p. 264 nota 3; p. 272 nota 19; p. 290 nota 24; p. 301 nota 7; p. 312 nota 6; p. 313 nota 11; p. 324;
– vol. X, cap. *Rol e Tullio Regge*, p. 13 e sgg.; p. 56 nota 106; cap. *Considerazioni del prof. Giovanni Sesia su metodo scientifico, controlli e operato di Rol,* p. 132 e sgg.; p. 208 nota 35; p. 233 note 2 e 3; cap. *La «Medianità» di G.A. Rol (Cassoli),* passim;
– si veda anche *Il simbolismo di Rol*, 3ª ed., p. 98 e sgg.; p. 128 nota 129; p. 129; *Resuscitazioni*, p. 328, 331; e la FAQ n. 25 del mio sito *gustavorol.org*.

possibile» è quella «classica, canonica, dello scettico», ovvero della «sospensione del giudizio»[97]. Ho sottolineato «per lui» perché la sua non è una posizione oggettiva, ma soggettiva, che vorrebbe elevare a ideale punto di vista generale, laddove invece non può per niente essere così. Infatti, la sospensione di giudizio è legittima, corretta e prudente *in mancanza di dati* o *con dati insufficienti*. È questo il caso di Rol? No di certo. I dati e i fatti che lo riguardano sono ormai straripanti, così come le mie analisi dettagliate che purtroppo ancora ben pochi conoscono. Allo stato attuale della biografia di Rol «la posizione unica possibile» non è la «sospensione di giudizio» – che forse poteva essere accettabile fino al 1994, prima che iniziasse la pubblicazione di numerosi libri e l'emergere di centinaia di nuove testimonianze, documenti e scritti autografi – ma l'essere correttamente e debitamente informati prima di formulare un qualsiasi giudizio. La sospensione di giudizio, in questi anni '20 del XXI secolo, non è che l'ammissione di non essere in grado di giudicare, non per mancanza di elementi, ma per mancanza di approfondimento e conoscenza, quindi per ignoranza.
L'uomo della strada al quale fosse stato chiesto, nel '600, se ritenesse che fosse la Terra a girare intorno al Sole oppure il contrario, avrebbe probabilmente risposto con un "non lo so", sospendendo il giudizio. Non così Galileo, il cui giudizio non sarebbe per niente stato «una forma di dogmatismo». Piuttosto, quello dei suoi oppositori.

– Paola Gassman:

> «Rol era molto affascinato a sua volta da dei personaggi famosi, papà indubbiamente lo era. Lo accoppiava molto a Fellini, e infatti gli chiese più volte, in quelle sedute a cui ho partecipato, di volere uscire insieme a Fellini non dalla porta di casa, ma dalla finestra. Gli aveva chiesto di fare insieme a lui questo esperimento. Papà lì disse: "No"».

Io non direi proprio che fosse «affascinato… da dei personaggi famosi», piuttosto frequentava *anche* persone che per combinazione erano famose e con le quali si trovava a suo agio. E la categoria degli artisti – pittori, compositori, musicisti, poeti, letterati, esponenti del teatro e del cinema e delle arti in genere, e tra di essi quelli giunti al vertice della loro *maestria* – era quella con cui aveva maggior *feeling* e questo perché lui stesso era poeta, scrittore, pittore e musicista, ma anche perché col mondo delle arti

[97] Che non è quella di coloro che sono bersaglio costante della mia critica, ovvero gli scettico-negazionisti che lungi dal sospendere il giudizio salgono in cattedra muovendo accuse, facendo insinuazioni e diffamando Rol mentendo, *negando e censurando quei fatti che contraddicono la loro narrativa*, espressione di pregiudizio, ideologia e malafede.

condivideva *quella certa sensibilità e ispirazione* che oltre ad essere caratteristiche importanti della sua personalità avevano e hanno un ruolo cardine nei suoi esperimenti e prodigi, nella cui dinamica ed estrinsecazione si trovano molti elementi del *processo creativo*.
Rol ha conosciuto e frequentato molti artisti geniali, tra questi quello con cui certamente ha più legato è stato Federico Fellini, e le ragioni le ho mostrate nel mio libro *Fellini & Rol*.
In merito alla proposta di "uscire dalla finestra" Paola Gassman ne aveva già parlato nel 2005:

> «Anche mio padre era molto affascinato, e anche Fellini. L'unica cosa che entrambi non hanno seguito, quando Rol gli diceva di affidarsi totalmente a lui e di scendere, invece che dalle scale, dalla finestra»[98].

Vittorio Gassman nel 1996 aveva raccontato in due interviste sul *Corriere della Sera*:

> «Una volta [Rol] chiese a me e a Federico di scendere dall'ultimo piano al cortile di una casa senza adoperare le scale. Noi, titubanti, rinunciammo»[99].

> «...un giorno propose a me e a Fellini di scendere in cortile senza usare le scale. Io e Federico eravamo un po' perplessi. Ce ne andammo in modo tradizionale»[100].

Ho analizzato questo caso in maniera già piuttosto dettagliata in due miei libri, nel 2008 ne *Il simbolismo di Rol*[101] e nel 2022 con nuovi elementi in

---

[98] Dichiarazione fatta in una intervista per una puntata della trasmissione *Matrix* (Canale 5) del 21/09/2005.
[99] Cappelli, V., *Gassman: "Marcello non ha vinto? Che Iddio lo conservi..."*, Corriere della Sera, 21/05/1996, p. 35. La «casa», viste anche le altre dichiarazioni e testimonianze, era quella di Rol, in via Silvio Pellico 31 al quarto piano.
[100] Stella, G.A., *Gassman. Le mie lettere al Capoccia*, Corriere della Sera, 18/08/1996, p. 19. Il dettaglio del «cortile» è utile per precisare meglio il contesto. L'appartamento di Rol infatti aveva finestre e balconi su 4 affacci: via Pellico, corso Massimo D'Azeglio, il passo carraio condominiale e il cortile interno. Dal lato del cortile interno c'era lo studio dove Rol dipingeva e aveva il telefono, con una finestra che dava su un balcone che collegava anche la cucina adiacente lo studio, dalla quale si poteva accedere al balcone. La proposta di Rol potrebbe quindi essere stata fatta mentre si trovava con Gassman e Fellini nello studio, magari per mostrare loro il suo ultimo dipinto. Potrebbe forse averli poi portati sul balcone, passando dalla cucina, per mostrargli più precisamente dove e come.

Fellini & Rol[102]. Qui basti dire che Rol parlò anche con altri dell'idea di scendere passando «dalla finestra», per qualcuno pare lo abbia davvero fatto, «camminando in verticale» «sulla facciata». Da un punto di vista cinematografico sarebbe stata certamente una scena di impatto, si poteva anche ricrearla solo come ricostruzione animata. E la si poteva mettere dopo quella in cui Rol cammina sull'acqua di un laghetto, che vedremo più avanti, dal momento che si tratta dello stesso fenomeno, ovvero dell'applicazione di una stessa *possibilità* in un contesto diverso, ed è per questo che io ritengo, al di là che Rol lo abbia davvero fatto oppure no, che *lo avrebbe potuto fare*.

– Primo estratto di intervista[103] a Vincenzo Mollica, presentato come «anchorman e fumettista», «amico di Fellini per 15 anni»:

> «Fellini non m'ha parlato molte volte di Gustavo Rol, ma quando me ne ha parlato me ne ha parlato con grande intensità, con grande ammirazione, per un signore che riusciva a dominare qualcosa che lui avrebbe voluto dominare, per un signore che aveva conoscenza e sapeva cose che lui non sapeva, di quello che lui cercava».

Quella di Mollica è una delle pochissime testimonianze inedite del documentario. Concorda precisamente con altre testimonianze del rapporto che c'era con Fellini. Filippo Ascione mi aveva per esempio detto:

> «Federico diceva a tutti che la sua vita si divideva in due parti: prima di Rol e dopo Rol. Lo diceva a chiunque incontrava, giornalisti, amici. Però poi ne parlava poco, quasi solo con chi Rol lo conosceva o sapeva chi fosse, non ne parlava neanche con altri registi che avevano conosciuto Rol, come Franco Zeffirelli, era una cosa proprio sua, personalissima, che condivideva con chi in quel momento aveva a che fare con Rol. Io sono sicuro che il rapporto con Rol sia stato fondamentale, lui lo diceva sempre, è stato uno spartiacque nella sua vita, dopo Rol gli sono proprio cambiati i punti di riferimento»[104].

Ad Ascione Fellini aveva detto:

---

[101] pp. 52-57, 3ª ed.
[102] pp. 130-142.
[103] Per *Fellini degli spiriti*, come anche un estratto successivo, ma usati in *Enigma Rol*.
[104] *Fellini & Rol*, p. 157.

> «Il sogno della mia vita era fare il mago come Rol, essere come lui, non di fare il regista, né di fare altri mestieri»[105].

– Dopo il commento di Mollica c'è la scena di Rol/Acquaviva che getta il contenuto di un bicchiere, un liquido giallo, sulla camicetta bianca di una signora e che poi con un gesto fa sparire la macchia. Non conosco la fonte precisa di questo episodio. Dell'Olio in una intervista televisiva ha dichiarato:

> «Quella [cosa] è successa proprio a una persona che conosco, che la racconta esattamente così. Con una specie di Vov che Fellini disse: "Ma fagli vedere qualche cosa", lui tirò questo liquido giallo, e poi lei rimase un po' stupita, perché la giacca bianca… era estate, e fa così.. [*ripete il gesto che Acquaviva fa nella scena, quando col dito cancella a distanza la macchia*]
> È successa la stessa cosa con Giulietta Masina, che andò con una nuova borsa di Hermês, macchiata, a ristorante, disperata, [e lui]: "Che problema c'è?" [*Dell'Olio fa un gesto simile*]»[106].

L'episodio riguardante Giulietta Masina segue infatti la scena della macchia sulla camicia, qui di seguito.

– Primo estratto di intervista[107] a Gianfranco Angelucci, presentato come «collaboratore di Fellini per 25 anni» e co-sceneggiatore di *Intervista*, film di Fellini del 1987. Angelucci è molto più di questo: è diventato nel corso del tempo il principale biografo di Fellini. Racconta:

> «Mi diceva Federico che una volta addirittura con Giulietta erano arrivati a casa di Gustavo Rol a Torino, che Giulietta si era macchiata una borsetta di Hermês, non so cosa c'aveva, ed era molto amareggiata per questo, a ristorante era accaduto qualcosa. E Gustavo Rol le ha detto: "Ma perché, che problema è?" e ha passato una mano ed è tutto scomparso».

Angelucci aveva già riferito questo aneddoto per iscritto nel 2019:

> «A Giulietta Masina che a tavola, con un gesto sbadato, aveva sporcato di unto la preziosissima borsetta e si disperava per

[105] *Ibidem*, p. 180.
[106] Programma *Effetto notte*, Tv2000, 10/11/2023. Il Vov è un liquore all'uovo.
[107] Anche in questo caso per *Fellini degli spiriti*, come un altro estratto successivo, ma usato in *Enigma Rol*.

> l'incidente, Rol aveva fatto sparire la macchia semplicemente sfiorandola con le dita»[108].

Nel vol. III commentavo che:

> «Questo tipo di *possibilità* pare essere della stessa natura del far apparire/sparire scritte, disegni, dipinti»[109].

Ad esempio Filomena Rizzuti mi aveva raccontato:

> «La maestra delle elementari aveva l'abitudine di disegnare le "ochette" – dei disegnini che faceva – sul quaderno delle bambine, quando sbagliavano qualcosa. Io andavo a scuola alla Rayneri di Corso Marconi a Torino, accompagnata da mia nonna Filomena, un giorno al ritorno da scuola incontrammo il dottor Rol che la nonna conosceva di vista, in quanto abitavamo vicino via Saluzzo. Era davanti al ristorante *La Pace* dove stava andando a pranzare.
> Lei lo salutò e il dottore mi fece un dolce sorriso e una carezza (che non scorderò mai!), io avevo il quaderno in mano e lui lo volle vedere. Quando tornai a casa mi accorsi che le "ochette" erano sparite ed al suo posto era comparsa la parola "diligente". Poi non l'abbiamo più incontrato. Facevo la seconda elementare, era il lontano 1962».
> «La maestra usava spesso anche quel termine "diligente" che era presente sul mio quaderno in altre pagine. Quelle "ochette" erano, per me, un brutto segno ed avrei voluto cancellarle con tutte le mie forze, non volevo farmi sgridare dalla nonna! Evidentemente il grande dottor Rol l'aveva intuito e mi "aiutò"» (3-XXXV-129).

---

[108] Riprodotto in: 3-XLI-44, dal suo articolo *Gustavo Rol (ventiduesimo capitolo del "Glossario Felliniano"),* pubblicato su: *articolo21.org*, 20/06/2019 e poi inserito in: Angelucci, G., *Glossario felliniano: 50 voci per raccontare Federico Fellini, il genio italiano del cinema*, Istituto Luce Cinecittà, Avagliano, 2020, pp. 109-113. Un altro articolo di Angelucci da segnalare è *Fellini & Rol di Franco Rol*, pubblicato sullo stesso sito il 21/03/2022, recensione al mio libro che Angelucci ha molto apprezzato e recensito prima per iscritto (si veda: *bit.ly/Angelucci-recensione-Fellini-Rol*) poi in video (*bit.ly/Angelucci-video-recensione-Fellini-Rol*). Dell'Olio invece non lo ha mai menzionato, né in interviste né da altre parti, pur conoscendolo bene (ma lo avrà letto? Mah…) e pur essendo il contributo più importante sull'amicizia tra i due, con numerosi spunti inediti delle rispettive biografie. La menzione e il giudizio positivo di Angelucci comunque, molto più preziosi vista la sua indubbia competenza e sensibilità, mi gratificano dell'impegno che ci ho messo a scriverlo.

[109] p. 469, nota 44.

Oppure si pensi all'episodio seguente, riferito da Renzo Allegri:

> «Un tale mi mostrò un quadro e mi disse: "Me lo regalò Rol. Qui, nell'angolo, c'era una dedica, che io mostravo con orgoglio a tutti i miei amici. Un giorno io e Rol ci bisticciammo per telefono. Lui si arrabbiò parecchio e dopo avermi aspramente rimproverato mi disse: "Mi sono sbagliato su di te. Quello che ho scritto nella dedica sul quadro non è più vero, perciò lo ritiro". Pensavo che con quelle parole intendesse semplicemente ripudiare il contenuto della dedica; invece come al solito parlava in senso realistico. Terminata la turbolenta conversazione telefonica, passai davanti al quadro e con enorme meraviglia constatai che la dedica di Rol era sparita. Non era rimasta neppure la traccia di quella scritta"» (1-XXXV-40).

Anche in questo caso potrei portare numerosi altri esempi per mostrare che quanto dice Angelucci ha molte corrispondenze con altri episodi, ma qui è sufficiente.

– Continua Vincenzo Mollica:

> «Ma la cosa che più aveva colpito Fellini fu che una volta [Rol] lo portò nella… sua stanza da letto per fargli vedere – visto che Rol era un grande appassionato di storia napoleonica, quindi di storia poi che riguardava Napoleone Bonaparte – per fargli vedere, come se avesse proiettato un film alla parete, la ritirata di Waterloo, Napoleone che si ritirava dopo quella sconfitta. Dice: "Vincenzo, era così verosimile, così vera, che mi impressionò moltissimo"».

Questo episodio è inedito e non era mai stato raccontato prima. Non so se questa fosse la cosa che «più aveva colpito Fellini» in assoluto, potrebbe essere quella che più lo aveva colpito nel periodo in cui lo aveva detto a Mollica o l'ultima ad averlo colpito di più in ordine di tempo. Per contestualizzarla meglio occorrerebbe sapere in che anno Fellini lo disse a Mollica. Comunque in confronto ad altri fenomeni *impossibili* presenziati da Fellini (dalla carta che si trasforma in bella vista causandogli una forte nausea al calabrone fulminato a distanza, dal monunento che si sposta da una piazza in un cortile di un palazzo alla collaboratrice domestica di Rol che attraversa la parete, da Rol che cambia dimensioni a quando appare a Fellini a Roma e poi scompare e così via[110]) questo sarebbe forse quello più consono a lui e manifestato specificatamente per lui, avendo

[110] Episodi che ho riprodotto e all'occasione commentato soprattutto nei voll. I-II-III-V e in *Fellini & Rol*.

caratteristiche "cinematografiche". La prima domanda da porsi è: ci sono altri episodi dello stesso genere o simili nella fenomenologia di Rol?
Quello che pare avere maggiori analogie lo ha raccontato nel 2000 l'attrice Caterina Boratto (1915-2010), che tra l'altro era amica di Fellini e compare nei suoi film *8 e ½* (1963) e *Giulietta degli spiriti* (1965).
Il 22 settembre 1941 si trovava a Los Angeles:

> «mi allungai sul letto. (...). Ma dopo non molto tempo mi ritrovai seduta a osservare la parete bianca di fronte.
> Ero persa in uno strano abbandono. Udii come dei passi, delle voci indecifrabili. Ed ecco che su quel muro cominciai a intravedere un complicato gioco di ombre cinesi. Figure remote si materializzarono lentamente, diventando via via più nitide e precise. Apparvero uomini in divisa, una lunga sequela di soldati messi al muro. Era un vero e proprio film, una visione intollerabile. Da dove provenivano simili immagini? E perché le vedevo proiettarsi come su di uno schermo cinematografico proprio allora? Un terrore sconosciuto cominciò a possedermi, come se avessi avuto contatti con l'Invisibile, con un altro mondo. Mi alzai e andai in bagno a rinfrescarmi il viso. Quando tornai non vidi più nulla, in un attimo quel lugubre spettacolo era sparito. Però quel fatto mi decise a partire [*per l'Italia*]» (1-I-79, 80).

Questo episodio fa parte di un racconto molto articolato che avevo riprodotto già nel 2012 nel vol. I, con integrazioni successive. Solo ora però, dopo averlo riletto per confrontarlo con il racconto di Fellini a Mollica, lo riesco a mettere a fuoco più precisamente.
In *Fellini & Rol* scrivevo che Boratto «conosceva Rol almeno dal 1943 o anche prima»[111], sulla base soprattutto della testimonianza di Stefania Passone, moglie di Filiberto Boratto, fratello di Caterina, la quale Stefania aveva fatto sapere che appunto nel 1943 (o forse nel 1942, non è chiaro) Caterina aveva incontrato Rol al quale aveva mostrato la foto di Stefania e Rol le aveva detto: «Questa ragazza è nata vedova. E sarà sempre così se sposa un italiano»[112]. Stefania avrebbe poi sposato Filiberto, il quale morì fucilato a Cefalonia, in Grecia, il 22 settembre 1943 e rimase effettivamente vedova. Caterina Boratto reincontrò Rol nel 1946:

> «Per anni non seppi la verità su Filiberto. Il primo a parlarmi delle circostanze della sua morte fu il veggente Gustavo Rol, nel 1946, un uomo capace di far da ponte tra il visibile e l'invisibile.

[111] p. 48.
[112] È quanto mi ha fatto sapere nel 2015 Paolo Ceratto, figlio di Caterina, cfr. vol. I, p. 360 (3ª ed.)

> Materializzò una frase sul tovagliolo di un ristorante. Diceva: "Il vento non soffia a Kardakata".
> E poi lo vide. Caduto il 22 settembre di un'ora imprecisata nel cimitero di Kardakata, le mani che stringevano un pugno di riso, mitragliato al petto per l'eternità.
> "Ma lei lo sapeva" disse Rol.
> "Come, lo sapevo?" risposi.
> "Un angelo l'aveva avvertita, permettendole di salvarsi e di tornare in Italia, di vedere e abbracciare suo fratello prima che partisse per la Grecia. La pietà divina è immensa, ci prepara. Lo sa che in America non sarebbe sfuggita al campo di concentramento?".
> Capii solo allora il senso della visione di Los Angeles, l'anticipazione di un dramma».

Nel 2012 riassumendo quali *possibilità* emergevano da questa vicenda, di cui qui ho riportato appena pochi stralci[113], scrivevo che Rol

> «vede dove e come è morto il fratello[114]… [ed] è a conoscenza della visione che la Boratto ha avuta a Los Angeles»[115].

All'epoca avevo avuto il sospetto che forse quella "visione" poteva essere opera di Rol, ma fu un pensiero fugace tanto che non lo scrissi nemmeno.
Nel rileggere l'episodio sono ora sicuro che la *possibilità* di Rol non fu quella di essere a conoscenza della "visione" (ovvero la *chiaroveggenza*), ma proprio di averla provocata. E quando le disse che «un angelo l'aveva avvertita» stava parlando di se stesso!
Emergono alcuni elementi molto interessanti:

> 1) Rol manifestò il prodigio a quasi 10.000 km di distanza;
> 2) Caterina vide un "film" del *futuro;*
> 3) lo vide nello stesso giorno, ma due anni prima, della morte di suo fratello;
> 4) il 22 settembre sarebbe stato anche giorno e mese della morte di Rol (1994).

Non è dato al momento sapere se nel 1941 Rol e Boratto già si conoscessero o quantomeno si fossero incontrati, ma sono propenso a credere di sì. Caterina era torinese come Rol e ha vissuto a Torino fino

---

[113] Si veda un racconto separato emerso in seguito, ma collegato, a p. 77.
[114] Confermato a Caterina Boratto nel 1987 dall'attendente di Filiberto, Fornaciari, come lei stessa racconta.
[115] p. 360 (3ª ed).

alla fine degli anni ’50. Aveva anche studiato musica e canto, e suonava il pianoforte come Rol (che suonava anche il violino).
Un episodio accaduto negli anni ’80 che si può confrontare con questo è stato riferito dalla giornalista Giuditta Dembech, la quale invece di vedere un *film* del futuro vide una *fotografia* di un *possibile* futuro:

> «Con Rol ho assistito a qualcosa che non saprei in quale scomparto classificare: ho assistito ad un evento del futuro impresso su una fotografia. E non era un futuro stabilito, ma un “*futuro alternativo*” in cui Rol è in qualche modo intervenuto, modificando gli eventi (...).
> Inviato dal Presidente della Repubblica di una nazione centroamericana, di cui devo tacere il nome, era arrivato a Torino per conferire con Rol un personaggio che chiameremo Arnaldo. C’era stata una lunga serie di telefonate fra il centro America e Torino, in cui, a nome del suo Presidente, Arnaldo insisteva per essere ricevuto. Rol non ne voleva sapere, e cercava di svicolare temporeggiando. Un bel giorno, l’americano era salito su un aereo e senza nessun preavviso si era installato in un albergo di Torino telefonando in continuazione e appostandosi sotto casa di Rol.
> Stanco di sentirsi braccato, Rol mi chiese di toglierlo dai guai. Fingendo di essere la sua segretaria, dovevo contattare Arnaldo, distrarlo portandolo un po’ a spasso per la città e depistarlo, spergiurando che Rol stava partendo per la Svizzera. (...).
> Rimase molto male nel sentire che Rol lasciava l’Italia. Non gli interessava molto visitare Torino, e così dopo un paio di giorni tornò al suo paese. Pensammo ad un cessato allarme e Rol respirò di sollievo, ma la storia stava per ricominciare...
> Il suo Presidente, per ovvi motivi di sicurezza non si poteva spostare di persona, ma desiderava ardentemente conferire con Rol, penso per avere delle valutazioni, sul suo futuro o sulla politica... informazioni che Rol non intendeva dargli.
> Così, il Presidente, avendo vacante un posto da Ambasciatore presso la Santa Sede, pensò bene di nominare Arnaldo. L’Ambasciatore poteva stabilire il suo domicilio ovunque. Naturalmente scelse Torino...
> Rol suo malgrado, dovette capitolare, gli aveva fatto troppe promesse, la sua “*segretaria*” aveva già inventato scuse di ogni genere, così lo invitò a cena... Per tutta la sera conversò amabilmente con lui, lo stupì materializzando risposte e disegni sui tovaglioli, ma il meglio doveva ancora venire.
> Arnaldo gli chiese qualche previsione politica da parte del Presidente, e qui Rol si fece serio. “Il vostro Paese si trova sull’orlo di un vulcano che sta per esplodere”. E poi tornò a

ribadire: “Si, la situazione è veramente esplosiva”. Pensai che forse stava esagerando, fra tutti i paesi centroamericani, quella mi sembrava la nazione più tranquilla, ma con Rol ero abituata a non stupirmi di nessuna stranezza.
Ad un certo punto della serata, Arnaldo gli porse una fotografia che aveva nella valigetta. Forse era stata scattata durante un ricevimento, erano seduti a tavola, l’atmosfera era distesa. Il Presidente era seduto al centro, Arnaldo da un lato e un generale in alta uniforme dall’altro; il Presidente era un bell’uomo sui cinquant’anni, tutti erano sorridenti.
Rol, teneva la fotografia tra le mani, e sia io che Arnaldo la stavamo guardando. L’aspetto di Rol era molto serio e corrucciato. Fissò l’immagine attentamente per alcuni secondi e poi disse ad Arnaldo: “Riferisca al suo Presidente che lo aiuterò molto, molto più di quanto possa immaginare...” poi, mi passò la foto sotto lo sguardo di Arnaldo...
Avevo preso fiato per dire qualcosa, ma un’occhiata fulminante di Rol mi ammutolì di colpo. Ma quella non era più la stessa fotografia di prima! La scena era completamente cambiata. Il Presidente giaceva riverso su un fianco, il torace coperto di sangue, la sedia del generale era vuota, Arnaldo, curvo su di lui, cercava di soccorrerlo...
Era come assistere alla scena di un film, condensata in un solo fotogramma. Avevo la piena consapevolezza che gli avevano sparato e che il generale, ovunque fosse fuggito, fosse il responsabile dell’agguato, anche se non era stato lui a sparare... La consapevolezza mi nasceva da dentro, come se fosse una notizia già nota, un fatto compiuto...
Realizzai in un attimo che stavo guardando una fotografia del futuro. Per quanto la scena fosse drammatica, era un fenomeno straordinario, meraviglioso, come vedere un alieno che ti guarda dritto negli occhi... Rimanere impassibile mi costò una immensa fatica, credo di essere diventata paonazza dall’emozione... Ripassai la foto a Rol, e lui la diede ad Arnaldo. La cosa più sorprendente è che anche lui aveva continuato a guardarla con noi, eppure non si era accorto di nulla, o meglio, lui non aveva visto nulla!
La foto fermava un’immagine dal futuro, ma soltanto per me e Rol, per l’americano era sempre rimasta la stessa... E quando Arnaldo la riprese fra le mani, la scena era tornata normale... Rol gli disse: “Non si preoccupi, dica al suo Presidente che andrà tutto bene...” Pensai che non era affatto così, che avevamo visto ben altro e che c’era molto di cui preoccuparsi ma, come se mi

leggesse nel pensiero, tornò a fulminarmi con un'altra delle sue occhiate.
In seguito Arnaldo si stabilì a Roma, fece arrivare la sua famiglia e ci incontrammo ancora, ma non rivide più Rol.
Il Presidente, in segno di gratitudine per la mia mediazione, mi invitò a visitare il suo Paese con Passaporto Diplomatico, ne fui felicissima. Rol mi aveva proibito di parlare della fotografia, anche se come fenomeno era strabiliante.
La situazione politica nel Paese di Arnaldo sembrava tranquilla e così pensai che fosse qualche strano avviso di Rol. (…).
Naturalmente non ricevetti mai il passaporto diplomatico e né visitai il suo Paese tropicale, Arnaldo dovette lasciare Roma a tutta velocità...
Non erano trascorsi sei mesi dall'incontro con Rol e la situazione si era capovolta all'improvviso. Il generale, armi in pugno, aveva effettuato un golpe; deposto il presidente senza colpo ferire e ne aveva assunto la carica... Quando i telegiornali diffusero la notizia del colpo di stato, Rol mi telefonò: "Adesso hai capito quanto l'ho aiutato? Quell'uomo era destinato a finire molto male, ma se l'è cavata senza neanche un graffio"...
All'epoca presi d'assedio Rol perché mi dicesse qualcosa di più, ma a volte diventava ostinato, non volle aggiungere una sola parola sull'argomento, mi chiedeva di lasciar perdere, di non parlarne con nessuno e non pensarci più»[116].

---

[116] 1-IX-55, da: Dembech, G., *Gustavo Adolfo Rol. Il grande precursore*, cit., 2005, pp. 103-106. Ho commentato, di questo episodio, l'aspetto riguardante il futuro *possibile*, nel mio: *Rol. L'Illuminato*, L'Età dell'Acquario, Torino, 2024, p. 116 e sgg., citando la versione più sintetica che Dembech aveva riferito nel 1994 (cfr. 2-XXXVII-3). Rispetto a quella del 2005, aveva solo specificato che la cena era avvenuta al ristorante *La Pace* di Torino. Quanto al Paese e quali fossero i protagonisti della vicenda, Dembech diede qualche scarna informazione in più solo in un convegno del 2018. Nel 2014, all'epoca della 2ª edizione del vol. I de *L'Uomo dell'Impossibile*, lamentavo in nota (poi nel vol. II, p. 813, 3ª ed.) che la giornalista non avesse ancora fornito i dettagli, e facevo delle ipotesi al riguardo con i pochi ed imprecisi elementi disponibili, propendendo per El Salvador (golpe del 1979). Nel 2018 Dembech ha rivelato che il Paese era invece Panama (cfr. Carozzi, I., *L'oro di Rol*, Linus, n. 3, marzo 2018, pp. 50-52) e che il generale era Manuel Noriega. Non pare abbia detto, purtroppo, in che anno si è verificato l'episodio, chi era il presidente e come si chiamava l'ambasciatore. A Panama ci sono stati numerosi "colpi di mano" dietro i quali negli anni '80 in un modo o nell'altro Noriega, che esercitava il potere *de facto*, era sempre protagonista. In nessuno però il generale assume la carica di presidente, ed era ciò che mi aveva fatto escludere Panama dalla rosa dei Paesi latino-americani in cui c'erano stati dei golpe (tra anni '70 e '90). I tre presidenti destituiti o spinti da Noriega a lasciare sono stati Ricardo de la Espriella (nel 1984), Nicolás Ardito Barletta

Vallarino (nel 1985) e Eric Arturo Delvalle (nel 1988). Cominciamo dall'ambasciatore, perché ci sono più probabilità di identificarlo correttamente avendo svolto il suo incarico durante i mandati di tutti e tre i presidenti. Si tratterebbe di Jaime Ingram (n. 1928), Ambasciatore Straordinario e Plenipotenziario della Repubblica di Panama in Spagna tra il 1979 e il 1983 e presso la Santa Sede tra il 1983 e il 1987 o 1988. Oltre ad avere una carriera diplomatica di tutto rispetto, era anche e soprattutto un noto compositore e pianista, professore al Conservatorio di Panama (in seguito anche a San Paolo in Brasile e di nuovo a Panama presso il dipartimento di musica della Facoltà di Belle Arti) e tra le altre cose, fondatore e direttore dell'Instituto Nacional de Cultura (INAC). Per quanto io possa ben capire per quale ragione Rol si negasse, non volendo essere coinvolto in questioni interne di un Paese che in quegli anni definire "problematico" sarebbe stato eufemistico, l'immagine che Dembech restituisce del ruolo e comportamento di questo ambasciatore mi pare distorta: sembra un burocrate rompiscatole "a caccia" di Rol come un paparazzo (mi ricorda una certa giornalista in cerca di scoop)… Dubito fortemente che fosse così, e proprio per il curriculum di prestigio, il livello culturale e la sensibilità artistica che certo doveva avere, tra l'altro condividendo con Rol una cosa tanto importante come la musica. Dembech del resto aveva la tendenza a sminuire gli altri, soprattutto quelli che avevano conosciuto Rol; come altre donne che hanno ruotato intorno a lui era piuttosto possessiva. In un articolo dell'11 gennaio 1990 la giornalista Vera Schiavazzi parlava delle registrazioni di conversazioni soprattutto telefoniche fatte da Dembech pochi mesi prima, e accennava anche a un «presidente di una Repubblica del Centro America che trattò per mesi, nell'82, per poter incontrare al "Negresco" di Nizza l'unico uomo che, secondo lui, poteva predirgli il futuro» (*Un nastro, memoria del misterioso Rol*, La Repubblica, p. XII - cronaca di Torino). Se l'anno è corretto e se il presidente era quello di Panama, allora si tratterebbe di Ricardo de la Espriella, presidente dal 31/07/1982 al 13/02/1984, il quale alla fine del 1982 aveva 48 anni (nato il 05/09/1934) e quando venne destituito ne aveva quasi 50, ciò che corrisponderebbe alla descrizione di Dembech che aveva «sui cinquant'anni». Conforme alla menzione del 1990, il presidente «desiderava ardentemente conferire con Rol… per avere delle valutazioni, sul suo futuro o sulla politica»; la menzione del Negresco mi fa pensare che i primi contatti dell'ambasciatore Ingram avvennero subito all'inizio della presidenza, perché Rol passava le estati in Costa Azzurra. Ma dopo «una lunga serie di telefonate» senza esito aveva preso un aereo ed era andato a Torino una prima volta, presumibilmente nell'autunno del 1982. Il 10 gennaio 1983 Ingram iniziò il suo incarico come Ambasciatore presso la Santa Sede (è di questa data un discorso di benvenuto ufficiale da parte di Papa Giovanni Paolo II, il quale meno di due mesi dopo, il 5 marzo, sarà a Panama nell'ambito di un viaggio apostolico in America Centrale). Noto di passaggio il possibile accesso privilegiato al Papa da parte di Rol, un elemento da tenere presente anche per la comprensione della fitta rete di relazioni di alto livello che aveva e che, come si può ben vedere, si permetteva qui persino di non sfruttare, negandosi! Questo perché probabilmente non aveva bisogno di quell'ambasciatore per avere accesso direttamente a Giovanni Paolo II e aveva già altri canali (sui Papi che Rol potrebbe avere incontrato, forse tre incluso lo stesso Karol Wojtyla, ho già fatto delle considerazioni preliminari nel vol. VI, p. 58 nota 10, e questo contatto con

In ciò che abbiamo passato in rassegna fino a qui – i "film" visti da Fellini e Boratto e la fotografia di Dembech – ciò che i testimoni vedono appare relativamente "piatto", su una superficie, in *due* dimensioni, in particolare quanto visto da Boratto e Dembech. Di Fellini purtroppo non abbiamo una descrizione precisa fatta direttamente da lui, ma solo riferita sommariamente da Mollica.

Come si è manifestato effettivamente il fenomeno visto dal regista?

Potrebbe infatti avere assunto una modalità leggermente diversa da quella che immaginiamo, non cioè in *due* dimensioni ma in *più* dimensioni, quindi non una mera sequenza di immagini "piatte" in movimento su una superficie. Mollica dice che Rol gli fece vedere la ritirata di Waterloo «*come se* avesse proiettato un film alla parete» e tuttavia per Fellini «era così verosimile, così vera», quindi c'era qualcosa di più e di diverso. Sembrava *reale*.

Rispetto a ciò che hanno visto Boratto e Dembech, ovvero un evento del *futuro*, quello di Fellini è un evento del *passato*. Cerchiamo allora attraverso il confronto con altri episodi di inquadrare meglio quale tipo di esperienza possa avere fatto Fellini o comunque fornire elementi di modalità alternative o integrative.

---

l'ambasciatore è un elemento che le rafforza). Stando a Dembech, successivamente all'incarico dell'ambasciatore e dopo ulteriori insistenze Rol «dovette capitolare» e si arrivò all'incontro. In quel momento, «fra tutti i paesi centroamericani» Panama «sembrava la nazione più tranquilla», «la situazione politica» ripete poi ancora, «sembrava tranquilla», tuttavia «non erano trascorsi sei mesi dall'incontro con Rol e la situazione si era capovolta all'improvviso. Il generale, armi in pugno, aveva effettuato un golpe». Questa parte è problematica perché non ho trovato corrispondenze precise. Noriega è stato il leader militare di Panama dall'agosto 1983 (dopo aver assunto l'incarico di generale della Guardia Nazionale poi trasformata subito nelle Forze di difesa panamensi) al 20 dicembre 1989 quando gli USA invasero il Paese. Se il "golpe" va riferito all'inizio della sua presa di potere *de facto*, allora dovremmo supporre che l'incontro tra Rol e l'ambasciatore sia avvenuto intorno al febbraio-marzo 1983, dato che Dembech afferma che avvenne meno di 6 mesi prima, ciò che sarebbe compatibile con l'incarico presso la Santa Sede a gennaio. Tuttavia non ho trovato corrispondenze con le «armi in pugno» né l'idea di telegiornali che «diffusero la notizia del colpo di stato». Né ciò pare sia poi accaduto a febbraio 1984 quando il presidente Espriella praticamente si limitò a dimettersi. Sorge quindi il dubbio che l'uomo che «era destinato a finire molto male» fosse un altro e che il "golpe" non fosse la presa di potere militare del 1983. Prima di trovare la menzione dell'anno 1982, avevo supposto che l'incontro tra Rol e l'ambasciatore fosse avvenuto nell'estate 1987, circa 6 mesi prima della destituzione del presidente Eric Arturo Delvalle a febbraio 1988 (era in carica dal settembre 1985). Ma altri dati entrerebbero poi in conflitto e altri sarebbero mancanti. Forse in futuro emergeranno informazioni più precise che permetteranno di ricostruire i fatti con maggiore certezza. Certo se Dembech avesse quantomeno riferito l'anno dell'incontro, avrebbe facilitato molto le cose. Nel mondo "new age" purtroppo la precisione è un "optional"…

Nelle pagine precedenti avevo già riportato un episodio che riguarda tra l'altro proprio Waterloo[117]. Qui cito solo un passaggio rivelatore:

> «…Rol ha cominciato a descrivere alcune situazioni della battaglia, come se stesse osservando un film, come se si trovasse immerso nella battaglia…».

Fellini potrebbe aver sperimentato qualcosa del genere. Non quindi spettatore relativamente "distaccato", esterno, ma *partecipante*, interno, *come se si trovasse in loco*. La differenza con l'episodio vissuto e descritto da Rol è che intanto Rol ne fece esperienza nella stessa *location* dove avvennero quei fatti, mentre Fellini "si trovò" al cospetto di quella *location* pur essendo allo stesso tempo a casa di Rol. In secondo luogo, nell'episodio di Rol la testimone presente, Franca Pinto, non fu messa in condizione di vedere quello che Rol vedeva, mentre è quello che accadde a Fellini, dato che ritengo implicito che anche Rol vedesse e sperimentasse ciò che vedeva e sperimentava Fellini. Vale a dire, *entrambi partecipavano di quella esperienza realistica*.
Un altro episodio ha ancora a che vedere con il regista, anche se il protagonista non è lui e anche questo l'ho già riferito nelle pagine precedenti[118]. La moglie di Rol, Elna Resch-Knudsen, una volta aveva detto a Fellini, nel resoconto che ne fece Filippo Ascione:

> «Federico, tutta notte non ho chiuso occhio… in camera da letto cavalleria di Napoleone… cavalli che attraversavano camera da letto».

Vediamo altri episodi. Rosanna Priotti nel 2021 mi ha raccontato:

> «Verso i 14 o 15 anni, nel 1955 o 1956, sono stata operata di tonsille, di adenoidi alla clinica di via Bidone [*Sedes Sapientiae*], da un amico del dottor Rol che era il prof. Redoglia.
> Il dottor Rol era venuto in sala operatoria a farmi da anestesista perché allora non facevano le anestesie. E mi aveva fatto vedere i cavalli e gli indiani per tutto il tempo dell'intervento, che sarà durato pochi minuti. Sua sorella Tina e il marchese Solari mi avevano accompagnata da San Secondo a Torino, lui è venuto lì e mi ha assistito durante l'intervento, poi è andato via.
> Tuttavia il giorno dopo ho avuto un'emorragia al seguito di questo intervento, allora lui è arrivato alle cinque del pomeriggio e ha sgridato mia mamma, le ha detto: "Perché non mi avete chiamato

[117] Si veda a p. 33.
[118] Si veda a p. 32.

> prima?". Mi ha messo le labbra sulla fronte e l'emorragia è cessata. Non l'ho mai dimenticato.
> Mi ricordo anche che quando sono tornata a casa, siccome non potevo parlare, ho scritto su un bigliettino a mio papà: "Il dottor Rol mi ha baciata" [*intanto ride*]».
> *In che senso Le ha fatto vedere i cavalli e gli Indiani?*
> «Lui sapeva che io avevo una nonna che veniva dal Sud America e che viveva nelle pampas, quando era giovane andava a cavallo, e non lo so io perché, tutto il tempo dell'intervento mi diceva: "Guarda gli Indiani, guarda gli Indiani", e vedevo questi Indiani a cavallo[119].
> [*Non è in grado di entrare nei dettagli, cioè discriminare precisamente se si fosse trattato di una visione ad occhi aperti, chiusi, ecc., però ci prova*]
> Probabilmente non li vedevo con gli occhi, era la mia mente e credo avessi gli occhi aperti perché mia mamma dice che ho piantato un urlo, tutto il tempo dell'intervento ho sempre urlato e poi lui mi diceva: "Come ti chiami? Come ti chiami?" e io non riuscivo a dirglielo, forse voleva farmi parlare perché mi avevano operato, non mi ricordo perché, so solo che lui mi diceva: "Come ti chiami? Come ti chiami?" e io volevo dire il mio nome e non ci riuscivo, e quindi non so dire se ero sveglia o se ero addormentata. So che prima dell'intervento mi avevano messo una garzina bianca sulla bocca per la sensazione di freddo che avevo avuto, ma che io fossi sveglia o addormentata questo non lo saprei dire.
> Non mi ricordo di avere avuto male, forse era stata la paura, ricordo mia mamma che mi aveva detto: "È uscito tutto il primo piano della clinica tanto hai urlato", perché allora operavano le tonsille seduti su uno sgabello con le mani legate, non c'era niente. Non mi ricordo se era presente anche il dott. Vecchia durante quell'intervento, è probabile di sì perché era il mio medico, però quello che mi aveva operato si chiamava Redoglia ed aveva i capelli rossi. Aveva lo studio a Torino in via Ettore de Sonnaz numero 8» (3-XXIX-27).

Nel vol. III dove ho pubblicato questa testimonianza, ho anche commentato:

> «Il medico di cui parla è probabilmente Fiorenzo Redoglia, autore del testo *Malignità del carcinoma laringeo* (Minerva medica, Torino, 1942). Quando le ho chiesto in che senso Rol le aveva

[119] Gli «Indiani» di cui qui si parla sono naturalmente gli Indios (argentini), la pampa è una macro regione pianeggiante nel centro-est dell'Argentina, che comprende anche l'Uruguay e l'estremo sud del Brasile.

fatto vedere i cavalli e gli Indiani, sapevo ovviamente già di cosa si trattava, ovvero dello stesso tipo di fenomeno testimoniato da altri, con l'unica differenza che in questo caso l'"allucinazione" è stata creata in funzione anestetica. Naturalmente, si tratta di molto più di una allucinazione: Rol l'ha messa in condizione di vedere una scena di un altro luogo (e magari anche di un altro tempo[120]), accedendo al "file" corrispondente.

Quanto all'emorragia interrotta, si tratta anche qui di un fatto notevole (…) e ovviamente il bacio non è la causa, ma solo un contorno affettuoso e simpatico, in parte anche simbolico come quando Rol tocca il centro della fronte di qualcuno con una o due dita, per trasmettergli qualcosa (temporanea o permanente) sul piano psichico o spirituale. (…)

Infine, l'aver escluso che avesse avuto male è compatibile e consequenziale al fatto che Rol fosse lì proprio in funzione anestetica (in caso contrario, avrebbe significato che la sua azione non era efficace), mentre la supposizione che avesse urlato per la paura è invece compatibile con impressioni analoghe avute da altri testimoni, si pensi ad esempio a Guido Ceronetti che aveva detto a Ciro Buttari (XXIX-22): "vacci tu [da Rol] da solo, io non verrò, sai... il mio cuore si è indebolito e non sopporta certe emozioni. L'ultima volta che ho assistito ai suoi esperimenti apparvero nelle sala alcuni cavalli imbizzarriti"; a quanto pare i cavalli sono spesso protagonisti, se si pensa anche a quanto mi aveva raccontato Magda Olivetti (XXIX-6): "Federico Zeri, grande storico dell'arte, era terrorizzato da Rol, gli ha fatto vedere dei cavalli entrare dalla finestra. Era terrorizzato", o quella testimone che "vide apparire il vecchio bidello della scuola frequentata dai suoi figli, che era deceduto qualche anno prima. In preda al terrore si alzò, corse ad accendere la luce e fuggì verso la porta d'ingresso" (XXIX-9), o l'ing. Fresia che ricordava "l'immagine di alcuni stregoni che avevo visto in Africa tanti anni prima che, con la consistenza della nebbia, sono apparsi nella stanza. Mia figlia e Rol stesso ne hanno avuto un grande spavento" (XXIX-5)»[121].

[120] Nel caso specifico, quasi certamente di un altro tempo, quello di quando sua nonna era giovane, probabilmente intorno all'anno 1900; e dovette vedere una scena *che sua nonna aveva visto*.

[121] Vol. III, 2022, pp. 431-432. A complemento di queste testimonianze qui raggruppate si veda anche il vol. X, 2024, p. 20 nota 18.

Queste ed altre apparizioni[122] sono in pratica "*materializzazioni*" *di scene del passato che diventano visibili ed esperibili nel presente*, senza preludi e senza alterazioni percepibili di coscienza, né in Rol né nei testimoni.
Dello stesso genere sono altre *solo udibili*, come quando Rol nel 1987 al telefono con Caterina Boratto, che ebbe nuovi dubbi su cosa fosse accaduto a suo fratello in Grecia, le

> «fece sentire il grido del fratello Filiberto al momento della fucilazione avvenuta a Cefalonia proprio il 22 settembre del 1943».

È la figlia Marina Ceratto, giornalista e scrittrice, a riferirlo, a sua volta testimone del fenomeno:

> «Mamma mi passò il telefono, non potendo sopportare questo ulteriore dolore. Fu un momento terribile quando, tra ripetuti ordini tedeschi, in mezzo al rimbombo delle mitragliatrici, udii quel vano e straziante grido, suo e di altri ufficiali:
> "Dio dove sei? Aiutaci!"
> Rol aveva la capacità di navigare nel tempo e aveva recuperato il dramma di Cefalonia» (3-XXV-11)[123].

Ecco che dalla classe delle *epifanie* o apparizioni ci stiamo spostando a quella dei *viaggi nel tempo*, un'altra delle *possibilità* di Rol, che poi non è altro che una modalità diversa o una variazione sul tema di uno stesso corpus fenomenologico che suddividiamo per comodità di analisi. Al riguardo, Lorenzo Rappelli raccontava nel 1969:

> «Più di una volta ho preso parte a questo straordinario trasporto nello spazio (che può avvenire in un arco di tempo che va dal 4000 a.C. al prossimo 2500): (…) nessuno dei presenti va in trance e, quando è fissata la data da raggiungere (luogo, anno, mese, giorno, ora), si compiono varie operazioni mentali (…).
> Rol, nel dirigere l'esperimento, opera molto minuziosamente conducendo il soggetto (o i soggetti) a piccole tappe, sino a quel punto di rottura del diaframma mentale che può far temere di dover tutto all'immaginazione, rottura che poi si rivela come un vero e proprio accedere alla realtà. Una realtà stupenda, allucinante. Si rivela allora possibile descrivere il mondo così come ci scorrerebbe davanti nel tempo, *proprio come in un film, ma un film assolutamente reale ove si percepisce il caldo, il*

[122] Cfr. i cap. XXIX dei voll. I e III.
[123] Si noti che questo prodigio è stato manifestato probabilmente negli stessi mesi dell'episodio della fotografia di Dembech.

> *freddo, i rumori, gli odori e lo stesso eloquio della gente*» (1-XXV-0ª).

Ho aggiunto il corsivo finale per mostrare la stretta attinenza con quanto Fellini disse a Mollica.
Potrei proseguire con esempi anche di altro tipo, sconfinando in altre delle 50 *possibilità* di Rol che ho classificato, ma credo che quanto riportato sia più che sufficiente.
Le principali differenze tra gli esperimenti di *viaggi nel tempo* e i fenomeni visti più sopra sono che:

> 1) i *viaggi* sono esperimenti "strutturati", con un protocollo o una procedura, gli altri ne sono privi;
> 2) i *viaggi* sono un *graduale addentrarsi nel solco del tempo* o, in altri termini, una *graduale immersione temporale*, che ha bisogno di alcuni minuti prima di giungere alla meta stabilita (data e luogo); gli altri fenomeni sono *immediate prese dirette*, senza preamboli, su scorci del passato o del futuro, quasi come fosse stato premuto un interruttore o cambiato canale col telecomando;
> 3) i *viaggi* sono fatti ad occhi chiusi (ma non in *trance*), gli altri fenomeni si manifestano ad occhi (o orecchi) aperti;
> 4) i *viaggi* iniziano e terminano *all'interno* della mente – indipendentemente poi dall'esperienza effettiva vissuta – senza sovrapposizione con l'ambiente circostante, tranne in parte per l'udito (prima e dopo il raggiungimento della meta si percepisce uditivamente l'ambiente circostante del presente; non è del tutto chiaro se questa percezione uditiva persista, o se questa avvenga in alcuni casi e in altri no, in sottofondo – quindi sovrapponendosi – anche nel momento in cui la meta è raggiunta e per il tempo poi trascorso "in loco"); gli altri fenomeni avvengono invece *all'esterno*, separati dall'osservatore e/o in sovrapposizione all'ambiente circostante, come se le due realtà coesistessero, oggettivamente.

Nonostante queste differenze, è chiaro che si tratta dello stesso fenomeno in modalità ed espressioni variabili. Rimando analisi approfondite a uno studio futuro, vorrei però già evidenziare la poca pertinenza che avrebbero eventuali spiegazioni nell'ambito dell'ipnosi e della cosiddetta "regressione ipnotica", che vengono falsificate non appena si tenga conto di *tutta* la fenomenologia (di qui l'importanza di essere bene informati e di non basarsi appena su uno o due episodi, ed è anche per questo che ho ritenuto opportuno fare una raccolta e classificazione sistematica).

– Andrea De Carlo:

> «Nel caso di Fellini e di Rol c'era un rapporto consolidato da anni, poi Fellini mi aveva rac[contato]… – come sempre – aveva poi costruito una mitologia intorno a Rol.
> A un certo punto ha preso un foglio, vari fogli, li ha piegati in quattro, ne ha dato uno a me, uno a Fellini, ha detto: "Tenetelo sul cuore, e poi vi dico io quando toglierlo". Dopo un po' abbiamo aperto i fogli, su quello di Fellini non c'era niente, sul mio c'era scritto a matita, in una grafia direi settecentesca, [*va a braccio*:] "il giovane diffidente… ma deve sapere che alcune cose non gli verranno rivelate a meno che non apra la sua mente".
> Piero Angela ha detto: "Ma è un trucco, semplicissimo: è una grafite termosensibile, per cui col calore del corpo la scritta che lui aveva preparato prima, appare".
> Però certamente l'effetto era forte».

Per inquadrare bene la testimonianza di De Carlo occorre sapere intanto due cose: con Fellini aveva avuto dei dissapori e in relazione al "paranormale" e a Rol (che incontrò solo una volta) era scettico.
Come altri scettici, al di là di giudizi superficiali o sbagliati, è poco o male informato. Dice che Fellini «aveva costruito una mitologia intorno a Rol», ma se avesse parlato con qualche altra decina di testimoni che Rol lo hanno frequentato a sufficienza, avrebbe trovato che anche loro condividono la stessa "mitologia" e che tale appare soltanto a chi, molto semplicemente, ritiene impossibile quello che si racconta di Rol. Fellini del resto è sempre stato poco creduto al riguardo, come ho già mostrato in *Fellini & Rol* e in miei articoli sulla loro amicizia, dal momento che era per natura e professione anche un affabulatore e quindi quando le persone con cui lavorava o entrava in contatto così come i giornalisti e i critici cinematografici[124] sentivano raccontare da lui cose che sembravano inventate, frutto della sua fantasia visionaria e "onirica", non gli davano credito. Ma come scrivevo nel 2019, «Rol andava al di là della stessa fantasia di Fellini. Con lui, [il regista] non aveva bisogno di inventare nulla»[125] e la cosa può essere dimostrata oggettivamente mettendo a confronto le cose che Fellini ha raccontato su Rol e quelle che hanno raccontato gli altri testimoni, alcuni dei quali non certo "affabulatori" ma professionisti pragmatici, medici, avvocati, ingegneri, fisici, architetti, imprenditori, capi d'industria e così via.

---

[124] Dell'Olio tra l'altro è anche critica cinematografica…

[125] Rol, F., *Fellini nel paese delle meraviglie L'amicizia con Gustavo A. Rol*, Luce e Ombra, vol. 119, fasc. 4, ottobre-dicembre 2019, p. 299; riprodotto con ulteriori note nel vol. IV, p. 327 e sgg..

Nell'esperimento di cui parla De Carlo, sul foglio sarebbe comparsa una frase che iniziava con «il giovane diffidente» ed era appunto a lui che si rivolgeva lo *spirito intelligente* (anche se non lo dice suppongo che fosse probabilmente quello di Giacomo Casanova, "intervenuto" altre volte in incontri tra Fellini e Rol). In un'altra intervista concessa nel 2019, De Carlo aveva raccontato anche dell'incontro con Rol, parlando però di un altro esperimento:

> «Era un luglio caldissimo, Rol era glaciale: percepiva la mia diffidenza. Poggiò un quadro vuoto accanto a una lampada, che accese, e uscì dalla stanza. La tela iniziò a riempirsi di fiori.
> Sere dopo, a una cena, Fellini racconta del quadro e Piero Angela spiega che era dipinto con una vernice fotosensibile.
> Fellini andò via ripetendo: quel Piero Angela, che sia maledetto per sempre!»[126].

Ne devo dedurre che De Carlo abbia quindi presenziato a due esperimenti-fenomeni, tra l'altro di tipologia affine. Mi sarebbe venuto il dubbio che si fosse confuso – i famosi difetti della memoria – se tra un racconto e l'altro fossero passati decenni. Invece sono stati riferiti nello stesso anno. Non è dato sapere perché in un caso abbia raccontato una cosa (la materializzazione o comparsa di scritte su un foglio) e nell'altro un'altra (la materializzazione o comparsa di figure su una tela). Entrambi i racconti sono purtroppo molto sommari e difettano di troppi particolari per poter fare una analisi precisa. Ad esempio, in merito al secondo racconto, perché Rol andò a prendere il quadro? Era incorniciato (con un vetro o senza vetro?) o era solo una tela bianca? Aveva preannunciato oppure no quello che sarebbe avvenuto? Il soggetto dei fiori era stato deciso in precedenza? Se sì, da chi? A quale distanza dalla lampada (una abat-jour?) l'aveva messo? Quanta luce c'era? Era giorno (luce diurna) o era notte (luce dei lampadari)? Perché Rol è uscito dalla stanza? Quanto tempo è rimasto fuori? In quanto tempo la tela si è riempita dei fiori? Era un disegno a grafite, un olio, un acquerello o che cosa? A che distanza si trovavano De Carlo e Fellini? Il dipinto è poi rimasto a Rol o l'ha regalato a Fellini o De Carlo? Chissà che De Carlo non risponda in futuro con precisione a queste domande.

---

[126] Morvillo, C., *Andrea De Carlo: «Io, Fellini e le fattucchiere...»*, Corriere della Sera, 28/10/2019, p. 27. Piero Angela nel 2009 aveva accennato a questo incontro col regista: «Io una volta incontrai Fellini e parlammo di Rol, gli spiegai il mio punto di vista scettico e lui si arrabbiò moltissimo» (vol. VIII, p. 368, tratto da: Angela, P., *I miei primi 20 anni di CICAP***,** Scienza & Paranormale, n. 87-88, settembre-dicembre 2009, p. 56).

Stando a lui, secondo lo scettico Piero Angela, che non era presente, «era dipinto con una vernice fotosensibile». Nel vol. VIII dove ho già citato e brevemente commentato questo episodio, ho scritto che

> «l'ipotesi che il calore o la luce della lampada possano aver favorito l'apparire dei fiori sulla tela è la più scontata che si possa fare quando si parta dall'assunto che *non può non essere un trucco*»[127].

Siamo cioè in piena *sindrome di Paperinik* – come la chiamo io – ovvero partendo dal pre-giudizio che *non può non essere un trucco*, e quindi *deve* essere un gioco di prestigio, si fanno ipotesi su quale "tecnica" illusionistica, in genere piuttosto banale, possa essere stata adoperata, sulla base di un presunto *déjà-vu* ovvero di un effetto o gioco *già visto* o di cui si è a conoscenza nel repertorio dell'illusionismo, come quando l'illusionista Mariano Tomatis *s'illuse* di aver avuto un *déjà-vu* dopo aver sentito la testimonianza di Rinaldo Soncin, che aveva raccontato l'episodio del martello attaccato alla mano di Rol[128] e che Tomatis interpretò come un giochetto che gli faceva suo nonno da bambino, interpretazione che ho smontato in maniera chiara sulla base della testimonianza *completa* di Soncin ed altri dati *oggettivi*.
L'ipotesi della «vernice fotosensibile», come qualunque altra ipotesi, andrebbe *testata*, ovvero messa alla prova dei fatti di cui siamo a conoscenza. Intanto, l'episodio in se stesso, del quale però mancano troppi dati, dove i più necessari sono le condizioni di luce nell'ambiente e la distanza del quadro dalle fonti di luce. Non sono però questi i fatti più importanti, perché anche sapendo che le condizioni (ad esempio: l'ambiente era in penombra, la lampada molto vicina) potrebbero non escludere una interpretazione illusionistica, sarebbero solo una condizione necessaria ma non sufficiente. Come sempre, lo strumento più efficace ed oggettivo è l'analisi comparata delle testimonianze. Occorre quindi domandarsi: ci sono altri episodi di un prodigio/esperimento simile accaduti in circostanze più chiare, inequivocabili, e nel caso con maggiori dettagli? Se la risposta è affermativa, non ci sono ragioni valide e sufficienti per ipotizzare il trucco nell'episodio in cui le condizioni avrebbero consentito il trucco (ovvero, *solo perché le condizioni lo avrebbero consentito*), a maggior ragione se poi mancano anche i particolari. Se l'ipotesi del trucco non è ammissibile in uno, e meglio ancora in più episodi attendibili, e quindi il prodigio/esperimento non può che essere autentico, non c'è ragione di ipotizzare il trucco negli altri, fino a prova contraria.

---

[127] p. 368, nota 26.
[128] Cfr. vol. X, p. 264 e sgg..

Gli episodi che si possono citare sono molti, pertanto ne riporterò solo qualcuno a titolo di esempio, rimandando il lettore principalmente (ma non solo) ai capitoli XVII (*telecinesi di pennelli*, voll. I e III), XXXIII (*materializzazione e/o smaterializzazione di disegni o dipinti*, voll. II e III) e XXXVII (*dipinti o immagini che si trasformano*, id.).
Cominciamo, giusto per tagliare subito la testa al toro, con qualcuno che, a differenza di Piero Angela, oltre ad essere stato testimone diretto di un episodio analogo, è anche decisamente più competente del giornalista in quanto a giochi di prestigio, ovvero Carlo Buffa di Perrero. In una occasione si è ritrovato a Rivoli, a casa delle sorelle contesse Giuseppina e Agata (dette Nina e Didina) Ferrarotto, musiciste, amiche comuni della sua famiglia e di Rol il quale, dice Buffa,

> «si presenta con una scatola da pittore e una tela che appoggia per terra, contro un mobile. La prendo in mano e la osservo da vicino, senza trovarci alcunché di strano: non aveva certo nulla a che vedere con il mio acquisto newyorkese[129]. Dopo averla risistemata dov'era, con il dietro rivolto verso di noi, ci viene chiesto che immagine volessimo che vi comparisse. Le due sorelle si consultano e scelgono un paesaggio autunnale, raffigurante una collina ricca di alberi spogli. Trascorrono circa un paio d'ore, durante le quali si era parlato di vari argomenti. A un certo punto Rol, che sin lì era sempre rimasto accanto a noi, si alza e gira la tela: vi era raffigurato esattamente quello che era stato richiesto nei minimi dettagli».

Quella sopra è la versione raccolta e riferita dal giornalista Maurizio Ternavasio nel 2002, mentre quella che segue è la trascrizione delle parole, a braccio, registrate nella conferenza per il centenario della nascita di Rol da me organizzata nel 2003, riferite direttamente da Buffa di Perrero:

> «Rol… viene con la valigetta di colore a olio, tempera e altre cose, era una di quelle classiche scatole da pittori, e una tela, un quadro montato – una tela proprio – viene messo appoggiato su un pianoforte, quindi non c'era nemmeno la possibilità che uno fosse

[129] Aveva detto in precedenza, nello stesso resoconto riferito nel 2002, che a New York era andato «in un famoso negozio specializzato in articoli magici dove erano esposti degli album che, irrorati con una sostanza particolare, davano vita ad acquerelli la cui immagine era stampigliata sul retro»; nell'altro resoconto, diretto, del 2003 che poi cito di seguito, aveva parlato di «album di fogli trasparenti con dentro un sacco di quadri, da Chagall, Van Gogh, eccetera, fatti in quella maniera; cioè, poi uno comprava un foglio, gli metteva dell'acqua, bagnava e usciva il quadro».

> chiuso dentro il pianoforte che dipingesse – mi capite – cioè era impossibile, il pianoforte è un pianoforte, non è un trucco, non si può manipolarlo, e si parlò del più e del meno, si scelse il quadro, le padrone di casa chiesero una collina con degli alberi, il paesaggio era un po' brutto, autunnale, Rosta era un po' lontana, si vedeva alla finestra sto quadro squallido di come può essere la zona fuori Torino in autunno, in inverno. Dopo 5/10 minuti c'era una magnifica tela con una collina, questi alberi un po' scheletrici, eccetera, eccetera. E io andai subito a toccarlo da vicino, ma era dipinto a olio e capite che era impossibile. Quindi, forse ci aveva (…) ipnotizzati tutti oppure non c'era il trucco, il trucco non poteva esistere».

Come si vede, qui abbiamo sia l'occhio critico del testimone che un buon numero di dettagli. Il più importante è che il soggetto è stato scelto dai presenti, liberamente e senza eventuali forzature da parte di Rol (certo, lo scettico irriducibile potrebbe ipotizzare la collusione delle sorelle, o di una delle due – quindi un "complice" – d'accordo previamente con Rol su quale soggetto scegliere, ma anche questa ipotesi dovrebbe poi essere a sua volta *testata* e non mi dilungherò a farlo limitandomi a dire che è priva di basi credibili, anche perché Buffa le conosceva bene ed erano persone rispettabili, di buona cultura e "normali" che non si sarebbero abbassate a una volgare mistificazione del genere ai suoi danni e a quelli degli altri presenti); il secondo è che Buffa andò ad accertarsi del tipo di pittura, toccandola, ed era ad olio, un dipinto normale su una tela normale; il terzo è che il quadro venne appoggiato al pianoforte, e con la tela non visibile – tra l'altro, probabilmente prendendo meno luce che se non fosse stata girata verso l'esterno – un punto dove difficilmente poteva esserci per esempio una lampada; il quarto è che Rol dall'inizio alla fine dell'esperimento è rimasto distante, insieme agli altri ospiti. A chiunque voglia tentare altre ipotesi, ricordo che anche se non ci sono *tutti* i dettagli del caso, perché Buffa non ha stilato evidentemente un rapporto di polizia, gli si deve dare credito per essere stato bene attento al contesto e si deve dare per implicito che lui stesso abbia ripetutamente analizzato e ragionato su questo episodio, arrivando ad escludere qualunque trucco.
L'unica ipotesi che non si sente di escludere completamente, anche se la lascia aperta solo pro forma e quasi per assurdo, è quella dell'ipnosi, al cui riguardo nel vol. X ho commentato:

> «L'unica spiegazione che potrebbe proporsi in alternativa a quella paranormale è che tutte […] le persone presenti[130], durante il paio

[130] Approfondendo l'episodio in occasione di questa analisi, sono venuto a sapere che i presenti erano molti di più dei soli tre – per questo ho messo qui i puntini – come pareva dal racconto di Buffa: oltre a Carlo Buffa di Perrero e alle sorelle

d'ore di conversazione[131], fossero state ipnotizzate e addormentate; che Rol più o meno tranquillamente avesse poi dipinto il soggetto richiesto; e che quindi avesse risvegliato tutti senza che si accorgessero di essere stati addormentati. Tale spiegazione si può proporre anche per altri esperimenti e prodigi di Rol. Ma essa va *sottoposta a verifica*, ovvero occorre vedere se non vi siano casi in cui tale ipotesi venga *falsificata*. Non occorre nemmeno andare molto lontano, perché la conclusione stessa del racconto di Buffa – il soggetto del dipinto che muta da solo nelle ore seguenti secondo il desiderio delle Ferrarotto e a casa loro[132] –

Ferrarotto, c'erano anche la madre di Carlo, Mariola Guidetti, poi un «famoso maestro di musica» di cui Buffa non ricorda il nome, l'avvocata Lina Furlan (1903-2000) moglie di Pitigrilli, e almeno altre tre persone, quindi circa una decina in tutto.

[131] Nel commentare questo episodio mi ero dimenticato di fare un'importante precisazione: come si vede, do per scontato il periodo di tempo di «circa un paio d'ore» riferito da Ternavasio e questo perché anni prima Buffa me lo aveva confermato a grandi linee. Ma nella chiacchierata a braccio durante la conferenza del 2003 aveva detto «5/10 minuti». Ecco ancora una volta il problema dell'approssimazione nelle testimonianze a voce, e in questo caso vs. le testimonianze nemmeno dirette ma riferite da altri (Ternavasio). Se Buffa la sua testimonianza l'avesse invece messa per iscritto, non ci sarebbe stata questa divergenza. Avrebbe detto, come infatti mi ha poi detto quando gli ho chiesto dei dettagli: «dopo quelli che a me sono sembrati 10 minuti, anche se passò più di un'ora, forse un'ora e mezza (il tempo era "volato", come si suole dire) e in cui Rol fece anche altri esperimenti, la tela era dipinta». Nelle testimonianze a voce si può essere sia imprecisi che ricordare male o non ricordare o "tagliare corto" (e infatti nella conferenza del 2003 sia Buffa di Perrero che il prof. Giovanni Sesia furono purtroppo relativamente concisi – una ventina di minuti ciascuno, eravamo in 5 relatori e dovevamo stare dentro le due ore, incluse le domande del pubblico alla fine – l'ideale sarebbe stato se avessero potuto parlare un'ora ciascuno; si vedano le trascrizioni dei loro interventi nel vol. X), per non parlare dei lapsus (nelle poche mie interviste a voce che ho concesso o in mie relazioni, ogni volta sono riuscito a fare qualche stupido errore: a *Uno mattina* nel 2004 dissi che Rol da giovane era stato «tre anni» in un istituto religioso, pur sapendo benissimo che ci era stato, secondo quanto lui aveva riferito, tre mesi, e mi sono accorto dell'errore solo dopo aver rivisto il programma, altrimenti non me ne sarei nemmeno accorto; e così mi è capitato altre volte, in una ho persino definito Piero Angela «scienziato»! (nello stesso intervento lo avevo definito correttamente giornalista, l'errore era dovuto al fatto che pur parlando di Angela in quel momento mi era venuto in mente anche Tullio Regge, che era uno scienziato)).

[132] Nella versione riferita da Ternavasio nel 2002, Buffa avrebbe detto che «una volta rimaste sole le Ferrarotto, ancora sconvolte per quello che avevano visto accadere, cercano di stemperare l'emozione. Una dice all'altra: "Già che c'eravamo, potevamo scegliere qualcosa di più allegro e colorato, magari dei peschi fioriti...". Durante la notte, il quadro si era trasformato esattamente in quello che volevano» (2-XXXVII-4). Nella relazione a braccio del 2003 Buffa

aveva anche detto che «da quella volta non hanno più voluto vedere Rol, han detto "basta, basta così..!" (…) guardando quel quadro, dissero: "Però che brutto sto' quadro, ma almeno avesse fatto dei fiori... ma tutto sto' grigio!". E, con loro grande "arrabbiatura", il mattino dopo il quadro era fiorito» (vol. X, p. 164).
Buffa diceva tutto questo ridendo e facendo ridere la sala. In circostanze diverse, "normali", le Ferrarotto sarebbero state contente che il dipinto si fosse conformato ai loro desideri, il fatto è che ebbero soprattutto molta paura (si confronti qualche esempio di testimoni «terrorizzati» a p. 76). Ho messo "arrabbiatura" tra virgolette sia perché Buffa lo disse appunto ridendo, sia perché il termine corretto sarebbe stato "sconcerto", "inquietudine", ecc. In comunicazioni recenti Buffa mi ha scritto che proprio «si spaventarono a morte e non ci vollero più vedere», non solo Rol, ma anche lui e persino sua madre e le amiche di sua madre! Infatti «in precedenza si andava da loro per sentirle suonare, avevano un piccolo "salotto musicale" frequentato da gente che a me allora appariva anziana (intorno ai cinquanta/sessant'anni). Mia madre era una loro buona amica e visto che io amavo la musica classica mi spingeva a frequentarle, dato che erano molto piacevoli». «Non vollero piu frequentare né noi e le amiche di mia madre, né Rol e praticamente poco per volta le perdemmo di vista». Con Rol Buffa si trovò due volte a casa Ferrarotto, nella prima metà degli anni '70, il dipinto fu realizzato la seconda e ultima volta. La serata finì subito dopo e Buffa e gli altri ospiti se ne andarono a casa «sbigottiti», come mi ha scritto, tanto quanto lo erano le Ferrarotto. Buffa e gli altri lo furono ancora di più nei giorni seguenti quando vennero a sapere che cosa era capitato al quadro: «Anch'io, dopo cosa avevo visto e dopo cosa poi ci raccontarono le due sorelle di quanto era successo, rimasi così sconcertato che ancora oggi (nel 2024) non riesco a farmene una ragione». Mi ha detto ripetutamente che ancora adesso né è «turbato» e «stupefatto» e mi ha poi raccontato per iscritto con maggiore precisione quanto successe in seguito: «Dopo la serata con la realizzazione del quadro conclusasi benissimo, lasciammo perplessi la casa delle musiciste data la bellezza e spontaneità del quadro (autunno o inverno in campagna: un ruscello in primo piano [«una bealera nel mezzo», mi ha poi anche detto] e sui lati degli alberi con i rami secchi e senza quasi foglie, con dei campi in salita. Insomma uno stato di triste abbandono). Una o due mattine dopo, le sorelle Ferrarotto mentre facevano colazione nel soggiorno, una delle due si rivolge all'altra e la sfida, dicendole qualcosa del tipo (le parole non le ricordo esattamente, ma è più o meno così): "Ma questo quadro è proprio triste, mettiamolo in soffitta perchè mi rende melanconica. Ma è colpa però anche tua: quando Gustavo ti ha chiesto che quadro avresti voluto vedere, invece di riferirti alle sue nature morte, magari per piaggeria potevi dirgli che io volevo un quadro che desse gioia in tinello, con la festa della primavera, con dei fiori del bosco…" ecc. ecc. Poi le due sorelle se ne vanno al Conservatorio. Rientrano alla sera: il quadro era tutto di ciliegi in fiore. La tela era la stessa, ma nel ruscello scorreva l'acqua e gli alberi avevano le gemme sui rami che in precedenza eran secchi!!! Le sorelle incominciarono ad esclamare: "Ma allora lui ci può vedere, magari ascolta le nostre parole..." ecc. ecc., e da lì è successo l'irreparabile con l'assoluta decisione di non frequentare più lui e questa gente, tra cui noi». Il racconto più dettagliato fa capire bene le ragioni per cui le Ferrarotto decisero di non frequentare più Rol, per lo meno in quegli anni: non tanto il fatto che il dipinto fosse cambiato "da

solo", quanto l'averne tratto le conseguenze che quello era accaduto perché Rol le aveva osservate e ascoltate come se fosse stato presente, e avesse poi dimostrato di poter agire liberamente a distanza cambiando i connotati al dipinto. È quindi chiaro che le due donne dovettero spaventarsi molto e considerare l'episodio una inquietante intrusione nella loro privacy (e in questo senso può anche starci una sfumatura di «arrabbiatura» come Buffa aveva detto in conferenza).
Oltre a quanto ho riferito qui grazie a lui, nessuno in precedenza ha dato qualche informazione sull'amicizia tra Rol e le sorelle Ferrarotto. Un breve accenno lo fece Remo Lugli nel 1995, ma solo in relazione a un altro dipinto che avevano: «Le sorelle Ferrarotto, pure torinesi, che possiedono un quadro di Rol raffigurante un gatto, affermano che gli occhi di questo gatto si muovono: non perché seguano il movimento della persona, ma perché si muovono quando la persona che li guarda è ferma» (2-XXXVII-5). Si veda questo dipinto con dedica di Rol nella pagina seguente. Senza che io gli menzionassi quanto riferito da Lugli, quando ho chiesto a Buffa se avesse visto questo dipinto mi ha risposto che «il gatto mi sembra che fosse in ingresso a casa loro e ti scrutava, mentre lasciavi il paletot o altro». Secondo lui, mi ha scritto, «è un "autoritratto" di Rol: se tu guardi attentamente il muso, non è da felino, persino il naso non è da gatto, è molto umanizzato; confronta gli occhi, specialmente da lontano». Le Ferrarotto alla morte di Rol pubblicarono su *La Stampa* questo necrologio: «Nina e Didina Ferrarotto rimpiangeranno sempre il carissimo e insostituibile dott. Gustavo Rol. Torino, 22 settembre 1994» (27/09/1994, p. 10). Ne pubblicheranno un altro molto breve nel 1996 per la morte della sorella di Rol, Maria: «Nina e Didina Ferrarotto partecipano con affetto» (06/10/1996, p. 14). Nel suo ultimo testamento del 1993 Rol lasciò come legato a loro, definite «Nobili Signorine», l'importo considerevole di 400 milioni di lire (400 mila euro nel 2024). Da questi elementi è lecito ritenere che Rol e le Ferrarotto a un certo punto tornarono se non proprio a frequentarsi, sicuramente a parlarsi e all'occasione anche incontrarsi, e in maniera affettuosa. È quanto accaduto anche con altri testimoni rimasti "traumatizzati" da qualche prodigio di Rol, di cui poi, come si suole dire, hanno finito per farsene una ragione, tornando in contatto con lui. Sui motivi del legato di Rol molti anni fa mi fu detto, forse da Catterina Ferrari, che avevano avuto forse qualche problema economico e Rol volle aiutarle. Più di recente Valerio Gentile, tecnico e installatore di antifurti residenziali che aveva conosciuto Rol all'epoca di un lavoro in casa sua e poi lo aveva visto altre volte in seguito, mi ha detto che intorno al 1979 conobbe anche le sorelle Ferrarotto, proprio su indicazione di Rol, in una spiacevole occasione: erano state derubate in casa di molti oggetti di valore e di quadri, i ladri erano penetrati dal soffitto (l'appartamento, dice Gentile, era all'ultimo piano, pare al fondo di corso Francia verso Rivoli). Chiesero consiglio a Rol su come procedere, fu sporta denuncia ai Carabinieri stendendo un lungo inventario e fu contattato Gentile per installare un antifurto. Questo episodio chiarirebbe una serie di cose: Rol riallacciò i rapporti con le Ferrarotto (Silvia Dotti mi ha anche detto che erano imparentate con lui, non ho indagato esattamente come, e che negli anni '80 ogni tanto Rol andava a pranzo con loro la domenica al ristorante *Firenze* o *La Pace*, pare qualche volta anche a Natale e Pasqua e che gli «stavano molto a cuore»); il suo legato testamentario potrebbe essere in relazione col danno economico e affettivo che avevano subito; infine, è probabile che tra i dipinti rubati ci fosse anche quello

> è in grado di invalidare questa ipotesi. Ma se ancora non si è convinti, si possono confrontare le altre testimonianze di dipinti che cambiano da soli senza la presenza di Rol, a distanza di chilometri.
> L'ipotesi che Rol potesse fare uso dell'ipnosi è del resto stata scartata da più di un esperto, inclusi testimoni di Rol competenti in tale materia»[133].

E anche su questo potrei dilungarmi in molti esempi *ad hoc* per mostrare come l'ipotesi dell'ipnosi non possa applicarsi a Rol; ma per evitare troppe divagazioni rimaniamo per ora sulla fenomenologia comparata di dipinti o disegni che si dipingono o modificano da soli.

«Ho dipinto questo gatto per Nina e Didina Ferrarotto il 21 marzo 1971»

---

dell'esperimento, perché non è dato sapere dove sia finito. Un medico di Torino che conobbe Rol ha tre suoi dipinti che erano delle Ferrarotto: il gatto, un paesaggio invernale con un casolare e la neve, e un *Hommage à Ravier*, ovvero non un dipinto fatto da Rol nella sua veste di pittore ma frutto di un esperimento simile a quello di cui ha riferito Buffa, il quale però mi ha detto, dopo averlo visto, che non è quello. Tranne il gatto che reca la data del 1971, gli altri due sono senza data.

[133] p. 155 nota 6. Sull'ipnosi abbiamo visto anche in questa sede che cosa aveva detto Giuseppe Vercelli, si veda *supra*, p. 50. Buffa di Perrero tra l'altro ne aveva parlato col prof. Franco Granone, uno dei maggiori esperti mondiali che aveva stima di Rol (si veda la dedica che ho pubblicato nel vol. X, p. 214) e aveva scritto di lui (*ibidem*, p. 198 e sgg., con rimandi ulteriori), e Granone gli aveva detto che «un'ipnosi collettiva era impossibile da realizzare» (*ib.*, p. 163; e nota 22). Si aggiunga infine, come ho segnalato nella nota 130, che i presenti erano una decina (per di più in una riunione informale tra amici in un salotto e non, per esempio, seduti di fronte a un palco dove un ipnotista imbonitore diceva "a me gli occhi") ciò che rende davvero insostenibile l'ipotesi di una ipnosi collettiva di tali proporzioni.

Lo scrittore Nico Orengo aveva raccontato:

> «Ricordo una sera. Era la prima volta che lo incontravo. (...). Sedemmo in un piccolo salotto. Con noi c'erano due amici di Rol, un medico e sua moglie [*i coniugi Giordano*], persone dolcissime. Prima di sedere notai un suo quadro, appoggiato a un cavalletto. Raffigurava un paesaggio: una casa, una lunga strada protetta da un muro. All'inizio della strada un vecchio, appoggiato a un bastone. (...). Avevo la sensazione, ma non era sgradevole, che sapesse ogni parola che stavo per dire. (...). Quando ci salutammo... diedi un'ultima occhiata alla tela. L'uomo curvo con il bastone era "arrivato" alla fine della strada, dalla parte opposta del quadro. Ebbi un brivido che il freddo della notte non riuscì a cancellare» (2-XXXVII-2).

Domenica Fenoglio:

> «Nel mio ufficio, davanti alla scrivania è appeso un dipinto di Gustavo con il soggetto di una strada di collina con carretto. Me lo aveva regalato nel 1968. Un paesaggio brullo, eppure bellissimo, e per me anche confortevole al solo guardarlo, come se mi riverberasse la bontà e la generosità di Rol. Un giorno, nel 1973, ero particolarmente avvilita perché i problemi non si risolvevano.
> Ho parlato come se parlassi a lui. "Ma Gustavo" ho detto, "fai qualcosa per me, non mi abbandonare". Mi sono avviata per uscire, ma mentre varcavo la soglia ho sentito il bisogno di tornare indietro per riguardare il dipinto. Sono rimasta come di pietra: nel quadro non c'erano più solo la strada e il carretto: c'era anche un albero, sembra un ciliegio, fiorito. Sono corsa fuori a chiamare mia figlia e un'assistente. Anche loro sono rimaste stupite. Eravamo lì che commentavamo questo fatto prodigioso, quando ha squillato il telefono. Era Gustavo. Mi ha detto: "Hai visto il mio pensiero? Devi avere pazienza e le cose si sistemeranno". Infatti si sistemarono e l'albero è sempre lì, fiorito» (2-XXXVII-8).

Ne potrei citare altri, così come potrei citare le materializzazioni di dipinti ad acquerello con i colori ancora *freschi*, su fogli prima bianchi e asciutti, ma ne riferisco solo un altro di altro tipo, molto significativo, raccontatomi da mia prozia Maria Teresa Belluso:

> «Mi trovavo a casa di un medico, amico di Rol. Su un foglio bianco che tenevo in mano, Gustavo ha fatto apparire una rosa. Mi

> aveva detto di non guardare, ma non gli ho obbedito. Mentre lui chiudeva gli occhi e, concentrato, disegnava nell'aria con la matita, io continuavo a guardare il foglio bianco sul quale, in modo rapidissimo e terrificante andavano disegnandosi i tratti della rosa. Per evitare che si verificasse qualsiasi tipo di suggestione ipnotica, avevo preventivamente evitato di incrociare il suo sguardo. Ero gelata dalla paura, ma nello stesso tempo mi sentivo emozionata e felice» (2-XXXIII-21).

Mia zia aveva fatto come Federico Fellini che aveva voluto sbirciare ciò che accadeva a una carta mentre si trasformava e in entrambi i casi Rol aveva detto di non guardare[134]. Questa potrebbe essere una delle ragioni per cui la tela dell'episodio raccontato da Buffa di Perrero non fosse girata verso i presenti, nascondendo il processo di trasformazione che poteva avere un certo impatto, soprattutto sulle persone più avanti con l'età (le Ferrarotto non erano più tanto giovani – Buffa aveva detto che erano «già anziane»[135]– e Lina Furlan aveva intorno ai settant'anni).
Passando ora all'altro esperimento di cui ha parlato De Carlo, ovvero la comparsa su un foglio di una scritta indirizzata a lui, quel genio di Piero Angela, che non c'era, avrebbe detto: «Ma è un trucco, semplicissimo: è una grafite termosensibile, per cui col calore del corpo la scritta che lui aveva preparato prima, appare». De Carlo che invece c'era e ne è stato co-partecipe, non si sente comunque di banalizzarlo, dicendo che «però certamente l'effetto era forte». Il commento di Angela rientra in quella *sindrome di Paperinik* di cui ho parlato prima, e infatti Angela era socio onorario del *Club del déjà-vu* così come dell'affiliato *Club delle luccioleper-lanterne* di cui fanno parte anche Tomatis, Polidoro e altri. Tra questi, c'è per esempio l'illusionista Silvan, anche lui socio onorario.
Durante la puntata della trasmissione *Porta a Porta* del 5 giugno 2003 dedicata a Rol, il giornalista e scrittore Vittorio Messori aveva raccontato all'uditorio e a Silvan che era presente un esperimento di cui era stato testimone, dello stesso genere di quello riferito da De Carlo:

---

[134] Ho già accennato a p. 53 alla testimonianza di Guido Lenzi e all'impatto che ebbe su di lui la vista diretta della carta che si trasforma. Fellini nel 1965 aveva detto a Dino Buzzati di avere «visto una cosa orrenda che le parole non possono dire... la materia che si disgregava, una poltiglia giallastra e acquosa che si decomponeva palpitando, un amalgama ributtante (…), ho sentito una mano che mi prendeva lo stomaco e me lo rovesciava come un guanto. Una inesprimibile nausea» (2-XXXVI-4); Camilla Cederna, alla quale Fellini aveva riferito lo stesso episodio, aveva scritto che «l'aveva coperto di un sudore gelato contraendogli lo stomaco; era stato male due giorni di seguito» (2-XXXVI-4bis).
[135] Vol. X, p. 162. Le signore dovevano avere intorno ai cinquant'anni, a Buffa (classe 1944) apparivano "anziane". Sarebbero poi mancate nel 2004 e 2005 (cfr. necrologi su *La Stampa*: Agata (Didina), 05/09/2004, p. 21; Giuseppina (Nina), 18/01/2005, p. 12).

«il mio lavoro di cronista mi porta ad essere molto attento a quello che mi circonda. Non solo: ma la prima volta che andai in casa Rol[136] mi ero preparato in qualche modo, stavo molto attento proprio perché avevo avuto molte relazioni su quello che sarebbe successo. Quindi, per quello che riguarda quel foglio di carta io Le assicuro che non sono avvenute due delle cose che, penso, possano anche per un prestigiatore spiegare l'evento, cioè:

> [1] non è avvenuto alcun contatto fisico, nel senso che io sono stato molto attento a stare sempre a debita distanza da Rol e quindi Le posso assicurare che le mani addosso non me le ha mai messe; il tutto, ripeto, si è svolto sotto la luce piena, tra l'altro, tutta la casa era illuminata. Quindi, nessun contatto fisico;
>
> [2] poi il foglio di carta l'ho scelto io, in una risma di almeno 100 fogli, non solo l'ho guardato in tutti i modi anche controluce, non era certamente pre-scritto, anche perché tra l'altro sapevo che c'è la possibilità più semplice, quella del cosiddetto inchiostro simpatico che salta fuori con il calore del corpo, ma innanzitutto non c'era assolutamente nulla ma, secondo luogo, come tutti questi messaggi di Rol non era scritto con l'inchiostro, ma era scritto con la sua matita, quindi era grafite. Non si può e non esiste una 'grafite simpatica'"

Silvan: "Apparentemente era grafite"
Messori: "Mi scusi, ce l'ho ancora (…) Apparentemente, ho provato proprio *anche* con una gomma..."
Silvan: "Ci sono delle soluzioni chimiche che assomigliano..."»[137].

La conversazione devia poi su altro e l'argomento non viene approfondito. Nel vol. IX in nota ho commentato:

«Come si vedrà meglio più avanti (pp. 298-299) io ho sempre dato la disponibilità per una analisi di questi fogli, sia che si tratti di

[136] Ma era la seconda volta che lo incontrava, anche se non dice dove lo incontrò la prima, cfr. Introvigne, M., / Messori, V., *Sensitivi, non chiudiamo la porta all'imprevisto,* Avvenire, 20/11/1993, p. 19.
[137] Trascrizione già resa nel vol. IX, cap. *La partecipazione di Silvan alla puntata di* Porta a Porta *dedicata a Rol.*

> scritte a grafite o di acquerelli, ecc. ma da Polidoro & C.[138] non ho mai avuto alcuna risposta, segno che non sono interessati davvero alla verità, e anzi probabilmente la temono, al contrario di me. Si veda intanto, per una riflessione, la parte finale di un esperimento riferito da Leo Talamonti (1-V-7): "Il suo sguardo [*di Rol*], sempre mobile e irrequieto, in quel momento mi parve assorto e fisso. Per la prima volta il suo discorso cominciò a farsi incomprensibile. 'Mi occorre un po' di grafite' lo udii che diceva 'e potrei prenderla, volendo, nella cartoleria all'angolo; ma no, non ce n'è bisogno: c'è una matita nel terzo tiretto della scrivania'. Poi si riscosse, riprese l'abituale vivacità di sguardo e mi disse: 'È riuscito, *deve* essere riuscito. È sempre riuscito'. 'Ma di che si tratta?'. 'L'esperimento. Dov'è il mazzo di carte impacchettato? Lo prenda, sciolga i legacci, guardi le carte una ad una'. Eseguii. Giunto all'asso di cuori, trovai, sotto il simbolo del seme, una frase che pareva tracciata a matita da una scrittura alta e scattante, che in seguito seppi essere la sua; corrispondeva a quella particolare definizione della divinità che io avevo enunciato poc'anzi a sua richiesta. C'era scritto: 'Il Signore dalla lenta parola: Dio'. Mi chiese: 'Lei crede che quella frase sia scritta, non è vero? Provi un po' a soffiare'. Bastò un soffio leggerissimo, e la polvere di grafite con cui la frase era stata tracciata si disperse subito nell'aria; ne rimase una traccia leggera che rimossi automaticamente col pollice, dopo di che strofinai il dito su fazzoletto, per eliminare la macchia. Al mattino dopo, il quadratino di tela imbrattato di un grigio plumbeo era ancora lì, a provarmi che il fatto inverosimile era accaduto realmente»[139].

Il comandante di Marina, Nicola Riccardi, riferisce di un esperimento in cui su un foglio bianco era comparso scritto

> «in piccoli caratteri a matita: "Je suis ici avec vous F. Auguste Ravier" [*Sono qui con voi. F. Auguste Ravier*].
> Ho esaminato in seguito con una lente questo scritto. Si vede ben marcata solo la prima lettera, mentre le successive sono gradualmente più sbiadite e la firma sembra un soffio. Esperti potrebbero analizzare punto per punto questo leggero deposito di grafite che costituisce il messaggio dello spirito [intelligente] di Ravier» (1-XXXI-1).

Nel 1994 Lorenzo Mondo scriveva che

---

[138] Avevo fatto la proposta inizialmente a Massimo Polidoro, nel 2009, ne parlo nelle pagine segnalate (vol. IX, pp. 298-299).
[139] Vol. IX, p. 226 nota 20.

> «la polvere di grafite sembrava essersi appena posata, luccicante, sulla carta, come il polline di una farfalla»[140].

Le «soluzioni chimiche» di cui parlava Silvan sono anche di questo genere? In ogni caso, a smentire le speculazioni di Angela, Silvan e soci, ci sono in questa stessa classe di *possibilità* – ovvero quella della *materializzazione e/o smaterializzazione di scritte* – e senza aver bisogno di uscire da essa per dimostrazioni per analogia, un buon numero di esperimenti dove le scritte compaiono *a distanza* (su fogli, pareti, libri, giornali, tovaglioli, quadri, ecc.) – senza che ci sia alcun contatto con il corpo del testimone. Ad esempio Pasquale Pisapia, della pasticceria *Pisapia*, ha raccontato che

> «Rol era da noi spessissimo. Si metteva in un angolo, faceva dei segni nell'aria e quei segni comparivano sui fogli che avevamo qui dietro al bancone» (2-XXXV-75).

Il regista Paolo Pietrangeli, scettico, che ritroveremo più avanti, aveva raccontato in una intervista filmata che nel 1967 o 1968 da Torino, quando Pietrangeli e i suoi genitori si trovavano a casa di Rol, questi aveva firmato a distanza sul retro di un quadro che si trovava a Roma, a casa del regista dove Rol non era mai stato:

> «E ci fu anche una firma di Rol, mandata a distanza sul retro di un quadro che era appeso a casa mia, questa cosa fu testimoniata da una donna di servizio alla quale telefonammo e dicemmo: "Mah, dietro quel quadro che sta nel corridoio, c'è la firma 'Gustavo Rol'"? E lei disse "sì c'è"» (3-XXVII-4)[141].

Anche lo sceneggiatore Filippo Ascione abita a Roma, e mi ha raccontato un episodio avvenuto nel 1987:

> «Una volta, sempre per telefono, dopo una lunga chiacchierata, mi disse: "Vai nella libreria, prendi un libro qualsiasi dal secondo scaffale".

---

[140] Mondo, L., *È morto Rol, il «mago» di Fellini*, La Stampa, 23/09/1994, p. 1. Nel suo romanzo *Il passo dell'unicorno* (Mondadori, 1991, p. 90) Mondo aveva già scritto che «questi messaggi andavano a depositarsi sul foglio bianco, ripiegato in quattro, che uno di noi teneva nella tasca interna della giacca. La polvere di grafite luccicava come se si fosse appena fissata e bastasse un soffio a farla volare via. Erano parole di ammaestramento morale e di conforto dedicate ad personam (…)».

[141] Si veda a p. 66 il caso inverso, dove Rol invece di far comparire una scritta su un quadro, la fa scomparire, sempre da una distanza chilometrica.

> Dico: "Ma quale?"
> "Quello che vuoi tu. Però è importante che tu vada a pagina 77" (che è un numero per me abbastanza importante). Per cui apro un libro, vado alla pagina 77, e trovo un foglio piegato in quattro, con la scrittura di Rol, materializzatosi, e con all'interno un suo messaggio. E Rol non era mai stato a casa mia. Non era mai stato neanche a Roma da non so quanti decenni[142]. E in questo foglio c'era un messaggio preciso di un episodio della mia vita in quel momento abbastanza significativo, con una spiegazione di quello che mi stava succedendo. Dopo tanti anni lo ripresi, e c'era al suo posto un altro messaggio. Quello che era rimasto [su quel foglio] era solo la sua firma al fondo, ma quelle quattro righe [con la spiegazione di Rol] erano cambiate» (1-I-87)[143].

Maurizio Ternavasio ha riferito che Rol

> «di rimando al semplice pensiero di Barbara Perugini la quale, incontrandolo nella sala d'aspetto di uno studio medico, si era domandata quanti anni avesse quell'elegante signore dagli occhi vispi e dalle mani da vecchio, rispondeva quasi in tempo reale: "Guardi, potrei farle non soltanto da nonno, ma anche da bisnonno". E poi, non pago dello stupore che le aveva procurato, le aveva chiesto di pensare a un fiore e di controllare la rivista che aveva davanti a sé. Barbara: "Nella pagina che mi aveva indicato, trovai scritta a matita la parola 'margherita' che avevo scelto. Subito dopo avvicinai un'infermiera per chiedere chi fosse quell'individuo che quasi mi faceva paura"» (1-VII-3).

Gianmaria Vendittelli Casoli ha scritto:

> «Agli inizi degli anni '80 ero a pranzo al ristorante "La Pace" con i miei genitori, zona S. Salvario a Torino, e Rol sedeva di fianco al mio tavolo con due signore. Era la prima volta che lo incontravamo. Alla fine del pranzo ha conversato a lungo con noi, e poi ha chiesto di dire un numero a quattro cifre. Due cifre le ha chieste a me, le altre due credo a mia madre. Ha tirato fuori un lapis e ha fatto il gesto di disegnare nell'aria. Ci ha quindi detto di guardare il tovagliolo che era sul tavolo e le cifre che avevamo detto erano scritte sopra. Lui sarà stato lontano due metri» (3-XXXV-115).

Il giornalista Luigi Bazzoli ha scritto:

---

[142] A quanto consta, dagli anni '60.
[143] Si veda parte del foglio che ho pubblicato nel vol. VIII, p. 79.

> «Lo sprovveduto spettatore è assalito da una folla di interrogativi: perché fa questo? Come riesce a farlo? Che cosa vuol dimostrare? Non ci saranno trucchi? Stavamo parlando appunto di questo con Rol, avviandoci al ristorante. La discussione era nel vivo quando ci sedemmo a tavola. Io dissi: "Certo di là ci lasciano dei dubbi". Rol rispose: "Lei ha detto giustamente". Io aprii il tovagliolo preparandomi a mangiare. Scritta a matita vi trovai la frase: "Certo di là ci lasciano dei dubbi". Rol rise gioiosamente» (2-XXXV-5).

In altri esperimenti il testimone entra in contatto col foglio o il tovagliolo, ma il contatto è chiaramente ininfluente, al di là del resto delle condizioni, e non legittima l'ipotesi di una presunta «grafite termosensibile»:

> «La signora Alessandra S. era stata invitata da amici, per una serata in cui Gustavo Rol era l'ospite d'onore.
> In una sala attorno al tavolo erano sedute diverse persone, ognuna di loro teneva in mano un foglio di carta bianco, intonso.
> Rol disse ai presenti di pensare a un problema personale, sul foglio sarebbe poi apparsa la risposta.
> Alessandra S. pensò a sua figlia che stava trascurando lo studio, preferendo trascorrere molto tempo con i suoi animali, cavalli e cani.
> Rol si concentrò un istante, si mette a giocherellare con il suo lapis di bambù, poi esclamò: "È fatta, è fatta!"
> Quando alla signora venne permesso di aprire il foglio che teneva in mano rimane sbalordita nel leggere questa frase: "Non preocccuparti per Valentina, ama gli animali come S. Francesco"» (1-I-54).

Lorenzo Rappelli ha raccontato a Nicolò Bongiorno e a me (intervista filmata):

> «Quando Gustavo faceva degli esperimenti di scrittura, c'era sempre una ragione pratica per qualcuno che era presente. Moltissime volte le persone avevano un problema da risolvere, di natura personale, sociale, economico o di altra natura, e non sempre la domanda era formulata ad alta voce. Cioè Gustavo diceva: "Avete delle domande da fare?" Se erano delle domande che tutti potevano ascoltare le si diceva ad alta voce, ma se uno diceva: "Ho una questione personale" diceva: "Formulala mentalmente". E la risposta arrivava dopo che la persona aveva fatto la domanda mentalmente, quindi nessuno aveva sentito, nemmeno Gustavo evidentemente. E ho visto non so quante volte

dei fogli scritti con la risposta che erano destinati unicamente alla persona che aveva fatto la domanda mentale ed era la sola che aveva la risposta» (2-XXXV-57).

Giuseppe Spagarino mi ha raccontato:

«Mia moglie aveva un'erboristeria, in Corso Racconigi, e in questa erboristeria mi ricordo che un giorno è arrivato [Rol], per comprare una medicina, un prodotto omeopatico per una ragazza di 36 anni che aveva un brutto male. Si chiamava Liliana Merlo. E mia moglie, quando sono arrivato per prenderla (perché alle sette e mezza chiudevamo il negozio) mi dice: "Ma sai chi è questo signore?" (ecco la prima volta che abbiamo incontrato Rol) "Questo è il dottor Rol!"
Io avevo la mia borsa in mano... non conoscevo nulla [di lui].
Lui mi guarda un po', poi mi dice: "Lei è un po' scettico, ma dobbiamo fare un esperimento. Adesso... lo facciamo subito!"
In quel momento – in generale c'era sempre un po' di affluenza – non era più entrato nessuno nel negozio, mi ricordo che ero in piedi, e lui si era seduto e mi dice (...): "Si faccia dare un foglio da sua moglie" – mia moglie aveva un block notes di fogli grandi sulla cassa – "strappi il foglio e lo pieghi in quattro, lo metta in tasca". Io l'ho messo nella tasca interna della giacca, e l'ho piegato in quattro, bianco, poi mi dice: "Pensi un numero di tre cifre". Io ho pensato il numero di tre cifre, lui prende un crayon – aveva un crayon sempre d'oro, sembrava d'oro, in tasca – e con un gesto della mano destra fa un gesto come un circolo e fa un segno. E poi mi dice:
"Che numero ha pensato?"
Io ho detto: "Ho pensato al 331"
"Guardi un po' sul suo foglio".
Io prendo il mio foglio... Accidenti... c'era un cerchio con 331 sopra. E mi dice: "Sa, venga qua, venga qua" e m'ha fatto la dedica sotto e m'ha scritto: *Proprietà del sig. Spagarino Giuseppe*. "Un giorno sarà molto prezioso". Io l'ho inquadrato nel mio ufficio... (…)
[*Riassume di nuovo*]
«Mia moglie mi aveva dato questo foglio, "Lo pieghi in quattro", un foglio di quelli grandi... ce l'ho qui incorniciato... Io avevo il foglio, lui me lo ha fatto piegare, bianco, in quattro parti, e [me lo ha fatto mettere] in tasca, e lui era lontano da me direi 4 o 5 metri,

> era seduto su una sedia, nel retro [del negozio], e io ero vicino al bancone, ero abbastanza lontano da lui» (1-IX-84)[144].

Graziella De Coster si trovava al ristorante *Firenze* con il marito Gianni e con Rol:

> «Più o meno a metà della cena fa' il suo ingresso nel locale un'amica, che prima di raggiungere il suo si ferma per qualche minuto al nostro tavolo. Appena se ne allontana, Gianni, per scherzare, dice: "È una bella donna, però ha la faccia un po' equina". Gustavo fa cenno di essere d'accordo, poi si mette a scrivere in aria con la sua matita, quindi chiede a mio marito di controllare il tovagliolo che aveva in grembo: al suo interno era riportata la frase "Ha la faccia un po' equina". Quale migliore dimostrazione che non ci potesse essere nulla di precostituito?» (2-XXXV-25).

Yolande Sella ha raccontato nel 2003 a me e a Nicolò Bongiorno, in una intervista filmata (traduzione dal francese):

> «E poi un'altra sera... eravamo a mangiare nella piccola sala da pranzo privata [dell'Hotel du Cap], con una coppia di inglesi che erano degli amici che avevano un piccolo hotel a Biot, facevano gli albergatori a Biot, del genere "residenze private", e lui era molto ferrato in cose come queste, e ha domandato di venire a passare la serata con noi. Ha passato la serata con noi, e ha fatto delle domande. In generale Rol non rispondeva alle domande che si facevano. Ad un momento dato, non si sa perché, era come un flash, se ne usciva con qualche cosa, che era del tutto un'altra cosa di ciò che voi avevate domandato, ma che era una verità che veniva fuori. E questo inglese, a un certo punto, affaticato dalle domande senza risposta, si è messo a mangiare, e poi – aveva un tovagliolo al collo – d'improvviso Rol dice a mio padre[145]: "Avete

[144] Rol ha fatto spesso questo genere di esperimento, sia toccando i fogli che non toccandoli, sia scrivendo direttamente che a distanza, la cosa non essendo minimamente rilevante. Qui cito ancora solo il seguente in una variazione sul tema, breve e inequivocabile, riferito da Maria Teresa Chiapponi: «Ci fece accomodare in salotto e parlammo di cose banali fino a quando all'improvviso mi chiese di pensare ad un numero. Pensai a 333 poi cambiai e pensai 234. Lui scrisse su un foglio 234 ma sorridendo disse: "Biricchina avevi pensato a 333!"» (1-VII-18).

[145] Andrè Sella, proprietario negli anni '40-50-60 dell'Hotel du Cap (Eden Roc) ad Antibes, sulla Costa Azzurra, teatro della vicenda Merle Oberon - Giorgio Cini nel 1949 (cfr. *infra*, p. 138).

> una penna a sfera? una matita?" e lui "Sì". Prende questa penna a sfera e fa davanti all'inglese un grande gesto. E l'inglese fa: "Hai!", e il tovagliolo cade. E il signor Rol dice a questo inglese: "Aprite il vostro tovagliolo". E nel tovagliolo c'era scritto, con questa penna, l'inchiostro di questa penna che gli avevamo dato: "*Drive carefully home tomorrow...*", guida lentamente[146] domani rientrando a casa, in Inghilterra. E questo signore, che si chiama Pickup, che è già morto, ha detto: "Ma è impressionante, questa è la scrittura di mio figlio morto in guerra!", e ha detto: "Ne terrò certamente conto"» (2-XXXV-54).

Dopo questa lunga parentesi, torniamo alla docufiction.

– Mariella Balocco dice:

> «Quando Gustavo Rol aveva a casa sua Fellini con Giulietta, a volte anche solo lui, solo Fellini, sembravano due ragazzi, due quattordicenni».

– Maria Luisa Giordano, che col marito Luigi frequentò Rol negli anni '80:

> «Elna aveva un debole per Fellini, in genere non voleva mai intervenire nelle serate…, in salotto, ma se c'era Fellini perdeva la testa e voleva comparire. Allora dopo un po' Rol le diceva: "Senti cara, domani sei stanca, sei uno straccio, ti accompagno di là, vai a dormire", e lei: "Ma no voglio ancora stare", allora poi lui si convinceva, qualche minuto, poi dopo la portava di là, a letto»[147].

Questa testimonianza va contestualizzata e credo sia anche contingente, accaduta poche volte, se non solo una, probabilmente nella seconda metà degli anni '80, quando Elna era ottuagenaria (nata nel 1904).
La contestualizzazione è opportuna anche per l'affermazione che «non voleva mai intervenire nelle serate» e va riferita sopprattutto a quel decennio, anche se Elna almeno a partire dagli anni '60 aveva via via diradato la sua presenza, e questo perché nei decenni precedenti aveva già visto tutto quello che c'era da vedere, fino a "saturazione", e non aveva più voglia di partecipare a serate che erano piuttosto frequenti, anche se poi Rol andava, da solo, più a casa di amici e conoscenti piuttosto che ricevere a casa sua.
Per Fellini aveva effettivamente ammirazione e affetto, e lui le scrisse anche alcune dediche: «a Elna con i sentimenti di un amico» (1965), «alla

[146] Più precisamente, "con prudenza".
[147] Estratto da intervista per *Fellini degli spiriti*, ma usato in *Enigma Rol*.

carissima Elna con i sentimenti dell'amicizia di Federico Fellini» (1986)[148].

– Ermanno Cavazzoni, scrittore, sceneggiatore del film di Fellini *La voce della luna* (1990):

> «Io ignoravo assolutamente l'esistenza di Rol ed è stato Fellini a illustrarmela, io personalmente sono molto scettico su questi occulti, però ascolto con molto interesse ed ero molto interessato, mi parlava di questi fenomeni stranissimi che avvenivano quando andava a Torino a visitare Rol, i putti dipinti sul soffitto mi ricordo che si animavano e incominciavano a volare per la stanza»[149].

– Mentre Cavazzoni parla, subentra una ricostruzione animata, dove Rol e Fellini sono in piedi in uno dei salotti di Rol, dove sul soffitto ci sono dei putti dipinti che iniziano a muoversi.

– Alla voce di Cavazzoni subentra quella di Maria Luisa Giordano che continua il racconto:

> «Fellini mi ha raccontato questo, che una sera era venuto in casa Rol, nel suo salotto, apparvero delle faccine sul soffitto e sulle pareti in alto».

– E lo continua Mariella Balocco, mentre i putti svolazzano per la stanza:

> «Dei putti che giocavano, che scherzavano, e poi non riusciva più a un certo punto a mandarli via, perché han preso un po' sopravvento».

La ricostruzione animata potrebbe non essere in realtà conforme a quanto accaduto, anche perché alcuni testimoni ripetono cose dette da altri, magari approssimative, senza attingere alla fonte diretta o senza ricordare di preciso ciò che la fonte aveva detto. In questo caso, al momento non abbiamo un racconto diretto dello stesso Fellini. Da un punto di vista cronologico, la prima a riferire qualcosa di simile fu la giornalista Anita Pensotti nel 1965:

> «minuscole facce luminose di donna presero a volteggiare intorno al regista per qualche attimo, ad ammiccargli sorridendo» (1-XXIX-11[bis]).

[148] Originali pubblicati nel vol. V, 2ª ed. 2024, pp. 445 e 447.
[149] Estratto da intervista per *Fellini degli spiriti*, ma usato in *Enigma Rol*.

Nel 2000, Maria Luisa Giordano aveva scritto (conformemente a quanto poi avrebbe detto nell'intervista di Dell'Olio anni dopo):

> «Anche Fellini ci aveva confidato che una sera erano apparse delle faccette di bambini sul soffitto del salotto e che non accennavano ad andarsene: Rol fece molta fatica a mandarle via» (1-XXIX-11).

Né in un caso né nell'altro si parla di «putti» ma è anche possibile che Fellini nel raccontare più volte abbia cercato di farsi capire, dicendo magari "faccette di bambini, come di putti, faccette femminili" (quindi forse più vicine a faccette di bambin*e*). Io credo che nel fenomeno originale si trattasse solo di faccette infantili con tratti femminili, senza ali, quindi comunque non «putti». E questo per tre ragioni:

> – nei salotti di Rol o nelle altre stanze non c'erano putti dipinti sui soffitti, e basta visionare le foto della casa o il video del 1994 fatto dopo la morte di Rol per una veloce verifica[150];
>
> – le due testimonianze viste sopra, Pensotti e Giordano, sono quelle di riferimento, e non si parla di "putti";
>
> – la fenomenologia comparata ci offre degli altri spunti, ad esempio:

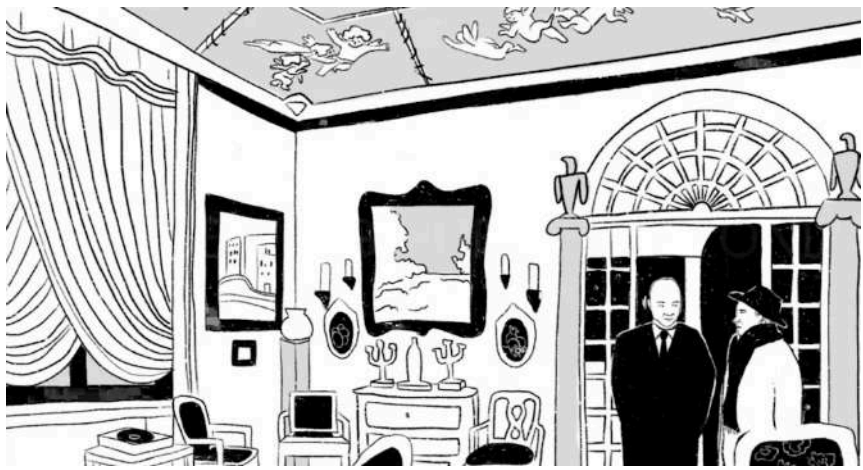
Furio Fasolo riferiva nel 1951:

> «Di punto in bianco [Rol] mi chiese: "Che cosa desidera?" Risposi: "Vedere l'altro me stesso. So che a lei è possibile compiere un tale prodigio". Devo tuttavia confessare che, mentre così gli parlavo, in me stesso una voce per nulla magica commentava: "Se farà cilecca ci divertiremo un mondo...". Egli mi prese le mani e, immediatamente, all'altezza del soffitto, intravidi un chiarore nebuloso, dai contorni incerti, del diametro di una quarantina di centimetri. Movendosi nell'aria, ora si dilatava, ora si rimpiccioliva; infine si portò a due spanne dai miei occhi e assunse l'aspetto di un volto umano, il mio. Ma si trattava di un me stesso trasferito su un piano di irrealtà indescrivibile. Io non sono superstizioso, ma in quel momento feci gli scongiuri, pensando: "Io sarò così nel futuro, dopo la vita?". Il telefono in quell'istante squillò. Il dott. Rol si alzò esclamando: "Peccato: ci hanno interrotti in un momento interessante". Intanto il mio

[150] Si veda pagina seguente.

> secondo sembiante dileguava lentamente, ritornando al suo etereo domicilio. Gli augurai buon viaggio, molto affettuosamente. Terminata la breve telefonata, il dott. Rol tornò a sedersi accanto a me. Con semplicità disse: "Ha visto? I fenomeni di sdoppiamento della personalità sono possibili"».

Qui di seguito l'inizio della sequenza di animazione, con i fantasiosi "putti" sul soffitto che poi "prendono vita"; di seguito la foto originale dello stesso ambiente, che è il salotto principale dove Rol riceveva, con il soffitto come era davvero.



Naturalmente se fossi stato coinvolto nel progetto con verifica di *fatti e fonti* forse si sarebbe potuta evitare una interpretazione che pare andare lontano da ciò di cui Fellini era davvero stato testimone, e anzi magari si sarebbero potuti menzionare gli esempi citati e ricondurre il racconto ai fatti invece che sconfinare nella fantasia… di cui onestamente con Rol proprio non ce n'è bisogno. Anzi.

Foto inedita di Remo Lugli, 1994 (© Archivio Franco Rol)

Nella pagina precedente, il dipinto su tela con tre putti parte di una caminiera ottocentesca, nel "salotto delle api" che era il salotto di passaggio tra la sala vicino all'entrata, dove c'era il pianoforte, e il salotto principale. Potrebbe essere all'origine della confusione sulla testimonianza di Fellini, oppure appena una coincidenza. Quando poi l'appartamento fu venduto, spoglio, dopo la morte di Rol, i nuovi proprietari fecero affrescare i soffitti di alcuni ambienti tra cui l'ingresso, la prima sala e almeno un'altra stanza, dove vi compaiono almeno un putto e degli angeli, ma sono appunto postumi alla morte di Rol e quindi non hanno nulla a che vedere con l'episodio menzionato. Tra l'altro, a scanso di equivoci, che già sono intercorsi quando nel 2023 la casa fu messa di nuovo in vendita, i pannelli papier peints alle pareti che compaiono in foto e video circolati in rete *non sono quelli originali* di Rol, ma altri simili messi dai nuovi proprietari. Gli originali furono venduti da Sotheby's nell'asta di Milano del 1995, come consta a p. 21 del catalogo che ho reso disponibile in rete nel 2022[151].

– Andrea De Carlo:

> «Fellini aveva un misto di… forse di soggezione anche, nei suoi confronti, una certa dose di diffidenza, non lo vedevo padrone della situazione come lo avevo visto, diciamo, con i "maghi minori"».

Questo era indubbiamente vero, soprattutto nel periodo di cui De Carlo era molto in contatto con Fellini, vale a dire la metà degli anni '80 quando il regista voleva girare un film sul mondo di Carlos Castaneda e si trovò alla prese con le "interferenze" di Rol, che per quello e altri film precedenti aveva posto veti o condizioni. Cito dal mio *Fellini & Rol*:

> «In tutti questi casi però, l'interferenza di Rol non era un divieto *in toto*, piuttosto la necessità che Fellini apportasse determinate modifiche alle sceneggiature o ai soggetti, ognuno dei quali presentava elementi o prospettive che Rol non condivideva, su argomenti dei quali si considerava (ed era) esperto. La frase corretta in tutti i casi era: «ti avevo consigliato di non fare quel film *in quei termini*», il che significa naturalmente di non farli proprio, *se non con le dovute modifiche*. Fellini era un genio e aveva la sua granitica personalità, difficile da influenzare, e se c'era una cosa che mal sopportava era che gli dicessero che cosa dovesse fare. Aveva molti consiglieri e amici cui chiedeva opinioni, e Rol negli anni divenne il consigliere principale,

[151] Al link: *2000-2013.gustavorol.org/Catalogo_Sothebys_Asta_Rol_1995.pdf*

> rispettato e temuto, tuttavia una cosa era sentire pareri, altra cosa era accettare imposizioni altrui.
> Ma non ascoltare Rol aveva sempre conseguenze. Le strane e talvolta inquietanti vicende legate a *Viaggio a Tulum* meriterebbero essere trasformate in film. Non mi è possibile sviluppare qui, ora, questo argomento, troppo esteso, ma posso dirne la sostanza, che farà forse sobbalzare i biografi di Fellini e che ho già comunque anticipato parlando della *Voce*: *Viaggio a Tulum* ha avuto sì un regista, e questo non era Fellini, ma Rol. E non un regista di un progetto di film o di un fumetto, come poi fu, ma un regista di avvenimenti reali svoltisi nell'arco di circa 3 anni, dal 1984 al 1987, dove gli attori (inconsapevoli) erano Fellini e i suoi compagni del viaggio che aveva fatto in Messico, attori di un film di vita reale alla mercé di un regista occulto, Rol, che faceva fare loro più o meno cosa voleva, come burattini di un teatro di marionette... Fellini, che sul set era un piccolo dittatore che faceva e disfaceva, si ritrovava in balia di qualcuno per di più invisibile che lo dirigeva a distanza, sorta di nemesi, e pagava il fatto di non aver voluto e di non volere, in certi argomenti sensibili, dare ascolto a Rol, il quale si vendicava, in maniera – attenzione – iniziatica e con l'unico fine di far apprendere a Fellini determinate cose, trasformando lui e i suoi amici nei personaggi del *suo* di film, di cui era Grande Regista, facendo arrivare la sua *Voce* non con il megafono come su un set, ma attraverso misteriose telefonate chiaroveggenti o precognitive di un altrettanto misteriosa *Voce* irriconoscibile, metallica, quasi robotica, o strani messaggi scritti che parevano comparire dal nulla, con frasi sibilline e giochi di specchi che all'inizio avevano elettrizzato Fellini ma che poi cominciarono a fargli paura (e non solo a lui)»[152].

In generale, come scriveva Roberto Gervaso nel 1978,

> «il grande regista – così almeno dicono – non fa un passo, non muove foglia, non comincia, o non finisce, un film senza il viatico di colui che Buzzati definì "il Maestro", l'"Illuminato", il "Sapiente", il "Superuomo"»[153].

Tornando al commento di De Carlo, inutile dire che Rol non era un "mago maggiore" rispetto ai minori, la distanza tra lui e gli altri era

---

[152] pp. 321-322.
[153] Gervaso, R., *Rol: «I miracoli? Ci credo e ne vedo»*, Corriere della Sera, 31/12/1978, p. 8.

semplicemente incommensurabile, ben al di là della "magia", come già lo stesso Buzzati aveva intuito.

– Scena "centrale" della docufiction, estratti sono stati usati da telegiornali e trasmissioni televisive. È la ricostruzione dell'episodio dove Rol cammina sull'acqua di un laghetto, presenti Fellini e Lorenzo Pellegrino, il testimone dal quale nel 2015/2016 raccolsi il racconto in audio e ne feci un video che pubblicai in rete[154]. La sua voce è stata usata anche nella scena come voce narrante. La *location* è quella effettiva dove è accaduto l'episodio, il "laghetto delle anatre" che si trova nel Parco del Valentino, vicino a dove abitava Rol (e che sia io che altri vorremmo fosse intitolato a Rol, tanto che richieste in questo senso sono già state fatte al Comune di Torino, per ora senza esito). Non ho ben capito perché la regista ha poi messo due donne a passare per la strada vicino al laghetto – che hanno indotto Rol a tornare indietro per non farsi vedere sull'acqua – mentre nel racconto originale si tratta di una coppia, intendendosi un uomo e una donna, con un cane.
Sulla resa cinematografica, quando già ne vidi una parte in un promo per la prima volta pensai che forse sarebbe stato meglio lasciare perdere e non girarla – non sapevo che ci sarebbe stata – ovvero lasciare all'immaginazione quanto Pellegrino mi aveva detto e che si trovava nel video che avevo pubblicato. L'attore Lorenzo Acquaviva ha fatto del suo meglio, però il tutto pare banalizzato, privato – e qui è proprio il caso di dirlo – della *magia* di questo straordinario prodigio, prerogativa solo di Maestri Illuminati. Una scena del genere, perché "renda", potrebbe girarla solo un grande regista, con più mezzi e con quella certa *expertise* propria del cinema americano, con qualche grande interprete noto per il suo carisma diretto da un Ron Howard o un Steven Spielberg, tanto per dire…
Confido che in futuro ci si arriverà, e spero anche di poter curare o almeno supervisionare io la sceneggiatura (quando andavo al liceo c'e stato un periodo in cui volevo fare il regista e "masticavo" cinema, con un amico durante le lezioni invece che prestare attenzione scrivevamo racconti e scene (e *en passant* giocavamo anche a scacchi, sotto il banco); anni dopo quel mio amico è finito ad insegnare cinema negli Stati Uniti; nel 2003 scrissi una bozza di sceneggiatura che proposi a Nicolò Bongiorno, poi lui decise di fare solo il documentario *Rol un mondo dietro al mondo*).

– Commenti di Gianfranco Angelucci e Emanuele Trevi.

– Paola Giovetti dice che Rol da giovane, quando lavorava in banca, si era trasferito da Marsiglia a Parigi e che nella capitale francese inizia poi la sperimentazione delle carte.

---

[154] *Rol cammina sull'acqua in presenza di Fellini e va in Australia in pochi secondi*, 21/02/2016 (*youtu.be/uWpgXHI6m4g*).

In realtà questa sperimentazione era iniziata a Marsiglia nel 1925 o all'inizio del 1926, e sarebbe continuata a Parigi nel 1926-1927, fino a quando il 27 luglio 1927 giunse ad indovinare tutte le carte di un mazzo[155].

– Pier Giorgio Manera continua il racconto confondendo anche lui la città, parlando di Parigi mentre è a Marsiglia che Rol acquistò i mazzi di carte da un tabaccaio. Questi errori mostrano i limiti delle interviste orali, soprattutto quando si parla di cose che non si sono vissute direttamente. Anche per questo io preferisco di gran lunga scrivere, per espormi il meno possibile ad errori analoghi che infatti in alcuni interventi ho anche io commesso. Su come Rol arrivò alla sua scoperta si vedano le fonti citate alla nota 155.

– Giovetti conclude il racconto:

> «A un certo punto di questa sperimentazione gli succede qualche cosa che in seguito è stato dagli studiosi interpretato come una sorta di risveglio della *kuṇḍalinī*».

Ho già avuto occasione di far notare[156] come questa affermazione di Paola Giovetti non mi abbia fatto piacere, perché parla di «studiosi» mentre avrebbe dovuto dire «Franco Rol», dato che sin dal 2003 ho indicato, per non dire svelato (e non "interpretato") sia a Paola che pubblicamente e ripetutamente, dove guardare per comprendere la parte principale dell'"enigma" Rol, ciò che fino a quel momento nessuno aveva neanche sospettato o immaginato[157]. E a differenza di Giovetti io non avrei detto «*sorta* di risveglio», ma proprio «Risveglio». Infatti o si tratta di quello, oppure no. È il "segreto" centrale di tutte le Vie spirituali, non importa come sia stato chiamato. Ed è un processo neuro-psico-fisiologico, non una dottrina, al di là di cosa poi sia stato ad esso "costruito intorno" simbolicamente, fino a creare veri e propri racconti mitici[158]. La *Scienza*

---

[155] Si vedano in particolare il mio articolo *Rol, un Buddha occidentale del XX secolo*, "Mistero Magazine", n. 100, agosto 2021, pp. 35-46 (pubblicato con note e commenti extra nel vol. IV, pp. 383-393) e il vol. VI, p. 358 e sgg.; anche *Il simbolismo di Rol*, p. 372 e sgg..

[156] Nel vol. VII, p. 116 nota 15 e anche in *Rol. L'Illuminato*, cit., p. 26 e sgg..

[157] Nel 2024 c'è chi lo dà ormai come dato acquisito e persino ovvio, dopo averlo letto o sentito dire in rete da altri, senza conoscere la fonte originale. Sono convinto che senza la mia attività divulgativa nessuno, ancora oggi, avrebbe fatto l'ipotesi della *kuṇḍalinī*, e si continuerebbe a parlare di magia, medianità e via discorrendo.

[158] Un paio di minuti prima del commento di Giovetti viene mostrata l'immagine di un dipinto indiano (Punjab, XVIII sec.) con due serpenti attorciliati. Più avanti passa invece l'immagine di un dipinto di C. G. Jung pubblicato nel suo *Libro*

dello Yoga è il corpus di conoscenze e tecniche che meglio lo ha preservato e tramandato. Rimando a quanto ho già scritto al riguardo nei miei libri, in maniera per ora preliminare e introduttiva.

– Scena ricostruita di quando il giovane Rol arriva ad indovinare le carte di un mazzo, nel 1927.

– Giovetti intanto continua a commentare su *kuṇḍalinī*, riprendendo più o meno quanto io in anni passati ho scritto e detto al riguardo in relazione a Rol, soprattutto l'impatto traumatico generato dal risveglio della *potenza*, ovvero di *kuṇḍalinī-śakti*. È comunque certamente positivo che almeno lei ne parli nella docufiction, e per fortuna che lo ha fatto, altrimenti quanto a spiegazioni sarebbe il buio completo. Se Dell'Olio mi avesse intervistato ne avrei ovviamente parlato anche io, insistendo particolarmente sullo stato di coscienza che *kuṇḍalinī* aveva conferito a Rol e che lui chiamò *coscienza sublime*. Su questo, si veda tra gli altri il mio *Rol. L'Illuminato*.

– Primo stralcio da un filmato di archivio a Catterina Ferrari, farmacista che fu vicino a Rol negli ultimi anni di vita e che lui nominò co-esecutrice testamentaria insieme ad Aldo Provera, dalle interviste fatte da Nicolò Bongiorno nel 2005[159]. Ferrari – presentata erroneamente come «compagna di Gustavo Rol», ciò che non è mai assolutamente stata – mostra l'agenda di Rol del 1927, poi apre alla pagina del 28 luglio dove Rol scrisse:

> «Ho scoperto una tremenda legge che lega il colore verde, la V [*quinta*] musicale ed il calore. Ho perduto la gioia di vivere. La potenza mi fa paura».

– Disegno animato che allude a quando Rol, a Parigi, dopo aver indovinato tutte le carte di un mazzo, uscì per le strade della città inebriato per quello che aveva scoperto. Intanto la voce narrante di Paola Giovetti prosegue con l'associare la *legge* di cui sopra al risveglio di *kuṇḍalinī*, sempre basandosi sulle mie indicazioni e i miei scritti. La ricostruzione

---

rosso. *Kuṇḍalinī* è anche all'origine del simbolo del caduceo ermetico, che ho usato in rete sin dal 2004 sui miei siti (su *neuroteologia.org* e altri domini in altre lingue ne ho fatto anche versioni animate), in realizzazioni grafiche pubblicate sulla rivista di arte contemporanea *Flash Art* e poi in miei profili socials, giusto per essere sufficientemente esplicito.

[159] Si veda il video integrale *Catterina Ferrari racconta Gustavo Adolfo Rol*, (qui: *youtu.be/--dVHgiVxs4*) e la seconda parte *Catterina Ferrari racconta Gustavo A. Rol (2)* (*youtu.be/IsjKBIkr4MQ*) che ho pubblicato in rete nel 2014 e 2015 col permesso di Bongiorno.

animata della scena l'ho trovata ben fatta, anche se non segue precisamente il racconto di Rol.

– Pier Giorgio Manera a sua volta continua più o meno il racconto di Rol, fino a quando dopo aver camminato per le strade si siede su una panchina dove era seduta un'altra persona, che poi scopre essere cieca, e che gli chiede l'ora.

– Prosegue il racconto Giovetti che, basandosi anche qui soprattutto sui miei libri, in particolare *Il simbolismo di Rol* del 2008, ricorda come, dopo aver tentato di ridare la vista al cieco senza riuscirci, entrò in crisi esistenziale fino a ritirarsi «in una casa di esercizi spirituali… vicino a Torino», quella che nel mio libro ho rivelato essere l'istituto dei gesuiti Villa Santa Croce a San Mauro Torinese (prima nessuno sapeva dove Rol avesse fatto questo ritiro) di cui viene mostrata anche una immagine mentre Giovetti parla. Sempre nel mio primo libro rivelavo anche, tra le altre numerose cose inedite, che il ritiro doveva essere avvenuto tra il febbraio e il maggio 1928, quindi circa 7 mesi dopo la sua scoperta,

> «cosa che si evince da una nota tratta dall'Archivio della Banca Commerciale Italiana dove in questo periodo risulta una licenza per malattia, nello specifico per "esaurimento nervoso".
> Trovò ad accoglierlo Padre Pietro Righini, che si prodigò nel sostenerlo e si adoperò perché seguisse un percorso di esercizi spirituali, quelli che Sant'Ignazio di Loyola, fondatore della Compagnia del Gesù, aveva stabilito nel XVI secolo»[160].

– Altri commenti generici di Trevi.

– Pier Giorgio Manera riferisce l'episodio degli occhiali arrivati dalla finestra raccontato nel 2000 da Maria Luisa Giordano.
Mentre parla passa una scena che vorrebbe ricostruirne la dinamica, ripresa poi in telegiornali e trasmissioni televisive, come già era stato per quella del laghetto.
Qui riproduco il racconto originale di Giordano:

> «Era luglio, faceva molto caldo. Ci trovavamo all'ospedalino Koelliker da un paziente: i medici diedero a Rol una ricetta da leggere. Purtroppo aveva dimenticato gli occhiali a casa: "Li vedo", diceva, "li vedo, sono sul mio comò *retour d'Egypte* nel mio studio". La finestra della camera era aperta, all'improvviso, non solo io, ma anche i medici presenti, vedemmo arrivare i suoi

[160] *Il simbolismo di Rol*, pp. 382-383.

> occhiali che, librandosi nell'aria, si posarono sulle ginocchia di Gustavo dopo essere passati dalla finestra aperta. Senza dar peso alla cosa, anzi con molta disinvoltura, come se niente fosse, li infilò e si mise a leggere la ricetta, noi non potemmo che guardarlo attoniti»[161].

Segnalo che nell'orignale gli occhiali «si posarono sulle ginocchia» laddove nella scena ricostruita gli arrivano in mano mentre lui è in piedi. Mi chiedo quale sia la necessità, qui ma anche in altre scene, di cambiare elementi che non hanno a che vedere con la licenza o libertà narrativo-stilistica. Cosa costava mantenersi fedeli all'originale? Anche queste le considero occasioni mancate in direzione della chiarezza e un aumento della confusione.
Quanto all'episodio in sé, anche qui pare essere un racconto di fantasia e molto "magico" nel senso fiabesco, con la significativa differenza della «disinvoltura» di Rol, cifra di quella sconcertante normalità che lasciava appunto «attoniti» e che lo distanzia da qualunque stereotipo della magia e in generale della letteratura paranormale.
Esso diventa credibile una volta che lo si confronti con il resto della fenomenologia di Rol, dove sono attestati numerosi fenomeni di telecinesi ed altri di materializzazione di oggetti, "teletrasportati" da luoghi anche molto distanti; il più emblematico di questo genere e uno dei più significativi in assoluto è per me quello raccontato dal regista Paolo Pietrangeli, quando con i genitori nel 1968 andò a trovare Rol a Torino:

> «La cosa che non mi pareva così tanto preparata fu quella di dire a mia madre che c'era una zuccheriera d'argento sul tavolo del salotto di casa a Roma – noi stavamo a Torino – e mia madre dice: "Sì è vero", e di lì a qualche minuto questa stessa zuccheriera apparve sul tavolo dello studio a Torino. E questo fu un po' più inquietante.
> Non mi chieda perché per come, perché io ho sempre avuto un atteggiamento molto critico nei confronti di queste pratiche di telecinesi, tele-non-so-che. Però, insomma, questa cosa fu fatta».

Pietrangeli lo raccontò nell'ambito di una intervista filmata del 2016[162] e Dell'Olio in seguito lo intervistò prima che morisse nel 2021, dove raccontò di nuovo l'episodio che la regista ha poi inserito in *Enigma Rol*, poco più di un quarto d'ora dopo la scena ricostruita degli occhiali, e di cui qui anticipo la trascrizione[163]:

---

[161] 1-XVI-22, da: Giordano, M.L., *Rol e l'altra dimensione*, cit., pp. 76-77.
[162] Si veda il vol. VII, nota 13 pp. 289-290.
[163] Già trascritta nel vol. VII, cfr. nota precedente.

> «Io, mio padre e mia madre stavamo nel salotto di Rol. Evidentemente lui sentiva che qualcuno di noi – io – non credesse tanto alle cose che faceva e per questo che mi tagliò col dito la mano, ed è per questo che a un certo punto fece questa specie di dimostrazione, disse: "Ma voi avete una zuccheriera d'argento fatta così e così, a casa", e io ho detto "Sì". Ma nella descrizione son tutte simili le zuccheriere d'argento. In pochi minuti la zuccheriera che doveva stare sulla credenza a casa mia a Roma stava davanti a noi sul tavolo, e a Roma la zuccheriera non c'era più. Cioè, nemmeno a dire: "Ah, sta zuccheriera... è una uguale". No era proprio quella perché a casa mia mancava, e la riportammo noi a casa».

I due resoconti si completano a vicenda e possono essere ulteriormente integrati da quanto mi ha raccontato Filippo Ascione:

> «Io avevo conosciuto Paolo negli anni '80, il discorso era andato su Rol e mi disse che da giovane era andato a trovarlo a casa sua, con il padre e la madre. La famiglia Pietrangeli era una famiglia di comunisti "ortodossi", anche atei, non credevano nello "spirito", non credevano a niente. Sono andati a Torino perché il padre Antonio Pietrangeli doveva girare un film e fare dei sopralluoghi (…).
> Gli fece allora un esperimento materializzandogli una zuccheriera che la moglie riconobbe essere quella che avevano a Roma e che poi si è portata via quando hanno lasciato Rol. (…)
> Però lui non credeva a queste cose e nonostante gli avesse materializzato quella zuccheriera era convinto che ci fosse il trucco. Chi è un ortodosso materialista, comunista, ecc., anche di fronte al più grande miracolo crede ci sia il trucco. Ma come ci può essere il trucco di una zuccheriera materializzata a Torino e che lui aveva nel salotto a Roma? È assurdo no? Ci sono dei paraocchi che non ti fanno andare oltre. Questa storia della zuccheriera la raccontava spesso però, anche se con scetticismo»[164].

Io lo considero l'episodio più emblematico, oltre alla dinamica ed entità del prodigio, anche e proprio perché il testimone è scettico, poi perché non è uno sconosciuto in cerca di visibilità, perché non era solo (quindi dovette anche confrontarsi con i suoi genitori che dovettero anche loro ammettere che quella era proprio la loro zuccheriera) e perché è una testimonianza diretta e verificabile, riferita più volte.

---

[164] Dal capitolo: *Testimonianza di Filippo Ascione su Antonio e Paolo Pietrangeli*, vol. VII, pp. 301-302.

Non esiste alcuna possibilità di ipotizzare il trucco, neppure quella che è sempre l'ultima spiaggia dello scettico-negazionista, ovvero che il testimone abbia potuto mentire. Di certo, come dice Ascione, è «assurdo» che lo stesso testimone non riuscisse ad accettare che il fenomeno fosse autentico, per l'unico fatto che era "impossibile" secondo i suoi parametri e orizzonti[165]. E pensare che questa è gente che rivendica di essere "razionale", laddove invece mostra spesso irrazionalità e incapacità di giudizio.

– Monica Mondo:

> «Mia mamma, che lui aveva preso tantissimo a ben volere, scoprì di soffrire di labirintite e cascava per terra proprio, non riusciva più a guidare la macchina, non riusciva più a muoversi e non sapeva come fare»[166].

– Pier Giorgio Manera, che tra l'altro è medico e quindi su questioni mediche non è un ingenuo, anticipa con un commento di carattere generale quanto poi riferirà anche Mondo:

> «Rol faceva i "soffioni verdi"… Metteva un… fazzoletto sulla schiena di chi aveva dei disturbi, mal di testa o altre cose, e poi pensando al colore verde, alla quinta musicale e al calore soffiava con tutta la forza e questi guarivano e gli passava il male».

Qui occorre fare due puntualizzazioni: il «fazzoletto sulla schiena» era *una* delle varianti di questo procedimento, che Rol poteva fare sia senza fazzoletto sia su altre parti del corpo[167], a seconda della necessità e delle

---

[165] Anche altri testimoni hanno avuto reazioni simili, emblematica quella del giornalista Ettore della Giovanna riferita da Pitigrilli, cfr. il vol. IV pp. 111 e 143.

[166] Ho riunito i commenti su questo caso, inclusi quelli del padre di Monica, Lorenzo Mondo, nel vol. IX, p. 239 nota 45, dove questa citazione ho però dimenticato di inserirla. Essa è importante perché vi si trovano elementi inediti che attestano la gravità di questo problema di cui soffriva la madre («cascava per terra proprio, non riusciva più a guidare la macchina, non riusciva più a muoversi»).

[167] Cfr. 1-III-4, 6, 7, 12, 29, 35. Un fazzoletto è comunque quasi sempre usato e la cosa deve avere la sua importanza e funzione, vuoi di protezione (il soffio diretto ha forse un impatto di calore troppo forte? se tocchiamo per esempio un ferro da stiro direttamente ci bruceremmo, con un tessuto in mezzo no) vuoi per nascondere eventuali trasformazioni visibili in atto (si pensi per analogia alle carte di Fellini/Lenzi/Gec trasformate a vista, con la materia che diventava gelatinosa, e che ebbero un forte impatto sui testimoni). Lidia Armando per esempio mi aveva scritto che «Rol mise sul ginocchio un grande fazzoletto bianco, e poi vi soffiò sopra. Sentii un calore fortissimo e il ginocchio reagì; mi

circostanze; quanto a ciò a cui "pensava", il *calore* non ne faceva parte, era invece una componente fisiologica, attinente al corpo e non al pensiero, *conseguenza* più o meno contemporanea della visualizzazione del colore verde smeraldo e all'ascolto interiore di una quinta musicale[168]. Anche sul *calore* ho indicato almeno dal 2004 a cosa occorre riferirsi, è un elemento presente in tutta la tradizione mistica, sciamanica e significativamente nella scienza dello yoga e riguarda proprio un aumento di temperatura interna che è strettamente connesso col risveglio di *kuṇḍalinī*.

– Monica Mondo prosegue:

> «E diceva: "Vieni da me un po' di volte e vediamo se riesco. Non sono sicuro ma vediamo se riesco". E mia mamma racconta che a un certo punto lui una volta, faticosamente, sforzandosi, fermandosi, ansimando più volte, a un certo punto soffiò più forte poi disse: "Ahh ce l'ho fatta, ce l'ho fatta, ti ho liberato". E da quel momento mia madre non soffrì più di labirintite, però questo è vero e noi ne siamo testimoni».

– Altro stralcio dell'intervista di Nicolò Bongiorno a Catterina Ferrari, sempre presentata erroneamente come «compagna di Gustavo Rol».

– Il prof. Luigi Giordano[169] accenna all'amicizia che Rol aveva con molti medici, i quali spesso si appoggiavano a lui per i casi o le situazioni più difficili. Poi racconta, come già aveva fatto in altre interviste in

---

disse di non dire nulla. Mi disse anche di non guardarlo negli occhi durante la manovra, di guardare verso la finestra e che ero molto sensibile» (1-III-35). Maria Luisa Giordano dava una panoramica del fenomeno, con importante indicazione di Rol: «Con i malati imponeva di rado le mani, preferiva "fare dei soffioni", verdi, specificava. Poneva un fazzoletto bianco sulla parte sofferente, teneva con la sua mano destra il mignolo della mano sinistra del paziente, per fare circuito chiuso. Poi si metteva a soffiare e il volto gli diventava paonazzo per lo sforzo. Mi diceva che, mentre lo si fa, è molto importante immaginare di immettere energia di colore verde (...). E soggiungeva: "Sai, bisogna fare un raffronto con il racconto della creazione, la Genesi. Per creare l'uomo, Dio aveva soffiato sulla Terra e così era nato Adamo. Il soffio possiede una energia vitale incredibile"».
È evidente che tale energia si esplicita all'esterno muovendo da un calore interno.

[168] Manera nel 2010 in una conferenza aveva detto: «Quando l'ho conosciuto io [nel 1986] però non li faceva più perché aveva anche l'ernia. Allora, lui soffiava forte qui nel collo, e pensando al colore verde, alla quinta musicale e al calore, riusciva a far passare il mal di testa... queste piccole cose, riusciva a curare così la gente. Quando l'ho conosciuto io però poi non li faceva più perché diceva: "C'ho l'ernia, quando soffio mi esce l'ernia, è meglio lasciar perdere"».

[169] Intervistato per *Fellini degli spiriti*, estratto usato in *Enigma Rol*.

precedenza[170], di quando Rol lo mise in grado di vedere i colori dell'"aura" intorno a una persona:

> «Sovente li aiutava nelle diagnosi e consigliava anche le terapie.
> Una sera io gli dico: "Ma Gustavo, per te è facile fare delle diagnosi, come fai a farle? Io per fare una diagnosi fatico, devo fare degli esami, visite, eccetera".
> "Ohh" – lui mi fa – "è molto semplice. Guarda quella signora seduta lì su quel sofà".
> E io di colpo vedo che attorno alla signora si sprigionano dei raggi di colori diversi. E lui mi fa:
> "Come sono questi raggi?"
> "Mah, io li vedo tutti bene, ben in linee rette"
> "Non ci sono dei raggi spezzettati?"
> E dico: "Sì, quelli gialli. Quelli gialli sono spezzettati"
> "Ebbene, chiedile e vedrai che ha i calcoli alla cistifellea"
> Chiedo alla paziente, la paziente ci dice: "Sì, ho i calcoli alla cistifellea"[171]

---

[170] Si vedano 1-X-1, 1[bis], 1[ter].

[171] In una intervista filmata precedente, fatta nel 2005 da Maurizio Bonfiglio, aveva riferito che Rol gli aveva detto: «"Guarda... quella signora seduta sul sofà. Guarda cosa emana dalla sua persona". E io – l'unica volta nella mia vita – ho visto emanare da questa persona come dei raggi, di colori diversi. Lui mi spiegava che a ogni colore corrisponde un apparato... Polmoni, apparato digerente, fegato, cuore. E siccome c'erano due colori che non erano brillanti, ma che erano piuttosto opachi e non lampeggiavano bene come gli altri, lui mi fa: "Vedi? Questa signora soffre di cuore e di fegato"» (1-X-1[bis]). Si può vedere che le due descrizioni sono un po' diverse – problema frequente nelle interviste orali – e devono essere considerate sia complementari che più generiche o specifiche a seconda del caso. Nell'intervista del 2005 ha parlato di fegato, in quella del 2019 (l'intervista infatti – come quella a Paolo Pietrangeli e ad altri – dovrebbe essere stata fatta all'epoca in cui Dell'Olio stava preparando il suo docu-film precedente, *Fellini degli spiriti*, 2020; la moglie di Giordano, Maria Luisa, di fianco a lui durante l'intervista, è morta il 07/02/2021) di cistifellea, vescicola che si trova a ridosso del fegato e che immagazzina la bile, di colore giallo-verdastro, prodotta da questo organo. Evidentemente nel 2005 è rimasto sul generico, mentre nel 2019 è stato più specifico. E nel 2019 ha voluto ricordare solo l'area del fegato, come già aveva fatto nel 2003 (1-X-1) dove il cuore non era stato menzionato. A quanto pare ciò che lo ha colpito di più a lungo andare è stato il colore della regione del fegato. In un'altra intervista filmata del 2005, precedente di qualche mese quella di Bonfiglio e fatta da Nicolò Bongiorno, Giordano aveva detto: «Io sono rimasto impressionatissimo quando lui mi ha fatto vedere l'aura. Perché si vedono tutti questi raggi colorati che partono da tutto il corpo umano, e ogni colore rappresenta un organo». È quindi interessante che nel 2019 abbia aggiunto il dettaglio integrativo dei «raggi spezzettati».

> Lui a distanza riusciva a fare per esempio anche le diagnosi dei tumori della mammella. Passava una per la strada e mi diceva: "Sai quella lì ha un tumore alla mammella, sarebbe bene andarglielo a dire"»[172].

– Mentre Giordano parla, subentra una ricostruzione animata dove Rol cammina su un marciapiedi tra la gente, e da alcune persone emanano colori di tonalità diverse.

– Estratto dall'intervento del prof. Giovanni Sesia del 10/07/2003 durante la trasmissione *Uno Mattina Estate* su Rai Uno, dove parla del caso di Franca Rudà (anche se non ne fa il nome) che ho analizzato nel vol. X[173] nell'ambito di alcuni capitoli dedicati alla testimonianza integrale di Sesia[174], presente tra l'altro a uno degli incontri tra Rol e il fisico scettico Tullio Regge[175].

– Manuela Visca:

> «Io Gustavo l'ho sempre visto un po' come una primadonna, Gustavo mi ricordava un po' Wanda Osiris[176], no?[177] E mia

[172] Per tutti i casi raccolti fino al 2022, cfr. voll. I e III, cap. II e III; cfr. anche il caso di Franca Rudà al quale accenno di seguito. p. 104 nota 28 e relativi rimandi.
[173] p. 104 nota 28 e relativi rimandi.
[174] pp. 92-152.
[175] Si veda anche il mio video del 2024 *Testimonianza su Rol del prof. Giovanni Sesia* (*youtu.be/kIryf1I6tQk*) dove ho montato diversi interventi di Sesia, registrati tra il 2003 e il 2010.
[176] Al secolo Anna Menzio (1905-1994), attrice, cantante e soubrette di teatro e cinema, soprannominata anche la "Divina" per lo sfarzo dei suoi abiti, apparenza e spettacoli.
[177] Certo dal punto di vista di Manuela, che era bambina e ragazzina quando Rol frequentava casa sua, ovvero negli anni '70, doveva apparire tale, sia per la cura, eleganza e fascino emananti dalla sua persona, sia perché era ricevuto con ogni rispetto e tutti ne parlavano con ammirazione e sia perché era il punto focale non solo ovviamente durante gli esperimenti ma anche durante la conversazione, dove spesso "teneva banco" sugli argomenti più disparati. Era quindi *il centro inevitabile dell'attenzione* e il *protagonista della scena* – e in questo senso si può essere d'accordo – per quanto lui facesse di tutto per "normalizzare", nei limiti del possibile, gli incontri con gli amici. Qualche volta poteva fare, indubbiamente, anche l'istrione, in parte *personaggio* che interpretava, in parte perché gli piaceva scherzare e in parte perché aveva bisogno dell'affetto altrui, di cui sentiva spesso necessità a causa della solitudine in cui si trovava e dell'incomprensione da cui era circondato.

> mamma[178] mi diceva: "Tu non porti rispetto a chi ti ha [*salvata*]" – non è vero – "a chi ti ha dato la vita, bla bla bla…".
> Io non sono stata bene e quindi mia mamma che doveva accompagnarlo a un appuntamento importante – non so quale – l'ha chiamato e gli ha detto: "Manuela non sta bene, niente di grave, però io sto a casa…".
> E lui le ha detto: "No, la devi portare subito all'ospedale perché ha un attacco di peritonite".
> E mia mamma giustamente gli ha detto: "Beh adesso non esageriamo, non sta tanto bene, non è che sta morendo".
> Lui ha insistito, mia mamma che comunque in lui credeva, cioè credeva nelle sue facoltà e in lui come "uomo paranormale", diciamo… E quindi entravamo in questi ospedali, iniziando a Torino dal Regina Margherita che è l'ospedale dei bambini. Quindi abbiamo fatto il giro delle "sette chiese" che erano i "sette ospedali". A un certo punto Gustavo si è stufato e ha detto: "Adesso il tempo stringe, la porti al Maria Vittoria dove c'è un mio amico che sicuramente la opera, perché se io dico di operare, lui opera".
> Siamo andati, lui m'ha visitato, "centocinquantesima" volta, e ha detto: "Per me come medico non opererei, ma se Gustavo dice di operare io non me la sento, opero".
> E ho questo ricordo, lo racconto perché di Gustavo è un ricordo che porto molto nel cuore: di lui in sala operatoria[179], che io non avevo né esami del sangue fatti né niente, quindi loro andavano molto al buio, anche sul fatto che io sarei potuta esser stata allergica a un'anestesia. Normalmente si fanno esami preparatori, no? Si tende a… E mi ricordo che Gustavo ha detto: "Procedi pure, senza anestesia, faccio io", e mi ha messo una mano così, sulla fronte. E mi ricordo questa ma[no]… io non ho sentito niente, e di lì è finita. Cioè come se mi avessero fatto una normalissima anestesia. E il chirurgo quando è uscito ha detto ai miei genitori: "Dovete ringraziare Gustavo perché poteva già essere un angelo"».

Questa è una testimonianza molto significativa, anche se non è inedita. Era stata riferita in precedenza tre volte, la prima da Remo Lugli nel 1995 che l'aveva raccolta dalla madre di Manuela, Nuccia:

> «Una notte mia figlia Manuela, allora di dieci anni, piange, rimette. Al mattino chiamo Rol e glielo dico. Ma non faccio in

[178] Domenica Schierano, moglie di Giorgio Visca, anche nota come Nuccia Visca, tra le persone che conobbero meglio Rol.
[179] Qui subentra una ricostruzione animata.

> tempo a finire il discorso e lui quasi mi grida: "Non la muova, la faccia ricoverare subito: Manuela ha la peritonite". Era come se l'avesse sentito dalla mia voce, non dalle parole che avevo detto. Erano le nove. Il medico che ho chiamato ha tardato a venire e la bambina è entrata in ospedale quasi a mezzogiorno. All'una era in camera operatoria. Era vero: peritonite. E il chirurgo ha poi detto: "Se avessimo tardato l'intervento ancora mezz'ora, sua figlia sarebbe diventata un angelo"»[180] (1-I-5).

La seconda volta direttamente da Manuela, durante una conferenza del 2018[181] moderata da Alexander, alla quale ho contribuito con la mia consulenza indicando agli organizzatori quali testimoni-relatori invitare, tra cui Manuela:

> «Io ho conosciuto Gustavo quando avevo 8 anni, frequentava… molto casa nostra, cioè casa dei miei genitori. A 10 anni[182] mia mamma l'ha chiamato… ha detto che non poteva accompagnarlo a un appuntamento al quale doveva andare, perché io non stavo bene. In realtà io non è che stessi così male, comunque non stavo bene. Lui le ha detto: "Prenda la bambina, la porti in ospedale, la deve fare operare immediatamente di appendicite perché non ha… tanto tempo, poi diventa peritonite". Mia mamma un po' titubante m'ha detto: "Boh, andiamo. Nel dubbio…" e mi ha portato all'ospedale. All'ospedale m'han visitato, m'hanno mandato via, allora mia madre è andata in un altro ospedale. Insomma, abbiamo fatto il tour di tutti gli ospedali. Allora c'erano le cabine telefoniche, mia mamma stufa telefona a Gustavo e dice: "Senti, Manuela non ha niente, l'hanno visitata in 4 o 5… io me la porto a casa, cosa devo fare?". E lui ha detto: "La devi portare al Maria Vittoria, chiamo un mio amico chirurgo[183], vi raggiungo in taxi, la opererà subito, ormai è passato troppo tempo". Mia mamma

[180] Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., p. 140.

[181] Presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino il 20/04/2018, organizzata dall'associazione *The Club* di Alberto Casale (video qui: *youtu.be/TRckgxz1-b0*) e gratuita.

[182] Manuela mi ha poi detto che l'anno era il 1973.

[183] Purtroppo né Manuela né la sorella Claudia ricordano il nome, che la madre certo doveva sapere, ma all'epoca in cui sono andato a trovarla alcune volte e abbiamo conversato su Gustavo, tra il 2003 e il 2008, non ho mai pensato di chiederle i dettagli di questo episodio. Mi è spesso capitato in passato, purtroppo, di chiedere i dettagli di qualche testimonianza solo quando mi ritrovavo un episodio che avevo necessità di commentare e analizzare – come questo nel momento in cui scrivo – rammaricandomi di non averlo fatto prima quando scoprivo che nel frattempo il testimone non era più rintracciabile o era deceduto (Nuccia è mancata il 28/01/2017).

sempre titubante mi porta al Maria Vittoria, nel dubbio sempre, questo medico dice: "Guarda, Manuela non ha niente, sta benissimo, però visto che ti conosco e ci credo mi prendo la briga di operarla". Quindi entriamo in sala operatoria senza esami del sangue fatti prima…»
Alexander: «Perché era amico di Rol il chirurgo, eh?»
«Sì sì, l'ha chiamato, lui l'ha fatto arrivare al Maria Vittoria»
Alexander: «Se no non l'avrebbe operata»
«No nessuno, si rifiutavano tutti, mi ma[ndavano via]. Ma io stavo bene eh, comunque. E quindi arriva Gustavo, [arriva] l'amico, [e questi] dice: "Va bene, mi prendo la briga di operarla" e i miei genitori ovviamente [dicono]: "Ok".
Quindi andiamo in sala operatoria e Gustavo dice: "Non c'è te[mpo]". Io mi ricordo tutto questo, l'impressionante è che non ricordo altre cose della mia vita ma di questo ho proprio una lucidità pazzesca di ricordi[184]. E Gustavo dice: "No no, non c'è tempo, anestesia, non abbiamo fatto gli esami…" eccetera – c'era anche lui con me in sala operatoria – "non importa, l'anestetizzo io, gli metto io una mano sulla testa"… e quindi mi dice: "Manuelina non ti preoccupare", mi mette una mano sulla fronte e dice: "Non ti preoccupare, dormi, non sentirai nulla".
Questo chirurgo – questi sono i racconti, ovviamente poi dopo, perché io non mi ricordo ovviamente nulla – mi apre una robina piccola[185] perché dice: "Tanto prendo, asporto, cucio", e in realtà aprendo si è trovato una situazione allucinante. Quindi preso, come diceva Gustavo, un po' dal panico, mi ha aperta[186], cioè ha fatto che fare il lavoro finito. Ha fatto tutto quello che doveva fare, ha ricucito, e a posto, in camera… io mi sono poi risvegliata in camera con i miei genitori»[187].

---

[184] Questo commento è importante e vale anche per molte altre testimonianze di persone che non solo ricordano certi prodigi di Rol molto più di altri fatti "normali" della loro vita, ma che ricordano anche in modo netto il *cuore* di un dato episodio, per loro indubitabile sotto tutti i punti di vista. E anche se col tempo qualche particolare *secondario* si può perdere o ci si può confondere, ciò non accade per il nocciolo dell'episodio. E questo lo voglio evidenziare dato che gli scettico-negazionisti usano il trucco, è proprio il caso di dire, dei difetti della memoria per cercare di screditare buona parte delle testimonianze.

[185] Cioè fa un piccolo taglio, credendo fosse sufficiente.

[186] Ovvero completamente (fa il gesto di un taglio molto ampio).

[187] Nel 2005 Nuccia ha riferito – in una parte di intervista filmata di Nicolò Bongiorno ancora inedita, in presenza mia, di Manuela, del marito Giorgio padre di Manuela e di Severina Gaito – un particolare sui postumi dell'operazione. Io avevo accennato all'episodio in cui Rol aveva addormentato un cane (quello di Rita Jacob, cfr. *supra*, p. 55) e lei aveva detto: «Manuela dopo l'operazione… l'ha messa a dormire. Quando è arrivata su dall'operazione s'è svegliata e ha

> «Io Gustavo l'ho frequentato fino all'età di… 28 anni… di più, anche 30 anni, quindi dall'età di 8 anni all'età di 30 racconti, episodi, e cose. Quindi tutto quello che si dice, per carità, di Gustavo, il fatto che ti faccia sparire il braccialetto dal braccio, come me l'ha fatto "diecimila" volte, gli orecchini dalle orecchie poi li trovi in un'altra stanza, sotterrati in un vaso in salone, insomma tutte queste cose, sì, sono cose assolutamente, per la carità, rispettabilissime. Io ho un punto di vista di Gustavo un po' diverso. Io sono qua adesso e tutto quello che ho vissuto, ovviamente dai 10 anni a oggi, lo devo a lui, cioè alla fine, sì sì, tutto bello, tutti i giochi di carte, che bello, sì sì, è molto relativo per me».

Questa conclusione illumina bene la frase di Manuela Visca che era stata inserita nel *trailer* («Tutti parlano di Rol per gli esperimenti. Ma lui ha salvato un sacco di vite!») e certo è comprensibile il suo punto di vista: gli esperimenti di "base", come quelli con le carte – che non erano comunque "giochi" e questo va sempre sottolineato (era lo stesso Rol a puntualizzarlo tutte le volte che li chiamavano impropriamente così, e chi scrive non intende essere da meno, sapendo di che cosa esattamente si tratta) – non salvano in se stessi la vita e non hanno lo stesso grado di "valore" immediato. Infatti, sono "di base" anche in questo senso, ma si può benissimo evidenziare l'importanza del "salvare vite" senza per questo sminuirli, soprattutto quando non si sa che cosa realmente siano e non se ne comprende la funzione. In futuro le vite "salvate" da Rol potranno essere milioni, non perché le ha salvate direttamente una ad una da una morte per malattia, incidente o situazione di guerra, ma perché i suoi esperimenti, inclusi anche, se non soprattutto, quelli con le carte, consentiranno di arrivare a comprendere l'interazione profonda tra la coscienza dell'essere umano – e specificatamente quella da Rol chiamata *coscienza sublime* – e il cosmo. Sarà proprio tale comprensione consentita da questo stato di coscienza a "salvare" infinitamente più persone di quelle che salvò lui durante la sua vita. Occorre quindi *allargare la prospettiva*[188].

---

incominciato a lamentarsi, e lui s'è avvicinato e le ha detto: "Manuelina dormi, dormi, dormi", gli ha detto tre volte. Manuela s'è addormentata e fino all'indomani mattina non s'è svegliata, non aveva più male, dopo un'operazione di peritonite». Anche in quel frangente, non abbiamo avuto la prontezza per chiedere ulteriori dettagli su tutto l'episodio.

[188] È ciò che molti purtroppo pare non siano in grado di fare, e dispiace quando magari si tratta di autori che scrivono e parlano di Rol frequentemente, pubblicando anche saggi o romanzi, come ad esempio la già citata Francesca Diotallevi, autrice de *L'ultimo mago*, che in una intervista del 13/09/2024 ha affermato che «non è importante sapere se lui questi poteri li avesse veramente,

Anche le materializzazioni e smaterializzazioni di cui parla Manuela sono fenomeni eccezionali, che Rol soprattutto con lei che era una ragazzina, poteva fare con quella certa nonchalance scherzosa che era uno dei tratti del suo carattere, né potrebbe aver fatto diversamente con una adolescente, per l'impatto psicologico di cose che, se ci si pensa davvero bene, possono fare perdere il sonno e il senno a chi le sperimenta e a chi ne è testimone. Con i giovani infatti, ed è testimonianto da molti e lui stesso lo diceva, occorreva essere prudenti per non creare squilibri nella loro psiche ancora nella fase della crescita.

Per completezza è opportuno citare anche il terzo resoconto, raccolto da Paola Giovetti nel 2021 prima di quello della docufiction, dove si aggiunge qualche ulteriore dettaglio:

> «Quando ebbi dieci anni cominciai ad avere dei mal di pancia, non sembrava niente di grave. La mamma per scrupolo ne parlò con Rol il quale disse di portarmi immediatamente all'ospedale e farmi operare subito per appendicite. Ricordo bene la sequela di ospedali dove dicevano che non avevo niente e mi rimandavano a casa. Rol però insisteva e disse di portarmi al Maria Vittoria da un suo amico chirurgo, il quale accettò di operarmi solo perché lo diceva Rol: pensava di togliermi un'appendice sana e basta. Rol arrivò col taxi e volle entrare anche lui in sala operatoria perché – disse – non sarà facile. Mi fecero quindi un'anestesia leggera da appendicite, ma poi in sala operatoria risultò che la situazione era gravissima: l'appendice era spappolata, ero a rischio setticemia[189].

---

perché comunque quello che ha donato agli altri è tanto» (*sololibri.net/Intervista-Francesca-Diotallevi-L-ultimo-mago-libro.html*). Come nell'affermazione vista a p. 8 che ribalta completamente il punto di vista di Rol sulla scienza, qui viene ribaltata la gerarchia di valore e funzione della vita e degli esperimenti di Rol. Ci sono milioni di persone nel mondo che "hanno donato tanto", ma Rol ha donato al mondo *anche e soprattutto* quello che quasi nessun'altro ha potuto donare: una *dimostrazione* e una *conoscenza* che consentiranno un consistente salto evolutivo, verso una coscienza veramente spirituale e al tempo stesso su basi scientifiche. Ha passato quasi settant'anni della sua vita (1927-1994) a dare dimostrazioni e spiegazioni, instancabilmente, e anche in questo caso sarebbe assai mortificato di vedere un'autrice di un romanzo con un titolo che lui avrebbe detestato (un medico che lo ha frequentato molto mi ha detto: «Se Gustavo era qui la fulminava») affermare che «non è importante sapere se lui questi poteri li avesse veramente». Invece è proprio la cosa più importante, che conferisce inoltre alle sue affermazioni sulla vita e la morte un valore assai superiore alla mera opinione dell'essere umano "comune".

[189] «L'appendicite è un'infiammazione improvvisa e rapida (acuta) dell'appendice, un sottile organo a forma di sacchetto allungato che si trova nella parte destra della pancia, in basso. (…) In assenza di un rapido intervento medico,

> Bisognava fare di corsa un'anestesia più pesante, ma Rol disse che non occorreva, ci avrebbe pensato lui. E così fu. Mi tenne le mano sotto la testa e non sentii niente. Ogni tanto mi chiedeva come stavo, io stavo bene e glielo dicevo. In sala operatoria erano tutti basiti, il chirurgo, che era andato in panico, dovette lavorare in fretta per ripulire bene tutto e mi fece un taglio grande e brutto. Disse poi ai miei che sarebbero bastati pochi minuti e sarei diventata un angelo.
> La brutta cicatrice me la tengo in ricordo di Rol che mi ha salvato la vita, mai pensato di fare una plastica per nasconderla!»[190] (3-III-50).

Qui veniamo a sapere che era stata fatta una anestesia leggera, evidentemente funzionale al tipo di operazione limitata che il chirurgo pensava di fare. È chiaro quindi come una volta constatata la gravità della situazione l'équipe medica fosse pronta per farne un'altra conforme al taglio da effettuare e alla maggiore complessità dell'operazione.
Rol mise la mano sotto la testa dopo avergliela messa per qualche istante sulla fronte.
Veniamo infine a sapere che Manuela non dormì, non almeno nella fase in cui Rol le parlava[191].
Penso che sul caso di Manuela Visca ho fornito qui e per ora sufficienti fonti ed elementi – i racconti plurimi almeno in questo caso non sono mere ripetizioni e permettono una ricostruzione abbastanza precisa – e quindi non mi dilungo oltre.

– Catterina Ferrari, terzo stralcio dall'intervista di Bongiorno del 2005.

---

l'appendice può perforarsi e diffondere pus e feci all'interno dell'addome provocando un ascesso o la temibile peritonite, vale a dire la diffusione dell'infezione alla membrana che riveste la cavità e gli organi addominali»; «se non curata adeguatamente, la peritonite può estendersi oltre il peritoneo e causare un'infezione generalizzata (sepsi). La sepsi è una situazione pericolosa per la vita perché evolve rapidamente e può causare shock, insufficienza d'organo e morte» (*issalute.it/index.php/la-salute-dalla-a-alla-z-menu/a/appendicite*).

[190] Giovetti, P., *Gustavo Adolfo Rol. L'uomo oltre l'uomo*, Edizioni Mediterranee, Roma, 2022, p. 104.

[191] Un episodio che si può mettere qui a confronto è quello raccontatomi da Rosanna Priotti nel 2021, non tanto quello in cui afferma che quando aveva 12 anni anche a lei Rol salvò la vita (3-II-38), quanto il caso già visto a p. 74, da cui l'estratto: «Il dottor Rol era venuto in sala operatoria a farmi da anestesista perché allora non facevano le anestesie. E mi aveva fatto vedere i cavalli e gli indiani per tutto il tempo dell'intervento, che sarà durato pochi minuti (…), che io fossi sveglia o addormentata questo non lo saprei dire».

– Rita Jacob e poi Barbara Tutino Elter parlano di Catterina Ferrari, segue poi ricostruzione filmata dove Rol/Acquaviva sta dipingendo insieme all'attrice che impersona Barbara mentre stanno dando ritocchi ad un dipinto. Squilla il telefono, Rol/Acquaviva risponde facendo finta di essere la sua "cameriera"[192], dicendo che il dottor Rol non è in casa. Ma alla seconda telefonata, dice a chi ha chiamato (intendendosi C. Ferrari) di andarlo a trovare il giorno tale all'ora tale. Quindi commenta con "Barbara" che se non avesse risposto, «quella donna si sarebbe suicidata».

– Barbare Tutino e poi Rita Jacob commentano brevemente il caso. Nel 1995 Remo Lugli lo aveva raccontato con i particolari:

> «Un giorno del 1973, il 9 luglio, Gustavo Rol risponde al telefono. Sente una voce di donna che dice "pronto". La ferma immediatamente: "Aspetti un momento" e senza esitare aggiunge: "Lei indossa un camice bianco. È dottore… dottore in farmacia. È nata sotto la costellazione del Toro; ha due pregi che sono anche due difetti: è troppo buona e troppo impulsiva. Venga subito, ha veramente bisogno di me".
> Di là dal filo c'è davvero una donna che indossa un camice bianco, nata sotto il segno ecc. ecc. Tutto esatto. Ha anche bisogno di lui ed è per questo che l'ha chiamato, ma non sa dire che "grazie", tanto è emozionata. Sta addirittura tremando. È la dottoressa Catterina Ferrari, titolare di una farmacia a Carmagnola, dove abita. Da là appunto lo ha chiamato. Ha dei problemi coniugali e vorrebbe un consiglio. Il giorno prima, domenica 8 luglio, mentre era in farmacia, aperta per turno, ha visto un cliente sfogliare *La Stampa* e nella terza pagina ha notato un grosso titolo[193] e una grande foto con un uomo dagli occhi magnetici. Era il dott. Rol. Ha letto l'articolo, ha saputo che fa cose strabilianti e ha deciso di telefonargli, ma con quel risultato inconcludente.
> In quell'estate del '73 la farmacista di Carmagnola non gli ritelefona. Racconta: "La mia emotività mi aveva bloccata, non avevo più il coraggio né di andare né di telefonargli: ero stata troppo colpita da quelle parole esatte che aveva pronunciato come se mi vedesse e mi avesse sempre conosciuta. Mi sentivo una nullità di fronte a una montagna".

---

[192] Su queste sue "interpretazioni", fatte per negarsi quando non voleva o poteva parlare con un interlocutore, ciò che faceva anche Federico Fellini, si veda *Fellini & Rol*, p. 98 e sgg..

[193] *Il mago di Torino*, articolo di Lugli, cfr. trascrizione e mio commento nel vol. VI, pp. 108-113.

Trascorrono quattro anni. Nel ’77 la sua situazione coniugale è ulteriormente peggiorata, Catterina deve decidersi al passo della separazione e telefona a Rol. “Questa volta parlo, spiego e chiedo il suo parere. E lui vuole sapere cosa ne pensa mia madre. Gli rispondo che mia madre considera che io faccia bene, per i miei due figli. E lui: ‘Una madre, per il bene che vuole ai suoi figli, non sbaglia mai’”.

Passano altri anni, la dottoressa si è separata, vive con la madre e i due ragazzi. Nell’’81, in ottobre, tragedia: il figlio maggiore, Andrea, che ha 18 anni, muore sulla strada, investito da una macchina mentre sta sostituendo una ruota dell’auto sulla quale viaggiava con un amico. Catterina è sconvolta dal dolore: alla perdita del primogenito si aggiungono problemi per il secondo, Carlo, più giovane di tre anni, il quale, senza il fratello che adorava, si chiude in sé, come se si ribellasse al mondo. “Mi sentivo smarrita” racconta, “mi pareva di perdere il senno e anche la mia fede vacillava. Dopo 5 mesi, nel febbraio ’82, cerco Rol. È lui che mi apre la porta. Mi dice: ‘Ce n’è voluto del tempo perché venisse da me, ma era destino che noi c’incontrasssimo’. Ero pallida, stavo per svenire. Mi ha accompagnata nello studio napoleonico e mi ha messo in mano un taccuino. ‘Controlli che i fogli siano bianchi e poi lo serri tra le mani’, mi ha detto. ‘Suo figlio scriverà per lei una frase’. Ha tolto di tasca la matita e con la mano ha scritto per aria. Quando ha fatto il segno del punto, ho abbassato gli occhi al taccuino. C’era scritto, con la calligrafia di Andrea, perfetta, proprio la sua: ‘Mamma, ti sono sempre vicino, Andrea’. Mi sono messa a piangere, sopraffatta dalla commozione”. Rol si è girato verso un crocifisso e ha esclamato: ‘Signore, ti ringrazio di avermi concesso di dare a questa madre la prova della tua esistenza’. Ha aggiunto: ‘Mi permetta, ma da adesso Andrea sarà anche un po’ mio figlio’”.

Per lei è l’inizio della risalita, verso l’equilibrio e verso la fede. Rol ogni tanto parla al telefono con Carlo, lo incontra anche una volta e il ragazzo esce dal suo isolamento, rientra nel naturale ritmo della sua giovane età. È attaccatissimo alla nonna materna che, affetta dal morbo di Parkinson, per il dolore della perdita del nipote ha avuto un crollo: è lui che la imbocca, è lui che è sempre pronto per accudirla con grande amore. “Alla vigilia di Pasqua”, dice Catterina, “Rol torna a ricevermi, le sue parole mi danno serenità, mi sento quasi euforica. La mia vita riprende in una relativa normalità, concentro tutte le mie energie e premure su Carlo come se lui fosse due figli. Passano così tre anni, poi un’altra mazzata, terribile: perdo anche Carlo”.

La nuova sciagura ha un preambolo. In quel tempo è lei che telefona, di tanto in tanto a Rol: gli è riconoscente per l'aiuto che le ha dato e sente devozione verso di lui. Ma a metà agosto '85 è Gustavo che le telefona, cosa che non ha mai fatto. Le dice: "Sto per partire, io e mia moglie andiamo in vacanza a Mentone. Sento di doverle dare il mio numero di telefono perché tra non molto ne avrà bisogno". Il 14 settembre un'auto non rispetta lo stop sulla strada del cimitero di Carmagnola e travolge Carlo che sta passando con il motorino, mentre la madre è a cinquecento metri di distanza a portare fiori sulla tomba di Andrea. Muore sull'asfalto. Catterina, sotto la sferzata del nuovo dolore, perde la parola. Sua madre, che aveva visto quando lei aveva annotato il numero di Rol, lo fa avvertire. Gustavo, nonostante avesse la febbre, si fa accompagnare e arriva pochi minuti prima del funerale, quando la salma è stata portata dall'ospedale nell'abitazione. Ricorda Catterina: "Ho sentito la sua presenza, mi sono girata ed era lì. Mi ha stretto entrambe le mani dicendomi: 'Non tema, sono più vivi di noi'. Ho ripreso a parlare in quel momento, dopo due giorni di mutismo, per ringraziarlo. Finite le esequie, prima di partire, è passato a casa, ha abbracciato mia madre e a me ha detto: 'Faccia quello che sta pensando e non vedrà più i suoi figli'. Aveva letto nel mio pensiero: volevo uccidermi".

Catterina desiste dal suo proposito, ma non è convinta. Esce di casa e per una settimana non vuole rientrarci per non vederla vuota di entrambi i figli. Rimane presso amici, si rifiuta anche di riaprire la farmacia. Rol riesce a rintracciarla e le manda a dire: "Venga a Torino, dobbiamo parlare dei suoi figli". Lei ci va e dopo tre ore di colloquio si convince che deve percorrere la strada che le è toccata, solo così potrà ritrovare Andrea e Carlo. Ritorna dietro il banco della farmacia e sempre più di frequente nel tardo pomeriggio parte per Torino per andare a passare la sera in casa Rol. Qui prepara la cena, prima per Elna che è solita mangiare in camera sua, poi per lei e Gustavo. Mangiano, guardano un po' di televisione, poi torna a Carmagnola. Dall'inizio dell''86 viene spesso anche al mattino (affida la farmacia ai collaboratori) per accompagnare in auto Gustavo a fare commissioni. Rincasa per il mezzogiorno e ritorna nel pomeriggio. Dopo cena riordina la cucina, un poco di tv e a volte verso le undici, invece di far subito ritorno a Carmagnola, segue Gustavo nello studio a passargli i pennelli mentre dipinge. Se ne va poi ad ora molto tarda. (…)

Nel 1988 Catterina perde la madre e Rol poco più tardi viene ricoverato per un intervento alla prostata. La degenza si prolunga

> per un mese[194] durante il quale la dottoressa Ferrari si divide tra la farmacia, la casa di Rol e l'ospedale. "A casa sua gli facevo da mangiare, glielo portavo e la sera tornavo nell'appartamento di via Silvio Pellico a dormire nella camera attigua a quella della moglie, perché aveva paura a star sola".
> Un mese dopo che è stato dimesso dall'ospedale Gustavo si ammala di eczema (…). Già in quel periodo la presenza di Catterina si dimostra preziosa: è lei che fa da infermiera a lui e, di frequente, anche ad Elna, è lei che si occupa dell'amministrazione, che va a fare le provviste. Nell'estate '89 vanno tutti e tre in vacanza ad Aix les Bains. Escono insieme per andare al ristorante, a volte solo loro due perché la moglie preferisce stare a letto»[195].

Dopo la morte di Elna nel 1990, negli ultimi 4 anni della vita di Rol Catterina Ferrari fu sempre più presente dandogli tutta l'assistenza di cui aveva bisogno, ma anche tenendolo lontano, un po' possessivamente, da amici e conoscenti che non riuscivano quasi più a vederlo. Rol la nominò infine sua co-esecutrice testamentaria, insieme all'amico imprenditore Aldo Provera. Nel 2000 Ferrari ha pubblicato il fondamentale volume di scritti autografi avulsi di Rol, *"Io sono la grondaia"* (nel 2003 anche *Diario di un capitano degli Alpini*) e nel 2019, alla sua morte, ha lasciato in eredità originali e molti altri documenti, scritti e lettere, di Rol e a Rol, così come la sua biblioteca, al Comune di Torino[196], che nel 2024 si appresta a terminarne l'inventario, e di cui ho già pubblicato a partire dal 2022 numerosi documenti importanti (soprattutto nei volumi dal IV al X), contestualizzati e commentati.

– Altro stralcio dall'intervista di N. Bongiorno a C. Ferrari.

– Pier Giorgio Manera:

> «A casa sua il telefono suonava 24 ore ininterrottamente e se lui non lo staccava, la cornetta, in continuo lo cercavano. Per cui lui – [erano] più le volte che rispondeva – e la gente gli riversava addosso tutti i suoi pensieri, quello che non funzionava, quello che avevan bisogno di consigli, eccettera. Quindi lui a sentire tutte le disgrazie del mondo a un certo punto io penso che le assorbiva un po' come una spugna, per cui ogni tanto gli venivano gli attacchi di panico, di paura di star male, paura di morire, allora mi

[194] Tra settembre e ottobre, si veda a p. 164.
[195] Lugli, R., *cit.*, pp. 37-40.
[196] Ha donato invece la collezione di cimeli napoleonici al Museo Napoleonico di Roma, che forse nel 2025 li metterà in esposizione.

> telefonava e mi diceva: "Ah, sto morendo, è l'ultima volta che ti sento…" e si sentiva male. Allora dicevo: "Va beh, vengo a vederti" "Eh se puoi, ma no, ma non venire". Poi io andavo, gli misuravo la pressione, il cuore, queste cose qui, dicevo: "Non hai niente, stai bene". "Ah". E di lì riprendevo, mi faceva l'esperimento, si metteva a dipingere, parlavamo tranquillamente delle cose del mondo».

– Luigi Giordano:

> «Tutti gli anni in cui noi abbiamo frequentato Rol, l'ho curato e non è stato semplice curarlo.
> Lui sapeva come doveva comportarsi, non voleva assumere medicine, e soprattutto lui era amico di molti medici, di cui sentiva i pareri, e poi faceva quel che voleva».

Ci sarebbe molto da dire e spiegare circa questi suoi comportamenti, che comunque non vanno troppo interpretati con un angolo psicologico "normale", errore che fanno spesso coloro che dimenticano chi fosse Rol.
Che il telefono suonasse a tutte le ore e che la gente lo inondasse dei propri problemi è verissimo, così come è vero che lui assorbisse come una spugna e infatti gli attacchi di panico sono legati a questa situazione. Come scrivevo nel mio libro *Resuscitazioni*, Rol poi era (o diventava?)

> «ipocondriaco, aveva paura sia della malattia che della morte. Ipersensibile, pativa il dolore; e anche nella morte non voleva correre il rischio di soffrire; una ragione diversa, che però non ha a che vedere con il dolore, è che aveva paura di non essere sufficientemente pronto *spiritualmente* al momento della morte (se non lui, figurarsi gli altri...).
> L'unica paura che non aveva, a differenza di quasi tutti gli altri esseri umani, era quella di non sapere se qualcosa, dopo la morte, ci fosse davvero oppure no. Che ci fosse ne aveva la certezza, ma per lui questa certezza era come quella dell'imputato che sa di dover affrontare un tribunale, ma non sa se sarà giudicato colpevole o innocente. Aveva paura del *Giudizio*, non della morte in se stessa»[197].

Quando Giordano dice che «sentiva i pareri» dei medici «e poi faceva quel che voleva» non era perché era un testardo, come lo sarebbe una persona "normale", né era contro le medicine per partito preso (e la cosa non valeva comunque sempre, si potrebbero fare esempi dove le medicine

[197] *Cit*., pp. 103-104.

le prendeva senza problemi). *Sapeva* infatti se davvero ne aveva bisogno oppure no, e nella maggior parte dei casi *risolveva il problema da solo*, senza medicine, ciò che le persone "normali" non saprebbero fare, non almeno al livello in cui lo faceva lui. Rol infatti così come sapeva curare gli altri, lo sapeva fare anche con se stesso, anche se si autolimitava non volendo abusare di questo suo "privilegio". Per qualcuno questo è un po' difficile da capire, ed è per questo che ho scritto che «ci sarebbe molto da dire e spiegare», cosa che proverò a fare in altro lavoro.

– Sandro Rho, imprenditore, racconta un aneddoto divertente di scambio di persona in una clinica. Per il racconto dettagliato, che avevo pubblicato nel 2022, si veda 3-XXXII-16[198]. Io però ho trovato discutibile la scelta di mettere l'aneddoto e di metterlo così, isolato e sganciato dalla testimonianza completa che aveva un antefatto decisamente più significativo: Rho era andato a prendere Rol per andare alla clinica, e…

> «Quando sono entrato nell'androne di casa sua gli avevo detto che ero nuovamente con il mio A112 Abarth (macchina piccolina e lui invece alto e con le gambe lunghe e quindi sarebbe stato scomodo), mi aveva risposto che non c'erano problemi, aveva le bretelle, prima le ha tirate verso l'alto ed è cresciuto a dismisura, poi le ha tirate verso il basso e sarà diventato circa un metro» (3-XXXII-16).

– Preceduto dal filmato di una roulette che gira, Pier Giorgio Manera dice:

> «Rol amava il casinò, gli piaceva tantissimo (non usava i suoi poteri se no avrebbe sbancato tutti i casinò del mondo).
> Io avevo pochi soldi, li ho puntati sulla roulette, li ho persi subito, e poi giravo, guardavo lui... Quando ho smesso di giocare, mi si avvicina, in piedi vicino alla roulette e mi dice: "Sa, vediamo i numeri che escono, ma tu non puntare eh, non puntare solo, mi raccomando". E allora "rien ne vas plus", la pallina girava, lui mi diceva: "Esce il numero …" e mi diceva il numero. Trrrup, si fermava la pallina su quel numero. Me lo ha fatto una decina di volte, non ne ha sbagliato uno, e poi tutto contento siamo andati via».

– Paola Giovetti di seguito afferma che Rol «una sola volta nella sua vita sappiamo che invece ha giocato per vincere ed è stato per aiutare», cita l'episodio di una vincita di Rol al casinò di San Mauro (che poi porta a

[198] Si veda anche una sua recente e dettagliata esposizione durante una conferenza su Rol il 22/09/2024, pubblicata sul canale *Museo Gustavo Adolfo Rol*, qui: *youtu.be/YvyEU2fg8P8*

una famiglia povera perché potessero comprare costose medicine per una bambina malata), quindi ribadisce che «questo è l'unico caso in cui si conosce che lui ha giocato mettendo in atto le sue capacità e quindi guadagnando rapidamente dei soldi».
Se mi avessero consultato, li avrei informati che questa non fu l'unica volta in cui Rol giocò non solo per mostrare ma anche per ottenere effettivamente la vincita e anzi lo ha fatto in più occasioni, comunque sempre per aiutare qualcuno o come atto dimostrativo (o le due cose insieme).
Giovetti ha tratto l'episodio dal vol. IV, p. 95 – anche se lo avevo pubblicato già in volumi precedenti, tratto da un articolo di *Epoca* del 1951 – dove l'ho commentato nel dettaglio facendo anche la stima rivalutata della vincita di Rol da lei citata (2.500 euro, nel 2022, tenendo conto solo della rivalutazione monetaria; ho fatto poi, nella stessa pagina, anche una seconda stima basata sugli stipendi, di 8.500 euro).
Il caso l'ho riproposto di nuovo nel vol. X (p. 400) nell'ambito del capitolo *Rol e la roulette*[199] al quale rimando.

– Tinto Vitta:

> «Arrivai a chiedergli, un bel mattino, dico: "Guarda, oggi pomeriggio vado a Saint Vincent [*al casinò*], dammi due numeri, domani dividiamo", e lui andò proprio in tutti gli stati…[200] "Sei un mascalzone"…»

– Ricostruzione animata con voce narrante di Paola Giovetti, di un episodio raccontatomi da Franca Bertana nel 2019 che ho pubblicato nel vol. III[201] e che riporto anche qui in luogo di quanto narra Giovetti, e scritto direttamente dalla testimone:

> «Conobbi Rol all'hotel Miramare a Sanremo, subito dopo la fine della guerra.
> La stessa sera ci mostrò degli esperimenti interessantissimi, come tirare fuori un cerino e accendere tutti i candelabri chiusi in un altro salone, ma visibili attraverso una vetrata.

---

[199] Si veda tra gli altri anche il caso riferito dal giornalista Renzo Rossotti (3-IX-102) non di roulette, ma di numeri del lotto per pagare un aperitivo o l'*en plein* della schedina (non giocata) del totocalcio di cui sarebbe stato testimone il presidente della Fiat Vittorio Valletta (1-IX-29, 29[bis]).
[200] Cioè se la prese, si arrabbiò.
[201] XLI-41, raccontato anche a Loredana Roberti che era andata a intervistarla nel 2020. Si veda il suo video *Gustavo Rol - Intervista a Franca Bertana* (*youtu.be/VkZ28CcIlDA*).

> Dopo cena molti clienti dell'albergo chiacchieravano tranquillamente in una grande sala, gruppetti più piccoli e più grandi tra di loro. Gustavo ha chiesto con la sua solita gentilezza se avessero voluto assistere ad una cosa un po' diversa. Avendo avuto risposta affermativa chiamò i camerieri (che molto probabilmente lo conoscevano) chiedendo di portare nel salone attiguo dei candelieri d'argento a diversi bracci caduno, credo una decina circa se non di più, con candele naturalmente spente e li fece portare in fila su di un lungo tavolo. Le due sale erano separate da una grandissima porta a vetrata che fece chiudere. Poi chiese un attimo di silenzio, trasse di tasca un cerino, lo accese e tutte le candele della sala attigua dove non c'erano più neanche i camerieri si accesero contemporaneamente, naturalmente erano candele di cera e non elettriche».

Verso la fine del racconto Giovetti dice che

> «le bambine[202] rimangono naturalmente ammirate, felici di questo spettacolo; ammirato lo spettacolo[203] Rol con un gesto spegne le candele e poi facendo [segno] alle bambine di non parlare a nessuno di questa cosa. Lui questo lo ha fatto spesso: silenzio, di non raccontare».

e mentre dice questo scorre in video l'animazione di Rol che porta il dito indice alla bocca – usato anche nel *trailer* e in telegiornali – nel segno del fare silenzio.
Io credo che Giovetti abbia fatto confusione, perché né nella testimonianza resa a me per iscritto nel 2019 né in quella filmata di Loredana Roberti nel 2020, Bertana dice qualcosa del genere. Giovetti potrebbe intanto aver travisato il seguente passaggio:

> «chiese un attimo di silenzio, trasse di tasca un cerino, lo accese e tutte le candele della sala attigua dove non c'erano più neanche i camerieri si accesero»[204].

---

[202] Insieme a Franca Bertana – che aveva circa 15 o 16 anni (nata nel 1933, l'episodio risale al 1948 o 1949) – era presente anche la nipote di un'amica di sua mamma.
[203] Un termine che io non avrei usato, sia perché non ne aveva le caratteristiche sia perché sono (anche) gli illusionisti a "fare spettacolo", con le solite confusioni e indebite associazioni che si ingenerano in chi ascolta.
[204] Preciso che avevo fatto avere a Paola Giovetti i primi 4 volumi de *L'Uomo dell'Impossibile* non appena ciascuno di essi era stato pubblicato, il terzo nell'aprile 2022.

È comunque vero che *in altri casi* Rol abbia chiesto ai testimoni di non dire niente a nessuno[205], o abbia persino negato di essere l'arteficie di qualche prodigio o intervento a distanza, pur essendolo senza ombra di dubbio. Non gli piaceva – *quando era in vita* – si facesse pubblicità di quello che faceva, che al di là di specifici casi con giornalisti era di norma direzionato solo ai testimoni del momento e quindi *per loro*[206]. Non voleva attirare i riflettori su di sé o che altri arrivassero a fargli mille domande sulla base di quello che avevano sentito in giro, costringendolo poi a dover dare spiegazioni di cose che non intendeva spiegare o di cui le parole non rendevano sufficientemente conto.

– Paolo Pietrangeli dice[207]:

> «…un personaggio antipatico era Rol, era un personaggio… molto reazionario[208], ma reazionario proprio di quelli… Cioè,

[205] E tra questi episodi ce n'è uno in particolare che potrebbe essere alla base della confusione di Giovetti, oltre e più del travisamento ipotizzato: è quello raccontato da Chiara Barbieri per la prima volta nel 2000, che al ristorante *La Pace* di Torino aveva visto Rol far sparire istantaneamente i segni e le ferite di una operazione chirurgica a un tracheotomizzato, il quale poi «si alzò di scatto urlando» e «Rol si accorse in quel momento che, tra la folla del ristorante, c'era qualcuno che lo aveva visto in quel preciso istante. Si voltò verso di me e mise l'indice di fronte alla bocca per impormi di non dire niente» (1-III-17bis); in un altro resoconto dello stesso episodio, Barbieri dice che «rivolgendo lo sguardo verso Gustavo, l'ho visto portare il dito alla bocca per invitarmi a non far parola a nessuno di quello che avevo visto» (1-III-17) e in un altro ancora scrive che «si è voltato verso di me perché aveva percepito e visto che io lo avevo colto nel compiere questo "straordinario miracolo". Allora si è portato l'indice alla bocca e mi ha imperiosamente intimato da lontano di tacere e di non dire nulla» (2-XXXV-27bis).

[206] Ora che non c'è più i testimoni hanno invece il dovere di raccontare ciò che hanno visto – sobriamente e senza squilli di tromba – perché così facendo gli rendono giustizia (moralmente, spiritualmente e diciamo pure "scientificamente", dato che le testimonianze servono anche come "materiale di studio"; così come a sua difesa contro gli scettici) oltre a far partecipi tutte quelle persone che non hanno avuto la fortuna, come loro, di conoscerlo.

[207] Tra il commento di Giovetti e quello di Pietrangeli compare a grandi lettere una scritta in verde: WTF? La maggior parte degli spettatori probabilmente non sa cosa significhi né vi presta attenzione: l'italo-americana Dell'Olio sta chiedendo: What The Fuck? Difficile intepretare questa "uscita" (rivolta a quello che dice Pietrangeli? O ad altro in seguito?)…

[208] «Nel linguaggio politico (con senso per lo più polemico), che è incline alla reazione, che appoggia o guida un movimento di reazione politica; termine riferito inizialmente agli oppositori della rivoluzione francese, poi genericamente a chi si oppone a ogni riforma e innovazione, mostrandosi tendenzialmente ostile al progresso» (*treccani.it*).

> adesso si rivedono, ma come non si vedevano più, allora. E faceva queste cose strane, cioè: leggeva pezzi di libro che stavano in altre città, in altre librerie, in altre biblioteche».

Anche nell'intervista del 2016 lo scettico e comunista Pietrangeli aveva definito Rol antipatico e reazionario:

> «Lui era veramente antipatico, Rol. Molto reazionario. Comunque, a me sembrò allora molto schierato su posizioni di destra. Lui faceva queste cose che leggeva da lontano, nella sua libreria... diceva [*per esempio*]: "Nella terza pagina, quel libro, l'ultima parola è pesca"... e difatti era così, però, stando a casa sua magari poteva essere un... [*trucco*]» (3-XXVII-4).

Come già abbiamo visto in precedenza (episodio della zuccheriera), Pietrangeli non poteva non ipotizzare il trucco *a prescindere*, anche dove era del tutto impossibile. Quanto al posizionamento politico di Rol si situava più o meno al centro[209]. Nel 2016 avevo commentato:

> «Pietrangeli, oltre ad essere scettico, dimostra anche una posizione politica antitetica a quella di Rol (descritto secondo lui come "di destra", anche se sarebbe impreciso [*di certo a "destra" rispetto a lui...*]), il quale sicuramente è sempre stato un convinto anti-comunista e negli anni di piombo sosteneva con certezza assoluta che il comunismo sarebbe stato sconfitto, come in effetti poi avvenuto.
> Tale posizione anti-comunista gli renderà invisa, in quegli anni, buona parte della comunità "intellettuale" tra cui si annoveravano molti atei e scettici, come ad esempio il giornalista Piero Angela (fondatore del CICAP) e l'astronoma Margherita Hack».
> «Il fatto che Pietrangeli dica che Rol fosse antipatico non mi stupisce: era certamente antipatico a tutti i materialisti e agli scettici, e anzi sapeva essere con loro anche piuttosto acido e insofferente, specialmente in quei casi in cui, dopo aver dato dimostrazione di una realtà spirituale più estesa di quella "materiale" con i suoi esperimenti, lo scettico di turno continuava a rimanere sulle sue e preferiva non credere all'evidenza»[210].

– Carlo Buffa di Perrero, presentato in modo parziale e fuorviante solo come «imprenditore» mentre si doveva aggiungere anche la competenza essenziale per la quale è stato intervistato (anche lui da me indicato a Dell'Olio), e che ne fa uno dei testimoni-chiave contro gli scettici, ovvero

[209] Cfr. *supra*, p. 27.
[210] Riprodotto nel vol. III, p. 428.

«esperto di illusionismo» e lui sì, molto più di altri intervistati, «amico di famiglia di Rol», quindi ennesima omissione se non addirittura *misdirection* da denunciare, dice:

> «Rol perché era unico? Perché la lettura a distanza gli imponevamo noi dove, o cosa, cioè il libro lo portavamo noi».

Ora, se questa affermazione la fa un esperto di illusionismo, che tra l'altro ha più volte tentato di cogliere Rol in fallo senza mai riuscirci[211] e che considera Rol autentico, ha un determinato valore. Se la fa un «imprenditore» ha una valore decisamente inferiore, in questo contesto. O no? Sono cose lapalissiane, eppure…

– Paolo Pietrangeli dice:

> «C'ho ancora un segno sulla mano, perché lui fece così col dito e mi sanguinò la mano. Io dissi: "Ma scusi, mi fa male!" e dice: "Va beh, è per farti vedere che…"»[212].

Nell'intervista del 2016 Pietrangeli aveva detto:

> «Però successero alcune cose stravaganti (…) mi fece così col dito [*usa l'indice della mano destra teso, come fosse un coltello, facendo un "taglio" sulla mano sinistra, quasi sul palmo*] e qui sulla mano, per molti anni, adesso è andata un po' via, ci fu una cicatrice, come se avesse avuto una lama... ma anche lì, magari c'aveva una lametta... non lo so» (3-XXVI-4).

Nel vol. III ho commentato:

> «il taglio sulla mano è analogo per esempio ai segni fatti con un'unghia, a distanza, su di un libro (VI-12, 13, 23) o ad altre azioni a distanza con un impatto fisico (XXVII-1), esempi che possono estendersi a molti altri episodi apparentemente differenti.
> L'ipotesi che Rol potesse avere una lametta è piuttosto fantasiosa (perché tra l'altro fece quel taglio? Forse come atto non solo dimostrativo ma di disappunto per lo scetticismo di Pietrangeli, ma credo non sia pensabile che avesse pronta una lametta, già da

[211] Si veda la sua testimonianza integrale nel vol. X, pp. 153-176, dove ho radunato e commentato i suoi interventi in più occasioni, incluso il racconto dell'esperimento di *biblioscopia* dove Buffa modificò l'interno di un libro per vedere se Rol avrebbe sbagliato (anche in: 1-IV-23).

[212] La testimonianza poi continua – senza riferire cosa gli disse effettivamente Rol – con l'episodio già riportato a p. 109 della zuccheriera.

> un certo tempo, con l'intenzione di fare una cosa di questo tipo, e con il rischio di venire magari anche scoperto. Il modo in cui Pietrangeli mostra il dito, come fosse un coltello, esclude che vi potesse essere "incollata" una lametta[213] o che il taglio sia stato fatto con l'unghia). E al solito, idee di questo genere devono poi anche essere inserite nel quadro complessivo: se Rol a distanza poteva scrivere dietro un quadro, davvero ha senso pensare che potesse usare un trucco in un fenomeno apparentemente molto più semplice come quello del taglio? E così via. Se ne desume il seguente principio che io da sempre sottolineo: *se, nel caso di Rol, in un esperimento o prodigio complesso è evidente l'assenza di un qualunque trucco, in un altro esperimento o prodigio più "semplice" è poco razionale ipotizzare un trucco (fatta eccezione per eventuali scherzi espliciti dimostrabili in quanto tali)*»[214].

Un episodio di "ferita a distanza" me lo aveva raccontato per iscritto nel 2004 Maria Grazia Cristallo:

> «Mi manca, emotivamente parlando, la forza di leggere le assurdità dichiarate da personaggi discutibili e disinformati [*si riferisce alle polemiche degli scettici*]. Santo Cielo! Vorrei raccontarle solamente di quella volta che, parlando al telefono (io a Milano e lui a Torino), Gustavo mi disse: "Ritira quello che hai pensato sennò ti do un pugno sul naso". Abbassato il ricevitore il mio naso colava sangue abbondantemente.
> Ma è sempre Gustavo che, non avendo ai tempi (1978....1994) la possibilità di raggiungerlo telefonicamente nei momenti di massima emergenza, mi ha suggerito che bastava mi facessi il segno della croce e lo pensassi intensamente. "In hoc signo vinces!" mi aveva detto e così è stato ed è tuttora» (1-XXVII-1).

I benpensanti buonisti, e che non comprendono l'agire di un Maestro e giudicano con il loro corto metro di "coscienza normale"[215], naturalmente

---

[213] O anche un piccolo spillo affilato, se proprio vogliamo ampliare le opzioni scettiche. Comunque per essere ancora più precisi, sulla base di quello che Pietrangeli mostra, il dito indice di Rol avrebbe toccato il margine del palmo in un punto a metà strada tra mignolo e polso, non però con forza o incisività, come qualcuno che tirasse un fendente o come un esperto di arti marziali, per intenderci, ma in maniera abbastanza blanda, quasi solo uno sfiorare col dito il suo palmo.

[214] Vol. III, pp. 427-428.

[215] Si veda in proposito l'apologo emblematico di Mosè con il «servo dei Nostri servi, al quale avevamo concesso… qualche misericordia, ed al quale avevamo

faranno qualche smorfia nel vedere che Rol poteva compiere azioni anche "sanguinose", così come animalisti troppo fondamentalisti, ignari del bene che Rol voleva agli animali, hanno già avuto modo di fare critiche a un noto episodio raccontato spesso da Federico Fellini:

> «Una volta eravamo nel parco del Valentino, e a qualche dozzina di metri da noi c'era un bimbetto in culla. La sua nurse si era addormentata. Ad un certo momento indicai a Rol, con apprensione, un calabrone che si avvicinava al bambino, e forse stava per pungerlo. Gli bastò un gesto delle mani per fulminare l'insetto da quella distanza. A ripensarci, mi viene ancora oggi la pelle d'oca» (2-XLIV-1)[216].

– Stralcio da una video-intervista a Donatella Pozzali, insegnante in pensione e pittrice, realizzata da Loredana Roberti del 2020[217]:

> «Siamo andati a vedere dove lui dipingeva e c'era un corridoio, e lì in questo corridoio, in questo atelier, c'era praticamente una poltrona e il suo cavalletto, e sul cavalletto c'erano dei quadri, diversi quadri, uno era quello di rose, appena iniziate, non ancora finite, e sotto un tavolino con i colori, i pennelli e la tavolozza. A un certo punto lui ha cominciato a conversare, poi a tirarsi la giacchetta così, dicendo: "Gustavo tente sû [*"tieniti su" in piemontese*], devo stare dritto se no divento gobbo". E poi mi fa: "Sai, io non riesco a dipingere tanto perché poi mi stanco, mi fa male la schiena, devo stare in piedi". E mentre mi dice quello prende un pennello con un colore e comincia andare intorno ai contorni di una rosa. Poi si gira verso di me e stacca la mano. La mano era staccata, lui parlava con me e il pennello dipingeva da solo. Io sono rimasta talmente… non so come dire… non sapevo neanche più io che cosa pensare, dico: "Ma vedo bene? Sono sveglia, sono sveglissima, eppure lui parla con me". Io gli rispondevo e il pennello continuava a dipingere. Poi si gira – e questo è stato questione di attimi – ha ripreso la mano sul pennello e ha continuato a dipingere lui»[218].

---

insegnato… un po' di scienza», che si trova nel Corano, Sûra XVIII âlKahf (La grotta), vv. 65-82.

[216] Si veda il vol. V, p. 133 nota 6 per un confronto preliminare con il comportamento di Santi con animali.

[217] Il video integrale *Gustavo Rol - Testimonianza di Donatella Pozzali* può essere visto qui: *youtu.be/MHL40I0RgCk*

[218] Roberti intervistò Pozzali in video su mio invito, dato che consideravo importante la sua testimonianza che già avevo raccolto nel 2014, si veda l'episodio specifico (avvenuto nel 1988) in 1-XVII-12 e con ulteriori dettagli.

– Paola Gassman:

> «Ho visto in questa penombra in effetti che c'era, come atmosfera, apparire dei famosi pasticcini, che lui diceva: "Volete un pasticcino?" e questo pasticcino arrivava, io non so come, non so se eravamo plagiati, se eravamo convinti da qualche cosa, però io li ho visti volare in qualche modo, li ho visti arrivare».

Siccome nella docufiction non sono riferiti altri episodi simili da poter confrontare, lo spettatore medio non darà molto peso a questa breve testimonianza, tendendo a pensare o che Gassman abbia visto male, magari anche a causa della «penombra» (durante alcuni esperimenti Rol teneva accese solo una o due abat-jour, sia che fosse a casa sua o che fosse a casa di amici[219]) o che lei e i presenti siano stati in qualche modo suggestionati.
Invece si possono fare numerosi esempi e anche in piena luce di oggetti che volano e nei modi più vari, così come di altri che compaiono dal nulla materializzandosi di fronte a qualcuno, quando non direttamente in mano[220].

– Giuditta Miscioscia[221]:

> «Lui aveva una colonna con una ballerina, crociata così. Vidi questa statua di marmo – di marmo – scendere dal piedestallo, fece due passi di danza, io, il prof. Giordano e la signora Giordano e un altro medico che forse non c'è manco più, la tocchiamo questa signora, era di carne! Dopo che ha fatto il suo balletto ritorna sulla sua cosa… Siamo usciti, eravamo pietrificati noi. Eravamo terr[orizzati], non "terrorizzati", [ci siamo detti] "Ma è vero? L'abbiam vista veramente? L'abbiam toccata veramente? È

[219] Si vedano tra gli altri: vol. V, p. 85 note 13 e 14; p. 138 nota 9; p. 162 nota 30; p. 220 nota 26; p. 262 nota 47; p. 275 nota 15; p. 306 nota 10; p. 413 nota 5; vol. VI, p. 63 nota 4; p. 85 nota 12; p. 326 nota 6; vol. IX p. 292 nota 26; anche *Il simbolismo di Rol*, p. 217 (3ª ed.) nota 72, dove già nel 2008 facevo una statistica preliminare della quantità di luce in tutti gli episodi raccolti fino ad allora, prima di riunirli e classificarli nel 2012 come ho fatto nei primi 3 volumi de *L'Uomo dell'Impossibile*. Mi riprometto in futuro di aggiornare questa statistica, gli episodi essendo più che raddoppiati nei 16 anni successivi.
[220] Per non allungare troppo questa trattazione, rimando direttamente ai primi 3 volumi, in particolare al cap. XVI di *telecinesi* nel vol. I e al cap. XXXIV di *materializzazione/smaterializzazione di oggetti* nei voll. II e III, in particolare l'episodio 3-XXXIV-123/123bis riferito da Mauro Maneglia dove tre bicchieri in piena luce si materializzano "in volo" "atterrando" su un tavolo.
[221] Da un estratto di intervista del 2019 per *Fellini degli spiriti*, ma usato in *Enigma Rol*.

> stata un'illusione?". Arrivato a casa, Gustavo – il dottor Rol – mi disse: "Perché sei scettica così? Era vero"».

Questa testimonianza, come altre di Miscioscia[222], mi lascia qualche dubbio per non dire di più. Non del fatto che una cosa del genere sia mai potuta accadere (se non proprio così, in modo tanto eclatante, *quasi* così) quanto per il fatto che non l'abbia mai raccontata prima e soprattutto che non l'abbiano mai raccontata nemmeno i coniugi Giordano, nonostante Maria Luisa abbia scritto molti libri (spesso ripetitivi) a partire dal 1995. Una cosa del genere l'avremmo dovuta trovare sin da subito, e invece non ne ha mai parlato, nemmeno nelle numerose interviste (anch'esse ripetitive) su giornali o in video.
C'è un solo episodio che invece ha raccontato più di una volta e che ha dei punti di contatto con questo, ed è il seguente:

> «Rol possedeva due statue molto antiche che risalivano a circa tremila anni fa, probabilmente di origine fenicia. Alte circa 40 centimetri, in marmo pregiato, rappresentavano due fanciulle con il volto leggermente ambrato, il corpo drappeggiato da un morbido peplo. In mano reggevano uno scettro a forma di torre, metà per una: statue con proprietà particolari, ogni tanto si ricoprivano di petali di rose. La loro storia è particolarmente affascinante e Rol ce la raccontò dopo che una sera, mentre ci trovavamo nel suo salotto ad ascoltare Mozart, avvenne un fatto prodigioso. Le due statue che erano su un tavolino, ben allineate, all'improvviso iniziarono a muoversi e i presenti attoniti le videro scendere dal loro piedistallo, passeggiare sul tappeto e quindi ritornare al loro posto. Tutti credevamo di avere avuto un'allucinazione, invece era la pura verità: Rol sorridendo della nostra meraviglia e del nostro stupore, si decise allora a raccontare la loro storia»[223](1-XI-1).

Premesso e precisando, come ho dimostrato documenti alla mano[224], che le statuette non erano fenicie ma romane e che risalivano al III/IV secolo d.C., esse sono di marmo come la statua di cui parla Miscioscia e anch'esse scendono e poi risalgono, non su un piedistallo fatto a colonna, ma su un tavolino.
In una intervista del 2021 Anselma Dell'Olio aveva affermato che Fellini

---

[222] Ad esempio quella su J.F. Kennedy, si veda il vol. II, pp. 407-408.
[223] Giordano, M.L., *Gustavo Rol. Una vita per immagini*, L'Età dell'Acquario, Torino, 2005, p. 87. Altri testimoni in altre occasioni hanno affermato che queste statue si muovevano da sole, cfr. in particolare e in generale i cap. XI *Oggetti viventi* nei voll. I e III.
[224] Cfr. vol. V, pp. 29-32.

> «aveva visto [Rol]... far danzare una statua del suo salotto. Sfiorata dagli ospiti era di carne»[225].

Dall'articolo sembrava che fosse stato lo stesso Fellini a dirglielo, ma rileggendolo potrebbe riguardare invece solo un aneddoto precedente, non questo. Infatti non risulta da nessun'altra parte, prima di Dell'Olio, che Fellini abbia raccontato questo. Quando lessi l'articolo nel 2021 lo diedi comunque per buono[226] – perché possibile – ma mi chiedo ora se invece la fonte non fosse Miscioscia, che Dell'Olio aveva intervistato nel 2019 ma il cui stralcio sulla statua è stato mostrato solo nel 2023 con *Enigma Rol*.
Tra l'altro nella stessa intervista, in un altro stralcio inserito invece in *Fellini degli spiriti* Miscioscia diceva un'altra cosa che non corrisponde alla realtà:

> «Lui faceva dei quadri che i pennelli volavano da soli. Io ho questi quadri… tutti dipinti ma coi pennellini che volavano da soli, e vedevi questi pennellini che volavano con una velocità estrema, che se c'era un errore l'altro pennello lo correggeva»[227].

---

[225] Riccomagno, A., "*Cerco tutta la verità di Rol"*, La Stampa, 05/06/2021, p. 47 (cronaca di Torino).

[226] Inserendolo anche nel vol. III (XI-10).

[227] Seguendo una struttura stilistico-narrativa simile ad *Enigma Rol*, anche in *Fellini degli spiriti* comparivano ricostruzioni animate. Mentre Miscioscia parla ne subentra una che vorrebbe illustrare in che modo i pennelli dipingessero da soli. Quando vidi quest'altra docu-*fiction* di Dell'Olio nel 2020 non ci avevo fatto caso, ma prestando maggiore attenzione mi sono poi accorto di un dettaglio molto sgradevole, altro indizio del mascherato scetticismo che poi ritroviamo nel documentario successivo e dell'ignoranza di chi ha realizzato la ricostruzione. La scena è quella della prima sala entrando in casa Rol, basata su una foto scattata da Remo Lugli nel 1994 dopo la morte di Rol o da altre analoghe, con il pianoforte a destra e un dipinto di rose a sinistra rimasto incompiuto, su un cavalletto. Nel cartone animato la tela è all'inizio vergine, si vede Rol in piedi a qualche metro di distanza, che con la mano destra afferra qualcosa di invisibile vicino a lui. Solo al ralenti e sequenza per sequenza si capisce bene cosa viene fatto davvero vedere, quasi a livello subliminale: mentre Rol chiude la mano, un pennello posato su un mobiletto di fianco alla tela inizia a sollevarsi. Rol quindi muove la mano in avanti e il pennello a sua volta si muove in direzione della tela. Segue quindi una inquadratura delle mani di Rol che chiarissimamente fa il gesto di annodare due fili invisibili, e infatti nell'inquadratura-sequenza seguente i pennelli sono diventati due… Quindi Rol comincia a gesticolare con le mani come farebbe un burattinaio con dei burattini, muovendo i pennelli a distanza. È chiaro che chi ha realizzato questa pseudo-ricostruzione debba aver pensato a un trucco del genere (nella letteratura parapsicologica sono note le frodi di medium che si sono serviti di fili molto sottili praticamente invisibili in esperimenti di pseudo-telecinesi piuttosto banali, ben lontani peraltro dalla casistica roliana). È una ipotesi del

Miscioscia negli anni '80, il periodo in cui più ha frequentato Rol[228], ha acquistato da lui molti suoi dipinti. Come mi riferì Laura Russo, senior director di Sotheby's Torino, pagava a Rol un importo settimanale per assicurarsi la sua produzione artistica. La maggior parte, se non tutti, furono dipinti da Rol in maniera tradizionale, e affermare invece che furono «*tutti* dipinti… coi pennellini che volavano da soli» non è assolutamente vero ed è un'assurdità. Che poi Rol avesse la *possibilità* – come nel caso visto di Pozzali – di lasciare i pennelli dipingere da soli quando lo desiderava, è tutta altra questione: quella era una *dimostrazione momentanea* a beneficio della testimone, e così ha fatto con altri. Nel 1978 a proposito dei suoi dipinti, Rol scriveva in terza persona, per un articolo da pubblicare:

> «La sua pittura, paesaggi, ritratti o grandi mazzi di rose, lo impegna talmente che su di un quadro ci lavora mesi. "Guadagno meno di un manovale", sostiene Rol»[229].

Nel 1984 la giornalista Marisa Di Bartolo scriveva di Rol:

> «Legatissimo al lavoro che ama – la sua meravigliosa arte pittorica – si irrita se qualcuno insinua che si tratti di opere di natura metapsichica. "Li sudo i miei quadri, me lo guadagno il pane!" esclama con quella sua voce bellissima che a 81 anni si è mantenuta fresca come quella d'un ragazzo»[230].

I dipinti realizzati integralmente o prevalentemente con i pennelli che si muovono da soli (le «opere di natura metapsichica») invece avevano due caratteristiche peculiari: erano in genere degli *hommages à Ravier*, vale a dire con soggetti tipici del pittore francese François Auguste Ravier (1814-1895), che Rol considerava suo Maestro in pittura, realizzati per mezzo del suo *spirito intelligente*; ed erano realizzati in pochi minuti

---

tutto ridicola – è il caso di dire, anche qui, da *Manuale di Paperinik* – quando si vadano a leggere con attenzione tutte le testimonianze, ed è una vera e propria presa in giro nei confronti dei testimoni di Rol così come una forma di diffamazione subliminale.

[228] Di Miscioscia, a parte gli episodi da lei riferiti che ho riportato qua e là nei voll. I e II, e oltre al rif. di cui alla nota 222, ho parlato ne *Il simbolismo di Rol*, pp. 58-64 (3ª ed.) e nei vol. III, pp. 376, 444, 460-462 (cfr. *infra,* p. 182), e VII, pp. 140-149.

[229] Vol. VIII, p. 121; cfr. nello stesso vol. la nota 15 dove analizzo la sua affermazione che guadagnava «meno di un manovale».

[230] Di Bartolo, M., *Mistici e maghi a...Torino*, Edizioni Libreria Cortina, Torino, 1984, p. V.

nell'ambito di esperimenti *ad hoc*[231]*,* eseguiti da Rol raramente. Siamo in un ambito, una modalità e una dinamica molto diversi dalla sua produzione normale.
Tornando alla statua di marmo di cui ha parlato Miscioscia, che sia scesa o meno dal piedistallo non si trattava comunque di una «ballerina» ma di una Venere accovacciata su un'anfora, scolpita intorno al 1800, che si trovava nel "salotto degli esperimenti" in un ambiente-"tempietto" dedicato e visibile in alcune foto dello stesso. Miscioscia l'ha definita «ballerina» evidentemente in funzione di quello che avrebbe fatto («due passi di danza»).
Le statuette romane si trovavano invece su un mobiletto del salotto attiguo, quello dove c'era il divano principale con le poltrone e dove Rol si intratteneva con amici o ospiti.
Ho detto che inizialmente avevo dato l'episodio per buono, quando raccontato da Dell'Olio, «perché possibile». Vale a dire, sia sulla base dell'episodio delle statuette romane e degli altri episodi che ho raccolto nella classe degli «oggetti viventi», sia della fenomenologia generale di Rol e infine su quella della storia delle religioni e della tradizione "magica" per le quali sin dall'antichità è ben noto che le statue (e ogni altro oggetto) possono essere "animate". Miscioscia ha anche detto che la statua «era di carne». Vera o meno che sia *questa* testimonianza, ce n'è una che potrebbe avere dei punti di contatto.
Roberto Pinotti ha raccontato nel 2021 in una *live* che il suo amico Spartaco Bartoli, co-fondatore con lui del CUN, Centro Ufologico Nazionale, a metà degli anni '60

> «aveva partecipato a una serata con Rol... Quando poi la serata è finita e loro si sono accomiatati da Rol e lo hanno salutato, e lui dice di aver avuto... la sensazione... – "la 'sensazione', perché... mi rendo conto che non poteva essere vero però io ho avuto questa sensazione" – di vedere praticamente un Samurai giapponese che c'era in casa che si inchinava di fronte a loro che uscivano».

A Pinotti chiesi ulteriori dettagli e mi scrisse che Bartoli gli

> «riferì… rimarcandola, la storia del Samurai "inchinatosi" di fronte a lui (…) in evidente segno di deferente saluto, cosa che al contempo lo colpì e lo sconvolse, visto che non pensava proprio di avere "sognato"» (3-IX-126).

---

[231] Si vedano i cap. XVII *Telecinesi di pennelli* nei voll. I e III. Altre «opere di natura metapsichica», con modalità diversa e senza pennelli semoventisi, erano gli acquerelli materializzati su fogli di carta A4 in esperimenti strutturati intorno a un tavolo, cfr. i cap. XXXIII *Materializzazione e/o smaterializzazione di disegni o dipinti* nei voll. II e III.

A commento dell'episodio scrivevo:

> «Io in un primo momento avevo pensato potesse trattarsi di una statua che fosse stata animata (classe degli "oggetti viventi"), e lo stesso Pinotti in seguito mi specificò che "Bartoli mi parlò di una 'figura statuaria di samurai'" ma dopo aver chiesto ad amici che frequentavano Rol negli anni '60 e '70 ed aver escluso che tale statua sia mai esistita a casa sua, che anche io non ricordo aver visto e che non c'era negli oggetti messi all'asta da Sotheby's nel 1995, ho concluso che dovette trattarsi dell'apparizione di uno *spirito intelligente*, che Rol rese visibile come con altre figure di esseri umani o animali in altre occasioni»[232].

Il problema della testimonianza di Miscioscia, oltre al basso livello di attendibilità specifica, è che non esistono altri episodi nella fenomenologia di Rol che si possano comparare in cui una statua al tatto sembri una persona reale o uno *spirito intelligente* sia *tangibile*. Non mi sento comunque ancora di bollare il caso come falso e lo collocherei tra quelli "in sospeso", se non altro perché nella letteratura magico-religiosa e "metapsichica" ci sono casi attendibili dove un "fantasma" o una parte di esso presenta "consistenza" ed è *tangibile,* e altri dove sembra proprio una creatura (essere umano o animale) normale, reale[233]. E ciò che nella testimonianza di Miscioscia non torna, potrebbe essere dovuto al fatto che non è stata lei la testimone del fenomeno, se c'è stato – ciò che ho supposto anche per altri episodi da lei riferiti – ma avendolo sentito eventualmente da terzi non lo ha riportato preciso.

– Paola Giovetti riassume brevemente il caso dell'incidente aereo di Giorgio Cini avvenuto a Cannes nel 1949. Anche in questo caso, la fonte primaria su cui si è basata è un mio lavoro, un dettagliato dossier di 33 pagine che ho pubblicato nel 2012 nel primo volume de *L'Uomo dell'Impossibile* (slittato nel vol. II con la terza edizione 2015[234]) con materiale in massima parte inedito o sconosciuto, frutto di mie ricerche e

---

[232] Vol. III, p. 394. Quando parlo qui di «apparizione» deve comunque intendersi una figura che sembra reale, fisicamente presente. Si vedano per confronti i cap. XXIX dei voll. I e III.

[233] Fenomeni che entrano in genere, a grado e titolo diverso, nella cosiddetta "ectoplasmia", o a un livello superiore – come riferisco nel mio libro *Resuscitazioni*, p. 381 e sgg. – come nel caso dei *tulpa* della tradizione tibetana, «fantasmi dotati di tutte le facoltà fisiche degli esseri reali, ma privi di vita propria, animati dal pensiero del loro creatore» (Alexandra David-Néel, 1933).

[234] pp. 649-681.

raccolta di articoli dell'epoca e testimonianze fondamentali[235], tra cui quelle di testimoni ancora in vita da me rintracciati. Tra essi, soprattutto Yolande Sella, figlia di André Sella, proprietario dell'Hotel du Cap ad Antibes dove sia Rol che Cini alloggiavano. Nel 2003 portai Nicolò Bongiorno ad intervistarla nella sua villa di Antibes, non lontano dall'hotel e Bongiorno inserì poi uno stralcio di quella intervista nel suo documentario *Rol un mondo dietro il mondo* (2008). Nel 2014 ho pubblicato su uno dei miei canali, col suo consenso, l'intervista integrale in francese[236].

Dell'Olio ne ha poi usato alcuni stralci[237] inseriti dopo l'introduzione fatta da Giovetti.

Ci tengo a sottolineare l'importanza della testimonianza di Yolande Sella[238], non solo per il "caso Cini", ma in generale per la biografia di Rol e, per estensione, per la storia delle religioni. Non è un caso che gli scettico-negazionisti in tutti questi anni siano stati completamente muti al riguardo. Aggiungo che se io fossi stato un giornalista, nel 2003 quando rintracciai Yolande avrei potuto fare con la sua testimonianza un articolo "scoop". Per molti anni e in generale ho messo invece il mio lavoro e i miei studi a disposizione di altri, dietro le quinte, ma oggi visti troppi scippi, saccheggiamenti e "bypassamenti" senza menzione è opportuno evidenziare e far conoscere anche questi miei contributi, soprattutto quando qualcuno si "dimentica" di farlo[239].

---

[235] Nel 2022 ho poi aggiunto nuovo materiale documentale integrativo nel vol. IV, pp. 59-87.

[236] Di 20 minuti : *L'énigmatique Gustavo A. Rol et l'Hôtel du Cap d'Antibes* (*youtu.be/Ko2FKJcEclE*).

[237] Inclusa la foto dell'hotel che io avevo messo a inizio video (ritoccandola).

[238] Nel vol. IV, 2022, p. 69 nota 4 ho segnalato che «Yolande pare essere la versione corretta del suo nome, che in precedenza io avevo scritto come Jolande». Ho infatti trovato un mio appunto del 2003 col suo nome e n. di telefono così come era sull'elenco telefonico francese. A partire dalla prima ristampa del vol. II nel 2023 anche nel dossier Cini il nome è stato corretto.

[239] Situazione analoga ha dovuto affrontare negli ultimi anni la già menzionata Loredana Roberti, di Pesaro, estimatrice di Rol, creatrice e amministratrice attenta di vari gruppi a lui dedicati nelle reti sociali, promotrice di iniziative serie, che ha raccolto da sola decine di testimonianze inedite (seconda solo a me) molto preziose, alcune già riportate nel vol. III. Purtroppo c'è chi si è approfittato della sua disponibilità e altruismo, trovandosi spesso anche lei a dover dar ragione a Rol quando scrisse che «i generosi che non sono scaltri seguon la fine degli zolfanelli: vengon fregati per far luce agli altri» (*"Io sono la grondaia"*, 2000, p. 208).

– Paola Gassman:

> «Mio padre… chiedeva sempre a Rol: "Come morirò?" Perché papà, soprattutto da una certa età in poi, ha sempre avuto un po' paura di questa morte e voleva sapere come sarebbe morto. E lui gli ha sempre risposto che sarebbe morto «con uno scoppio». Tant'è vero che papà pensava che fosse un aereo, di morire in aereo, aveva questa cosa. Io dico che in qualche modo ha indovinato la morte di papà, perché papà è morto perché gli è scoppiato il cuore».

In una intervista filmata del 1996, il giornalista Gigi Marzullo chiedeva a Vittorio Gassman: «E la morte le fa paura?» e Gassman ha risposto:

> «Beh mi disturba, sì, mi pare di cattivo gusto francamente. Però non ne sono ossessionato, tutto sommato mi è stato detto da molti benpensanti che la morte c'è quando tu non ci sei più e viceversa insomma, quindi forse va bene.
> Poi una volta un… grande sensitivo, Gustavo Rol, mi ha detto che a me mi andrà bene, il momento del trapasso, io ci conto»[240].

È ciò che ha detto anche in un'intervista dello stesso anno sul *Corriere della Sera*:

> «mi ha detto una cosa sulla quale confido molto: sarò fortunato anche nel trapasso. Ho preso nota. Bel personaggio, Rol, inquietante»[241].

Gassman è morto il 29 giugno 2000 per «un improvviso attacco cardiaco che l'ha colpito mentre dormiva» come riferito dalle agenzie di stampa, e questo è compatibile con la previsione sia dello «scoppio»[242], che evidentemente Gassman ha preferito non dire nelle interviste ma solo in famiglia, sia del fatto che sarebbe stato «fortunato», dato che la morte nel sonno è notamente quella più desiderabile.

---

[240] *bit.ly/Gassman_Rol*

[241] Stella, G.A., *Gassman. Le mie lettere al Capoccia*, Corriere della Sera, 18/08/1996, p. 19.

[242] Nel linguaggio popolare si può anche parlare di "scoppio del cuore"; in termini medici durante un infarto in genere «una delle placche coronariche si rompe e nella sede di rottura si forma un trombo (coagulo) che, se sufficientemente grande, può bloccare completamente il flusso di sangue dentro la coronaria» (*materdomini.it/malattie/infarto*) così come possiamo avere successivi scoppi di aneurismi e "rottura del cuore" (grave complicanza dell'infarto acuto del miocardio), anche senza che ci siano stati sintomi precedenti percepibili.

Naturalmente lo scettico obietterà: perché Rol non gli ha detto che avrebbe avuto un infarto, se lo sapeva, ed è stato vago? La risposta non è difficile: premesso che esistono numerose evidenze che Rol ha saputo essere estremamente preciso in molte previsioni[243], poteva intenzionalmente non dire tutto quello che sapeva, e non occorre grande acume per comprenderne le ragioni. Nel caso di Gassman, quanto sarebbe stato opportuno che gli dicesse direttamente: "Avrai un infarto"? Se io sapessi qualcosa del genere del destino di qualcuno per il quale ho un minimo di simpatia o affetto, non oserei dirglielo e sceglierei anche io qualche cosa di più vago, anche se pertinente. In caso contrario l'impatto psicologico potrebbe essere molto forte, generando inevitabili stati di ansia, quindi di sicuro la mia "trasparenza" non solo non gli sarebbe di alcun aiuto, ma sarebbe anche nociva.

– Manuela Visca dice (la parte iniziale è stata ripresa nel *trailer*):

> «Tutti parlano di Rol per gli esperimenti. Ma lui ha salvato un sacco di vite! E l'ha fatto in sordina. Sì è vero, smaterializzava, faceva e tutto [il resto che è ben noto]. Ma non è mai stato sviluppato il lato umano di Gustavo e questo io non ho mai capito perché. Tutti si interessano al fenomeno… per quello che io dico: ma sì, magari le carte potrebbero essere anche un gioco di prestigio, non lo so, non mi interessa, ma quando tu salvi la vita a una persona, che 6 medici che hanno visto han detto: "Sta benissimo" e in realtà non era così – e lasciamo perdere me, ma "me" ce n'è una sequenza, ce n'è una marea, sconosciuti».

In questo commento Visca dice alcune cose importanti ma anche altre che devo contestare. Oltre a quanto ho già commentato in precedenza[244], è giusto mettere in risalto che nel salvare tante vite Rol l'abbia «fatto in sordina», senza sventolarlo ai quattro venti (anzi chiedendo ad eventuali testimoni, come nell'esempio visto di Chiara Barbieri, di non dire ciò che avevano visto o a giornalisti di scrivere di lui solo dopo la sua morte[245]); ed è importante che Visca sottolinei come numerosi medici avessero detto che lei non aveva nulla mentre invece aveva ragione Rol, dando un valore ancora maggiore alla sua diagnosi paranormale, escludendo qualsiasi ipotesi di *cold reading* o addirittura di coincidenza.

---

[243] Si vedano i cap. IX dei voll. I e III.
[244] A p. 117.
[245] Ad esempio Vittorio Messori in una puntata della trasmissione *Matrix* (21/09/2005, Canale 5) aveva detto: «Sapendo che ero giornalista, mi chiese di non scrivere mai nulla di lui, durante la sua vita. Dopo morto avrei potuto parlarne».

Non trovo invece corretta Visca quando afferma che «non è mai stato sviluppato il lato umano di Gustavo», io direi invece l'esatto contrario: i libri usciti soprattutto nei primi anni dopo la sua morte, inclusi quelli di scritti autografi, mettevano parecchio in risalto questo aspetto: carattere, pensiero e appunto "lato umano". Numerosissimi testimoni vi si sono soffermati, anche in anni recenti, assai più che su qualche prodigio cui hanno assistito[246]. Ciò che è invece pressoché sempre mancato sono le spiegazioni, che sono stato l'unico testimone a dare a partire dai primi anni 2000 nei miei articoli e libri. Ma l'affermazione che mi trova invece in assoluto disaccordo è quando dice che «sì, magari le carte potrebbero essere anche un gioco di prestigio, non lo so, non mi interessa». Ho già detto che capisco il punto di vista di Manuela e il senso in cui lo dice. Al tempo stesso però è l'indice che di questi esperimenti ne ha visti pochi, non ne ha capita la natura, né quale valore Rol attribuisse loro, forse perché era troppo giovane e in seguito non ha comunque approfondito. La frase in realtà è un esempio paradigmatico, o un caso emblematico, di quel problema che ho trovato anche in altri testimoni saltuari o *una tantum* degli esperimenti: *dal momento che ci sono di mezzo le carte e che esse sarebbero un mezzo "banale", ergo potrebbero anche essere giochi di prestigio, quindi non sono importanti, sono altre le cose che contano.*
Oltre a quanto già ho detto in precedenza, la prima risposta da dare a questo punto di vista che considero sbagliato è: ma Rol allora ha passato decenni della sua vita (migliaia di ore) a perdere il suo tempo? In effetti, proprio di questo si lamentava nel 1975, nel periodo in cui frequentava soprattutto casa Visca:

> «Ma che cosa volete mai che io faccia, che vi mostri, che vi dica: esperimenti, rivelazioni, racconti trascendentali, apporti, dialoghi con spiriti intelligenti, pitture, confidenze, ecc. ecc. Insomma tutta la gamma delle mie sofferenze... Eppure queste cose le conoscete, ormai le sapete, ve le ho mostrate, ve le ho dette... Ma voi rimanete immobili ed immoti anche se vi tendo le braccia, se vi grido col cuore lacerato la mia solitudine ed il vostro assenteismo. Dopo tanto tempo non ho costruito nulla in voi; ho soltanto colmato molte ore della vostra noia, vi ho dato spettacolo. La vostra attenzione è altamente peculiare, così come se foste di fronte ad un palcoscenico ove il mio spirito o la mia anima o

[246] Tutt'al più, si può osservare che quelli che hanno posto l'accento quasi solo su esperimenti, prodigi, ecc. lasciando in secondo piano il "lato umano" sono stati e continuano ad essere quei giornalisti incompetenti che non conoscono la biografia di Rol, in articoli estemporanei con titoli e occhielli a carattere sensazionalistico. E si possono aggiungere video e post nelle reti sociali fatti da altri incompetenti, frequentemente a carattere sensazionalistico e "gridato". E in questi casi la spazzatura è anche piuttosto abbondante.

> solamente il mio corpo assumono, per voi, il ruolo di una ridicola marionetta. Le mie parole cadono nel vuoto del nulla, di tutto il nulla che nutre il vostro cervello condizionato dalle esigenze di una materialità alla quale, ammetto, non vi è dato sottrarvi. Ma almeno un piccolo tentativo avreste pur potuto farlo, quello di muovervi verso di me od almeno verso le cose altissime che mostro a voi ciechi, egoisti ed indifferenti di quel che succede. Poiché dentro di me i sogni, le tempeste, i timori e le speranze urgono ad ogni istante.... Povero me, nessuno di voi se ne accorge. Poveri voi, che camminate sul bordo del nulla e rischiate di caderci ad ogni istante. Qualche volta mi consolo pensando che forse, quando si tacerà la mia voce, il ricordo di me vi aiuterà a vivere il tempo che vi resterà – viverlo meglio, ossia viverlo con la consapevolezza che tutto quanto fu mia intenzione apprendervi era ad un ordine che obbedivo, ad un istinto che rispondevo. Io, morente, offrivo la vita a coloro che già erano, come me, prossimi a scomparire nel nulla. Su cento milioni di uomini ce n'è uno solo che saprà tramandare la ragione che non è segreta della Creazione. Sono Rol, nel 1975»[247].

Da anni vado ripetendo, e l'ho scritto anche nelle pagine precedenti, che gli esperimenti con le carte, base della sperimentazione "strutturata", sono *fondamentali*, ma pare che ben pochi prestino attenzione anche a me e a quello che scrivo (e quei pochi che lo fanno, raramente mi menzionano). Dal 2012 segnalo ripetutamente il caso "Poutet-Stasia" come termine di paragone in grado di gettare una chiara luce, e ad oggi *nessuno* ancora ha fatto qualche considerazione al riguardo, tranne qualche citazione saltuaria nelle reti sociali che ha poco valore, se poi non assurge ad articoli e pubblicazioni vere. È davvero sconsolante.
Nel 2003 il giornalista e scrittore Vittorio Messori, che aveva incontrato Rol poche volte e visto pochi esperimenti, aveva sminuito quelli con le carte derubricandoli a «giochini». Durante una puntata della trasmissione *Porta a Porta* dedicata a Rol, all'illusionista Silvan che gettava sospetti sulla sua attività per il fatto di usare le carte da gioco, Messori rispondeva:

---

[247] Il testo venne redatto da Rol su un foglio in scrittura automatica – quindi dallo *spirito intelligente* di Rol – e poi da lui letto a voce alta, e venne registrato. Quella registrazione, parte del mio archivio, l'ho concessa in uso per la prima volta a Maurizio Bonfiglio per il suo documentario del 2005 (*Rol. L'uomo, il mistero, la vita*) quindi l'ho pubblicata in rete prima in audio e poi nel video del 2017 *G.A. Rol - Il "testamento spirituale" (1975)* (*youtu.be/lnMLvYvDxNc*). Il testo venne pubblicato per la prima volta da Remo Lugli nel 1995 (in: *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., 3ª ed. 2008, pp. 16-17), si veda anche l'immagine del manoscritto originale ne *Il simbolismo di Rol*, tav. XVII, che poi ho più volte pubblicato anche su *facebook.com/Gustavo.A.Rol*

> «Lei ha ragione, avrebbe ragione se Rol si fosse limitato ai giochini serali con pochi amici».

Nel vol. IX dove ho dato ampia trascrizione di parti di quella puntata con relativi dettagliati commenti, in nota a margine di questa affermazione di Messori scrivevo:

> «Ed ecco qui la "sindrome di Bevilacqua": anche Messori, che ha incontrato Rol pochissime volte, non comprendeva la portata degli esperimenti di base, che però a differenza di Bevilacqua aveva visto almeno una volta. Nessuno che li abbia visti più volte si sognerebbe di definirli "giochini"! (e Messori poco dopo lo avrebbe detto di nuovo). Lo stesso Silvan forse dissentirebbe, perché nonostante l'ipotesi del "volgo ignorante", diventa davvero difficile giustificare la fama di Rol grazie a dei "giochini"! Purtroppo, queste affermazioni di Messori dimostrano come i testimoni invitati in trasmissione lo erano solo perché nomi noti (e per la banale ragione che sia Messori che Mondo avevano scritto un articolo il giorno prima) e non perché i testimoni più pertinenti o competenti»[248].

Testimone infatti, come già ho detto, non vuol dire essere automaticamente competente nel parlare di Rol, al di là della propria limitata testimonianza. Manuela Visca ad esempio è "competente" nel raccontare l'episodio della sua operazione, ma non lo è per giudicare gli esperimenti con le carte. Questo naturalmente non significa che chi non li abbia visti non possa diventare competente, ma in questo caso occorre *studiare*, vale a dire approfondirne la dinamica nelle centinaia di relazioni che ci sono al riguardo, oltre a conoscerne gli analoghi, se e quando ci siano, nella storia della "ricerca psichica".
Con "sindrome di Bevilacqua" mi riferivo alla testimonianza dello scrittore Alberto Bevilacqua, che pur non avendo visto gli esperimenti di Rol, ha fatto commenti superficiali che menzionerò tra breve.
Tornando a Messori, nel 1993 scriveva, a quanto pare in occasione della seconda volta che andò a trovare Rol, che «ci lasciò senza fiato (…) con i suoi "esperimenti", per i quali impiega abitualmente le carte da gioco perché, dice lui, le "più comode"»[249]; e nel 1994 sul settimanale *Sette* del *Corriere della Sera* ne parlava come di «qualche incredibile quanto consueto – per lui – "esperimento" con le carte»[250]. Nel 1993/1994

[248] Vol. X, 2024, p. 238 nota 43.
[249] Introvigne, M., / Messori, V., *Sensitivi, non chiudiamo la porta all'imprevisto*, Avvenire, 20/11/1993, p. 19.
[250] 1/2-XXXV-8. Uno di questi potrebbe essere quello riferito da Giuditta Dembech (1-V-138), se fu nella stessa occasione.

Messori parlava quindi di «qualche incredibile… "esperimento"» che lo «lasciò senza fiato» mentre un decennio dopo di «giochini». Una difformità di giudizio dovuta a fattori facilmente identificabili e anche abbastanza consueti in testimoni saltuari o *una tantum*: 1) razionalizzazione, quindi tendenza a derubricare fino anche allo scetticismo, crescente nel corso del tempo con l'allontanamento dagli eventi testimoniati; 2) minimizzazione di fenomeni complessi ottenuti con mezzi semplici fino ad essere percepiti come "banali", come le carte; 3) prudenza e presa di distanza, di fronte ad altri, soprattutto se scettici, dal parteggiare per, o convalidare esperimenti di cui non si è certi dell'autenticità (per mancanza di elementi sufficienti per poter giudicare, più che per scetticismo) per non correre il rischio di perdere la faccia e la reputazione caso venisse dimostrato in seguito che si trattava di giochi di prestigio.
Nel 2005 Messori, nella già citata puntata di *Matrix*, cercando di controbattere al semi-logico matematico Piergiorgio Odifreddi e all'illusionista Massimo Polidoro, due scettico-negazionisti di professione, faceva altre affermazioni superficiali:

> «La dimensione da prestigiatore di Rol può essere, anzi fu certamente una sua dimensione, ma non esauriva però l'enigma dell'uomo. C'erano molte altre cose che andavano al di là delle possibilità di qualunque illusionista».
>
> «Io capisco benissimo lo scetticismo. Sono d'accordo anch'io, che parte, forse, derivava dalla sua arte da prestigiatore. 'Parte', però».

Dai «giochini» Messori arriva ora, due anni dopo, a dire addirittura che «la dimensione da prestigiatore di Rol… fu certamente una sua dimensione»; che concorda, quasi sindrome di Stoccolma, con gli scettico-negazionisti che «parte, forse, derivava dalla sua arte da prestigiatore. 'Parte', però»; infatti «c'erano molte altre cose»…
Come si vede ci sono punti di contatto con il commento di Manuela Visca, ma Messori allo stesso modo non aveva *nessuna* base per affermare questo, se non – oltre al quadro in tre punti che ho illustrato sopra – il pregiudizio sulle carte, l'incomprensione di cosa fossero davvero questi esperimenti e quale la loro funzione, e il fatto che scettici e illusionisti battessero sempre il chiodo proprio sulle carte, insinuando nei testimoni molti dubbi, soprattutto quando i testimoni non avevano certezza che gli esperimenti fossero esenti da trucco per non averli visti (avendo magari testimoniato *possibilità* di altro genere[251]) o per averne visti troppo pochi.

[251] Anche Messori fa parte di questa categoria. Rivolto a Polidoro aveva rivendicato l'autenticità dell'esperimento principale che aveva visto (materializzazione di uno scritto su un foglio bianco che aveva messo nella tasca

Inoltre, anche avendoli visti, poteva rimanere un dubbio residuo che Rol *con altri testimoni* avesse fatto anche giochi di prestigio. C'è stato un periodo, nel 2003, che anche io finii per essere influenzato sia dagli scettici che da testimoni e giornalisti superficiali, arrivando a considerare possibile – in uno scritto sul mio sito – che Rol *con altre persone* avesse potuto anche fare dei giochi di prestigio. La davo come possibilità, persino giustificabile da un punto di vista metafisico-iniziatico, e stimavo un simbolico 5% sul totale della fenomenologia allora conosciuta[252]. Voleva però anche essere una "provocazione" per spingere gli scettici a fare una contro-stima: se infatti l'avessero anche solo ribaltata, avrebbero finito per ammettere che qualcosa in Rol era autentico, il che a me sarebbe già bastato per cominciare a imbastire con loro un discorso un po' più serio, scientifico. Invece "mangiarono la foglia", citarono la mia stima ma non rilanciarono. Ad oggi non hanno ammesso una sola virgola e scansano qualunque cosa che infici la loro narrativa.
Sempre a *Matrix*, quasi fatto apposta per rafforzare il possibilismo disinformato di Messori, veniva mostrata una intervista a Nori Corbucci, costumista moglie del regista Sergio Corbucci, che aveva detto:

> «Noi fremevamo... perché volevamo sapere cose... vederlo volare, c'eravamo fatte delle idee... Perché io ho sentito parlare molto di lui da Fellini, da Gassman e da tantissimi altri amici, anche meno noti, quindi avevamo la curiosità di vedere delle cose... mirabilia... Invece no, ci ha fatto dei giochi... dopo il thè, i pasticcini, e molta conversazione sulla gente del cinema, c'ha fatto dei giochi di carte (...), m'ha detto: "Si metta qua la carta", indovinava che era l'asso, insomma... e li ho visti fare anche da Binarelli, da Silvan, li ho visti fare da David Copperfield e altro che quello. Non è certamente quei giochi di carte che c'hanno impressionato, anche se erano d'altissimo livello. Quelle cose che mi ha detto e che io poi mi sono scritta se no me le sarei dimenticate, si sono avverate. ... Poi io credevo in Rol, e credo tutt'oggi che Rol sia stata una persona straordinaria. Io sono una giocatrice di carte, e siccome il

della giacca, cfr. vol. X, p. 204 nota 26): «Guardi che non sono nato ieri. Feci molta attenzione a non essere neanche sfiorato da lui durante la serata». Questa di giudicare autentico ciò che si è testimoniato (soprattutto con indubitabili condizioni di impossibilità di trucco) e rimanere invece in dubbio, non dare importanza o sminuire altri generi di prodigi/esperimenti/fenomeni che non si sono visti o si sono visti troppo poche volte è piuttosto comune ed ovviamente è qualcosa di assai poco oggettivo. Si veda anche il caso di Magda Olivetti nel vol. X, quando mi disse che «in quel caso là proprio il dubbio non c'era perché l'ho vissuto in prima persona» (p. 18 e note 14 e 16).

[252] Si veda il vol. X, p. 276 nota 16.

> suo tramite erano le carte, ogni tanto quando sto per perdere dico: "Rol, dammi una mano!"».

Nel vol. VIII[253] ho già commentato questa testimonianza superficiale, ennesimo esempio di incontro *una tantum* che impedisce alla testimone di avere un giudizio corretto (io stesso nel 2003 parlai con due signore che avevano conosciuto Rol, che non avevano dubbi sulla sua autenticità ma che nonostante questo pensavano che quelli con le carte dovevano essere giochi di prestigio, e *solo perché si trattava di carte*! Inoltre mi dissero di aver visto gli esperimenti più di una volta, quindi forse in quel caso c'era proprio un problema di capacità critica). Vediamo che anche per Nori Corbucci, quando si passa *ad altro* che non siano le carte, nel suo caso a *precognizioni* (le «cose che mi ha detto… si sono avverate») i dubbi non ci sono più, dato che è un po' difficile associare il trucco a qualcosa di personale che poi si avvera nel futuro di una persona[254].
Situazione analoga quella di Alberto Bevilacqua che nel 2007 era stato ospite, su mia indicazione (!), di una puntata della trasmissione "Enigma" condotta da Corrado Augias e dedicata a Rol ("degna" predecessora, nel titolo e non solo, della docufiction) e che tra le altre cose, verso la fine, aveva detto che Rol

> «era molto solo, giocava. Diceva: "Io chiamo queste persone, anche illustri, e vedo che si stordiscono, che sono felici di qualche cosa che appartiene solo al gioco di prestigio"».

Nell'ambito di una recensione critica al programma[255] commentavo in quel 2007:

---

[253] p. 38 nota 6.
[254] Sul fatto che avesse visto altri prestigiatori fare, secondo il suo giudizio, quello che faceva Rol, si tratta di mere apparenze che non tengono conto delle *condizioni* assai diverse in cui Rol faceva i suoi esperimenti di base – quelli che presentano maggiori punti di contatto per l'appunto *apparenti* con i giochi degli illusionisti – e che una incompetente come Corbucci, sia in illusionismo che al confronto di testimoni continuativi di Rol, non poteva affatto giudicare (e del resto, proprio come altri testimoni ai quali ho accennato, non si tratta di persone che abbiano scoperto un qualche trucco, ma che lo ipotizzano quasi in maniera scontata, automatica, perché è ciò a cui le carte fanno pensare). Basti qui ricordare che i competenti in materia (esperti di illusionismo) che hanno conosciuto Rol escludono più o meno nettamente a seconda dei casi che Rol facesse ricorso a trucchi. Rimando soprattutto ai voll. VII-VIII-IX-X dove ho fornito al riguardo materiale documentale, testimoniale e di analisi in abbondanza.
[255] Si veda la versione "aumentata" corredata di note aggiuntive nel 2023, nel vol. X, pp. 303-315.

> «Contestiamo… nel modo più assoluto, che Rol abbia mai parlato di "qualche cosa che appartiene solo al gioco di prestigio". Suoi amici per decenni non gli hanno mai sentito dire niente di così assurdo, figuriamoci se lo ha detto a Bevilacqua quelle poche volte che si sono visti![256] Forse lo scrittore, condizionato da tutte le insinuazioni dei detrattori[257], ha finito per piegarsi alla loro logica. È quello che è successo anche ad altri, come a Messori, ma anche – per qualche tempo – allo scrivente, che a forza di sentire le campane stonate degli scettici, aveva finito per ritenere plausibile, più del dovuto, un ricorrere di Rol a scherzi che qualcuno potrebbe chiamare illusionistici. È il caso del prodigio riferito dal sig. Soncin (si veda il dossier più sopra citato "*Il Manuale di Paperinik*")[258], che eravamo anche disposti a considerare solo uno scherzo, fino a quando non abbiamo sentito la versione autentica direttamente da lui, che sgombra invece il campo da ogni dubbio. Non a caso alcuni testimoni di Rol si sono aperti alla possibilità che alcune delle cose che faceva fossero solo scherzi *per ciò che riguarda prodigi riferiti da altri, ma non per quelli di cui sono stati testimoni*. E questo per il potere di suggestione che hanno avuto le insinuazioni dei detrattori. Senza contare che vi sono poi persone che dicono di Rol cose straordinarie, salvo poi declassare gli esperimenti con le carte (che hanno visto troppo poche volte per poterli giudicare con discernimento). La frase di Bevilacqua, quella originale che Rol deve avergli detto, dovrebbe suonare più o meno così: "Le persone che vengono da me, anche illustri, hanno bisogno del prodigio, del gioco straordinario che li proietti in un'altra dimensione". Questo il senso della frase, che Bevilacqua ha probabilmente deformato»[259].

Sulla base di ciò che disse nella trasmissione e su altri elementi, stabilii che lo scrittore

> «non ha visto gli esperimenti! Tutto ciò che può testimoniare è solo ciò di cui ha avuto esperienza, vale a dire: 1) Un fenomeno di *chiaroveggenza* (…) 2) Alcuni fenomeni di *telepatia* (…); 3) Un

[256] Come poi ho ipotizzato in base a una serie di elementi aggiuntivi emersi in seguito, Rol e Bevilacqua dovettero incontrarsi una sola volta, si sentirono invece molto al telefono.

[257] E in studio oltre al poco informato e maliziosamente scettico Augias c'era anche l'illusionista Mariano Tomatis (specialista soprattutto in *déjà-vu* e *lampadine*… , rif. alla nota seguente).

[258] Cfr. anche qui la versione aumentata con note del 2023, vol. X, pp. 264-302.

[259] Vol. X, pp. 307-308.

> fenomeno di *materializzazione* (…); non parla degli esperimenti veri e propri, che non si possono dimenticare per chi li ha visti con un po' di frequenza»[260].

– Torniamo ora all'Enigma 2023. Dopo Visca, passa l'immagine dello sbocco di una grondaia con testa di animale, allusione a Rol che si era definito «la grondaia che convoglia l'acqua che cade dal tetto»[261].

– Emanuele Trevi e poi Pietrangelo Buttafuoco commentano il pensiero dell'antropologo Ernesto De Martino, autore del libro *Il mondo magico*[262].

– Rino Fisichella, arcivescovo cattolico e teologo, dice:

> «La scienza indaga, ma la scienza a un certo punto deve fermarsi, perché la scienza indaga su quello che è la materia, su quello che tocca, su quello che può sperimentare, per la scienza l'esperimento è un criterio fondamentale, se non c'è esperimento e non c'è quindi ripetibilità dell'esperimento non può esserci una vera conquista scientifica. Quello che è lo spirito, lo spirito va oltre la materia».

In parte concordo, in parte no. La scienza non si ferma mai perché quando l'essere umano trova qualcosa di sconosciuto o inspiegabile cerca di comprenderlo e poi spiegarlo. In genere ci riesce, ci vogliano anni, decenni o secoli. Scienza non è altro che *progressiva acquisizione di conoscenza oggettiva*, esplorazione e conquista di nuove regioni dell'universo visibile e non visibile. Se non fosse per il progresso scientifico (e tecnico che gli è spesso associato) vivremmo ancora nelle caverne e nessuno potrebbe leggere quello che scrivo perché non avremmo inventato la scrittura. Scienza è molto di più che non la mera «ripetibilità dell'esperimento» e lo si potrebbe dimostrare scrivendo un intero trattato solo su questo. La ripetibilità è comunque, ovviamente, un aspetto molto importante, assai utile dove è applicabile. Nel caso di Rol sarebbe stata applicabile? Sì, ma non nelle condidizioni, nei tempi, nelle modalità immaginate, volute o imposte da chi Rol non lo voleva stare ad ascoltare, gente impaziente ed immatura che cercava prevalentemente i propri tornaconti personali o professionali. Siccome ho già parlato più volte delle *ragioni di Rol* in altri miei scritti, qui non mi dilungherò. Che «lo spirito va[da] oltre la materia» come dice Fisichella non c'è dubbio, e naturalmente si può anche aggiungere che «soffia dove vuole». È però anche vero che è proprio tramite lo Spirito che i grandi Maestri, tra i quali

[260] *Ibidem*, pp. 311-312.
[261] *Supra,* p. 44.
[262] Che io cito in *Fellini & Rol*, p. 305.

Gesù, hanno compiuto prodigi e miracoli "materiali", ovvero visibili, reali e con conseguenze concrete. Ed è altrettanto vero che esiste una scienza *sperimentale* e *sperimentabile* che è la Scienza dello Yoga, anteriore allo stesso Gesù, stando alla quale l'essere umano, in un determinato stato di coscienza conseguenza di una acquisita maturità ed elevazione spirituale, è in grado di esprimere, tra le altre cose, tutte le *possibilità* sia di Rol che di Gesù. E stando a Rol – ciò di cui sono personalmente certo – la scienza in futuro saprà spiegare e persino andare oltre a queste cose che attualmente paiono irraggiungibili e fantascientifiche:

> «I miei modesti esperimenti fanno parte della scienza. Sono cose che in un futuro tutti gli uomini potranno realizzare» (1977);
>
> «... quell'interesse che un giorno certamente avrà la scienza quando studierà queste cose nella forma e nel modo che la loro essenza altamente spirituale non venga frustrata» (1977);
>
> «Sarà la Scienza stessa a rivelare queste facoltà e promuoverle in tutti gli uomini» (1986);
>
> «Ho intravisto orizzonti ai quali la Scienza soltanto mi avrebbe consentito di accedere» (1986);
>
> «Una collaborazione con la scienza io la invoco, senza quel pre-supposto di sfiducia che non offende la mia trascurabile perso- na bensì la conoscenza che ho raggiunta e che è già patrimonio della Scienza di Domani» (1978);
>
> «Questa scienza, pur destinata a comprendere ed a spiegare ogni cosa, è soltanto agli albori delle sue stesse possibilità» (1989);
>
> «Io m'attacco alla scienza con speranza» (1989);
>
> «È difficile stabilire i limiti della mia conoscenza, ma sono certo che la scienza vi perverrà, e li supererà» (1978);
>
> «Confido che, dopo di me, altri vorrà continuare nella ricerca di mezzi idonei ad avvicinare la scienza e lo spirito, ciò che oggi non è ancora attuabile» (1978).

Al giornalista Roberto Gervaso che nel 1978 gli chiedeva: «Potrà mai la scienza analizzare lo spirito?» Rol rispose: «Sì, nell'istante stesso in cui perverrà a identificarlo»[263].

– Giuliano Ferrara fotografa quello che secondo lui è il problema *attuale* della scienza:

> «Il problema della scienza è che non riesce a spiegare l'origine e il senso del tutto, perché origine e senso sono due cose antiscientifiche, diciamo, che esulano dai canoni della scienza. E quindi annaspa un po' e diventa letteratura».

Proprio Rol ha spesso messo l'accento sull'«origine», ad esempio nel 1984 o 1985 disse in una conversazione registrata:

> «Noi parleremo di spirito il giorno nel quale la scienza spiegherà l'esistenza dell'uomo. Perché la scienza non è ancora pervenuta a dire come l'uomo è nato, parlano delle piogge di microorganismo nel brodo cosmico…»[264].

– Rino Fisichella prosegue sulla sua "linea":

> «Poi però la scienza deve essere anche capace di arrendersi. Quando arriva ad aver indagato tutto ciò che doveva essere fatto e non trova la risposta, allora c'è quello che noi chiamiamo "surrender of reason", la ragione deve arrendersi. E quindi la ragione deve anche riconoscere che c'è un confine oltre il quale non può andare».

L'unico «surrender of reason», l'unico «confine oltre il quale non può andare» la ragione, è quello di uno stato di coscienza che la trascende, uno stato dai mistici spesso descritto come "ineffabile" e che la ragione non è in grado di spiegare adeguatamente o dimostrare con le parole, perché le parole umane sono insufficienti; uno stato che *in parte* lo troviamo anche nella *coscienza sublime* di Rol, che però è superiore ai più noti stati mistici perché *pur essendo staccata dalla realtà materiale continua ad appartenervi*. Ma il *processo* per giungere "oltre i confini della ragione" ha bisogno senza alcun dubbio anche di essa. La ragione è uno strumento

---

[263] Citazioni riprodotte nel mio *Rol. L'Illuminato*, pp. 15-16; si veda per queste ed altre anche il vol. IX, p. 30 nota 13 (scaricabile gratuitamente a partire dal post: *bit.ly/Uomo_Impossibile_7-8-9-10*).

[264] Si vedano altre affermazioni di Rol al riguardo e mia contestualizzazione e analisi in *Rol. L'Illuminato*, pp. 56-61.

indispensabile lungo il cammino verso la Vetta, e solo là in cima essa non avrà più alcuna funzione, perché lo Spirito vi si sostituirà.
In questa prospettiva, l'idea che la ragione debba «arrendersi» non la trovo molto precisa, direi piuttosto che deve cedere "consapevolmente" il passo a chi sa che è più "potente" di lei o, detto in altri termini, deve passargli il testimone. Infine, se la ragione – rimanendo alla prospettiva di Fisichella – non trova risposte nonostante abbia molto indagato, potrebbe voler dire che non ha indagato a sufficienza o nella direzione giusta, o che i tempi ancora non sono maturi perché arrivi a comprendere cose che paiono andare al di là di essa. Forse Fisichella vorrebbe che la scienza si arrendesse così la smetterebbe di togliere territorio alla teologia, ciò che fa ormai da secoli. Ma Rol su questo è stato chiaro, per lui la scienza è «destinata a comprendere ed a spiegare ogni cosa» e «alla scienza si dovrà, un giorno, consegnare quanto oggi le religioni attribuiscono a Dio»[265] lasciando magari la parola, aggiungo io, a quella che potrà essere una "evoluzione" del teologo, il «neuroteologo», ovvero per dirla con Aldous Huxley che per primo usò il termine:

> «Qualcuno che pensa agli individui in termini, simultaneamente, della Chiara Luce del Vuoto e del sistema nervoso vegetativo»[266].

– Segue commento generico di Pietrangelo Buttafuoco.

– Barbara Tutino Elter:

> «Ognuno è libero di pensare, credere e fare quello che vuole. Chi ha privilegiato… la propria attenzione ("Voglio sgamare i trucchi di Rol") si è perso una grande possibilità, cioè quello della meraviglia. Peggio per loro».

– Altro commento generico di Emanuele Trevi.

– Giuseppe Vercelli:

> «Quando Rol parla di "coscienza sublime" o "spirito intelligente" si riferisce ad una dimensione altra, quindi come se si attivasse un nuovo paradigma in cui possono accadere delle cose in cui tutti

---

[265] Si veda il già citato vol. IX, p. 30 nota 13 dove queste frasi sono contestualizzate.
[266] Huxley, A., *L'isola*, Mondadori, Milano, 1977, p. 136. Nel 2000 coniai autonomamente il termine *neuroteologia* – per sintetizzare il processo del risveglio di *kuṇḍalinī*, base dell'impalcatura di tutte le Vie sprituali – senza sapere che già Huxley e pochi altri lo avevano usato. Né in rete né nei dizionari compariva, in nessuna lingua, tanto che credetti di inventarlo per la prima volta.

> quanti noi siamo in contatto, andando anche oltre alle leggi ovviamente della fisica conosciuta.
> Nella sua dottrina ovviamente l'essere umano ha una coscienza che sopravvive e diventiamo parte di un complesso più ampio».

La coscienza, o meglio l'"io", che sopravvive *cosciente*, tuttavia, è una *possibilità*, non un automatismo per tutti[267].

– Rino Fisichella:

> «Quante volte anche noi sperimentiamo nel nostro piccolo, che pensiamo a una persona, pensiamo di telefonare, e immediatamente arriva la telefonata di questa persona. Che cos'è? È telepatia? Sono situazioni che vanno oltre la conoscenza che noi abbiamo, però li percepiamo. C'è chi vive una dimensione sensitiva anche, inserita all'interno di uno sviluppo, di un tirocinio spirituale che porta anche a verificare fenomeni come quelli di cui stiamo parlando».

– Paola Giovetti menziona il cosiddetto "testamento spirituale" di Rol del 1975, che ho riprodotto nelle pagine precedenti[268].

– Barbara Tutino Elter:

> «Penso che lui non fosse un Maestro spirituale perché appunto non ha mai voluto esserlo».

Mi chiedo se qui la regista non abbia voluto indirettamente sminuire la mia posizione al riguardo, sapendo bene come la pensavo, usando questo commento di Barbara e senza poi nessuno che esprima un punto di vista opposto. Infatti sono io ad inquadrare Rol senza esitazione e da decenni come *Maestro spirituale illuminato*, o sintenticamente *Illuminato* (termine che uso, come si vede, sia come aggettivo che come sostantivo). Siccome ho spiegato spesso la ragione precisa di queste definizioni e inquadramenti, non la ripeterò qui[269].

– Segue altro estratto di intervista a Giuliano Ferrara:

---

[267] Su ciò, si vedano tra gli altri il vol. VIII, p. 153 nota 15; e vol. X, pp. 261-263.
[268] *Supra*, pp. 142-143.
[269] Rimando all'ultima spiegazione in ordine di tempo in *Rol. L'Illuminato,* pp. 25-26. Qui mi limito ad osservare soltanto che l'affermazione di Barbara che «non ha mai voluto esserlo» non dimostra che non lo fosse *de facto*. Un Maestro con la "M" maiuscola non è chi dice di esserlo, né chi si atteggia come tale; ha a che vedere con l'*essenza*, non con l'apparenza. E con ciò che trasmette.

> «Ma, io penso che Rol non amasse in alcun modo la classificazione delle sue facoltà o, diciamo, o degli episodi, dei fatti che poteva determinare attraverso l'uso delle sue facoltà, come una proprietà personale sua, ecco. Voleva molto probabilmente dare l'impressione di essere non "il soggetto", "il protagonista", non "il direttore d'orchestra", ma di essere la musica, di essere una cosa diversa insomma, essere un ritmo delle cose che succedevano. Non aveva quell'aria di dire: "A me gli occhi, please", ecco. Questo no».

Come nel caso dell'uso della qualifica di «Maestro», sono stato io a classificare tutta la fenomenologia di Rol suddividendola in 50 diverse classi (fino al 2020 erano 49), vi accennavo già nel 2008 nel mio primo libro e ne ho poi fornita una presentazione organica nel 2012 a partire dal vol. I de *L'Uomo dell'Impossibile*. Questo lavoro si è rivelato e si rivelerà in futuro assai prezioso per gli studiosi, strumento fondamentale in vista della spiegazione scientifica prevista da Rol. Non capisco comunque cosa intenda Ferrara quando dice che secondo lui «Rol non amasse in alcun modo la classificazione delle sue facoltà», dato che da nessuna parte Rol esprime idee del genere e davvero credo abbia poco senso. Se abbia voluto dire altro, allora non si è espresso in modo preciso. Ciò che dice dopo è invece un aspetto diverso e scollegato, ovvero che Rol non considerasse «le sue facoltà… come una proprietà personale sua», ciò che è sicuramente vero, avendo sempre detto che «a chiunque segua la strada da me percorsa vengano offerte le mie stesse possibilità»[270] e che «tutti possono arrivare a fare quello che faccio io in quanto ognuno di noi detiene le mie stesse "possibilità"»[271].
Quanto alla sua metafora, io non inquadrerei Rol come «la musica», perché è un'"etichetta" che vedrei molto più adatta allo Spirito. La musica è resa manifesta all'udito grazie a suonatori che si servono di strumenti[272]. Rol eventualmente è il suonatore, ma quando si trovava a fare gli esperimenti "strutturati" con altre persone aveva la funzione di catalizzatore-coordinatore, come un direttore d'orchestra – quindi il contrario dell'opinione di Ferrara – per quanto l'analogia sia appena una approssimazione soltanto per mettere in risalto che lui non suonava direttamente. In una orchestra, nessuno più del direttore si avvicina alla funzione di Rol, come scrivevo già sul mio sito nel 2001.

---

[270] Cit. nel vol. V, p. 267, da una lettera del 1969.
[271] Cit. in Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi,* cit., p. 26. Si veda anche *supra*, p. 8.
[272] Naturalmente si potrebbe obbiettare che la musica è pur sempre una creazione umana, mentre lo Spirito no. O sì?

– Paola Giovetti:

> «Allora: chi avvicinava Gustavo Rol si rendeva conto di che persona amabile, allegra, scherzosa, ironica, spiritosa, galante, lui fosse. Però Rol aveva anche dei momenti bassi. Lui dice: "Io ho una voce che parla dentro di me …"».

In luogo di continuare la citazione a braccio di Giovetti, preferisco citare direttamente le precise parole di Rol:

> «C'è una voce che parla in me, che mi ha parlato sempre e mi dice tante cose: tutto ciò ch'io voglio, debbo e che anche non vorrei sapere. È come la voce di un grande amico: l'unico amico, d'altronde, ch'io abbia mai avuto nella mia vita, perché non ho mai avuto amici. (…)
> È forse la voce della storia che parla in me come quella di un amico, il mio grande amico: il passato»[273].

Non mi dilungo qui in spiegazioni, rimandi ed altri pensieri di Rol associabili a questo – che è effettivamente importante – perché mi porterebbero davvero troppo lontano. Mi riprometto di farlo in un prossimo lavoro.

– Elisabetta Lugli:

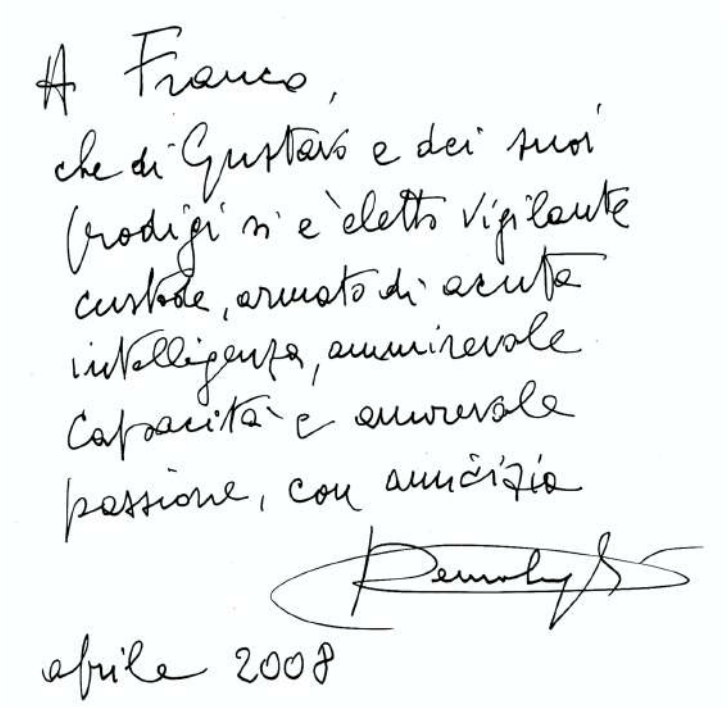
> «Mi pare un po' forse anche eccessivo il fatto che lui si facesse chiamare, si definisse, "la grondaia di Dio", un pelo altezzosa come cosa, no? Essere la grondaia di Dio, tanto tanto…»

Commento sgradevole, per il fraintendimento di senso, per il tono sprezzante con cui viene detto e per il fatto che a dirlo è la nipote di Remo Lugli, che ne sarebbe stato dispiaciuto.
Remo è stato il testimone-autore che più ha frequentato Rol, molto più di chiunque altro (come testimone-autore; ci sono poi testimoni che hanno frequentato Rol più di Lugli, e non sono quelli che hanno concesso interviste di qua e di là dicendo spesso le stesse cose) e anche il più serio e preciso prima che io iniziassi la mia attività divulgativa, una persona molto amabile, intelligente, buona e dal "cuore puro", che ho potuto frequentare e col quale ho parlato a lungo negli ultimi anni della sua vita (mancato nel 2014). Decise di vendere a me, nel 2009, il suo unico dipinto di rose di Rol *La sera dopo la festa*, sapendo che sarebbe stato in buone mani. Lo aiutai dal 2006 con la terza edizione del suo libro (*Gustavo Rol.*

[273] *"Io sono la grondaia"*, pp. 216-217

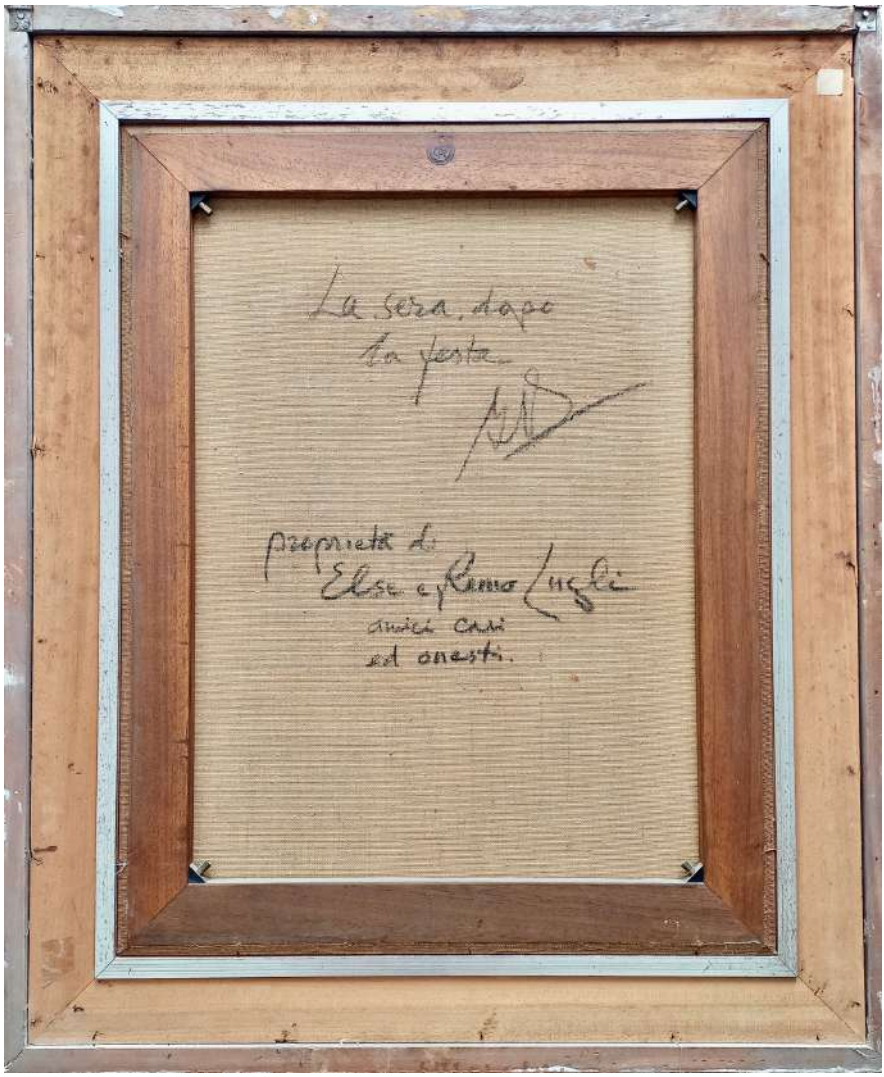
Una vita di prodigi, 2008) segnalandogli alcuni errori e scovando in sue cassette audio che lui credeva mute alcune registrazioni "perdute", due delle quali sono state poi aggiunte nel CD allegato[274]. Parla di me nella sezione aggiunta con la nuova edizione[275], riportando anche alcuni stralci dalla mia relazione alla conferenza del centenario di Rol del 2003. Fu estremamente entusiasta del mio primo libro *Il simbolismo di Rol* di cui lesse in anteprima il manoscritto all'inizio del 2008.
Sulla nuova edizione del suo libro mi ha fatto questa dedica:

> «A Franco, che di Gustavo e dei suoi prodigi si è eletto vigilante custode, armato di acuta intelligenza, ammirevole capacità e ammirevole passione, con amicizia – Remo Lugli – aprile 2008»



[274] Si tratta della lettura da parte di Rol di due scritti dello *spirito intelligente* di un «anarchico ex-mangiapreti», ottenuti in due esperimenti del 1975. Le due registrazioni sono state aggiunte a quella sullo *spirito intelligente* letto da Rol nel 1973, registrazione che era stata pubblicata in precedenza su audiocassetta nella seconda edizione del 1998. La scaletta dei brani del CD l'avevo suggerita io a Lugli, così come ero stato io a provvedere al recupero dei nastri in parte danneggiati e alla loro digitalizzazione.
[275] *Quattordici anni dopo*, p. 199 e sgg..

La sera dopo la festa, dipinto del 1974, olio su tela, che Rol dedicò ad Else e Remo Lugli e che Remo poi vendette a me. Lo pubblicò in bianco e nero nel suo libro *Gustavo Rol. Una vita di prodigi* (1995).



La sera dopo
la festa

proprietà di
Else e Remo Lugli
amici cari
ed onesti

Il commento della nipote, che ha visto Rol solo qualche volta da bambina a casa del nonno ed è stata intervistata solo per i meriti del nonno, dimostra semplicemente che non ha alcuna idea di chi fosse Rol come persona né del suo pensiero. Se già alcuni testimoni sono incompetenti a parlare di Rol al di là della loro stretta testimonianza, figurarsi i discendenti di testimoni, che Rol nemmeno lo hanno frequentato e sono anche poco o male informati. Intanto, Rol non si è definito "la grondaia di Dio", sono stati alcuni testimoni che lo hanno definito così[276] sintetizzando in maniera approssimativa quanto lui aveva detto al riguardo. Anche se lo abbiamo già visto a p. 44 vale la pena ripeterlo:

> «Mi sono definito "*la grondaia che convoglia l'acqua che cade dal tetto*".
> Non è quindi la grondaia che va analizzata, bensì l'acqua e le ragioni per le quali "quella Pioggia" si manifesta.
> Non è studiando questi fenomeni a valle che si può giungere a stabilirne l'essenza, bensì più in alto dove ha sede lo "spirito intelligente" che già fa parte di quel Meraviglioso che non è necessario identificare con Dio per riconoscerne l'esistenza».

Di «altezzoso» in questa formulazione non c'è proprio nulla, e in generale la vita intera di Rol, il suo instancabile spendersi per il prossimo, i suoi veri e propri miracoli, i suoi scritti profondi, il suo animo poetico e la stima incondizionata da parte di centinaia di persone anche di alto livello culturale, puntano tutti in direzione diametralmente opposta a questo infelice commento, vale a dire in direzione di una qualità che non solo era diventuta connaturata in Rol, ma caratteristica imprescindibile per poter esprimere le sue *possibilità-vertice* e presente in tutti i grandi Santi e Maestri dello Spirito: l'UMILTÀ.

– Rino Fisichella, che a quanto pare ha capito qualcosa di più:

> «Definirsi "la grondaia" devo dire che è una bella immagine. Però sentire questa espressione mi riporta a un brano molto antico della nostra letteratura. Nel secondo secolo noi abbiamo un testo, "Il Pastore di Erma", viene così chiamato perché non conosciamo l'autore, è ignoto. Però c'è una pagina molto significativa, che dice: "Prendi la forza che viene dall'alto"[277]».

---

[276] Ad esempio il prof. Giovanni Sesia, cfr. vol. X, p. 134.

[277] Da: *Il Pastore d'Erma: Le Visioni*, cap. XLIII: «17. Tu credi allo Spirito che viene da Dio e che ha forza, e non credere, invece, allo spirito terrestre e vuoto, poiché in lui non c'è forza. Egli viene dal diavolo. 18. Ascolta la similitudine che sto per dirti. Prendi una pietra e lanciala verso il cielo, vedi se puoi toccarlo. O meglio, prendi un tubo d'acqua e tira il getto verso il cielo e vedi se puoi

Qui finiscono gli estratti di intervista a Fisichella. La cosa è piuttosto deludente, non per quello che ha detto, ma per quello che non ha detto, o che è stato tagliato o che Dell'Olio non gli ha chiesto e che era di gran lunga più importante. Ecco qualche domanda proprio basilare che si sarebbe dovuta fare:

> 1) Qual è la posizione della Chiesa, se ne ha una, su G.A. Rol?
> 2) Lei personalmente che cosa pensa di Rol?
> 3) Pare che Rol abbia incontrato Pio XII e forse anche altri papi, ne sa qualcosa?
> 4) Cosa pensa della nozione di Rol di *spirito intelligente*?
> 5) Rol ha affermato che i puri di cuore, alla morte, beneficeranno di una «resurrezione del corpo nell'Infinito», cosa ne pensa?

Questo era il minimo. Altra occasione mancata.

– Riccardo Muti:

> «Voglio sempre sottolineare ancora, siccome ho sentito spesso alcuni personaggi, quasi denigrarlo, per questa attività, e io ho avuto la conoscenza, ho conosciuto una persona schiva, quasi infastidita da parte di altri che volevano cercare di entrare in questo suo mondo così, tra virgolette, "di magia". Lui diceva assolutamente: "Quello che mi è stato dato, un giorno, più avanti, lo avranno sempre di più, perché il nostro cervello è in movimento"».

– Commenti di Barbara Tutino Elter e Pietrangelo Buttafuoco.

– Alexander:

> «Alcuni si pongono il problema e dicono: "Ma se lui era così credente e poi magari – quello per chi non credeva nei poteri di Rol – usava dei trucchi, c'è naturalmente una specie di… quella che si potrebbe chiamare una "dissonanza cognitiva", cioè c'è

---

trapassarlo". 19. Dico: "Come, signore, possono avvenire queste cose? Sono entrambe impossibili le cose che hai detto". "Come queste cose sono impossibili, egli risponde, così gli spiriti terrestri sono impotenti e deboli. 20. *Prendi, dunque, la forza che viene dall'alto*. La grandine è un infimo granello e quando cade sulla testa di qualcuno come fa male! Ancora prendi *la goccia che scende dal tetto a terra*: fora la pietra. 21. Pensa, dunque, che le cose più piccole che dall'alto cadono sulla terra hanno una grande forza. Così anche *lo spirito divino che viene dall'alto* è potente. Tu credi, pertanto, a questo spirito, e allontana l'altro"» (*liturgia.it/content/erma.pdf*).

> qualcosa che non quadra. Se credi in questa cosa e poi fai questo è qualcosa di contrastante. A me non è sembrato di avvertire questa dissonanza in lui».

Quello che dice Alexander è perfettamente giusto, «c'è qualcosa che non quadra», ma gli scettico-negazionisti non se ne accorgono, forse perché i dissonanti, e dissocianti, sono loro. Essi dissociano infatti completamente personalità carismatica, pensiero profondo, azioni altruistiche di Rol – di cui non sanno pressoché nulla né intendono saperne – dai presunti "effetti" (come li chiamano gli illusionisti) che manifestava, giochetti con cui «menare per il naso», come disse il semi-logico matematico Piergiorgio Odifreddi nel 2003[278], «i ricchi» che lo frequentavano.

– Riccardo Muti:

> «Rol credeva che un giorno, nella luce, dopo la prigione della nostra vita terrena, noi diventeremo parte dell'energia di questo universo e quindi prenderemo tutti i colori, il calore, la luce di tutto questo mondo».

Frase un po' generica che mi pare più una semplificazione fatta da Muti di quello che gli disse Rol – o al limite un suo aspetto – che non un suo preciso pensiero. Su ciò che *potremo essere dopo*, il cardine della filosofia di Rol era la più sopra menzionata «resurrezione del corpo nell'Infinito» riservata ai «puri di cuore»[279].

– Monica Mondo:

> «Diceva spesso: "Io ho questi doni, io riesco a vedere cose che non so neanche spiegare, ma voi non dovete guardare me, voi dovete guardare a Dio che questi doni mi ha dato, perché io sono una delle dimostrazioni, una delle tante dimostrazioni che Dio c'è, e che la luce c'è. Io vedo le luci piccole, ma c'è una luce più grande", questo è quello che mi ha detto».

Va precisato che i «doni» come quelli di Rol (per estensione, profondità e verticalità) sono "conferiti" a chi se li merita, ovvero a chi, liberatosi dell'ego e con «cuore puro» è elevato spiritualmente fino a raggiungere la *coscienza sublime*. Senza di essa i doni-vertice, o le *possibilità-vertice*, non si manifestano.

---

[278] Cfr. vol. X, p. 265.
[279] Cfr. vol. VIII, p. 153 nota 15; p. 180 nota 4; p. 285; pp. 352-355; vol. X pp. 261-263.

– Scena che rappresenta il secondo sogno fatto da Dell'Olio durante la lavorazione. Incomprensibile allo spettatore e poco pertinente con Rol, a mio parere fuori luogo e inutile[280].

– Rosa D'Agostino, custode del palazzo in Via Silvio Pellico 31 dove Rol abitava, ora in pensione:

> «Io sono stata lì assunta… non assunta, in prova, dal 16 luglio dell''88, però io la prima persona che ho visto è stata lui. È venuta e mi ha detto: "Lei però… basta, due figli bastano, non ne faccia più", e io le ho detto: "No, io ne ho uno solo" (perché nelle portinerie allora volevano solo marito e moglie e un figlio). E lui m'ha detto: "No, Lei ne ha due. E Lei è meridionale, è pugliese, io nelle Puglie c'ho lasciato il cuore", e dico: "Come fa a saperlo? Che io i documenti non ne ho ancora dati". E lui ha detto: "Si ricordi una cosa: che io so sempre tutto di tutti"[281].

---

[280] Quel poco che è dato di sapere su questo e il sogno precedente che compare all'inizio del documentario, Dell'Olio lo ha detto alla presentazione fatta al MIC di Milano il 05/11/2023, in un video girato da una persona presente che è circolato sui social, di cui do trascrizione: «La prima [scena] è quella di quella donna [che] si spoglia e resta impigliata nell'abito; e poi quella che … Sono due sogni che io ho fatto mentre stavo facendo il film, mentre lo stavo preparando, scrivendo il film, mi sembravano pertinenti. Io mi ricordavo – io adoro Buñuel come adoravo Fellini, perché adoravano i sogni e secondo me… e io me li scrivo anche perché… io devo dire è una cosa curiosissima scriverli, perché… disegno, io non so disegnare per niente, ma disegno, non è che devi esibirla… alla gente… perché quando disegni escono fuori più dettagli, cioè è una parte del cervello diversa, quando le vado a rileggerle dico: ma chi ha fatto sto sogno? [*qui si interrompe il video, poi riprende*:] … si sforza, come mi sono sforzata io per fare il film e l'ho preso come un sogno beneaugurante perché lei alla fine… e i 3 uomini sono Freud, Jung e un punk, io li chiamo "la grande autorità", e non è una cosa lasciva, la stanno guardando con curiosità, "vediamo se ci riesce". Questo è un sogno. Poi quello della donna che cerca, quello è nell'inconscio collettivo, il sogno di trovare una porta, che tu avevi mai visto nella tua casa, questo l'ho fatto molte volte, però il problema è come fai a far capire…» [*si interrompe il video*].

[281] D'Agostino aveva due figli, uno di 6 anni, che aveva portato in via Silvio Pellico, e l'altro di 14 che aveva lasciato a casa di sua madre, sempre a Torino, città in cui si era trasferita nel 1958 dalla Puglia. Rol era stato amico della famiglia Pinna di Trani, e quando disse di averci «lasciato il cuore» si riferiva probabilmente a Raffaella Pinna (nata Venier), con la quale intercorse anche un carteggio di cui possiedo alcune lettere inedite del 1948, che in futuro avrò premura di pubblicare, dove però il rapporto era ancora di amicizia. Alla stessa famiglia apparteneva Giacinto Pinna che frequentava Rol dagli anni '40 e che fu a quanto pare colui che gli presentò il compositore pugliese Nino Rota (cfr. il vol. V, pp. 52-58; e *Fellini & Rol*, pp. 352-354; 441 e sgg.), il quale quando andava a Torino andava a casa di Giacinto (che a Torino si era trasferito).

> Dopo 15 giorni che lui è andato a Menton, come era solito andare ad agosto, io ero lì da 15 giorni, c'ha lasciato le chiavi di casa, di casa sua, e nella casa[282] si sono stupiti che mi ha lasciato le chiavi. E allora quando hanno visto quello mi han detto: "Niente prova, la assumiamo subito".
> Lui mi disse, quando tornò dalle vacanze: "Lei rimarrà qui, farà la sua vecchiaia qui". E… così è stato.
> Io sono solita cantare quando faccio le pulizie nella scala, canticchio sempre, e una mattina io cantavo la *Mattinata* di Leoncavallo, lui è venuto giù, ha aperto la porta, mi ha messo la mano sulla spalla e abbiamo cantato un pezzettino con lui.
> Nell'agosto del '94 sapevo già che lui non stava tanto bene, e infatti le uniche persone che riceveva era me e mio marito. Non faceva entrar nessuno, perché lui non voleva farsi vedere in quelle condizioni com'era, però ragionava molto bene.
> Quando venne l'ambulanza scese con la sedia [a rotelle], si fece fermare davanti alla porta di casa mia.
> Lo abbracciai, lo baciai, ci salutammo così, e quella fu l'ultima volta che l'ho visto».

– Nel momento in cui D'Agostino menziona l'ambulanza, subentra una ricostruzione filmata di questo episodio conclusivo, con un breve dialogo tra lei e Rol basato su quanto aveva raccontato in altra occasione:

> «"Salutandolo gli dissi: 'Ci vediamo presto ... !', ma lui mi rispose: 'Non ci vediamo più. Il mondo sarà sempre più cattivo, non ci voglio stare ...'"»[283].

È, almeno per me che ho conosciuto Gustavo ma so anche per altri, il miglior momento della docufiction, molto commovente.

– Pier Giorgio Manera:

> «Era la fine agosto del '94, primi di settembre, e Rol incomincia a star male. Io gli facevo gli esami da casa, ho visto che andavano abbastanza bene, invece c'era il pneumologo, che lo curava anche, e dice: "Ah no, bisogna portarlo in ospedale".
> E l'abbiamo portato in questa stanza. … Arriva davanti a questa stanza, guarda e dice:

[282] Cioè nel palazzo.
[283] Cit. in: Giovetti, P., *Gustavo Adolfo Rol. L'uomo oltre l'uomo*, cit., 2022, p. 98. Da Rosa D'Agostino raccolsi una sua testimonianza dettagliata nel 2007 in merito all'esperimento del martello attaccato alla mano, cfr. soprattutto il vol. X, pp. 282-285. Si vedano anche: 1-I-67, 1-XX-24, 2-XXXV-61.

> "Ah no, io lì non entro"
> "Ma come Gustavo non entri? – mi sono arrabbiato – … Di nuovo? L'altra volta non hai voluto andare, qui non vuoi"
> "No no, io lì non entro, ah il numero non mi piace"
> Era il numero 35. Tre più cinque otto».

– Paola Giovetti:

> «Gustavo Rol ha avuto alcuni ricoveri e in ognuno di questi ha sempre rifiutato di entrare nella camera numero 8, che era una camera nel reparto paganti, che era una bellissima camera e quella avrebbero voluto dargli, lui si rifiutava sempre».

Non si era trattato in realtà di «alcuni ricoveri» ma solo degli ultimi due, quello del settembre 1994 e quello precedente del settembre-ottobre 1988 quando era stato ricoverato per un problema alla prostata[284].

– Continua Manera:

> «E allora sono andato in medicheria, ho preso un cerotto, gli ho scritto: "34 bis", gliel'ho attaccato sopra e gli ho detto:
> "Guarda Gustavo, non è più il 35, è 34bis"
> "Va beh va beh"
> È andato e s'è messo nel letto ed è stato lì. Dopo una decina di giorni Rol non rispondeva più, [era] abbattuto, non voleva bere, non voleva mangiare, non voleva parlare, era proprio stanco stanco e stanco. Pur gli esami andando bene, perché le radiografie eran negative, l'ecografie negative, gli esami del sangue erano normali[285]. Però lui deperiva, ecc. Arriva la telefonata dai "Pensionanti A" che si è liberata una stanza, di portarlo subito».

---

[284] Cfr. *supra* p. 122; poi il vol. III, pp. 112-113 (3-IX-122); pp. 124-125 (3-IX-132-133); p. 325; e nota 107 p. 389. A ricoverarlo e operarlo nel 1988 fu il prof. Giovanni Sesia, che era Primario di urologia alle Molinette (ufficialmente denominato Ospedale Universitario Molinette "San Giovanni Battista", il più vecchio di Torino, il più grande del Piemonte e tra i primi in Italia), dove Rol fu ricoverato anche nel 1994.

[285] Rol si lasciò morire, spirando nel suo 33.333º giorno di vita. Si veda più avanti, così come in *Rol. L'Illuminato,* p. 216 e sgg.. Il prof. Luigi Giordano aveva detto in una intervista filmata del 2005 che «quando è mancato, era lui che ha voluto lasciare questa terra, perché voleva raggiungere sua moglie. Non siamo mai riusciti a capire che malattia avesse, in quanto anche esaminato con radiografie, tac, esami di sangue, visite accurate, non si è mai capito da che malattia fosse affetto» (2-XLIX-1^{qua}). Altre citazioni analoghe le avevo riunite sempre nel vol. II, pp. 821-822: il prof. Milone aveva detto che Rol «"chiuso in se stesso, estraniato da sé e dal mondo... rifiutava di alimentarsi e di curarsi. Si

– Segue una scena ricostruita dove si vede una infermiera che entra nella stanza di Rol, e mentre sistema un vestito in un armadio una luce dietro di lei inizia ad illuminare l'ambiente, si volta e vede che proviene da Rol. La telecamera si allontana uscendo fuori dalla stanza, e al lato dell'entrata si vede che è la n. 8.

Siccome di questa vicenda della stanza n. 8 c'erano dei passaggi che non erano chiari o completi, non solo qui nel documentario, ma anche in altri resoconti, ho chiesto maggiori dettagli al dott. Manera e ho ricostruito meglio i fatti.

Le cose sono andate così: nel settembre 1988 nel reparto dei Pensionanti A[286] dell'ospedale Molinette il prof. Sesia aveva fatto preparare per il ricovero la stanza n. 8, appena ristrutturata, imbiancata e ripulita[287], ma quando Rol giunse all'ospedale e in reparto, accompagnato da Catterina Ferrari e dal dott. Manera, non volle saperne di entrarci, senza spiegarne il motivo. Nel 2003 Manera aveva raccontato:

> «giunti di fronte a quella porta, Rol aveva detto: "No, in quella stanza non entrerò mai". Il suo volto era impallidito, gli occhi quasi smarriti. Non lo avevo mai visto così agitato. "È la migliore stanza che abbiamo", dissi, "la più spaziosa, ti troverai bene". "No, non entrerò mai in quella stanza", ripeté e il tono non ammetteva contraddizioni. Le infermiere dovettero fare i salti mortali per trovargli un'altra stanza»[288].

---

sarebbe spento lentamente, senza dare la possibilità ai medici di formulare una diagnosi precisa" (…) [Giordano, M.L., *Gustavo Rol. Una vita per immagini*, L'Età dell'Acquario, Torino, 2005, p. 151]. Anche a me il prof. Milone ha confermato di non sapersi spiegare di cosa sia morto esattamente Gustavo. Giorgio Di Simone scrive poi che "aveva ormai 91 anni, la sua 'dipartita' non poteva tardare, la voleva anche lui" (XLIX-8), e infine la custode del palazzo dove viveva Rol, Rosa D'Agostino, sempre dalle interviste di Bongiorno, che ha dichiarato: "Dalla morte della moglie non è mai più stato bene. (...) Ha voluto far trasferire la sua camera da letto in quella della moglie, perché lui ha voluto sempre stare lì. (...) Da quel giorno lì non si è più ripreso. Sempre triste, non è che si è ammalato, è che non voleva più vivere. Non voleva più vivere in questo mondo, e ha detto 'diventerà sempre più brutto... è ora che io vada via'. (...) Era stanco di vivere. (...) Poi si è chiuso in un mutismo e non ha più parlato con nessuno. Anche la gente qui della casa non l'ha mai più voluta in casa [sua]. Lui tramite me diceva: 'Rosa dica a tutti quanti che io li amo, che io li proteggerò e che io sarò sempre con loro, e li porterò sempre nel mio cuore'».

[286] Che si trovava, mi ha detto Manera, al secondo piano sopra al reparto di Medicina del Lavoro ed è stato chiuso intorno al 1996. Il ricovero lì costava più caro.

[287] Che si trovava, entrando in reparto, a destra in fondo.

[288] Da un'intervista di Renzo Allegri, pubblicata nel suo articolo: *Una colonna di fuoco si sprigionò dal suo petto*, Chi n. 27, 09/07/2003, p. 161. In un'altra

Alla fine spostarono una paziente che si trovava nella stanza n. 1, più piccola, e la sistemarono nella n. 8, mentre Rol lo sistemarono nella n. 1.
Sei anni dopo, il 10 settembre 1994[289], Rol venne ricoverato sempre alle Molinette, solo che nel reparto dei Pensionanti A non c'era posto. Il dott. Manera allora lo fece ricoverare nel suo reparto, quello di "Medicina B" di cui era Primario il prof. Pierantonio Milone[290].
Manera era riuscito a far liberare una piccola stanza ma quando arrivarono Rol non volle entrare. Era la stanza n. 35. Rol gli disse: «Non mi piace il numero, io lì non entro».
Manera sul momento non aveva fatto ancora l'associazione con quanto avvenuto 6 anni prima, non aveva visto la coincidenza del n. 8 con il n. 35, cosa che giunse a fare solo molto tempo dopo la morte di Rol e perché il n. 8 si sarebbe presentato di nuovo il giorno della morte[291].
Mise allora un cerotto sul 35 e ci scrisse sopra 34bis. Rol ci entrò poco convinto. Non fu però in questa stanza, né in quel reparto che poi morì.
Dopo dodici giorni in cui si trovava nella "34bis" e che – stando al prof. Milone – «scalpitava, da giorni, per farsi trasferire adducendo che si sarebbe sentito più libero di ricevere visite»[292] – la caposala dei Pensionanti A, Emma Ghioni, telefonò comunicando che si era liberata una stanza. Il dott. Manera fece allora mettere Rol su una lettiga per farlo portare nell'altro reparto che si trovava in un'altra ala dell'ospedale a

---

intervista, filmata, fatta da Nicolò Bongiorno nel 2005, Manera aveva detto: «Lui è arrivato davanti e ha detto: "Io assolutamente qui non voglio andare", aveva fatto i capricci, aveva detto: "Io piuttosto torno a casa, piuttosto mettetimi su una sedia in sala d'aspetto, ma io in questa stanza non vado, aspetto che se ne liberi un'altra". Non c'era stato verso di convincerlo, e non si era capito nemmeno perché lui non volesse andare in questa stanza che era la più bella del reparto» (trascritto già nel vol. II, p. 821).

289 Dopo un primo breve ricovero due giorni prima durato solo poche ore. Mi sono accorto tra l'altro di un errore mio fatto in volumi precedenti e nel recente *Rol. L'Illuminato*, p. 218, dove ho trascritto quanto Ferrari aveva detto in un programma di Rai Tre dove era stata invitata a parlare di Rol, *Cominciamo bene estate* del 05/10/2001, ovvero: «Entro nella sua stanza il 1° settembre [*1994*] e lui disse: "Io morirò questo mese, esattamente morirò prima del 25 settembre", e lui è morto il 22 settembre». Il mio errore è nell'aver creduto che la «stanza» a cui si riferiva era «[*di ospedale*]» come infatti ho aggiunto, mentre invece intendeva la stanza da letto di casa di Rol in via Silvio Pellico, quindi prima di essere ricoverato. Naturalmente questo errore sarà corretto nelle ristampe o edizioni future.

290 Il reparto era al secondo piano, dove ora c'è la Medicina d'urgenza. Per la testimonianza del prof. Milone, Primario di Medicina Generale, si vedano il vol. II (2-XXXIII-15; 2-XLIX-1bis e note a pp. 820-822); il vol. III (3-II-42 e pp. 481-482) e *Rol L'Illuminato*, pp. 219-220.

291 Cfr. p. 168.

292 Comunicatomi nel 2019 da Adriana Guglielminotti che aveva parlato con Milone.

circa 200 metri di distanza sullo stesso piano[293], e nella nuova stanza. Né lui, che si mise a preparare le carte del trasloco da un reparto all'altro, né Catterina Ferrari che in quel momento era presente e che doveva ancora prendere le sue cose (borse, borsette, ecc.), seguirono la lettiga. Rol quindi fu portato dagli infermieri del reparto, intorno alle 10 del mattino. Quando arrivò ai Pensionanti A fu condotto nella nuova stanza, che *era la stessa stanza n. 8 nella quale non aveva voluto entrare nel 1988*. Preso in consegna dalla caposala (e infermiera) Emma Ghioni e da un'altra infermiera, dopo che Rol venne coricato spirò. Nel 2003 Manera aveva raccontato:

> «La caposala, una donna forte e con i nervi d'acciaio, mi ha raccontato che, qualche attimo dopo che Rol aveva smesso di respirare, dal suo torace si è sprigionata una forte luce, una specie di colonna di fuoco che, per alcuni secondi, ha illuminato intensamente la stanza e si è diretta poi verso l'alto, scomparendo nel soffitto.
> Un'infermiera, che non sapeva chi fosse Rol, (…) ha raccontato di essere stata invasa da un benessere e da una gioia intensi, uno stato psicofisico che non aveva mai provato nella sua vita e che è durato parecchie ore»[294].

Fu proprio nel 2003 che parlai anche io direttamente con la caposala (di cui poi comunicai il nome) la quale mi disse:

---

[293] Però di due padiglioni diversi: bisognava scendere al piano terreno e risalire.

[294] In: Allegri, R., *Una colonna di fuoco…*, cit.. Manera mi ha detto che c'è un dettaglio leggermente diverso da quanto riportato da Allegri (tanto per cambiare) che aveva scritto – e io ho omesso la parte lasciando i puntini, per evitare che sia riportata l'imprecisione di nuovo – che l'infermiera era «entrata poco dopo in quella stanza», mentre invece era entrata insieme alla coposala Emma Ghioni, insieme hanno messo Rol nel letto e lui è spirato poco dopo essere stato coricato. Ghioni vide la luce perché in quel momento era in piedi, l'altra infermiera non la vide perché stava sistemando il letto e le lenzuola con la coperta ed era piegata. Questo quadro è confermato da quanto Ghioni disse anche a me e che riporto di seguito, ovvero che l'altra infermiera «era presente», ovvero non è arrivata dopo. La cosa ha importanza anche per delimitare l'effettiva quantità di luce, che non fu tale da illuminare «intensamente» tutto l'ambiente – come scrive Allegri, noto per esagerare talvolta le cose come già ho mostrato ne *Il simbolismo di Rol* – altrimenti l'altra infermiera se ne sarebbe accorta. Anche l'immagine della «colonna di fuoco» pare eccessiva, buona soprattutto per il titolo sensazionalistico dell'articolo… e non è ciò che Emma disse a me, può essere considerata eventualmente una similitudine attinente soprattutto alla forma che la luce aveva assunto.

> «Quando Rol è morto ho visto una luce sprigionarsi dal suo petto, dalla regione del cuore. Una luce che andava verso l'alto. Questa luce aveva un colore strano, non classificabile.
> Era presente anche un'altra persona, che ha detto di aver provato una grande, incredibile pace nel momento in cui è avvenuto il fenomeno» (II-XLIX-1ter)[295].

Il prof. Milone aveva a sua volta affermato:

> «Quando spirò, la caposala presente osservò una luce sprigionarsi dalle sue spoglie mortali (...) una luce che resterà per lei un ricordo indelebile»[296].

Dopodiché il dott. Manera:

> «Fui subito avvertito che Rol era morto e corsi. Quando mi trovai sulla porta della camera dove era stato portato, mi vennero i brividi. Era la camera numero 8» (2-XLIX-1).

Si ricordò quanto era successo 6 anni prima, e in seguito aggiunse a questo quadro la stanza n. 35.
In merito alla luce tralascio qui di fare una analisi, che in parte ho già fatta nei miei volumi precedenti e che costituisce *uno* dei *segni inequivocabili* – che riconosce chi ha un minimo di conoscenza della storia delle religioni – che Rol fosse un *Illuminato*. Mi vorrei invece soffermare sulla vicenda della stanza.

---

[295] Ghioni mi disse anche un'altra cosa molto importante che è collegata: «A Rol era stata fatta una lastra fotografica all'alto addome. Questa lastra aveva una stranezza: l'area dove sarebbe dovuta iniziare la testa era sostituita da un alone di luce. Ricordo che la lastra è stata presa da uno dei medici, ma non saprei dire da chi. Gustavo, osservandola, mi aveva detto: "Vede, questa è la mia energia"» (2-XLI-3). All'epoca le proposi di essere intervistata per il documentario di Nicolò Bongiorno, ma lei non volle, non desiderava attirare l'attenzione del pubblico su di lei, amava la riservatezza. Non riuscii invece ad incontrare l'altra infermiera, di cui non sono mai riuscito a sapere neanche il nome, e anche lei – lo aveva detto al dott. Manera – non desiderava i riflettori né che fosse fatto il suo nome. Manera ha rispettato il suo desiderio, e oggi comunque quel nome non lo ricorda più. Naturalmente posso ben capire il sentimento di queste due donne, così come posso capire la difficoltà di parlare di un fenomeno, da entrambe sentito come intimo, in fondo non facilmente descrivibile – soprattutto per l'infermiera che a quanto pare aveva solo *sentito* ma non aveva visto la luce che la caposala invece aveva visto – però al tempo stesso, considerata l'importanza di questo evento, avrebbero secondo me dovuto fare uno sforzo ed andare oltre se stesse facendosi intervistare "ufficialmente", meglio ancora, in questo caso, se in video.
[296] Giordano, M.L., *Gustavo Rol. Una vita per immagini*, cit., p. 151.

Si noti intanto la coincidenza tra 1988 e stanza n. 8, ovvero di molti 8. Ma qual è la vera risposta alla domanda: perché nel 1988 Rol non volle entrare nella stanza n. 8? Forse perché pensava che, avendo visto che sarebbe morto lì, già fosse giunta la sua ora? Vale a dire: sapeva che sarebbe morto lì, ma non sapeva *quando* e quindi avrebbe potuto essere proprio in quel 1988. Oppure sapeva che ancora non era quella la sua ora ma comunque non desiderava stare in quella stanza, sapendo cosa sarebbe accaduto lì? Per rispondere correttamente alla prima domanda, occorre prima rispondere a quest'altra: nel 1988 Rol sapeva che sarebbe morto il 22 settembre 1994? Rispondo subito: sì. Già nel 2012 nella prima edizione del primo volume de *L'Uomo dell'Impossibile* mostravo nel capitolo IX (precognizione) alcune testimonianze che indicavano che sapeva quando sarebbe morto. In seguito se ne sono aggiunte altre che hanno ulteriormente consolidato questa ipotesi, ma ciò che le ha "sigillate" è stata la mia scoperta che Rol era morto nel giorno n. 33.333 dalla sua nascita[297], ciò che ha permesso anche di cambiare la prospettiva: più che di precognizione, doveva trattarsi di *premeditazione* o *predeterminazione*. Rol aveva deciso che sarebbe morto *quel* giorno, e lo aveva deciso con decenni di anticipo![298] Anche questo, per inciso, è uno dei *segni inequivocabili* di un *Illuminato* (quando però associato agli altri[299]). In un

[297] Come ho riferito per la prima volta nel 2014 prima nelle reti sociali e poi nel vol. II, 2015, p. 593.

[298] Si veda *Rol. L'Illuminato*, p. 217 e sgg. dove ho raccolto una serie di citazioni, tra le quali qui ne menziono solo un paio tra quelle più datate e brevi: nel 1972 su *Il Resto del Carlino* Giovanni Serafini scriveva nel suo articolo *Il prodigio come un gioco* (13/04/1972, p. 3) che Rol dimostrava una «età fra i sessanta e i settanta (ma lui dice "Vado per i novanta", e lo ripete da ormai quarant'anni)»; faccio notare l'importanza dell'affermazione che «lo ripete da ormai quarant'anni», vale a dire dagli anni '30, quando era trentenne! A Serafini dovettero confermarlo gli amici di Rol, che dovevano averlo sentito dire da lui altre volte in passato. Beppe Avvanzino mi aveva invece scritto di aver «conosciuto il dott. Rol negli anni '60. (...) Aveva 60 anni, mi disse che andava per i 90, e indovinò». Rol quindi gli disse la stessa cosa che avrebbe detto in seguito a Serafini quasi dieci anni dopo. Una breve testimonianza che ho ritrovato di recente perché non l'avevo trascritta, da una intervista filmata inedita di Nicolò Bongiorno del 2005, è quella di Severina Bertoli, nota tra i testimoni di Rol come Severina Gaito, moglie del dott. Alfredo Gaito, che aveva ricordato che Rol «è mancato poi come aveva detto tante volte, poco prima di mio marito», ovvero: negli anni '70 e primi anni '80, epoca in cui i coniugi Gaito frequentavano molto Rol, lui disse «tante volte» che sarebbe morto poco prima del dott. Gaito. E infatti è proprio ciò che è accaduto: Rol è morto il 22 settembre 1994 e come scrivevo nel vol. III, p. 334, senza ricordarmi cosa aveva detto Severina – durante l'intervista ero di fianco a lei – Gaito è «deceduto pochi mesi dopo Rol, il 09/01/1995».

[299] Il solo morire in un giorno anche simbolicamente significativo – ovvero senza gli altri *segni* associati, senza una chiara precognizione o premeditazione e senza che si sia in presenza di una persona considerata eccezionale per il suo carisma

post provocatorio del 2023 sfidavo gli illusionisti a ripetere questo "trucco" di Rol. In fondo, "basta" loro arrivare a quell'età (91 anni e 3 mesi circa) e poi riuscire a "spegnersi" in maniera naturale al momento giusto (il suicidio con qualche tipo di mezzo accessorio non sarebbe considerato valido). A parte questa provocazione, che serviva più che altro come incentivo a soffermarsi a riflettere un po' meglio, il dato che qui interessa è che Rol sapesse non solo che sarebbe morto in *quella* stanza, ma che questo sarebbe successo 6 anni dopo. Mi chiedo ora a questo punto anche un'altra cosa: Rol *aveva visto* che quella era la stanza in cui sarebbe morto, oppure *ha deciso* che avrebbe dovuto essere quella stanza, *perché era la numero 8*? Vale a dire: non solo avrebbe scelto il numero simbolico di giorni, ma anche il numero simbolico della stanza. Pier Giorgio Manera mi ha detto di essersi chiesto per quale ragione a Rol non piacesse, in quelle circostanze, il numero 8 (inclusa la stanza 35 del 1994 dove Rol non voleva entrare: ma non gli piaceva perché la somma dava 8, oppure perché, sapendo che sarebbe morto pochi giorni dopo, *non era la stanza "giusta" in cui aveva deciso di morire*? *E che solo per coincidenza dava come somma dei due numeri l'8?*) e pensa che possa avere a che vedere col fatto che l'8 è analogo al simbolo dell'infinito, associabile alla dissoluzione dell'individuo al momento della morte. L'ipotesi è legittima, tantopiù quando si pensa alla filosofia di Rol sulla «resurrezione del corpo nell'Infinito»[300].

Ma proprio perché aveva questa filosofia, che per lui era certezza, a maggior ragione diventa plausibile l'ipotesi che volesse lasciare un segno accessorio come ulteriore prova.

Tra l'altro, la n. 35 non sarebbe stata comunque "graficamente corretta", una ragione in più per non volerci inizialmente entrare, e quando poi Manera la cambiò in 34bis, il fatto che finì per accettare può essere dovuto a una ragione diversa: non cioè perché la somma non dava più "8", ma perché potrebbe aver pensato: "Va beh, per ora entriamo, poi ci penso io a farmi cambiare di posto quando sarà il momento", e qualche giorno dopo ecco che si libera una stanza, e proprio quella "giusta", ai Pensionanti A, e guarda "caso" Rol muore appena ci arriva, nel suo 33.333º giorno. Potrei agilmente dimostrare, attraverso esempi, come Rol fosse in grado di "far accadere" le cose al momento giusto nel posto giusto, quindi il fatto che possa essere stato lui a creare le condizioni affinché la stanza n. 8 si liberasse è per me perfettamente e oggettivamente plausibile.

---

spirituale e la sua vita di prodigi e miracoli – sarebbe soltanto un dato statistico: ci sono state migliaia quando non milioni di persone morte con quello stesso numero di giorni nel corso dei secoli. Sulla morte volontaria di Maestri spiritualmente elevati ho accennato in *Rol. L'Illuminato*, pp. 223-225.

[300] Tra l'altro, curiosamente, se dividiamo l'8 a metà verticalmente abbiamo due 3 speculari.

Torniamo al 1988 e alla domanda: perché Rol non volle entrare in quella stanza in quella occasione? Se postuliamo che Rol *premeditasse* di morire nella stanza n. 8, una ragione per non volerci entrare potrebbe essere stata anche solo quella di volere attirare l'attenzione su quella situazione, per fare in modo che in futuro qualcuno dei presenti se ne ricordasse e arrivasse a fare le opportune associazioni. Che infatti è proprio quello che Manera ha poi fatto, dopo la morte di Rol. Ovvero Rol ha probabilmente fatto quello che faceva regolarmente tutte le volte che se ne presentava l'occasione: lasciare un indizio. Nel 2007 all'inizio del mio *Il simbolismo di Rol* scrivevo:

> «Rol *agiva simbolicamente in ogni circostanza*, si serviva della realtà come di una materia prima da trasformare in opera d'arte; come di una tela vergine sulla quale dipingere un progetto urbanistico multicolore con i pennelli che gli forniva il caso, il suo Grande Collaboratore».

Anche se oggi piuttosto che «in ogni circostanza» preferirei scrivere, come più sopra, «tutte le volte che se ne presentava l'occasione», già allora mettevo in rilievo questo aspetto del *modus operandi* di Rol, tanto da determinare il titolo stesso del libro.
C'è ora un altro fatto piuttosto significativo che occorre inserire "nell'equazione".
Nel 1988 nella stanza in cui Rol venne ricoverato, la n. 1, accadde un fatto che è "parente" di quello che sarebbe accaduto 6 anni dopo nell'altra stanza poco distante. Fu lo stesso Rol a raccontarlo alla giornalista Giuditta Dembech nel 1989:

> «Voglio raccontarti un episodio che ha del meraviglioso, perché la gente deve credere che l'aldilà esiste ed è luminoso.
> Pochi mesi fa[301], tu lo sai, ho avuto un grave intervento chirurgico. Ero nel letto morente, e aiutavo gli altri a morire sereni. Sì, ne ho aiutati tanti, ma sono stato aiutato anch'io in un modo bellissimo. Avevo conosciuto tempo fa Liliana Merlo, una donna poco più che trentenne. Aveva un tumore al polmone che poi si è esteso con metastasi in tutto il corpo. Soffriva molto. Andavo a

[301] Dembech aveva pubblicato il brano senza elementi cronologici. Nel vol. I dove avevo già riprodotto il racconto (in nota a 1-II-27, p. 367 3ª ed. 2015), stimavo che Rol potesse averglielo detto nel 1991 o 1992, perché la giornalista lo pubblicò nel suo libro *Torino città magica – Vol 2* (pp. 181-182) pubblicato nel 1993. Non avevo allora elementi sufficienti per stabilire che l'intervento di cui parlava era quello del settembre 1988 e quindi che la conversazione non poteva che essere avvenuta nel 1989, che è anche l'anno di gran parte delle registrazioni fatte da Dembech delle conversazioni telefoniche avute con Rol.

> visitarla[302], l'ho fatta vedere da specialisti, Liliana era talmente convinta di morire, ma era serena. Non aveva più nessuna paura della morte, era andata addirittura a comprarsi il loculo, si era iscritta alla cremazione.
> Quando sono entrato in ospedale per il mio intervento, Liliana stava malissimo ed entrava all'*Astanteria Martini* contemporaneamente a me[303]. Era in condizioni disperate, fase terminale.
> L'ultima volta che la vidi, Liliana mi disse: "il primo di noi due che muore, viene ad aiutare l'altro a passare dall'altra parte". Sono stato operato, fu un decorso terribile. Avevo un crocifisso in camera e pregavo continuamente Gesù perché venisse a portarmi via per liberarmi dalla sofferenza. Era da cinque giorni che credevo d'impazzire.
> Una notte vedo una grande luce. Era Liliana. Era stupenda con tutta quell'aureola di luce che la circondava. Bella e giovanissima.
> "Cara Liliana, sei venuta a prendermi? Grazie!"
> "No Gustavo, sono solamente venuta a toglierti il dolore. Tu hai ancora da fare sulla terra, per te c'è ancora tempo".
> Ha fatto un gesto con la mano, ed ecco, tutti i miei dolori sono scomparsi! Al mattino dopo, alle undici, vengono a trovarmi e mi dicono: "stanotte Liliana è morta", ma io già lo sapevo, era già venuta a salutarmi. Aveva mantenuto fede alla parola».

Questo fu quanto Rol raccontò alla giornalista e che lei riferì. Le raccontò davvero tutto? O la versione che gli andava bene raccontare in quei termini e con quell'interlocutrice? Anche questo era abbastanza tipico di Rol, aveva le sue ragioni per non raccontare *ogni cosa* o per fornire una versione diciamo pure, a seconda dei casi, del punto di vista e dell'interlocutore, *exoterica*, *esoterica*, *allusiva*, *parziale, vera in percentuali variabili*, ecc. Perché dico questo in relazione a questo racconto? Perché Rol già sapeva, almeno sin dagli anni '60 se non prima, quando sarebbe morto (o forse meglio: quando avrebbe voluto morire), e non sarebbe stato in quel 1988. Certo può essere vero che proprio a causa

---

[302] Sulla vicenda di Liliana Merlo due importanti testimonianze sono quella scritta da Elena Ghy che ho pubblicato nel vol. III, appendice I, pp. 321-326 (cfr. anche 3-IX-122); e quella di Giuseppe Spagarino nel vol. I, l'ep. II-27 (pp. 98-99, 3ª ed.) e nota corrispondente a pp. 367-368. Ebbi anche occasione di parlare con la madre ormai novantenne di Liliana, Caterina, nel 2021, cfr. oltre all'appendice I anche 3-XXIX-25.

[303] Rol alle Molinette. L'Astanteria Martini, poi Ospedale Luigi Einaudi, dismesso nel 1997 e definitivamente abbandonato nel 2003, si trovava in Largo Francesco Cigna 74 (quartiere Aurora), mentre le Molinette si trovano in Corso Bramante 88/90 (quartiere Nizza Millefonti).

del dolore che lo faceva «impazzire» «prega[sse] continuamente Gesù perché venisse a portar[lo] via», e che quando vide l'apparizione di Liliana sperò che fosse effettivamente giunto il momento, corrispondente praticamente al fatto che le preghiere erano state esaudite. Tra l'altro, questo in ogni caso conferma, come già ho spiegato in altri libri, che Rol non aveva alcun problema con la "paura della morte", che avrebbe preferito rispetto al dover soffrire[304]. Può quindi darsi che fosse disposto a rinunciare al suo proposito di vivere altri 6 anni, anche se non si può dimenticare che sua moglie Elna era ancora viva e difficilmente l'avrebbe abbandonata tanto facilmente. Quello che lo spirito di Liliana gli avrebbe detto, ovvero:

> «sono solamente venuta a toglierti il dolore. Tu hai ancora da fare sulla terra, per te c'è ancora tempo»

è ciò che lo stesso Rol, da vivo, ha fatto per altri: togliere il dolore era tra le sue principali attività nelle sue ricorrenti e instancabili visite nelle corsie degli ospedali, incluso quello in cui si trovava ricoverato in quel momento e, dichiarazione sua di qualche riga più sopra, dove nonostante fosse «nel letto morente… aiutavo gli altri a morire sereni». Lo spirito di Liliana avrebbe quindi fatto esattamente quello che Rol aveva sempre fatto e che faceva anche in quel momento. Ma perché Rol avrebbe allora avuto bisogno di Liliana? Non avrebbe potuto farlo da solo, ovvero "aiutare se stesso"? Ritengo di sì, ma lascio per ora in sospeso ulteriori analisi su questo punto che davvero porterebbero troppo lontano, senza dimenticare che Rol secondo me *non ha detto tutto* in questo racconto. Quanto poi al fatto che avrebbe avuto «ancora da fare sulla terra, per te c'è ancora tempo» sarebbe coerente con il suo proposito di vivere almeno ancora 6 anni, e sembra quasi che lo spirito di Liliana venga a coincidere con lo *spirito intelligente* di Rol, quasi che Rol si stesse guardando allo specchio.

Ad ogni modo, avevo detto che questo episodio pare essere "parente" di quanto sarebbe poi accaduto nel 1994, e mi riferisco in particolare alla *luce*, che abbiamo sia in un caso che nell'altro, associata a chi sta lasciando o ha appena lasciato un corpo, quasi che l'epifania luminosa di Liliana del 1988 non fosse che un'anticipazione dell'epifania luminosa di Rol del 1994. Ciò che intendo dire è che questo racconto è quantomeno "strano", ovvero che potrebbe essere proprio quello che sembra, oppure potrebbe essere qualcosa di leggermente diverso.

---

[304] Si veda a p. 124 sia sul dolore che sulla «paura del *Giudizio*».

Certo è che il "caso stanza n. 8", mettendo insieme tutti questi elementi, ha assunto un quadro molto più ampio e sorprendente, qualsiasi siano le conclusioni alle quali ci sia consentito di giungere[305].
Occorre ora fare una rettifica piuttosto importante, e anche abbastanza spiacevole, su quanto dichiarato da Catterina Ferrari a Remo Lugli nel 1994, in merito al ricovero di Rol.
Abbiamo visto che il dott. Manera ha detto che né lui né Ferrari seguirono la lettiga quando il 22 settembre Rol fu trasferito da un reparto all'altro. E che quando Rol arrivò nella stanza n. 8 erano presenti la caposala Emma Ghioni e un'altra infermiera, e lui spirò poco dopo. Catterina Ferrari *non era presente*, eppure a Lugli ha dichiarato: «L'ho visto d'improvviso diventare cereo, le pupille hanno fatto l'intero giro dell'orbita e si sono fermate sul crocefisso che era di fronte al letto. Ha disteso le braccia e emesso un sospiro, l'ultimo. Gli ho chiuso gli occhi»[306]. Questa situazione non si è mai verificata. Fino al momento in cui non avevo fatto questo approfondimento, non avevo "messo insieme i pezzi". Davo per scontato che Catterina fosse arrivata anche lei nella stanza n. 8 nel momento in cui Rol spirò, ma in realtà è stata solo lei ad affermarlo, mentre i dottori e la caposala, che son quelli che hanno testimoniato, non lo hanno mai detto. Le persone in quella stanza erano solo due: la caposala e l'altra infermiera. Catterina giunse quando Rol era già spirato e quando si era già verificato quanto abbiamo visto nelle pagine precedenti. Ma non basta. A Lugli lei non disse delle altre due donne né quello che avevano testimoniato. In pratica, si è sostituita a loro e le ha censurate, inventando qualcosa che non si è mai verificato, per poter mostrare che lei c'era e solo lei, nel momento del trapasso. La cosa è davvero spiacevole e per molte ragioni, ma quando l'ho scoperto non ne sono stato sorpreso e per due motivi: Catterina è sempre stata molto possessiva con Rol, isolandolo negli anni '90 dalle persone che volevano andarlo a trovare o anche solo che lo chiamavano al telefono; e poi questa vicenda non fa che confermare quanto dico sin dal 2008 sulle *primedonne* intorno a Rol, ovvero testimoni che si trasformano in presunte allieve, eredi spirituali, prescelte, croniste

[305] A complemento dell'analisi e degli elementi nuovi che ho messo in luce per la prima volta qui, segnalo anche quanto ho scritto in *Rol. L'Illuminato*, p. 216 e sgg.., ed è comunque opportuno menzionare anche in questa sede – a sigillo dell'analisi fatta e a sostegno dell'ipotesi della *premeditazione* di Rol – quanto disse durante una conversazione degli anni '70, registrata e parte del mio archivio che ho anche divulgato in rete: «E verrà il giorno che anche la morte fisica non ci sarà più, perché lo spirito avrà talmente ragione della materia... che sarà un giuoco non morire, ma *la morte diventerà una cosa necessaria a scelta dell'individuo, quando l'individuo cesserà* – parlo sempre della parte fisica – *di desiderare di vivere, perché lo spirito sarà sazio della vita e delle prove che gli ha dato*, sazio, però esisterà sempre» (cit., p. 223). Nell'Infinito, naturalmente.
[306] Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., p. 44.

di fiducia o amiche da decenni e così via, mentre sono state solo frequentatrici saltuarie. Senza togliere i meriti di Catterina per alcune cose (come la sua dedizione e aiuto a Rol nella vita pratica negli ultimi anni, l'assenza di sensazionalismi a buon mercato come avvenuto nel caso di altre testimoni e la pubblicazione del libro fondamentale di scritti di Rol *"Io sono la grondaia"*) non si può non tacere e nemmeno non criticare questo fatto, una bugia indice di una chiara debolezza, di natura peculiarmente femminile. È una bugia rilevante, considerando l'importanza di quello che hanno riferito le due donne davvero presenti. E mi chiedo se questa alterata e autoreferenziale versione dei fatti non centri anche qualcosa con il profilo defilato che le due *vere* testimoni hanno tenuto in seguito, al di là che non volessero attirare l'attenzione dei media.
Il dott. Manera del resto mi ha detto che Catterina ce l'aveva con lui perché lui sapeva che lei aveva mentito e questa cosa Manera l'aveva detta anche ad altri[307], alle Molinette conoscevano certamente come stavano davvero le cose. Mi ha anche detto che a lei questa cosa di non essere stata presente nel momento della morte non le andava giù.
Non è però finita. Oltre a questa storia, vi è anche il quadro non corretto che lei diede sempre a Lugli – che purtroppo viene a trovarsi vittima di questo resoconto distorto, e proprio col suo libro che è ancora uno di quelli più attendibili – in merito alle cause del ricovero. Vediamo cosa ha scritto Lugli:

> «Il 10 agosto incomincia ad essere colto da febbri alte. Lo ha sotto controllo il prof. Lincoln Briccarello, specialista in pneumologia, il quale fa intervenire anche altri colleghi. Il quadro clinico comprende sia l'asma cardiaca che la broncopolmonite. La situazione si mantiene stazionaria. Il malato in genere è lucido, con qualche breve offuscamento.
> L'8 settembre il prof. Briccarello e il medico curante dott. Pier Giorgio Manera, aiuto primario del prof. Milone, decidono di ricoverarlo.
> Entra all'ospedale Molinette alle dodici, ma dopo appena cinque ore viene dimesso. Un andare e venire che certo non giova al

[307] Per coincidenze negative, siccome questo argomento con Pier Giorgio non lo avevamo mai affrontato, io non lo avevo mai saputo fino al momento di questa recensione, settembre 2024. La cosa è tanto più fonte di rammarico perché sia Pier Giorgio che Catterina furono relatori di fianco a me e insieme a Buffa di Perrero e al prof. Giovanni Sesia nella conferenza del centenario nel 2003 che avevo organizzato alla GAM di Torino e l'avessi saputo allora lo avrei prontamente segnalato nei miei libri e soprattutto allo stesso Lugli in vista della terza edizione del suo libro nel 2008, che così avrebbe potuto inserire quantomeno anche la versione di Manera, magari aggiungendovi anche la testimonianza del prof. Milone e altre ancora.

> malato il quale peggiora e dopo due giorni deve sobbalzare di nuovo nell'ambulanza per un altro ricovero.
> La degenza dura dodici giorni, la febbre non l'abbandona e la respirazione è difficile a causa del catarro.
> La mattina del 22 settembre lo trasferiscono in un'altra camera, più grande, più accogliente, ma la fine è imminente: lo coglie alle dieci e trenta, pochi minuti dopo che è stato deposto sul letto nuovo»[308].

Le ultime righe si riferiscono a quello che già sappiamo: il trasferimento dal reparto di Milone/Manera a quello dei "Pensionanti A". Tutta la saga della stanza n. 8 non è qui raccontata, perché Lugli parlò solo con Catterina, che censurò la vicenda, e non con Manera, Milone e Ghioni. Nessun autore ha mai parlato in seguito, nemmeno io purtroppo, col prof. Briccarello, già morto credo da alcuni anni. Ma il dott. Manera mi ha fornito un quadro diverso da quello dato da Catterina a Lugli, in merito alle ragioni del ricovero. E in effetti anche in questo caso c'era qualcosa che non mi tornava, ma solo ora che ho analizzato con più attenzione questa vicenda ho potuto, come si suole dire, separare il grano dal loglio.
Già da anni sapevo e avevo riunito, come accennato anche nelle pagine precedenti, le testimonianze di medici e altre persone sugli ultimi giorni di vita di Rol così come sull'ultimo. L'importante scoperta che ha lasciato il corpo nel suo 33.333º giorno, unito al fatto che forse già dagli anni '30 e comunque certamente dagli anni '60 sapesse quando sarebbe morto, ovvero con decenni di anticipo, ha permesso di inquadrare i suoi ultimi giorni da una prospettiva diversa. Tutti i medici e testimoni concordano che si sia lasciato morire, ciò che è coerente con l'obbiettivo di arrivare "pronto" alla meta del 22 settembre. E concordano anche sul fatto che non avesse alcuna patologia. Per questo quanto Catterina ha raccontato a Lugli non torna. Ed è stato il testimone oculare e medico curante di Rol negli ultimi anni Pier Giorgio Manera, quindi in questo caso doppiamente competente, a chiarirmi anche questa parte della storia. Mi ha detto:

> «Rol aveva tutti gli esami perfetti: radiografia del torace, elettrocardiogrammi, esami del sangue.
> Era seguito anche da uno pneumologo, ex primario dell'Ospedale San Luigi, il dottor Briccarello, perché lui aveva un po' di questa bronchite, ma più che bronchite asmatica era la bronchite dei vecchi, non asmatica, perché lui l'asma non ce l'ha mai avuta.
> Io poi lo visitavo quasi tutti i giorni, non ho mai sentito i rantoli di una bronchite asmatica. Era una normale bronchite, come nelle persone anziane di 91 anni che hanno fumato per una vita. Perché

[308] Lugli, R., *cit*., p. 44.

> lui fino a una certa età ha fumato molto, poi è stato male, s'è pentito e non ha più fumato[309]. Ma era sano, l'unica cosa è che era stanco e anche stufo e depresso a causa dell'ossessività e possessività di Catterina che gli impediva di fare molte cose. Quando era arrivato il momento del ricovero io gli avevo già fatto una radiografia a casa e anche l'ecografia e gli esami del sangue, che erano risultati tutti normali[310].
> Io non volevo ricoverarlo, ma la Ferrari e Briccarello hanno detto: "Ma chi è che si prende la responsabilità?" e io ho detto: "Io me la prendo la responsabilità, perché non è da ricoverare, cosa va a fare in ospedale? Si deprime ancora di più"[311].
> Hanno poi incominciato a dire: "Ma poi i parenti cosa dicono? Non possiamo prenderci la responsabilità".
> Erano due contro uno, ho dovuto cedere: "Eh va bene, allora ricoveriamo". L'abbiamo portato nel mio reparto, e poi è successo tutto quello che è successo. Ma sapevo già che se andava in ospedale si lasciava andare. Non aveva nessuna polmonite né niente».

Non ho alcun dubbio che quanto racconta il dott. Manera sia una diagnosi, è proprio il caso di dire, accurata di quanto avvenuto, con una sola osservazione che mi permetto di fare: anche se Rol fosse rimasto a casa, sarebbe comunque spirato il 22 settembre, perché aveva deciso che voleva andarsene proprio quel giorno. Non sarebbe cioè cambiato nulla quanto alla tempistica.
Quanto alle febbri, non hanno a che vedere con qualche patologia. Nel 2003 Renzo Allegri scriveva:

> «Rol andava spesso soggetto a febbri improvvise e immotivate. Febbri che sparivano improvvisamente così com'erano venute. Febbri di tipo influenzale che lo spossavano. Non se ne

[309] Ne ho parlato in *Fellini & Rol*, p. 55 e sgg., stimando che smise di fumare negli anni '50.
[310] Ho chiesto a Manera se sapesse della radiografia di cui mi aveva parlato Emma Ghioni (cfr. nota 295) ma non si tratta di quella fatta da lui a casa di Rol, che non aveva presentato alcun tipo di anomalia né alcuna patologia, e ritiene che possa riferirsi al ricovero precedente del 1988. Lui non l'ha vista e io non pensai di chiedere a Ghioni quando era stata fatta, dando per implicito che fosse stato nel 1994 (all'epoca non avevo tutti i dati che ho oggi e non sapevo del ricovero del 1988, altrimenti lo avrei chiesto).
[311] Manera mi ha anche detto che «anche la moglie era morta quando c'ero io, che ero medico curante di entrambi, e anche lei non aveva niente ed era stufa, tutti e due non avevano più voglia di stare in questo mondo». Elna Resch-Knudsen, nata il 05/04/1904 a Porsgrunn in Norvegia, è morta a Torino il 27/01/1990, a 85 anni.

> preoccupava, perché ormai era abituato a quei disturbi stranamente ricorrenti»[312].

Allegri poi raccontava un esperimento di Rol e io nel 2012, nel vol. I, in una nota al suo racconto approfittavo per

> «segnalare un fatto importante per capire l'"origine", se così si può dire, delle *possibilità* di Rol, il cui segreto sta anche nell'affermazione che "Rol andava spesso soggetto a febbri improvvise e immotivate"» ecc..

Dicevo che ne avrei parlato in uno studio successivo, ma ancora non ho avuto occasione di farlo. Posso allora già anticipare che queste oscillazioni di temperatura interna avevano a che vedere con l'attività di *kuṇḍalinī-śakti*, la *potenza ignea* di *kuṇḍalinī* che sprigiona *calore*.

Torniamo ora al documentario e alla sua conclusione.

– Scena finale che è la continuazione di quella iniziale, dove Rol/Acquaviva cammina sulla spiaggia di Torvaianica accompagnato da biglie "viventi". Se là andava in direzione della telecamera, qui se ne allontana in direzione opposta dandole le spalle, a piedi nudi, con un commiato quasi spensierato sulle note di un allegro motivetto (lo stesso della scena iniziale).
Un finale che ho trovato carino.

[312] 1-XX-7, da: Allegri, R., *Rol. Il grande veggente*, Mondadori, Milano, 2003, p. 98.

Appendice I

Fellini degli spiriti (2020)

Fellini degli spiriti è il secondo documentario di Anselma Dell'Olio dopo *La lucida follia di Marco Ferreri* (2017).

Qui mi limiterò a commentare i circa 7 minuti dove si parla anche di Rol.

– Fiammetta Profili, «assistente personale di Federico Fellini per 13 anni»:

> «Una cosa… che l'ha sicuramente segnato nel suo rapporto con la religione, quindi anche con l'Aldilà, era l'incontro con Gustavo Rol perché Federico diceva: "Tutti speriamo che ci sia qualcosa oltre questa vita terrena, però io sono sicuro che anche il Papa ha dei momenti in cui dice: 'Oddio, mah, se poi invece non c'è assolutamente niente?' E diceva: 'Io da quando ho incontrato Rol, siccome sono entrato in contatto con altre dimensioni, non so cosa ci sia, non so come siano, però io *so* che ci sono delle cose che vanno aldilà di questa vita terrena, quindi la mia vita si può dividere fra: *prima* del mio incontro con Gustavo Rol e *dopo*, perché prima avevo i dubbi che hanno tutti, dopo pur non sapendo cosa c'è io so che qualcosa c'è».

Profili lo disse anche a me, e lo stesso mi disse Filippo Ascione[313].

– Vania Protti, produttrice:

> «Federico mi parlava sempre, appunto, di questo meraviglioso personaggio, Rol, [del quale] io avevo già sentito parlare, e la sera che siamo stati a Torino per presentare… per fare l'anteprima del film *Intervista*, dopo siamo andati a cena al *Cambio*, con appunto Rol. A un certo punto m'ha detto: 'Vanietta, devi assolutamente provare l'emozione di farti fare qualche cosa di speciale da Rol' 'Va bene', io un po' scettica. E allora Rol mi dice: 'Prenda il suo tovagliolo, in mano, lo stringa' – e io prendo il tovagliolo in mano, lo stringo – 'e pensi a qualche cosa'. Ho pensato al primo bacio che avevo dato, a Riccione appunto, in Romagna, al mio primo ragazzino, e al suo nome. Ho pensato fortemente a questa cosa e dice: 'Apra il tovagliolo'. Apro il tovagliolo e c'era scritto

[313] Cfr. *supra*, p. 63.

> il nome del mio ragazzo, Chicco, che mi dette il primo bacio a Riccione. Io sono rimasta sconvolta»[314].

– Nicola Piovani, compositore, pianista e direttore d'orchestra, premio Oscar nel 1999 per le musiche di *La vita è bella* di Roberto Benigni, autore delle colonne sonore dei film di Fellini *Ginger e Fred* (1986) *Intervista* (1987) e *La voce della luna* (1990):

> «Il marito della signora ha cominciato a dire: 'Ma chi sarebbe questo di cui non m'hai mai parlato?'. Ecco qui mi sembrava un contraccolpo proprio felliniano, la situazione no?».

– Paola Giovetti:

> «Se dovessi descrivere Gustavo Rol direi che era un bellissimo signore, alto, elegante, aveva già una certa età quando lo conobbi[315], ma era molto prestante, aitante, molto giovanile, molto colto, molto ironico e anche autoironico, molto gradevole. Compiva questi esperimenti, Rol, con una facilità, una leggerezza assoluti. Aveva uno scopo questo suo ultradec[ennale], pluridecennale operare con fenomeni strabilianti, che non erano dei fuochi d'artificio per farsi bello, cosa che lui non ha mai voluto fare, non si è mai fatto pubblicità, non ha mai voluto una lira, proprio non ha mai voluto essere filmato[316], ma proprio

---

[314] Il primo a riferire pubblicamente questo episodio, in una intervista filmata di Nicolò Bongiorno del 2008, è stato quello che all'epoca in cui si verificò (5 giugno 1987) era l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti, che era allo stesso tavolo con Vania Protti, col marito Manfredi Traxler, con Rol, Fellini, l'ex sindaco di Torino Diego Novelli, membri della troupe e giornalisti. Nel 2019 rintracciai Vania Protti e gliene chiesi conferma (si veda quanto mi disse, così come la testimonianza di Romiti, in *Fellini & Rol*, pp. 22-24; anche 2-XXXV-51, 74; 3-XXXV-119ª, e vol. VI pp. 203-204) senza sapere che Dell'Olio, con la quale io ancora non avevo avuto contatti, quello stesso anno l'avrebbe intervistata.

[315] Nell'ottobre 1981 (cfr. Giovetti, P., *Arte Medianica*, Edizioni Mediterranee, Roma, 1982, p. 91, nel capitolo *Gustavo Adolfo Rol*, pp. 87-97; e anche Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., p. 151) quando accompagnò il dottor Gastone De Boni, direttore della rivista *Luce e Ombra*, nel secondo incontro con Rol, dopo quello che De Boni aveva avuto con lui nel 1967.

[316] Esistono al momento due soli filmati conosciuti di Rol, entrambi brevi e di scarsa qualità, uno girato negli anni '70 da Giorgio Visca a Mentone, che la moglie Nuccia mi diede nel 2002 per farlo convertire da Super 8 a VHS, e che in seguito passai a Nicolò Bongiorno che lo fece digitalizzare e lo inserì nel suo documentario (inclusi gli extra) *Rol un mondo dietro il mondo* (si veda il video: *Breve filmato di Rol - 1977 c.ca,* su: *youtu.be/TSCS7ue59dU*); e uno girato il 30

> perché si capiva che era all'opera qualche cosa che era più di lui stesso, lui era in grado di accogliere questo qualcosa, ma non di produrlo, se non ci fosse stato l'aiuto dall'alto».

– Gianfranco Angelucci:

> «Con Gustavo Rol Federico aveva un rapporto intensissimo, personale, di ammirazione, di rispetto, anche un pochino di soggezione, perché Gustavo Rol rappresentava la materializzazione di tutto quello a cui Federico aveva sempre creduto, cioè una persona, un sensitivo, un paranormale che riusciva a mettere non soltanto a fuoco i problemi che l'altro aveva[317], ma a creare delle situazioni che in natura non esistono»[318].

– Giuditta Miscioscia parla poi dei pennelli che da soli dipingevano i quadri, con contemporanea pseudo-ricostruzione animata che ho già commentato e criticato nelle pagine precedenti[319]. Quindi dice anche: «E diceva che tutti noi abbiamo queste *possibilità*, e diceva che già nei bambini, nei nuovi bambini che nascono or ora, hanno queste *possibilità*, hanno delle intuizioni maggiori di quanto noi avevamo, figli della guerra». Indubbiamente ogni generazione presenta un maggior sviluppo neuro-psichico rispetto a quella precedente, se non altro per l'aumento delle sollecitazioni ambientali e la quantità di informazione assorbita. Ma di certo nessun bambino nasce con *possibilità* come quelle di Rol né Rol stesso vi era nato, come ho già contestato e puntualizzato. Anche perché *non sono facoltà*, vale a dire qualcosa appunto con cui si può nascere, instrinseche, ma appunto *possibilità*, ovvera qualcosa *che si può acquisire, date certe condizioni*. E la condizione principe, *sine qua non*, è lo svincolamento dall'ego. Nessun bambino nasce né mai nascerà con tale condizione «di default», dal momento che è una conquista mentale, emozionale e in ultima analisi spirituale, ciò che la natura *da sola,*

---

maggio 1987 al matrimonio di mia cugina Elena Belluso, dove si vede Rol prima in chiesa e poi a ristorante, dove anche io ero presente (video: *Raro filmato inedito di Gustavo A. Rol – 1987*, che ho pubblicato nel 2023, qui: *youtu.be/95RBw_mZSSk*). Potrebbe essercene un terzo girato da una piccola troupe Rai in presenza di Piero Angela, che avrebbe fatto filmare uno o più esperimenti ma poi lo avrebbe "insabbiato". Ne ho parlato soprattutto nel vol. VIII, pp. 67-70.

[317] Funzione che, prima di Rol, aveva avuto per Fellini soprattutto lo psicanalista tedesco Ernst Bernhard.

[318] A Filippo Ascione Fellini aveva detto: «Il sogno della mia vita era fare il mago come Rol, essere come lui, non di fare il regista, né di fare altri mestieri» (*Fellini & Rol*, p. 180).

[319] Cfr. *supra*, pp. 135-136.

automaticamente non potrebbe mai fare, dato che la ragione stessa del suo esistere e persistere è la *lotta per la sopravvivenza*, che si trova agli antipodi del distacco dall'ego. Su questa distinzione tra *facoltà e possibilità* mi sono già soffermato nei volumi precedenti[320].

– Giovetti:

> «Rol non attribuiva a se stesso mai quello che faceva, lui diceva sempre che i suoi fenomeni non erano fini a se stessi, non erano per stupire le persone ma per far capire che era all'opera qualche cosa di più di umano»[321].

– Miscioscia:

> «Eravamo a casa di Gustavo, il dottor Rol. Disse: "Io ti faccio vedere – se tu fai questo film, Mastorna – cosa potrebbe accaderti. Guarda fisso quel quadro... guarda fisso". Era un quadro bellissimo, molto rilassante, molto bello. E [in] un attimo è uscita una fiammata, che a distanza di Fellini... sai la fiamma ossidrica, una vampata di fiamma, che noi tutti siamo rimasti spaventati. Fellini si alzò, disse: "Questo film non lo farò mai"».

Ho commentato questo racconto di Miscioscia già nel 2021, e nel vol. III ho scritto:

> «L'episodio non è stato contato perché ho dubbi sulla sua autenticità, ma visto che è pubblico non potevo non menzionarlo. Ho avuto occasione di commentarlo (…) in data 24/01/2021:
>
> "Quello che dice la Miscioscia nel doc sarebbe inedito. Dico 'sarebbe' perché la Miscioscia purtroppo non è una testimone sempre affidabile (...). Nessuno ha mai riferito di questo

[320] Ad esempio nel vol. X, p. 53, dove metto anche in luce che (le volte che Rol usa) il termine «facoltà» è o deve essere inteso in associazione allo spirito/spirito intelligente (si veda per es. il vol. VIII, p. 354, dove parla di «facoltà di questo spirito», o il vol. VI, p. 361 dove nega di essere «nato con delle particolari facoltà *sensorie*»), mentre «possibilità» è da riferirsi all'essere umano. Vale a dire che *le facoltà dello Spirito sono possibilità* alle quali può accedere l'essere umano o, detto in altri termini, che l'essere umano ha *la possibilità* di estrinsecare le *facoltà* che sono proprie dello Spirito (le quali quindi si manifestano grazie alla elevazione e realizzazione spirituale). Si potrebbe infine dire anche: *possibilità* di Rol e *facoltà dello Spirito* (ma anche: *dello spirito intelligente*) di Rol.

[321] *Oltre l'umano*, per usare il titolo del libro di Giorgio di Simone su Rol. Per lo meno, l'umano "di default", come ho scritto più sopra.

fenomeno della fiamma in presenza di Fellini. Non che non possa essere vero, ma la Miscioscia spesso usa ricordi di altri e li trasforma in cose viste da lei, decontestualizzandoli (la fiamma che esce dal quadro era stata testimoniata da Aldo Provera in un'altra occasione in cui non c'era Fellini e in un esperimento diverso (il quadro di Teresa Rovere) [*cfr. XXXVIII-1, 1bis*]. Provera conosceva bene la Miscioscia, era stato lui a presentarla a mia nonna Elda Rol, la quale a sua volta la presentò a Gustavo.). L'episodio, considerato che mai era stato riferito prima e nessun altro lo ha riferito, potrebbe quindi essere apocrifo e inattendibile (come è apocrifo quello che lei disse su Kennedy) [*cfr. vol. I, nota 1ter al cap. XXI*]. Se però assumiamo che sia vero, ci potrebbe comunque stare, nel senso che Rol non voleva che Fellini facesse *quel* Mastorna, ovvero come lo aveva concepito Fellini, pessimista da un lato, e onirico dall'altro, dove non è contemplata l'esistenza di un aldilà effettivo (…). Quindi la questione non è se Rol volesse o meno che Fellini facesse il Mastorna, ma che Rol non condivideva alcuni aspetti del Mastorna concepito da Fellini, e voleva invece un *altro* Mastorna".

"Oltre all'esperimento di Provera (il quale aveva dichiarato che non ricordava chi fosse presente quella sera, e non è escluso che la Miscioscia fosse presente)... ce n'è un altro raccontato proprio dalla Miscioscia, e forse potrebbe dirci qualcosa...:

'Una sera eravamo qui [nella mia casa], con un quadro, dove, al centro di un paesaggio invernale, pieno di neve, si vede il capitello della Madonna di San Secondo. 'Gustavo, chissà che freddo aveva la Madonna con tutta quella neve', dissi. Lui cominciò a guardarmi fisso, ripetendo: 'Freddo? Freddo? Freddo? La Madonna non ha freddo' e in quel momento una lingua di fuoco uscì dal quadro, una lingua che sembrava la fiamma accecante di un saldatore elettrico. Corsi a vedere, ma sul quadro non era rimasto alcun segno' (Allegri, R., *Rol il grande veggente*, 2003, p. 141).

È abbastanza strano che la Miscioscia, che ad Allegri aveva riferito questo episodio nel 2002, non avesse contestualmente ricordato di averlo visto un'altra volta in presenza di Fellini, ma se ne sia ricordata 18 anni dopo[322] nell'intervista del doc della Dell'Olio. Ne deduco quindi che in questo caso, possa aver trasposto e confuso quanto accaduto col quadro della Madonna con altra situazione in cui Rol disse a Fellini di non fare il Mastorna (la Miscioscia era sicuramente stata presente almeno una o due volte a incontri con Fellini)".

[322] 18 fu quando il docufilm fu presentato, ma l'intervista è del 2019, quindi 17 anni dopo.

> "Ancora un dettaglio: ho detto più sopra che Fellini non era presente all'esperimento di Provera, e poi in seguito che Provera non ricordava chi fosse presente, il che sarebbe una incongruenza. Ma sono sicuro che se Fellini fosse stato presente, Provera se ne sarebbe ricordato, mentre invece è probabile che in quella occasione fossero i 'soliti' amici. In ogni caso, il soggetto dell'esperimento non aveva nulla a che vedere col Mastorna"[323]».

– Andrea De Carlo:

> «Il viaggio in California e poi nello Yucatan è stato sicuramente l'episodio più avventuroso nella sua vita, in cui si è messo più in gioco, fra l'altro senza rete di protezione».

De Carlo parla del viaggio di circa tre settimane che Fellini fece nell'ottobre 1984 per fare un sopralluogo e valutare il progetto di un film sul mondo degli stregoni messicani raccontato in maniera romanzata da Carlos Castaneda, che in quel viaggio avrebbe anche incontrato. Ne ho parlato preliminarmente in *Fellini & Rol*, e qui a margine di quanto affermato da De Carlo posso dire che una «rete di protezione» Fellini comunque ce l'aveva, ed era quella di Rol, anche se lo stesso Rol agì a distanza – da Torino agli USA/Messico – in più occasioni materializzandogli misteriosi biglietti che il regista non capiva da dove arrivassero (né sospettava potessero essere di Rol, come non lo ha sospettato né immaginato nessun critico cinematografico né conoscente di Fellini o di Rol fino a quando non l'ho messo in evidenza nel mio libro nel 2022).

– Fiammetta Profili:

> «Federico aveva in mente di fare questo film sul suo viaggio nello Yucatan, però… erano successe tante cose per cui aveva seri dubbi se farlo o meno. Allora a un certo punto la cosa più naturale fu di andare a Torino a chiedere a Gustavo Rol se poteva avere notizie in merito. Eravamo seduti intorno al tavolo e Gustavo Rol prese da un pacco di carta extrastrong un foglio bianco, lo piegò e lo diede a me, e mi disse: "Mettitelo dentro" e io me lo infilai qui [*nello scollo del vestito*]. Poi Gustavo si concentrò un attimo[324],

[323] Vol. III, 2022, pp. 460-462.

[324] Mentre dice questo passa una ricostruzione animata dove Rol è raffigurato seduto al tavolo dove faceva gli esperimenti quando era a casa sua, il gomito del braccio sinistro appoggiato e l'indice e il medio alla tempia come in alcune sue fotografie. Ciò che non va affatto in questa raffigurazione sono l'espressione e lo sguardo. La sequenza inizia dall'interno di un occhio di Rol, uscendone e

> disse "Je suis le numéro cinq", quindi come a collegarsi, e fece la domanda, disse: "Federico deve fare questo film sul Messico, sui Maya?" e nel giro di pochi secondi mi disse: "Dammi il foglio", io lo tirai fuori ed era scritto avanti e dietro con la calligrafia di Giulietta Masina, a matita. Mi ricordo l'inizio chiaramente, che ho letto, che diceva: "No! Gustavo tu devi impedirlo", ripeto: con la calligrafia di Giulietta che stava a Roma che conoscevamo benissimo. Gustavo Rol lo prese e lo lesse tutto, avanti e dietro questo foglio, in cui c'erano tutti i motivi per cui era meglio lasciar stare quelle storie…».

Rol aveva preso contatto con lo *spirito intelligente* di Giulietta Masina, quindi una persona *vivente*. È quel tipo di esperimento che spazza via le ipotesi spiritiche, Rol dimostrando di poter materializzare scritti di viventi – spesso, come qui, a loro insaputa, si veda in particolare il caso che ha coinvolto il fisico e scrittore Alfredo Ferraro[325] – nell'identico modo di scritti di defunti, senza alcuna differenza.

---

allontanandosi fino a inquadrare la figura seduta. A tutti gli effetti pare lo sguardo di un ipnotizzatore, con le sopracciglia ben marcate, nere, inarcate e un'espressione severa, inquietante e quasi cattiva, persino da "mago nero", come nere sono le sue pupille che invece nella realtà erano di un azzurro luminoso come il cielo o di un blu insondabile come quello delle profondità marine, penentranti l'interlocutore in maniera ferma ma serena, naturale, senza corrugamenti espressivi (men che meno comunicanti malvagità come nel caso in questione), indice di un qualche sforzo. La sua «concentrazione» era in genere, e sicuramente nel caso qui presente, un momento di pochi istanti in cui rimaneva *assorto*, con occhi un poco socchiusi. Nulla quindi a che vedere con la ricostruzione in questione (si confronti, per contrasto, l'espressione di ben diverso "carattere" che ho pubblicato nel vol. VII, p. 56, del Maestro Zen Lanxi Daolong nella statua lignea che ho fotografato al Museo Nazionale di Tokyo). Nel 2019 la regista sapeva poco o niente di Rol, quindi siamo a un livello peggiore di quando ha girato e montato, nel 2023, *Enigma Rol* e naturalmente chi ha realizzato l'animazione ne sapeva ancora di meno. E quando non si conosce qualche argomento – in questo caso la biografia di Rol che include la sua effettiva personalità, gestualità, comportamento, ecc. – occorrerebbe avvalersi della consulenza di persone che invece lo conoscono, i cosiddetti "competenti" o esperti… L'unica cosa per cui io venni interpellato in quel 2019, dalla produzione, furono le foto di Rol, che concessi – come consta nei crediti nei titoli di coda (© Archivio Franco Rol) – sulla fiducia, cosa che ormai cerco di fare sempre meno viste le costanti delusioni per i prodotti mediatici alle quali vengono associate.

[325] Si veda il vol. IX, pp. 89-135.

Appendice II

La puntata di *Porta a Porta* del 2 novembre 2023

Ancora una occasione mancata

Pochi giorni prima dell'uscita nei cinema di *Enigma Rol*, in programmazione inizialmente nei giorni 6-7-8 novembre 2023, il giornalista Bruno Vespa ha dedicato alla docufiction il segmento finale di poco più di mezz'ora di una puntata del suo programma *Porta a Porta* su Rai 1. È stata questa la seconda volta in cui si è parlato di Rol in questo programma per un tempo piuttosto lungo, il precedente risaliva a vent'anni prima in quella che io avevo definito una puntata «scandalosa», interamente dedica a Rol, andata in onda il 5 giugno 2003, nella quale avevano imperversato scettici, illusionisti e persone poco informate[326].
Poteva essere finalmente l'occasione per una "rivincita", e non solo rispetto a quella puntata, ma anche rispetto a quanto era stato scritto, detto e fatto nelle due settimane precedenti, ovvero da quando si era mossa la macchina promozionale della docufiction, in particolare dalla sua presentazione alla *Festa del Cinema* di Roma il 19 ottobre. Ho già mostrato all'inizio di questo scritto in quale «scandaloso» alone illusionistico era stata avvolta, tra giochi di prestigio su *red carpet* e palco prima della proiezione, *trailer* con le sue distorsioni che venivano riprese da telegiornali, trasmissioni tv, radiofoniche e pagine web, e articoli di giornale e recensioni, pressoché tutti di persone che di Rol non sapevano nulla più di quello che avevano visto nella docufiction, o che riportavano acriticamente i commenti di terzi. In più, ero particolarmente arrabbiato perché nonostante il mio supporto per quasi tre anni alle regista e il fatto che ero qualcosa di più di un testimone, non sono stato messo in condizione di vedere in quei giorni il documentario – sarei certo andato quantomeno a Roma se non abitassi in Brasile – non avendo quindi la possibilità di replicare nel merito in maniera precisa, ma dovendo limitarmi a qualche critica o puntualizzazione a cosa dicevano giornalisti e commentatori. Inoltre, non mi aspettavo che Dell'Olio mi facesse almeno intervenire a *Porta a Porta*, ciò che sarebbe stato opportuno visto che nella docufiction non compaio per presunte questioni "tecniche", e questo a causa di frizioni occorse nei mesi precedenti. E infatti anche nella puntata di *Porta a Porta* si è mantenuto l'"enigma", tanto quanto come

[326] Si vedano in particolare nei voll. IX e X i capitoli dedicati al fisico Tullio Regge presente in collegamento esterno e agli illusionisti Silvan e Tomatis presenti in studio.

nella docufiction, perdendo ancora una volta l'occasione per fare un po' di chiarezza. Ho avuto la frustrante sensazione che si fosse rimasti fermi al 2003, ovvero alla solita manciata di testimonianze interrotte dallo scettico di turno, questa volta il semi-logico matematico Piergiorgio Odifreddi che Rol nemmeno lo conobbe (Tullio Regge quantomeno lo aveva conosciuto). E anche se la conversazione è stata più breve, circoscritta e molto più pacata e non urlata come nel 2003, il risultato è che vent'anni di numerose nuove pubblicazioni – tra cui le mie, migliaia di pagine di spiegazioni – documenti inediti audio e scritti e centinaia di nuove testimonianze erano trascorsi per niente, come se non esistessero.
Un'altra occasione sprecata insomma, senza un minuto di un qualsivoglia inquadramento di chi fosse effetivamente Rol, solo una collezione di impressioni, appunto come se vent'anni fossero passati per nulla.
La regista ha voluto in studio due testimoni: Mariella Balocco e Barbara Tutino Elter, mentre la redazione ha invitato, oltre a Odifreddi in collegamento esterno, Fulco Ruffo di Calabria, che per *Porta a Porta* era già stato intervistato nel 2018[327] e ha ripetuto alcune cose per la verità non così rilevanti (rispetto a tutto ciò che si potrebbe dire su Rol), ma d'altronde lo ha poco frequentato e non pare abbia approfondito la sua vita e il suo pensiero.
Prima di arrivare a cosa è stato detto, va fatta una premessa, di cose che in parte ho già avuto occasione di scrivere.
Può essere difficile parlare di Rol per il solo fatto di essere stati (fortunati) testimoni. E può essere ancora più difficile per i testimoni che lo hanno frequentato molto. In questo senso: un testimone che, per esempio, abbia incontrato Rol una sola volta, magari per caso in un ristorante, per la strada o a casa di amici, e che abbia visto un solo esperimento, un solo prodigio, un solo miracolo (*miraculum* = cosa meravigliosa) sarà in grado facilmente di riportare alla memoria quel momento, che gli sarà rimasto impresso, per l'impatto che avrà causato. Non avrà il problema – che è quello dei testimoni che hanno frequentato molto Rol – di non sapere da che parte iniziare per parlare di lui. Il testimone casuale della "volta unica" avrà ben poche cose da dire, e quindi gli sarà facile dirle: è successo x y z, ho avuto l'impressione x y z. Fine della storia.
Invece, al lato opposto dello spettro, il testimone che abbia frequentato Rol magari per decenni – pochi per la verità – potrebbe persino fare scena muta o dire quattro "banalità" generiche, per l'ingorgo delle cose che vorrebbe dire e non sa come dirle né da quali cominciare (un caso emblematico è per esempio Aldo Provera, amico di Rol per oltre vent'anni – per davvero, non come altr*e* testimoni che hanno solo voluto farlo credere, anche per frequentazioni più lunghe inesistenti – e suo co-esecutore testamentario, che anche io conoscevo bene, uno dei testimoni

[327] Si veda il video *Testimonianza su Rol di Fulco Ruffo di Calabria* (*youtu.be/jN3JAkq5Ask*).

che avrebbero potuto dire più cose ed invece nelle poche interviste che concesse si limitò ad apprezzamenti di grande stima senza riuscire ad andare nel dettaglio, tranne pochi aneddoti rimasti più impressi di altri).
Io ad esempio non mi trovo a nessuno dei due estremi dello spettro, ma più o meno a un terzo partendo dal lato dell'incontro *una tantum*. L'ho frequentato abbastanza e ho visto abbastanza esperimenti. Ma non molti. La mia frequentazione poi era quella, prima, di un bambino in incontri di famiglia, poi quella di un adolescente e giovane adulto (fino ai miei 20 anni) che quasi nulla sapeva della fama del "cugino-nonno" Gustavo, e che non aveva nessun interesse per il paranormale (anzi, ne aveva molto per la scienza, guardandosi e registrando regolarmente i programmi di Piero Angela…). Degli esperimenti che avevo visto e che aveva in realtà fatto fare – quelli con le carte – a me, non sapevo che pensarne e non avevo alcun tipo di giudizio. Rimasero nello "scatolone" del mio archivio esperienziale con fuori la scritta: "cose da approfondire in futuro".
Quando quel "futuro" è arrivato, ho riaperto lo scatolone ed ho cominciato ad analizzare i reperti. Quindi mi sono proposto di cercarne degli analoghi, scoprendo in giro molti altri scatoloni più o meno con scritte simili.
Ma prima che iniziasse tutto questo (era il 1999) e anche dopo aver letto, nemmeno integralmente perché vivevo all'epoca in Tanzania, i primi libri su Rol pubblicati dopo la sua morte a partire dal 1995, a chi mi chiedeva – come ha fatto Bruno Vespa con Mariella Balocco a *Porta a Porta* – «che cosa aveva di straordinario Rol?», io facevo molta fatica a rispondere, perché non ero in grado di sintetizzare una personalità così complessa e sfaccettata e senza averne ancora fatto una analisi oggettiva, distaccata e approfondita (non avendo, appunto, ancora "riaperto lo scatolone" e analizzato i reperti). Tendevo a focalizzarmi solo su alcune precise impressioni (ad esempio: i suoi occhi indimenticabili, il suo raccontare barzellette, il suo farmi dei *rebus*, i suoi racconti, alcune sue indicazioni spirituali o di saggezza, e un certo suo modo affettuoso, quasi paterno o materno di comportarsi) e solo su pochi esperimenti più "peculiari" rispetto ad altri (la carta che, spinta da forza telecinetica invisibile, vola da sola lontano dal tavolo o quella che ci passa attraverso o la previsione di un numero di tre cifre che lui aveva già scritto su un foglio prima che io glielo dicessi). All'epoca non sapevo per esempio che avesse la capacità di trasferire temporaneamente ad altri le sue stesse possibilità. Potevo parlare solo di ciò che avevo visto, ovvero che lui non toccava mai le carte e che l'esecutore ero io. Però, per tornare alla domanda di Vespa, e per quanto attiene alla sfera degli esperimenti, spiegarli a voce era difficile – perché il loro svolgimento era in genere piuttosto articolato e con molte fasi, che servivano per aumentarne la dinamica aleatoria – e il solo menzionare le carte suscitava nell'interlocutore quel certo sollevamento di labbro, indice del fatto che credeva già di aver capito tutto.

E poco serviva dire subito dopo che non si trattava di giochi di prestigio – e uno quasi si doveva giustificare e difendere dai pensieri che telepaticamente pareva di "captare": "Che ingenuo, ma è ovvio che sono giochi di prestigio", "Si è fatto abbindolare", ecc. – e questo proprio perché era poi difficile far comprenderne l'effettiva dinamica.
Per quanto riguarda invece l'uomo Rol, il suo modo di agire, comportarsi, parlare, era altrettanto difficile da spiegare, proprio perché si trattava di impressioni, colte "olisticamente", difficili da scomporre e sezionare.
Quindi, *solo come testimone*, io mi trovavo in difficoltà, non riuscivo a restituire a chi mi ascoltava la complessità e grandezza del personaggio, cosa che mi sarebbe stata in parte possibile solo anni dopo, dopo averlo analizzato in profondità, avendo parlato con decine se non centinaia di testimoni, avendo confrontati e poi classificati tutti i prodigi che si raccontavano su di lui, facendone emergere la struttura sottostante, oggettiva, al di là delle diverse sfumature soggettive, e avendo anche come termine di paragone la storia delle religioni e quella della cosiddetta "ricerca psichica" o parapsicologia – che mi misi a indagare non per curiosità o interesse in certe *possibilità*, ma solo per capire e trovare elementi analogici utili per spiegare agli altri chi era Rol – e soprattutto mantenendo un approccio rigorosamente scientifico, vale a dire partendo da una indagine e verifica precisa dei fatti, dovunque essi si trovavano e avessero portato.
Ora, la quasi totalità dei testimoni di Rol si trova, ancora oggi, in quella situazione psicologica nella quale mi trovavo io fino a un quarto di secolo fa, per quanto le connessioni dei socials e i libri nel frattempo pubblicati possano fornire spunti ed esempi da fare, facilmente accessibili, che io all'epoca non avevo a disposizione (nel 1999 in rete non esisteva pressoché nulla su Rol, la divulgazione iniziò nel 2000 con il mio sito a lui dedicato).
Per questo in queste trasmissioni in cui si parla e si parlerà (sempre di più) di Rol, l'ideale sarebbe che partecipassero persone che abbiano superato quella fase, in grado di rispondere in maniera mirata, sintetica ed efficace (il tempo è molto poco) sapendo cosa dire e facendo anche esempi precisi di esperienze accadute ad altri, se esse sono più utili a dimostrare un determinato aspetto o a rispondere a una data domanda. Ci sono poi alcune persone, per ora poche ma ci sono, che non hanno nemmeno conosciuto Rol e che sono più efficaci e competenti a parlare di lui di molti testimoni, perché si sono informate in maniera approfondita, spesso senza giudizi preconfezionati, ma solo per sano desiderio di sapere. Quindi il fatto di essere testimone, da solo, non è garanzia di rendere il miglior servizio alla memoria di Rol.
Andiamo ora nello specifico.
All'inizio Vespa chiede a Dell'Olio come mai ha voluto realizzare la docufiction, dicendo anche che Rol

> «è un personaggio misterioso, se ne parla in maniera magnifica e lo si demolisce. Quindi? Tu che idee ti sei fatta?».

Dell'Olio spiega la trafila e le coincidenze che l'hanno portata a quella decisione: quando stava realizzando *Fellini degli spiriti* si è imbattuta in testimonianze su Rol, del quale aveva già sentito parlare dallo stesso Fellini e dall'attrice e cognata Adriana Asti (e dal marito Giuliano Ferrara); e quando poi ha iniziato a lavorare a *Franco Zeffirelli. Conformista ribelle*, si è di nuovo trovata sul suo percorso la figura di Rol, che era amico anche di Zeffirelli; come conseguenza e anche su suggerimento di Paola Giovetti ha maturato la decisione di fare una docufiction su Rol.
Vespa a questo punto chiede a Mariella Balocco: «che cosa aveva di straordinario Rol?»
Lei inizia col dire una cosa che, purtroppo, è regolarmente soggetta a fraintendimenti e andrebbe sempre ben spiegata, pena il passare una informazione fuorviante:

> «La straordinarietà era di essere un uomo, umano come gli altri, avere già manifestato già da bimbo certe peculiarità, certe possibilità, e avere scelto di metterle a disposizione degli altri per aiutare le persone. Sia la chiaroveggenza… sia aiutare le persone nella guarigione, faceva comunque dei soffioni, o assisteva durante gli interventi chirurgici, i medici in clinica, o in ospedale, e partecipava alla guarigione in diretta, diciamo…».

Come ho riferito anche all'inizio della recensione, ho avuto modo di contestare non poche volte l'idea – da alcuni ripetuta acriticamente, incluso la regista – che Rol avesse già da bambino «certe possibilità» o addirittura che fosse nato con esse.
Una cosa è dire che Rol avesse alcune sensibilità, predisposizioni, intuizioni sin da bambino, come può riscontrarsi in molte personalità creative o di genio.
Altra cosa, anzi: *ben* altra cosa è che *prima del 27 luglio 1927* avesse qualcuna delle *possibilità* per le quali è divenuto noto in seguito.
C'è una frattura *netta* tra il prima di questa data, e il dopo. Il giorno 28, sulla sua agenda di lavoro, scriverà una frase ormai nota: «Ho scoperto una tremenda legge, che lega il colore verde, la quinta musicale ed il calore. Ho perduto la gioia di vivere. La potenza mi fa paura».
Prima abbiamo un ricercatore in parte dello Spirito e in parte della scienza che ha fatto un determinato percorso che proviene da lontano, ovvero da quando era bambino (e al netto di storie più o meno "mitiche" che la prima parola che disse fu *Nabulion*, Napoleone) e che si arricchisce di

sollecitazioni e accellerazioni tra il 1925 e il 1927: una lunga camminata in una steppa solitaria, con qualche cartello poco comprensibile sparso qua e là, e senza nessuno *di reale* a cui chiedere indicazioni precise; in prossimità della data fatidica, il viandante intravede lontano nella nebbia una sagoma scura gigantesca, ma la sua natura si mostrerà solo all'ultimo momento, quando arriverà a pochi centimetri di distanza: è una parete rocciosa che sale in verticale, ripidissima, di cui non si vede la fine. La tocca ed ecco la "magia": improvvisamente, una forza invisibile lo prende da sotto e lo sospinge a velocità vertiginosa verso l'alto, la nebbia si dirada, una luce abbagliante pervade tutto. Si ritrova in cima alla vetta, sotto non si scorge più nulla. Eccolo trasportato, letteralmente, "in un altro mondo". Ma si prenderà un terribile spavento. Estasiato ed atterrito, perderà subito l'equilibrio e cadrà a un livello inferiore, dove farà "purgatorio" per un certo periodo di tempo…
Potrei aggiungere a questo "racconto" numerosi altri elementi di contorno e farlo proseguire in tante "avventure". Ma altri lo hanno già fatto prima e meglio di me, e da millenni.
Essa serve solo per far capire che Rol, in quel 27 luglio 1927, *diventò Rol*. Prima, *non lo era*.
Balocco poi prosegue dicendo che

> «questo è documentato anche dal prof. Giordano, marito da Maria Luisa Giordano che era una sua biografa, che è mancata poco tempo fa».

Il prof. Giordano ma anche molti altri medici, italiani e stranieri, si facevano aiutare da Rol. L'ideale, sarebbe stato fare un esempio preciso, purtroppo diventa davvero difficile in poche parole farselo anche solo venire in mente e senza confondersi. Chi ascolta poi sente parlare di "soffioni" e non ha ovviamente la minima idea di che cosa possano essere se non lo si spiega. Ecco perché occorre sapere cosa dire e quando lo si dice essere chiari, cosa che solo qualcuno di preparato può fare. Io stesso per molti anni non mi sono sentito sufficientemente preparato per interviste in video, e come già ho detto ho avuto occasione di pentirmi di certi miei errori o divagazioni, andando a detrimento della chiarezza ed efficacia. Scrivendo, questo è difficile che succeda.
Vespa poi, andando giustamente al sodo chiede: «Lei che ha visto, di suo?»
Balocco risponde:

> «Si faceva portare un tovagliolo intonso, chiedeva al cameriere di aprirlo e si vedeva che il tovagliolo era nuovo, poi chiedeva a un astante di metterlo in tasca – lo ha chiesto anche a me – e poi si parlava di un argomento scelto dalla persona che aveva il

> tovagliolo. Dopodiché Gustavo, col lapis in bambù, nell'aria faceva dei tracciati, dopo un po' chiedeva di tirar fuori il tovagliolo e il tovagliolo era scritto, con la sua grafia, con l'argomento di cui si era parlato, che lui non conosceva prima».

Questo che lei descrive, che pare un esperimento visto una sola volta o al massimo due, poteva essere una delle numerose varianti della "scrittura diretta", e non deve essere inteso come prassi. Infatti, ci sono casi dove il tovagliolo è già sul tavolo, altri dove è sulle ginocchia dei presenti, altri dove è in altri tavoli presso persone vicine o lontane, nello stesso ristorante, senza che ci sia un cameriere o chiunque altro come intermediario (anzi, non c'è quasi mai). Quasi sempre Rol non lo ha mai toccato, e se per caso lo tocca è ininfluente su ciò che poi avverrà. Un esempio breve di un tipo diverso che si può qui ricordare, raccontato da M.L.Giordano sopra menzionata, è il seguente:

> «Una sera passammo a prender[e Adriana Asti] con Gustavo dopo lo spettacolo, per andare a cena insieme. Entrammo in un ristorante dove non eravamo mai stati. Appena varcata la soglia, Rol chiese alla padrona del locale, molto affacendata a servire i clienti: "Bella signora, dov'è stata in vacanza l'estate scorsa?" La donna ebbe un moto di insofferenza, in quel momento era troppo occupata per rispondergli. "Glielo dirò io allora", aggiunse Rol. "Apra il tovagliolo che tiene sul braccio". Lei lo prese, lo distese e lesse il luogo e la data della sua vacanza, la calligrafia era quella di Gustavo. "Ma chi è lei?" domandò spaventata, "Mi fa paura!"» (1-I-56).

Qui si vede anche che Rol non usa il suo lapis di bambù per tracciare nell'aria, cosa che faceva, quando la faceva, non perché necessaria, ma per fornire ai presenti degli elementi di riflessione e degli indizi, e per dare a questa *possibilità* una maggiore espressività[328].
L'episodio è comunque emblematico per la sua istantaneità senza bisogno né di preparativi, né di atmosfera: niente di niente. E inoltre assomma in sé una chiaroveggenza precisa sulle vacanze della signora. Chi non avrebbe avuto paura?
Vespa intanto faceva una affermazione-domanda praticamente scontata (e, si noti bene: legittima):

> «Questo però lo fanno anche un po' gli illusionisti molto bravi, eh?»

[328] Cfr. il cap. XXXV dei voll. II e III.

Balocco:

> «Guardi, io non ho frequentato illusionisti, ma ho frequentato Gustavo con la Giuditta Dembech, i signori Giordano, il dottor Gaito e tante persone per una ventina d'anni e ho saputo e ho visto delle cose che secondo me non sono da illusionista».

Balocco ha risposto pacatamente e con una affermazione che condivido certamente: «ho visto delle cose che secondo me non sono da illusionista». Si tratta però di affermazione facilmente criticabile, soprattutto data la premessa di non aver «frequentato illusionisti». Un invito a nozze per gli stessi, i quali diranno: e come fa a dire che «non sono da illusionista» se non ne ha nemmeno frequentato nessuno? (= e per estensione: se non ha mai visto giochi di prestigio simili?)
Invece di citare nomi di persone che quasi nessuno degli spettatori conosce e che comunque non sono garanzia di assenza di trucco, sarebbe stato opportuno menzionare subito gli illusionisti che conobbero Rol, tra cui due molto noti a livello nazionale come Alexander e Binarelli, è anzi qualcosa che andrebbe evidenziato sempre e sin dall'inizio in qualsiasi programma che parli di Rol, così se si ha poco tempo serve anche per tagliare la testa al toro e passare subito a qualche approfondimento.

– Vespa poi interpella Fulco Ruffo di Calabria, che dice:

> «La mia famiglia era molto amica di Gustavo Rol, tenga presente che io ho vissuto a Torino gli anni migliori di Torino, dagli anni '60 agli anni '70, dove c'era la Fiat, c'era la 'Pininfarina', c'era la 'Martini e Rossi', era la capitale veramente dell'Italia, era il fiore all'occhiello. E c'erano due persone incredibili, oltre quelle che ho citato: [una] era Accorsi, che è stato il più grosso antiquario d'Italia e diciamo d'Europa, e [l'altra] Gustavo Rol. Li ho entrambi conosciuti, perché mio nonno e mio padre acquistavano da loro, ma eravamo diventati molto amici…»

Vespa: "Ma Rol che ha fatto? Lei che ha visto di interessante?"
Ruffo di Calabria: "…noi avevamo una casa di campagna vicino a Torino, a San Raffaele Cimena, e lui mi disse una volta: 'Vai a vedere nella libreria al quarto scaffale destro' – adesso ho un ricordo vago, ma insomma [più o meno è così] – 'c'è scritta questa frase' – lui credeva di essere la reincarnazione di un generale di Napoleone[329], per cui aveva scritto delle cose a riguardo…"

[329] Premesso, come riferisco più avanti, che Fulco Ruffo di Calabria ha incontrato Rol solo due volte e che non pare abbia approfondito la sua biografia, l'affermazione è frutto del solito fraintendimento quando si parla di questo

Vespa: "Lui non era mai entrato in quella stanza?"
Ruffo di Calabria: "Non era mai entrato, era la prima volta. No no, sicurissimo. E riportò la frase – che poi adesso io non ricordo, ma era legata al generale di Napoleone"
Vespa: "Preso il libro…"
Ruffo di Calabria: "Preso il libro, apro la pagina e in effetti c'era scritto lì sopra la frase, che francamente non mi ricordo"

– Si passa al collegamento esterno con Barbara Tutino Elter.

Vespa: "Anche Lei che cosa ha visto?"
Barbara Tutino Elter: "… dunque io ho frequentato Gustavo Rol per più di vent'anni, da quando avevo 15 anni fino alla fine[330]… immagino che Lei voglia sapere che cosa ho visto di stranissimo. Io ho visto pressoché quotidianamente la sua straordinaria capacità per esempio di prevedere il futuro, esempi privati. Io mi rivolgevo a lui, abitando nello stesso palazzo, questo straordinario privilegio di poter andare da lui ogni qualvolta lo desiderassi, ero una specie di figlioccia per lui, e quindi lui mi accoglieva, e io avevo, da quando ero molto giovane a meno giovane, avevo quesiti da porgli, che riguardavano o la mia vita personale, o anche più in generale sulla vita e sul mondo insomma, e lui mi rispondeva puntalmente. Tutte le cose che lui, della mia vita privata, aveva previsto si sono puntualmente verificate. Ed erano cose che non riguardavano me soltanto, perciò non si può parlare di [un fatto esclusivo]"
Vespa: "Allora si sono verificate – mi scusi – *dopo* che lui le ha previste"
Barbara Tutino Elter: "Beh chiaro, sto dicendo…"

---

argomento che praticamente nessuno di coloro che hanno scritto o parlato di Rol ha mai capito, e ha spesso filtrato secondo le sue interpretazioni e credenze. I commentatori più seri, come Remo Lugli, si sono limitati a dire che Rol non credesse alla reincarnazione o che non fosse una reincarnazione di Napoleone: «non ha mai pensato d'aver vissuto una vita precedente in ambiente napoleonico, né tanto meno di essere stato una reincarnazione di Napoleone. Tuttavia per tutta la vita egli avrà per la figura dell'imperatore francese un culto e diventerà un collezionista di suoi cimeli» (Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, p. 18). Certo Rol ha molto giocato allusivamente con la vicenda napoleonica e non solo con quella, ma la spiegazione non ha a che vedere con la teoria della reincarnazione (che si riassume in: stesso individuo che tornerebbe a vivere sulla Terra in un altro corpo) e va cercata nel vero senso della seguente affermazione di Rol, riferita nel 1978: «Ho creduto di impazzire quando scoprii che esistevano in me le memorie di uomini vissuti 4000 anni fa» (vol. VII, p. 202; *Rol. L'Illuminato*, p. 62; *Fellini & Rol*, p. 313; e soprattutto il capitolo *Rol e Napoleone* ne *Il simbolismo di Rol*, p. 230 e sgg..).
[330] Fino all'anno della sua morte, nel 1994.

Vespa: "Un momento: non è che lui sapeva cose che non avrebbe dovuto sapere, dice: 'Ti è successo questo…'"[331]
Barbara Tutino Elter: "No, mi diceva: 'Ti *succederà* questo. E quello succedeva – e siccome non riguardava soltanto me, ma c'erano implicate altre persone, altre situazioni – era chiaro che era reale questo"
Vespa: "Ecco, … può farmi un esempio?"
Barbara Tutino Elter: "Per esempio previde esattamente la durata del mio matrimonio, e non riguardava solo me. Poi altri tantissimi esempi"
Vespa: "E c'ha azzeccato? C'ha azzeccato in pieno?... Ha centrato la data?"
Barbara Tutino Elter: "Sì sì. E… non la data"
Vespa: "Con quanto tempo di anticipo?"
Barbara Tutino Elter: "… son cose mie, personali, e riguardano anche il mio ex marito…"
Vespa: "No per carità, va benissimo così"
Barbara Tutino Elter: "Lei mi deve credere. … Ma lo dico per un motivo…"
Vespa: "Il professor Odifreddi fa così [*ripete un gesto delle braccia che si aprono*], ma scusi professore ma se a Lei prevedessero quanto dura il Suo matrimonio e poi c'azzeccano Lei che direbbe? Abbia pazienza scusi eh. No, siccome l'ho visto alzare le braccia… Cioè… arriva Rol e Le dice in anticipo quante copie venderà questo Suo libro[332]. Questo sarebbe un buon sistema, peccato che non c'è più Rol, se no glielo avrei chiesto, e forse si sarebbe convertito pure Lei magari, no?"
Odifreddi: "Non credo, ma vede queste cose in effetti poi, ha sentito, sono estremamente imprecise, la signora dice-non dice, eccetera, io credo poi tra l'altro che le memorie siano estremamente creative – lo sappiamo tutti – noi pensiamo di ricordare le cose che son state dette e poi ce le ricordiamo in maniera completamente diversa quando andiamo a vedere i fatti"[333]

---

[331] Rol poteva indifferentemente sapere che cosa era successo, che cosa stava succedendo e che cosa succederà. Barbara qui, nel suo caso, sta parlando solo del futuro.
[332] In quei giorni usciva il libro di Odifreddi *A piccole dosi*. *Contro le crisi di astinenza dalla matematica*, che Vespa aveva presentato brevemente all'inizio del segmento dicendo poi che «quando parliamo di veggenti, di cose di questo genere, chiamiamo sempre Odifreddi perché è un demolitore istituzionale di qualunque cosa non sia "tangibile" in qualche modo».
[333] Al di là del caso specifico, al quale comunque non è applicabile, quello che Odifreddi dice è in parte vero, ma è anche una forzatura e una scusa molto comoda, e uno dei paraventi principali dietro il quale si trincerano gli scettico-negazionisti, che usano le imprecisioni nelle testimonianze e i ricordi non cristallini per screditarle integralmente, per poi arrivare al passo successivo che è quello espresso da Polidoro: «Dei racconti non ci si può fidare, purtroppo non

Vespa: "Anselma Dell'Olio contesta".
Dell'Olio: "Rido perché dicono sempre le stesse cose. Dicono: le persone si ricordano male…"
Odifreddi: "Eh certo, perché è sempre così"
Dell'Olio: "È invece non è così professore, Lei è simpaticissimo però non è come Lei dice"
Odifreddi: "Ma Le posso dire di più però"
Dell'Olio: "La signora Tutino non desidera far offendere una persona, e quindi non dice con prec[isione], io so però che sa esattamente fino al giorno in cui lei si sarebbe… e gliel'ha detto appena sposata, ha detto: "Mi sono sposata", e [Rol] gli ha detto esattamente il gio[rno]. E allora, non è che si ricorda male, lei non lo vuole dire perché non vuole offendere una persona…"
Vespa: "Cioè appena sposata, appena la signora si sposò, Rol le disse il giorno in cui si sarebbe separata"
Dell'Olio: "Non nel giorno, ha detto la esatta durata"[334]
Vespa (ad Odifreddi): "Guardi non ci giochi tanto se no [Rol] viene pure da lei eh, magari una notte…"
Dell'Olio: "Ma questo è niente… questo è niente"

– Segue un «ritratto di Gustavo Rol», come dice Vespa, ovvero un clip su di lui preparato dalla giornalista Marina Como, che da anni conosce Giuditta Miscioscia che nel clip viene indebitamente collocata sul piedistallo dei «migliori amici di Rol». Per Marina Como, che evidentemente ha avuto come fonte autoreferenziale la stessa Miscioscia, lei

> «godeva della grandissima stima da parte di Rol. Sono stati per più di 40 anni grandi amici».

Le cose non stanno così. Miscioscia, nata nel 1942, ha conosciuto Rol solo intorno alla metà degli anni '70, presentatagli da mia nonna Elda

---

sono un elemento probante. Nella scienza i racconti non servono a nulla» (*supra*, p. 58).

[334] Sì, avevo già pubblicato nel 2014, su questa previsione, la precisa testimonianza di Barbara, nella seconda edizione del vol. I (IX-66): «Dissi a Gustavo che mi ero sposata. "Durerà un anno e undici mesi e tre giorni", disse lui. Inutile aggiungere che aveva ragione». Mi aveva anche detto: «Abitavo al pianterreno di via Silvio Pellico 31. Gustavo era amico di mio nonno Franz Elter, morto nel 1959. Quando ho compiuto 14 anni, sono stata invitata da Gustavo, tramite mia madre, ad andarlo a trovare ogni volta che lo avessi desiderato. Cosa che ho fatto fino alla fine» (*ibidem,* p. 392).

Quaglia Rol[335]. Nei primi tempi Rol non aveva molta considerazione per lei, in seguito negli anni '80 instaurò un rapporto di cordiale conoscenza, e fu quando lei iniziò a comprare i suoi dipinti. Maria Luisa Giordano l'ha fatta passare per "erede spirituale" di Rol, facendolo credere anche a Renzo Allegri che l'ha ripetuto acriticamente in un suo libro e in suoi articoli a partire dal 2001, il che è piuttosto "patetico", per ragioni da me esposte nei miei libri[336].
L'unica persona che Rol aveva considerato per un certo tempo sua "erede spirituale" fu Nuccia Visca[337].
Nel clip la narratrice poi dice un'altra cosa imprecisa:

> «Rol era molto religioso, affermava che fosse indispensabile il dialogo delle religioni e che vi deve essere un'unione fra Cristianesimo, Islamismo ed Ebraismo».

È giusta la prima parte, non la seconda: intanto, non mi risulta che abbia parlato di «unione» di queste tre religioni, eventualmente di approccio e visione unitari, e in secondo luogo che il «dialogo» debba essere solo tra queste. Il discorso di Rol era universale e includeva tutte le principali religioni e vie spirituali, dove quelle del, e provenienti dal, subcontinente indiano hanno parte rilevante, né sarebbe concepibile farne a meno.

– Dopo qualche breve commento di Vespa, viene fatto passare un estratto dalla docufiction, dove Paola Giovetti parla dell'incidente aereo di Giorgio Cini. Poi Vespa, rivolto a Odifreddi, gli fa questa battuta:

> «Allora io chiedo a Rol – che certamente è collegato con noi –, professor Odifreddi, di venirle in sogno e di dire quali mezzi di trasporto prendere o non prendere, quindi Lei poi si potrà regolare».

Segue stacco pubblicitario, quindi si riprende con la testimonianza di Fulco Ruffo di calabria:

Vespa: "Allora, Fulco Ruffo, dentro quella casa di campagna successe un'altra cosa, diciamo un po' strana"
Ruffo di Calabria: "Incredibile, incredibile. Mia madre chiede di essere accompagnata da Gustavo in campagna… Da Torino a San Raffaele… ci voleva un tre quarti d'ora. Arrivano in casa, aprono la porta e a metà delle scale Gustavo Rol comincia a tremare, e diventare bianco – diceva mia

[335] Alla quale l'aveva fatta conoscere Aldo Provera, come già accennato a p. 183. Si veda *Il simbolismo di Rol,* p. 61.
[336] Cfr. p. 136 nota 228.
[337] Si veda il vol. VI, p. 270.

madre, io non c'ero – ma bianco come un lenzuolo, e trema, aveva paura – diceva – era già anziano, per cui aveva paura per la sua salute. E gli dice: "Guarda che c'è un morto nella tua stanza" – nella stanza di mio padre… – quella stanza di mio padre aveva le porte blindate, perché d'inverno mettevamo tutta la roba… più importante in questa stanza. Chiaramente mia madre si piglia coraggio, apre la porta e il morto non c'era. Però c'era l'ala di un apparecchio, austriaco, abbattuto da mio nonno… durante la 1ª Guerra Mondiale. Cosa era successo? Lui ha rivisto nella sua testa la scena del pilota austriaco abbattuto che bruciava – perché di solito gli apparecchi abbattuti… bruciavano – per cui aveva ricostruito tutta questa storia. Dopo una settimana questo apparecchio è finito al museo, il più grosso museo di cavalleria a Pinerolo, dove sta tutt'ora".

Ruffo di Calabria ha raccontato questo episodio, pubblicamente, almeno altre due volte in precedenza. A *Porta a Porta* del 28/11/2018 ha detto:

> «Eravamo[338] nella nostra campagna vicino a Torino, salimmo le scale, a un certo punto lui si fermò a metà scala, cominciò a impallidire e tremare, dicendo che c'era un morto in casa. In effetti tra le cose più care c'era questa ala di questo aereo austriaco abbattuto da mio nonno [Fulco Ruffo di calabria] nella 1ª Guerra Mondiale… medaglia d'oro… E questo pezzo di ala era

[338] L'intervista è tagliata, Ruffo sta riferendo quanto gli disse sua madre, visto che lui non c'era.

> un'ala di un apparecchio austriaco abbattuto da lui… circa 80 anni prima».

Lo ha raccontato con più precisione per iscritto, come quasi sempre accade, due anni prima:

> «Un giorno accadde una cosa alquanto strana (…). Frequentava casa nostra Gustavo Adolfo Rol, grande amico di nonno Giovanni Vaciago. (…) Una sera, mio padre, lui e mia madre fanno per salire al piano superiore della villa quando Rol, impallidito, si arresta sulle scale: "Fabrizio, in quella stanza è come se stesse bruciando qualcosa ... Un uomo sta morendo?". In quella stanza dalle porte blindate mio padre custodiva le cose di maggior valore quando lasciavamo la casa di San Raffaele a fine estate. La apre. Rol nota un pezzo d'ala di un aereo. Si tratta di un caccia austriaco con croce tedesca. Trofeo di guerra di mio nonno Fulco, asso dell'aviazione durante il primo conflitto mondiale, medaglia d'oro al valor militare. Dopo la morte del suo comandante, il valoroso Francesco Baracca, fu lui a prendere il comando della 91a squadriglia Caccia. Dietro quella porta Rol aveva ricostruito la scena della morte del giovane pilota austriaco avvolto dalle fiamme. Il giorno dopo quel cimelio fu condotto di corsa e ceduto al Museo storico dell'Arma di Cavalleria di Pinerolo»[339].

Nel vol. III dove ho riportato l'episodio, nel 2022 commentavo:

> «Fulco mi ha riferito di avere incontrato Rol in due occasioni e di avergli spesso parlato per telefono. (…) La famiglia Ruffo è una delle più antiche famiglie nobiliari italiane. Fulco è figlio di Fabrizio Ruffo di Calabria (1922-2005), che fu tra coloro che inviarono a "La Stampa" un necrologio per la morte di Rol, pubblicato il 25/09/1994 (p. 6): "Con grande dolore partecipo alla scomparsa di Gustavo Rol – Straordinario amico, consigliere, incomparabile personaggio". Fabrizio era il fratello di Paola Ruffo di Calabria, regina del Belgio dal 1993 al 2013.
> In merito alla percezione e chiaroveggenza di Rol, la si compari con la precognizione dell'incidente aereo occorso a Giorgio Cini nel 1949 (vol. II, appendice I), dove Rol il giorno precedente aveva sentito un forte odore di bruciato, *come se il fatto si stesse verificando nel momento in cui lui lo percepiva*. È ciò che accade

[339] Ruffo di Calabria, F., e Borrelli, C., *Ricordo quasi tutto*, Mondadori, Milano, 2016, pp. 40-41. A *Porta a Porta* del 2024 Ruffo ha detto che l'ala è stata portata al museo «una settimana» dopo, ma è più probabile che sia corretta la versione scritta di 8 anni prima, cioè il giorno dopo.

anche qui, con la differenza che invece di riguardare il futuro, riguarda il passato. Ma Rol in entrambi i casi pare percepirlo *nel presente*».

Torniamo a *Porta a Porta*.
Vespa (rivolto a Balocco): "Lei lo ha visto rimpicciolirsi?"
Balocco: "Sì, l'ho visto rimpicciolirsi, diventare piccolo [così][340]"
Commentano che Rol era alto.
Ruffo di Calabria: "Con degli occhi pazzeschi".
Vespa: "E sì, straordinario, uno sguardo magnetico. Dentro un ascensore"
Balocco: "Sì, l'ho visto diventare piccolissimo poi diventare grandissimo. Ma sembrava reale, cioè era sconvolgente, alla fine non ti shocchi perché sei lì e poi lui lo faceva in modo giocoso"
Ruffo di Calabria: "Dopo no?"
Balocco: "Dopo, che ci pensi, però lì per lì è stato…"
Vespa: "Che fenomeno può essere, professor Odifreddi?"
Odifreddi: "Mah, ci sono tanti aspetti che sono stati toccati, uno è quello della veggenza, l'altro è quello di questi fenomeni paranormali, qui adesso faceva addirittura come *Alice nel Paese delle Meraviglie*, che s'allargava[341] eccetera. Secondo me, l'unica cosa che si potrebbe giudicare in maniera oggettiva, perché qui sono racconti sentiti, riportati, ricordati…"

---

[340] Pone la mano più o meno al livello del piano del tavolo dello studio, a circa 80/90 cm, ovvero circa la metà dell'altezza di Rol che era alto 1,85.

[341] Mi chiedo se Odifreddi faccia finta di non sapere, oppure è genuinamente ignorante su questo tipo di *possibilità* di Rol attestata ormai da decenni, i cui episodi noti ho raccolto nel cap. XXXII, *plasticità del corpo*, dei voll. I e III. In relazione ad Alice ne parlo nel 2022 in *Fellini & Rol*, pp. 256-257 e avevo intitolato un articolo precedente del 2019 così: *Fellini nel paese delle meraviglie. L'amicizia con Gustavo A. Rol* (riprodotto nel vol. IV, p. 327 e sgg.), anche perché il primo a fare questa associazione fu Dino Buzzati nel 1965, quando raccontò un episodio di questa classe di fenomeni di cui era stato testimone Federico Fellini: «Un altro prodigio avvenne in un ristorante, pure a Torino. Avevano finito di pranzare, era già stato pagato il conto. "Andiamo?" propose Fellini. "Andiamo pure" rispose Rol. Fellini fece per avviarsi all'uscita ma si accorse che Rol stava seduto. "Non ti alzi?" gli chiese. "Ma io sono già alzato" fece Rol. "Io sono in piedi". Fellini guardò meglio: Rol era alzato, infatti, ma aveva la statura di un nano. Il dottor Gustavo Rol, che sfiora il metro e ottanta [in realtà, 1.85], non era più alto di un bambino di dieci anni. Qualcosa di folle, di allucinante: come *Alice nel paese delle meraviglie*. "Su, andiamo, andiamo" fece Rol a Fellini annichilito. Ma a Fellini mancò di nuovo il fiato; senza che egli avesse potuto percepire il mutamento, Rol di colpo si era trasformato in un gigante, stava accanto a lui come un cipresso, lo sovrastava di almeno una spanna» (riprodotto nel vol. V, p. 78, da: Buzzati, D., *Fellini per il nuovo film ha fatto incontri paurosi*, Corriere della Sera, 06/08/1965, p. 3).

Vespa: "No no, vissuti… onestamente queste sono testimonianze dirette"
Dell'Olio (rivolta a Odifreddi): "Anche i Suoi sono racconti"
Odifreddi: "No ma testimonianze dirette, come dicevo, ricordate trent'anni dopo[342], che sappiamo tutti com'è la memoria[343]. Le uniche cose concrete su cui si potrebbe giudicare Rol, sono i trucchi che faceva quando invitava la gente no?[344] a casa, oppure li faceva in maniera diretta di fronte a qualcuno. Tutti i trucchi che sono stati raccontati di Rol si possono riprodurre senza nemmeno essere dei grandi prestigiatori[345], è venuto da Lei, in trasmissione, forse Lei se lo ricorda, era una ventina di anni fa, forse 15 anni fa[346], un signore che si chiama Mariano Tomatis che fa tutt'altro nella vita, non è un mago professionista, è un membro del Cicap…"
Dell'Olio: "Non ha mai conosciuto Rol"[347]

---

[342] Si noti come alla giusta osservazione di Vespa, Odifreddi continui nel tentativo di arrampicata sugli specchi: prima aveva ripetuto il suo ritornello (o meglio, disco rotto) del «sono racconti sentiti, riportati, ricordati», non avendo prestato attenzione, nella sua sordità ideologica, a quello che veniva detto da tre testimoni *diretti*, anche se fino a quel momento Ruffo di Calabria aveva riferito solo un episodio al quale non era stato presente, accaduto in presenza dei suoi genitori (testimonianza che può comunque considerarsi *quasi* diretta). Quando Vespa lo corregge, ripiega sull'ultima spiaggia del "ok, sono testimonianze dirette" ma «ricordate trent'anni dopo». Come a dire: se io ho avuto esperienza di qualche cosa decenni fa, essa ormai non è più valida, è scaduta come un prodotto alimentare o è fuori di garanzia. Odifreddi forse farebbe bene a confrontarsi per esempio con qualche storico, per vedere se la sua "idea" ha qualche fondamento o è la solita forzatura assai poco scientifica.

[343] Questa malandrina, che azzera tutte le testimonianze dalla notte dei tempi…

[344] E Odifreddi è competente per giudicare questi presunti «trucchi»? Ovviamente no, sia perché non è un esperto della materia, sia perché non è un testimone, sia perché non ha analizzato il "caso Rol". È cioè un *incompetente assoluto*. Se l'ho invitato a confrontarsi con degli storici circa il valore e la funzione della testimonianza – che certo ha i suoi limiti, ma che altrettanto certamente non si può cestinare *sic et simpliciter*, tanto più se stiamo parlando di *centinaia* di testimonianze e non di una sola isolata – lo invito anche a confrontarsi con i competenti di illusionismo che Rol lo hanno conosciuto, così come di altri che hanno analizzato il suo *modus operandi* senza pregiudizi, come l'esperto di mentalismo Aroldo Lattarulo. Questo naturalmemte non è che il punto di partenza, dopodiché si deve cominciare ad avere un po' di umiltà e ascoltare chi Rol lo ha conosciuto, tra cui anche gente con curriculum superiori a quello di Odifreddi (sia in generale che nello specifico).

[345] Affermazione sia falsa che ridicola, ma l'ho già spiegato troppe volte e non mi ripeto.

[346] Buona la prima, il 5 giugno 2003.

[347] Obiezione giusta, ma non può essere l'argomento principale, anche se è facile e veloce da opporre. Altrimenti nessuno potrebbe esprimere pareri su Rol – o su qualunque altro personaggio vissuto in passato – solo per il fatto di non averlo

Odifreddi: "…ha scritto un libro e li rifà tutti…"[348]
Dell'Olio: "Conosco tutto quello che ha scritto Mariano Tomatis, non ha mai visto Rol una sola volta, sono superstizioni e racconti, come i nostri. Perché quello che dice la signora Balocco lo dicono in 500, io ho intervistato decine, dozzine, centinaia di persone, ancora vive, perché molte sono morte; questa storia di lui piccolo, lui grande, lo dicono tutti. Una volta per entrare in una 500, lui alto uno e novanta, era un fusto di quercia, dice: 'Aspetta un momento' [*e mima come se si rimpicciolisse*] ed è entrato… Cioè non solo è raccontato da una persona, [ma da] decine e decine[349]. Dopodiché, forse ha ragione Lei, perché io non l'ho visto, ma i racconti degli altri valgono i racconti Suoi[350], Lei non lo ha visto, non può dimostrare niente, e il fatto che un illusionista può rifarlo non vuole dire niente, perché…"
Vespa: "Alla prima del film di Rol, c'era un fantastico prestigiatore che c'ha fatto trovare in tasca delle carte, ha indovinato che carta avevamo in tasca, eccetera, cioè delle cose che lasciano… Credo che Rol però a questo tipo di cose, nelle quali probabilmente era molto bravo, gli affianchi delle altre. Quindi, non lo so, la veggenza, l'aereo che cade…"[351]

---

conosciuto. L'argomento principale deve essere l'*incompetenza*, all'interno della quale ci possiamo anche mettere il fatto che non lo abbia conosciuto, così come la mancanza di oggettività, l'assenza di autentico *fact checking*, il pregiudizio, la forzatura, la censura, la menzogna e quindi, in definitiva, la *disonestà*. Se proprio vogliamo, possiamo quindi anche riassumere con: *incompetenza & disonestà* (Piero Angela docet, per quanto riguarda l'argomento "parapsicologia").

[348] Povero Odifreddi, abbindolato dai giochi di prestigio di quello che fu anche un suo allievo al Politecnico di Torino. L'aver scritto un libro non gli dà automaticamente alcuna patente, mentre sul "rifarli tutti" è sufficiente menzionare qui, come cartina al tornasole, la sua migliore performance-flop che risale proprio alla puntata di *Porta a Porta* alla quale Odifreddi fa riferimento, ovvero quella del mitico martello-che-si-attacca-alla-mano del *Manuale di Paperinik* e che ho smontato pezzo per pezzo nel 2007. Rimando al capitolo relativo nel vol. X, scaricabile qui: *bit.ly/Uomo_Impossibile_7-8-9-10*

[349] Dell'Olio esagera un po' la quantità di testimonianze su questa *specifica* possibilità, ad oggi se ne contano una ventina, incluse le due riferite qui da Mariella Balocco e Barbara Tutino Elter.

[350] In realtà proprio per niente, la parola di un testimone (a meno che non sia dimostrabilmente inattendibile) non può avere di norma uguale valore di quella di un non-testimone. Per questo la parola di un illusionista che ha conosciuto Rol ha molto più peso di quella di uno che non lo ha conosciuto. Anche perché, e qui cito Piero Angela, «come può un prestigiatore pronunciarsi sull'esistenza o meno di un trucco se non ha nemmeno visto l'esperimento?» (eh già, ha detto proprio così – se volete sapere dove, rimando al vol. VIII, p. 16 – leggere e rileggere, please).

[351] Vespa dice due cose importanti: intanto che anche lui era presente alla prima della docufiction, quindi un minimo di infarinatura e interesse su Rol – oltre alle cose già sentite e lette negli anni precedenti – ce l'aveva; e infatti si vede, perché nonostante gli stessi danni fatti dalla docufiction con le distorsioni illusionistiche

Dell'Olio: "Noi non sappiamo"
Vespa: "Mussolini – era il '42 eh, quello è importante, non era il '44…. Ma insomma, il '42, quindi l'anno cruciale, periodo della guerra… insomma, dice delle cose[352]. Adesso poi ne vedremo degli altri, ma intanto vediamo perché tanta gente importante andava a caccia di Rol"

– Segue clip con menzione di alcune delle persone famose incontrate da Rol. In esso ho riscontrato alcuni errori, soprattutto:

> – si dice che Giovanni Agnelli «pare ne avesse timore da quando a Venezia lo aveva sentito raccomandare ad un amico di non prendere l'aereo per Roma, aereo che poi effettivamente cadde causandone la morte»; si tratta di un travisamento, l'incidente in questione è quello occorso nel 1949 a Giorgio Cini, che da Cannes doveva andare a Venezia col suo aereo personale, accompagnato dal suo pilota Giorgio Girardello, che poi si sfracellò poco dopo il decollo. Agnelli conosceva Cini ed era andato alla veglia funebre

---

che ho mostrato – incluso lo spettacolino del prestigiatore di cui Vespa parla – e con l'assenza di qualcuno che ribattesse colpo su colpo e inquadrasse Rol nel modo corretto, il giornalista decano della televisione italiana si è reso conto che liquidare il "caso Rol" come mistificazione e trucco cozzava con troppi fatti strani non inquadrabili in nessun modo con questa narrativa. L'opinione alla quale è arrivato è un tipico risultato comunque falsato prodotto dalla docufiction: «Credo che Rol però a questo tipo di cose, nelle quali probabilmente era molto bravo, gli affianchi delle altre». Non solo non esiste ad oggi alcuna prova che Rol abbia mai fatto un qualche gioco di prestigio (al netto di saltuari scherzi, tests, ecc. di cui ho parlato nel vol. X), ma tutti quegli esperimenti di base (come quelli con le carte, quelli di biblioscopia, le scritte su fogli, ecc.), che sono poi quelli ai quali Vespa pensa quando tende a classificarli come possibili giochi di prestigio, *e solo perché non li ha né visti né analizzati*, sono importanti tanto quanto le «altre» cose di cui parla, e Rol non ha di certo passato la vita a farli per "dare spettacolo". E come giustamente dirà poco dopo Barbara Tutino Elter, «che bisogno aveva… una persona in grado di fare previsioni, guarigioni, diagnosi, chiamato da tutti per questo e ripetutamente, una persona che faceva beneficienza e non traeva nessun vantaggio personale da questo, che bisogno aveva di mettersi a fare giochetti di prestigio?». A cui aggiungerei: uno di cui sono state testimoniate *possibilità-vertice* come bilocazione, telecinesi, tunnelling, ecc. che bisogno aveva di mettersi a fare dei giochetti da *Manuale di Paperinik*? Attendiamo una risposta *logica* dal presunto *logico*-matematico Piergiorgio Odifreddi (spoiler: "Non c'è alcuna prova che Rol abbia davvero mai fatto queste cose". Giù il sipario).

[352] Su questa previsione di Rol occorre ricordare che al momento non ci sono ancora conferme da parte di terzi o di documenti dell'epoca. Non è quindi un episodio da prendere come base per formulare dei giudizi, né del resto ce n'è bisogno, essendocene moltissimi altri che però fanno meno notizia.

a Cannes. Dopo quella vicenda pare dicesse in giro che «Rol porta iella»[353].

– si dice che «persino la regina Elisabetta negli anni '50 lo chiama a Londra per mettersi in contatto con lo spirito del padre». Su questo incontro non si sa quasi nulla tuttavia quello che si sa è che la regina avrebbe fatto chiamare Rol sia per conoscerlo – e il tramite avrebbe potuto essere il primo ministro Winston Churchill, la cui nuora Pamela Digby (sposata con il figlio di Churchil, Randolph) era amica di Merle Oberon[354] –, sia perché *avrebbe voluto* mettersi in contatto col padre Giorgio VI, morto nel 1952. Al momento non è dato sapere cosa sia effettivamente successo, probabilmente Rol fece almeno uno dei suoi consueti esperimenti dove su un foglio bianco potrebbe avere fatto apparire una comunicazione dello *spirito intelligente* di Re Giorgio.

– si dice che «John Fitgerald Kennedy nel suo unico viaggio in Italia si reca a Torino proprio per conoscerlo». Questo racconto gira da anni tra i disinformati, che lo ripetono senza mai fare un minimo di verifica. Non risulta che Kennedy sia stato a Torino nel suo viaggio in Italia da presidente, nel 1963. Come ho ipotizzato a partire dal 2012 basandomi su evidenze molto più concrete, il Kennedy che dovette andare *a Torino* a trovare Rol *a casa sua* fu il fratello di John, Edward (detto Ted) nel 1961, all'epoca delle celebrazioni del centenario d'Italia. Siccome risulta comunque che Rol il presidente JFK lo incontrò almeno in una occasione, se fu nel viaggio in Italia dovette essere a Bellagio sul lago di Como, a Villa Serbelloni [355].

Vespa: "Signora Tutino, anche Lei ha visto Rol rimpicciolirsi?"
Tutino Elter: "Sì una volta, ma alla luce di questa diffidenza è stupido che mi ripeta[356], perché ci sono decine di testimonianze, centinaia come diceva

[353] Cfr. Vol. II, pp. 665, 676, 680.
[354] Cfr. vol. II, pp. 667, 671, 680; e vol. IX, p. 229.
[355] Si veda il vol. II, pp. 405-408.
[356] Visto che durante la trasmissione Barbara ha preferito non raccontare l'episodio di cui è stata testimone, prevedendo i sorrisini strafottenti di Odifreddi, le ho chiesto io di raccontarmelo per iscritto: «È accaduto intorno al 1975 in ascensore, salendo a casa sua, di giorno. È durato pochissimi istanti, l'ho visto seduto accanto a me (c'era una piccola ribaltina di legno per sedersi, ma era stretto perciò normalmente si stava in piedi o si sedeva solo una persona) con il suo volto normale, ma con i piedi che sfioravano appena il pavimento. Il corpo era diventato quello di un bambino (guardavo in basso e i suoi piedi non arrivavano a terra, come i bambini quando siedono). Non avevo detto niente perché ero... imbarazzata. Né stupita, né spaventata, sapevo che lui poteva fare

Anselma in questo senso, e io solo una cosa vorrei… un quesito vorrei porre, ai detrattori, vorrei chiedere: che bisogno aveva, secondo loro, una persona in grado di fare previsioni, guarigioni, diagnosi, chiamato da tutti per questo e ripetutamente, una persona che faceva beneficienza e non traeva nessun vantaggio personale da questo, che bisogno aveva di mettersi a fare giochetti di prestigio? Non capisco. E trovo… oltretutto, se permette, che è poco scientifico un atteggiamento preconcetto, cioè è più interessante cercare di capire che cercare di trovare le prove contrarie, o no? Non so, mi dica"
Odifreddi: "Non è preconcetto, è postconcetto, l'ho detto prima, che tutte le cose che oggettivamente si possono dire che Rol ha fatto, si possono riprodurre senza problemi – anche Lei Vespa citava appunto i trucchi che stupiscono tanto le persone ingenue, perché abbiamo visto…"
Vespa: "Però non si è rimpicciolito il signore eh, non si è rimpicciolito"
Odifreddi: "Abbiamo visto una serie di grossi nomi, ma i grossi nomi, politici…"
Vespa: "… e non ha nemmeno previsto la caduta degli aerei"
Dell'Olio: "Io pagherei per andare a uno spettacolo di Silvan che fa dieci fenomeni che dico io di Rol. Lo produco io, glielo pago io se è capace di farlo. Perché – posso raccontare una cosa che ha fatto a mia cognata, Adriana Asti? Lui adorava andare in teatro. Una sera a Torino la va a trovare, bussa sulla porta del suo camerino, lei era dentro con la sua amica Carlotta Del Pezzo, che stava per terra con le carte, stava giocando forse a un solitario. Adriana ha aperto la porta, e Rol ha detto: 'Oh quanti bei quadri, quandi bei…', tutte le carte, normali, che erano per terra sono diventate di quadri. Lui ha solo… dalla porta, non è che era prima, nel teatro, cioè è venuto a trovarla, e così… Eran tutti diventati quadri, rossi, cioè un mazzo, normale – due mazzi, perché giocava a un solitario – tutte con le facce su no? Erano di tutti colori ovviamente, tutti i semi, eran diventati tutti di quadri"[357]

---

qualunque cosa e poi pensavo chissà perché di dovermi mostrare impassibile... Nel frattempo siamo arrivati al quarto piano e lui è tornato normale». Le ho poi chiesto se ci fosse stata una qualche alterazione nella fsionomia e mi ha detto di no, e quando le ho chiesto se poteva essere descritta come una "riduzione in scala" di Rol mi ha detto che era precisamente così. Poi ha aggiunto: «A Porta Porta non ero entrata nei dettagli perché non volevo parlarne. Quando ho accettato – o accetto – di parlare di lui, è proprio per porre un piccolo freno alla morbosità dell'interesse per la fenomenologia che lo riguarda e – potendo – ricondurlo all'umanità della persona».

[357] Nella sua autobiografia Adriana Asti ha scritto: «Nel 1979 venne a trovarmi in camerino al teatro Carignano, poco prima del debutto di *Come tu mi vuoi* di Pirandello, che recitavo con la regia di Susan Sontag sempre per lo Stabile di Torino. Di lì a poco, sarei andata in scena. Accanto a noi, accoccolata sul pavimento, c'era Carlotta Del Pezzo, una mia adorabile amica, che avevo fatto scritturare nel ruolo di un'infermiera sotto il nome di Carlotta Wachtmeister (il

Ruffo di Calabria: "La stessa cosa… è successa a casa mia. Lui entrò in casa mia con una tela bianca…"
Dell'Olio: "Ah, la pittura al buio?"
Ruffo di Calabria: "No, lui adorava molto i soggetti floreali. Entrò con questa tela bianca e c'erano tutti personaggi molto famosi di Torino, quindi non è che… E chiese a mia madre di spegnere per un secondo la luce, mia madre spense la luce, e dopo due min[uti] riaccese la luce, il quadro era fatto, fresco…"
Dell'Olio: "Con la pittura fresca"
Ruffo di Calabria: "… e lo donò a Rosy Rivetti, gruppo finanziario tessile…"[358]

---

nome dell'amante di Greta Garbo). Per ingannare l'attesa della chiamata sul palcoscenico, Carlotta faceva un solitario. Rol, salutandomi, mi disse: "Sarà un grandissimo successo! Tanto denaro!". E nel pronunciare quelle parole, fece un ampio gesto come avrebbe fatto Mandrake. In quel momento, le carte sul pavimento diventarono tutte di quadri e tali restarono. *Come tu mi vuoi* fu accolto con così tanto entusiasmo da parte del pubblico che fu necessario spostarsi per le repliche in un teatro più grande» (Asti, A., *Un futuro infinito. Piccola autobiografia*, Mondadori, Milano, 2017, pp. 72-73; l'ho citato già in 3-IX-110-112, dove alla nota a p. 391 ho anche commentato che «di qualche analogia tra Rol e Mandrake, soprattutto in relazione al mondo magico di Federico Fellini, ho parlato in *Fellini & Rol*»). Questo "effetto" ovviamente nessun illusionista al mondo potrebbe mai replicarlo nelle condizioni riferite, ed è un prodigio della stessa identica natura di quelli dove Rol trasforma istantaneamente tutte le carte di uno o più mazzi in repliche uguali di una carta casuale scelta dall'interlocutore – in mano, in tasca, sul tavolo davanti a lui o in un'altra stanza dove sono stati collocati, ovvero in qualunque posto –, spesso ancora incelofanati e comprati dall'interlocutore o da uno dei presenti, e che Rol non ha mai toccato. Si veda per esempio l'episodio che mi ha raccontato Gianluigi Marianini, citato a p. 52.

[358] A *Porta a Porta* del 28/11/2018 aveva accennato a questo episodio: «Lui venne con una tela bianca, poi spense le luci e riapparve il quadro fresco, fresco di pittura, che rappresentava, credo vagamente, un soggetto floreale». Lo ricorda anche nel suo libro del 2016: «Rol un giorno arrivò a casa nostra, in corso Galileo Ferraris, con una tela bianca. A casa, con i miei, anche Rosy Rivetti e Pilla Valmarana. Rol chiese di spegnere le luci. E dopo due minuti riapparve a tutti la stessa tela, dipinta di bellissimi fiori. La vernice era ancora fresca» (cit., p. 41). Come ho fatto notare in precedenza, caratteristica importante sia di questo tipo di esperimento che di quello in cui appaiono dipinti ad acquerello su un foglio bianco A4 nella tasca o scollo del vestito/reggiseno di uno/a dei presenti, è che molto spesso i colori sono freschi, talvolta il testimone ha toccato inavvertitamente e sbava il dipinto. Si confronti questo episodio di Ruffo con quello di Buffa di Perrero a casa delle sorelle Ferrarotto, che abbiamo visto a pp. 82-87. Ruffo purtroppo fornisce pochi particolari e non è testimone diretto. Elemento comunque interessante è l'assenza di luce per qualche istante – dubito che si sia trattato di effettivi «due minuti», che pare più un modo di dire che altro, penso invece, per ragioni che qui non sto a spiegare a suon di esempi, si sia trattato di non più di una decina di secondi – che ovviamente non è per le ragioni

Tra le cose che Ruffo disse nel 2018 c'è anche la seguente:

> «Predisse la fine definitiva del matrimonio tra mio padre e mia madre, tramite un suo "diplomatico", diciamo. Scrisse una lettera che gli consegnò in bianco e che scrisse con il pensiero – perché lui scriveva col pensiero – la fine definitiva del matrimonio tra mio padre e mia madre. Questo episodio è anche narrato nel libro che ho scritto con Concita Borrelli due anni fa».

Nel libro c'è scritto:

> «Una volta Imara[359] e mia madre, che si era separata da poco da mio padre, lo raggiunsero a casa sua. Rol, che aveva in malo modo chiuso i rapporti con mio padre, chiese a mia sorella un foglio dal suo bloc-notes. Dopo qualche minuto su quel foglio apparve una missiva scritta in italiano del Settecento, nella quale era, guarda caso, il nostro Cardinal Ruffo a decretare la fine definitiva del matrimonio dei miei. Rol, quel foglio, non volle lasclarlo a mia madre»[360].

A proposito di Concita Borrelli, la giornalista è stata ospite di un successivo *Porta a Porta* il 12 giugno 2024, che ho così commentato in rete:

---

che lo scettico pensa subito (consentire a Rol di sostituire la tela, ancora il *Manuale di Paperinik*) ma ha a che vedere soprattutto con la trasformazione che era meglio non mostrare direttamente, per l'impatto che poteva causare su alcuni, senza escludere l'eventuale *elemento facilitatore* per la coscienza di Rol (su questo si vedano soprattutto i voll. V e VI, ne ho parlato in molte note, ad es. nel vol. VI a p. 326 nota 6) aspetto tuttavia assente in altri episodi, e quindi non strettamente necessario.

[359] Sorella di Fulco.

[360] *Ricordo quasi tutto*, cit., p. 41. Rol ritenne di non dovere laciare il foglio in questo caso principalmente per la delicatezza della questione, piuttosto privata. Per concludere qui con la testimonianza di Ruffo di Calabria, nel 2018 aveva anche detto che Rol era «un uomo introverso certamente, non molto simpatico, però molto molto carismatico». In rete avevo commentato: «In merito all'affermazione che Rol non fosse "molto simpatico", lo trovo un giudizio contingente, forse dovuto al fatto che "aveva in malo modo chiuso i rapporti con mio padre", come scrive il testimone (...). Di certo, era poco simpatico con chi si meritava i suoi strali, non infrequenti, ma sapeva anche essere molto allegro e simpatico, e raccontava anche divertenti barzellette, se l'occasione era favorevole». Dell'"antipatia" di Rol aveva parlato lo scettico Paolo Pietrangeli, si veda pp. 128-129.

> «…nel segmento della seconda parte il tema è stato "maghi, cartomanti & C". Come ormai capita regolarmente con argomenti del genere, è stato a un certo punto citato/tirato in ballo anche Rol, in più di un momento. Sorvoliamo sulle solite vuote parole dell'illusionista Massimo Polidoro, dallo scrivente smentito già più volte con precisione e che non hanno nessun valore. Si è invece distinta per superficialità e disinformazione la giornalista Concita Borrelli (moglie di Fulco Ruffo di Calabria che conobbe, poco, Rol) che se ne è venuta fuori con la classica frase infelice, di chi non ha la minima idea di che cosa stia parlando e ripete certe distorsioni di altri disinformati come lei: "Da Rol andava una classe sociale annoiata, ricca, agiata, che si divertiva perché Rol faceva questi giochetti". Per fortuna che quantomeno in studio era presente anche l'attore, regista e produttore Luca Barbareschi, che Rol un po' lo ha conosciuto, e che l'ha infatti subito contestata con un opportuno: "Lei non sa nulla di Rol". La puntata non meriterebbe nemmeno essere segnalata, ma siccome lo faranno comunque altri, tanto vale approfittarne per stigmatizzare questa continua spazzatura su Rol, del quale si parla quasi sempre solo a sproposito»[361].

– Tornando al *Porta a Porta* del 2023, dopo il racconto di Ruffo di Calabria della tela dipinta, segue clip su "Torino magica" con i soliti luoghi comuni piuttosto inconsistenti – ripetuti da un commentatore all'altro acriticamente – del mito nato all'inizio degli anni '70, la cui genesi effettiva ho spiegato nel dettaglio, ciò che non era mai stato fatto prima, soprattutto nel vol. VII de *L'Uomo dell'Impossibile*.

– Segue intervista esterna all'architetto Michele Capasso, presidente della Fondazione Mediterraneo e segretario degli "Stati Uniti del Mondo"[362], il quale, finalmente, è l'unico che mette in chiaro:

> «Non è un mago, non è un veggente, Gustavo Rol è un grande Illuminato, con la *coscienza sublime* per aiutare il prossimo».

Capasso conobbe Rol il 7 gennaio 1987, occasione in cui Rol gli disse di guardare *Domenica In* pochi giorni dopo (l'11) dove avrebbe lanciato un appello per gli "Stati Uniti del Mondo". Segue un estratto da quella trasmissione[363], dal momento in cui Franco Zeffirelli, quasi a confermare quanto Capasso aveva appena detto, dice che Rol

---

[361] Post del 13/06/2024 sulla pagina da me curata *facebook.com/Gustavo.A.Rol* .
[362] Si veda: *statiunitidelmondo.org*
[363] Si veda il video: *Rol: appello al disarmo e all'unione dei popoli (1987)*, qui: *youtu.be/dYTEvXGr2Ps*

«è semplicemente un grande Illuminato».

Nel clip, prende poi il microfono Raffaella Carrà che dialoga con Rol in contatto telefonico. Seguono commenti di Capasso alternati a spezzoni dell'appello di Rol.

La puntata di *Porta a Porta* si conclude poi con un ultimo estratto da *Enigma Rol*, il racconto di Claudia Visca sulla sua operazione di peritonite che già abbiamo visto.

Appendice III

Estratti da articoli, recensioni, presentazioni, interviste

A complemento di quanto visto e analizzato fino a qui, sarà opportuno includere in questa recensione, in ordine cronologico, gli estratti più significativi da articoli, recensioni, presentazioni della docufiction così come da interviste ad alcuni suoi protagonisti, soprattutto ovviamente la regista Anselma Dell'Olio.
Cominciano intanto dalla prefazione che scrisse il 19 febbraio 2022 per il libro di Paola Giovetti *Gustavo Adolfo Rol. L'uomo oltre l'uomo*[364], limitandomi ai passaggi essenziali che servono qui:

> «Ho avuto la fortuna di conoscere l'autrice di questo libro mentre facevo le ricerche per il mio docufilm *Fellini degli spiriti.* (…) ho rintracciato Paola nella sua Modena, e lei mi ha concesso un'intervista per il mio film felliniano proprio su Rol, uno dei pochi a cui appartiene pienamente l'aggettivo spesso abusato di "incredibile", nel quale ho dedicato un capitolo ai profondi interessi esoterici del regista. È nota la irrinunciabile amicizia profonda e giocosa tra il magus torinese e l'autore di *Giulietta degli spiriti,* quest'ultimo innamorato del Mistero in tutte le sue forme come pochi intellettuali contemporanei».
>
> «…Paola non aveva mai scritto un libro sul Maestro (che per comodità diciamo dell'occulto, o sensitivo, o mago ma che resta in realtà indefinibile) tanto conosciuto quanto misterioso, probabilmente perfino a se stesso».

---

[364] *Cit*., pp. 9-11. Paola mi invitò invece a scrivere la postfazione (*Il Bene di G.A. Rol*, pp. 185-192) e mi ha menzionato alcune volte nel libro, così come nella pagina dei ringraziamenti (p. 7) subito dopo la regista:
«Anselma Dell'Olio, regista, preziosa amica, insieme alla quale ho compiuto a Torino la maggior parte delle ricerche e che mi è stata di stimolo costante e insostituibile confronto.
Franco Rol, cugino di Gustavo, per le tante informazioni che costantemente mi ha fornito con generosità e competenza, per l'aiuto nella fase di revisione del testo e per aver messo a mia disposizione a titolo amichevole varie fotografie di Gustavo Rol di cui detiene i diritti».
Scrissi la posfazione dopo aver letto in anteprima la bozza del libro, che non includeva la prefazione di Dell'Olio, che lessi solo a libro pubblicato. Questo lo dico perché si sappia che se avessi letto quella prefazione, due righette di puntualizzazione le avrei fatte… (le faccio ora qui).

Vediamo in queste righe iniziali da un lato il certo entusiasmo di Dell'Olio e l'idea positiva che si era fatta di Rol, dall'altro l'inevitabile incapacità, per chi non ha approfondito la sua biografia, di qualificarlo correttamente, finendo nei soliti termini impropri come mago (o "magus") e sensitivo o qualificandolo sì come Maestro, ma non spirituale o *illuminato*, quanto «dell'occulto» che certo è una «comodità» per chi non sa come qualificarlo in altro modo e lo considera «indefinibile» e «misterioso» – ecco qui in nuce l'"enigma" che poi avrebbe costituito il titolo della docufiction – «probabilmente perfino a se stesso», anche qui preannunciando quello che poi Dell'Olio dirà, senza il «probabilmente», l'anno dopo, ovvero che «era un enigma per se stesso» e che ho già criticato. Poi spiega:

> «Abbiamo visto insieme il mio film *Fellini degli spiriti* durante l'imperdibile festival "Il cinema ritrovato" (…) a Bologna. Dopo la proiezione (…) la sempre gentile e discreta modenese mi ha detto con tono insolitamente apodittico: "Il tuo prossimo film dev'essere su Rol". E così, nell'anno del Covid, abbiamo iniziato le nostre ricerche. Appena finiva un lockdown, partivamo, lei da Modena, io da Roma, per Torino, città magica quant'altre mai.
> Non poteva che risiedere nella città paranormale per eccellenza, questo Mago dei Maghi. Grazie ai tanti contatti con la galassia roliana di Paola, che io conoscevo solo in parte, abbiamo girato affascinanti interviste con tanti amici e sodali di Gustavo Rol».

Non occorre che snoccioli anche qui, come ho fatto in quasi tutti i miei libri e non solo, le secche e infastidite smentite di Rol quando lo chiamavano impropriamente mago, ecc.[365], smentite che ho continuato a fare io in questi trent'anni dopo la sua "morte"; così come ho smentito e smontato la presunta «Torino, città magica quant'altre mai» e «città paranormale per eccellenza», mito popolare grossolano nato a inizio anni '70[366]. Dell'Olio continua:

> «Insieme ci siamo rivolte alla generosa dottoressa Maura Baima, direttrice dell'Archivio Storico della Città di Torino, che aveva ricevuto in donazione da Catterina Ferrari (erede di Rol) un nutrito fondo di documenti personali (…).
> Io ho potuto consultare[367] per prima quella che è probabilmente la più significativa parte della corrispondenza, che inizia dalla prima

[365] Ultima in ordine di tempo in *Rol. L'Illuminato*, pp. 11-12.
[366] Cfr. il vol. VII.
[367] In una intervista del 25 ottobre dice: «trascorsi una settimana a studiare» (Cavaggioni, A., *'Enigma Rol', il cinema trascendentale per Anselma Dell'Olio*, Cinecittà News, 25/10/2023 (*cinecittanews.it/enigma-rol-il-cinema-trascendenta*

> giovinezza fino ai primi anni Trenta: il lascito comprende anche un assai appassionante libro inedito sulla metafisica, lettere, agende, diari e altri documenti personali (…)».

Dell'Olio e Giovetti consultarono l'archivio per prime, io potei farlo solo mesi dopo perché non abitavo e non abito in Italia. Catterina Ferrari non era propriamente l'«erede di Rol», ma la sua co-esecutrice testamentaria alla quale Rol lasciò *alcune* delle sue cose, specificatamente i suoi carteggi e documenti, la sua biblioteca e i cimeli napoleonici. Quando è mancata nel 2019, ha lasciato questi ultimi al Museo Napoleonico di Roma, mentre carteggi e documenti al Comune di Torino. A partire dal vol. IV (2022) ho pubblicato selettivamente, tematicamente e in ordine cronologico parte di questo materiale inedito che, scrivevo nell'introduzione, era

> «finalmente divenuto accessibile (…). *Finalmente* perché per anni, almeno fino al 2016 e a partire dal 2003, c'era stato tra me e la Ferrari il progetto di inventariarlo e studiarlo, progetto per il quale avevo dato la piena disponibilità, ma che per una ragione o per l'altra non fu possibile realizzare».

Tra 2022 e 2024 sono stato all'Archivio numerose volte e rispetto a quando scriveva Dell'Olio il materiale inventariato, e quasi concluso nel momento in cui scrivo, è più che quadruplicato, estremamente vasto. Oggi riconosco che Catterina Ferrari fece la scelta più appropriata ed efficace nel lasciarlo al Comune di Torino. In futuro diverrà accessibile anche al pubblico, nei limiti e regole di tutti gli archivi storici.
Quanto all'«assai appassionante libro inedito sulla metafisica» Dell'Olio aveva purtroppo preso un abbaglio, e così anche Paola che nel suo libro ha citato più volte questo presunto libro inedito che lei attribuiva a Rol – traendone tra l'altro conclusioni sbagliate circa il suo pensiero – e ha continuato poi a farlo, nonostante il mio dissenso, in *live* ed interviste successive alla pubblicazione nel maggio 2022 e fino a luglio 2023, vale a dire fino a quando finalmente sono riuscito a dimostrare chi era il vero autore[368].

---

le-per-anselma-dellolio)). Forse le sarà servito per le sue impressioni generali, ma nel documentario di questo materiale non c'è traccia.

[368] Nella mia postfazione del febbraio 2022 avevo già escluso che potesse essere di Rol, fornendo evidenze precise che infatti poi si sono dimostrate corrette. Il libro è suddiviso in cinque quaderni/registri separati – il primo mancante – in grande formato, dattiloscritti, senza il nome dell'autore, e tratta i temi della parapsicologia, alchimia, "scienze occulte", ermetismo ecc. in un quadro storico. Erano stati inviati a Rol nel 1981 da un ingegnere di Sorrento, Bruno Astarita, con una lettera di accompagnamento che poi è giunta in Archivio spaiata, fino a

Dell'Olio poi dice che Rol

> «ha designato Paola Giovetti come la sua "vendicatrice"; colei che avrebbe ristabilito la verità nei confronti di denigratori e turlupinatori che lo definivano un illusionista assai bravo e nulla più».

Non è che sia proprio così. Questa affermazione si basa intanto su quanto Paola ha scritto nel suo libro:

> «Rol aveva ricevuto qualche tempo prima il giornalista Piero Angela, al quale aveva mostrato alcuni dei suoi esperimenti. Angela se ne era andato apparentemente convinto ma poi, scrivendone, si era espresso in termini dubitativi. La cosa aveva disturbato moltissimo Rol che chiese a me di "vendicarlo": avrei dovuto andare da lui, raccogliere quanto aveva da dire e pubblicarlo. Ovviamente accettai, andai a Torino (…)»[369].

Fu una delle tre volte che lo incontrò, all'inizio degli anni '80, prima a cena a ristorante e in seguito a casa di Rol, dove improvvisò un esperimento, tuttavia:

> «Quella sera Rol mi disse poche cose e, dopo l'esperimento, della "vendetta" non si parlò più»[370].

Quindi: Rol non «designò» Giovetti di vendicarlo, cosa che detta così pare quasi una missione o un incarico per i decenni successivi, ma le chiese semplicemente di farlo in quei primi anni '80 al seguito della polemica con Piero Angela (1978), senza poi comunque darle (purtroppo) qualche dichiarazione importante, che Paola era anche pronta a registrare. Rol dovette ripensarci, preferendo non alzare di nuovo un polverone che comunque si era abbassato già da qualche anno. Avrebbe atteso una intervista di Remo Lugli nel 1986 per togliersi il suo sassolino dalla scarpa:

> «Il dottor Rol mi dice poi di aver aggiunto nel suo testamento una postilla ove dichiara che tutto quanto ha scritto tempo fa su di lui un noto giornalista che tratta argomenti scientifici, è falso.
> "Egli ha mentito su quanto mi ha veduto fare, nel modo che l'ha veduto fare e su quanto mi ha sentito dire. Io sono convinto che

---

che io non l'ho trovata e compreso che si riferiva ai dattiloscritti. Si veda il mio post del 19/07/2023: *bit.ly/dattiloscritti_non_sono_di_Rol*

[369] *Gustavo Adolfo Rol. L'uomo oltre l'uomo*, cit., p. 84.

[370] *Ibidem*, p. 85.

> egli abbia agito col deliberato proposito di distruggere in me la dimostrazione di tutto ciò che lo spirito umano può compiere quando si ispira a Dio. Tale comportamento mi fa pensare che egli in Dio non creda affatto, ma io lo attendo per quel giorno quando mi incontrerà nell'Aldilà e gli punterò contro il mio dito indice, non tanto per il dispiacere che può avermi procurato, quanto per l'avere, con il suo comportamento, chiuso quella porta che io avevo socchiuso alla Scienza"»[371].

Quanto a qualcuno che «avrebbe ristabilito la verità nei confronti di denigratori e turlupinatori che lo definivano un illusionista assai bravo e nulla più» credo di essere l'unico ad oggi, come testimone e non solo, ad aver già ampiamente assolto questo compito, in maniera sistematica, capillare e sin dall'anno 2000, ininterrottamente e instancabilmente.
Lo dimostrano le oltre 1800 pagine "contro gli scettici" che ho pubblicate a marzo 2024 e comunque quando Dell'Olio scriveva a febbraio 2022 i miei scritti al riguardo erano già numerossimi[372] e alla regista li avevo segnalati già da tempo. Qualche volta ho avuto la netta impressione, non solo in questo caso ma in generale, di essere ignorato, sottovalutato e considerato appena come uno che difende un parente, quasi un ruolo "scontato" e quindi di parte. Naturalmente chi ha un tale giudizio si sbaglia completamente.
Dell'olio poi conclude così:

> «Io sto con l'ineguagliabile Fellini, artista, mentore e mago lui stesso, riguardo all'esistenza di altre dimensioni, che era la grande lezione di Rol: "Non so com'è, non so descriverlo, ma da quando ho conosciuto Gustavo, so che qualcosa c'è oltre questa vita terrena"».

La lezione di Rol era molto di più che non il "solo" dar dimostrazione dell'«esistenza di altre dimensioni» e la maggior parte dei frutti della sua abbondante semina non si sono ancora manifestati. Comunque, questo primo scritto della regista permette di capire quale fosse il suo punto di partenza. Circa un anno dopo, all'epoca delle riprese nel marzo 2023, si vanno precisando altri elementi, come dichiarato in una intervista:

---

[371] Riprodotto, contestualizzato e commentato nel dettaglio nel vol. X, p. 190, da: Lugli, R., *Rol: l'altro mondo è in mezzo a noi*, La Stampa, 24/05/1986, inserto *Tuttolibri*, p. 1.
[372] Oltre a quanto si trova nei primi volumi del 2008-2015, oltre a quanto ho scritto sul sito da me curato a partire dall'anno 2000, si veda sullo stesso sito la pagina: *gustavorol.org/index.php/it/contro-gli-scettici*

> «Ho conosciuto Rol grazie a Fellini, che conoscevo molto bene e con lui aveva un rapporto molto speciale. (…) Erano amici, e Fellini non aveva alcun dubbio sulle possibilità del suo amico: era sì un sognatore, ma con i piedi ben piantati per terra; soprattutto sul suo lavoro non scherzava, e a Rol chiedeva di tutto. Di qui il mio interesse e la mia fiducia in Rol, per il quale Fellini stesso provava una sorta di soggezione: diceva che nella sua vita c'era un "prima di Rol" e un "dopo di Rol". Prima pensava che esistessero altre dimensioni, dopo ne aveva la certezza».
>
> «…non esiste filmografia su Rol (…): ecco perché, a differenza di quanto fatto nei miei precedenti docufilm, sto lavorando a una docufiction[373], con interviste, testimonianze, materiale d'archivio e anche corti girati con attori. Una nuova sfida, con la quale intendo dare spazio tanto agli estimatori di Rol, quanto agli scettici e a coloro che credono in una "via di mezzo": ovvero che Rol si dilettasse sì anche a fare qualche gioco di prestigio, ma che in lui…[374]ci fosse molto più di un semplice illusionista. Che poi è un po' quello che penso io: se le cose sono avvenute come tantissime persone ripetono, non è possibile che i suoi esperimenti fossero costruiti»[375].

La posizione di Dell'Olio è qui molto chiara e rende conto delle ambiguità illusionistiche della sua docufiction. Ed è poi la stessa posizione che ha influenzato il giudizio di Bruno Vespa a *Porta a Porta*. È cioè il punto di vista di chi *non ha capito Rol* ma crede quasi di fargli un piacere – mi riferisco qui proprio a Dell'Olio – nel concedere, bontà sua, che «ci fosse molto più di un semplice illusionista», lei è tra coloro che «credono in una "via di mezzo"», che nel "caso Rol" è costituita in realtà da coloro che *non capiscono gli esperimenti di base, che mai hanno visto né analizzato* e che sono quelli che hanno punti di contatto con l'illusionismo, ma che invece credono, non potendo farne a meno viste le testimonianze multiple, alle *possibilità-vertice* molto più facili da giudicare e con molti meno punti di contatto con l'illusionismo, se non nessuno. Chi crede a questa

---

[373] Come si vede, è la stessa regista a qualificare il suo lavoro in questi termini e lo farà anche altre volte, nonostante in seguito sia poi stato presentato come docu-*film*, che come ho detto, anche se soprattutto in relazione al contenuto più che alla forma, non trovo pertinente.

[374] Ho tolto qui un evidente errore, l'avverbio "non", che dava un significato illogico al discorso (la frase era: «ma che in lui non ci fosse molto più di un semplice illusionista») e addirittura trasformava Rol solo in illusionista, ancora peggio di quello che ha inteso dire la regista.

[375] Bertone, C., *Sul set. Una docufiction: la director Dell'Olio a San Secondo*, L'Eco del Chisone, 15/03/2023, p. 54.

per niente "aurea" via di mezzo non si accorge, e l'ho fatto notare più volte, di quanto assurda sia questa posizione: Rol che poteva manifestare prodigi "impossibili" e veri e propri miracoli che solo grandi Maestri spirituali hanno manifestato nel corso della storia, si metteva poi a fare anche banali giochi di prestigio[376]. Ma questa gente si è messa a ragionare un solo minuto su questo? Se Rol dimostrava, con le sue *possibilità-vertice* di potere andare *oltre i sensi, la materia, lo spazio, il tempo e la morte*, non sarà più logico e direi persino ovvio ritenere che fosse in grado *di fare esattamente lo stesso* anche con le *possibilità-base*? L'unica ragione dell'esistenza del "dubbio illusionistico" da cui sono circondate è perché sono quelle i cui effetti gli illusionisti possono *in parte e in apparenza* simulare con più facilità. L'esempio del *martello-attaccato-alla-mano* è paradigmatico in questo senso: un illusionista può in maniera *facilissima* simulare *in parte e in apparenza* quello che aveva fatto Rol. Quando però si vanno a vedere le *condizioni* in cui Rol aveva mostrato quella *possibilità* di *magnetismo*, e in più occasioni anche con altri testimoni, si scopre che non ci sono gli elementi necessari per poter spiegare quel prodigio con un trucco. Anzi, tutti gli elementi indicano l'esatto contrario, ovvero che *in quelle condizioni* il trucco era impossibile. Per questo insisto nel dire che, a parte gli scettici, anche coloro che credono a una "via di mezzo" non hanno analizzato con precisione questi esperimenti, perché se lo avessero fatto e lo facessero – e sempre servendosi imprescindibilmente della *analisi comparata delle testimonianze* – arriverebbero a concluderne che non possono esserci trucchi, e questo senza contare gli esperti di illusionismo che conobbero Rol che li escludono e senza contare quanto ho evidenziato sopra dell'assurdità ossimorica di considerare autentiche le *possibilità-vertice* e trucchi illusionistici le *possibilità-base*. Quando Dell'Olio afferma che «Rol si dilettasse sì anche a fare qualche gioco di prestigio» sta parlando del nulla, non esistendo a trent'anni dalla morte di Rol una sola testimonianza credibile che questo sia mai avvenuto[377]. Dell'Olio, a parte il pregiudizio illusionistico legato appunto alle *possibilità-base*, potrebbe

[376] E non eventualmente una volta ogni tanto ma come consuetudine e per la maggior parte del tempo, dato che gli esperimenti di base erano anche quelli mostrati più di frequente e che vedevano quasi tutti i "neofiti" e dato che non è sostenibile l'ipotesi che qualche volta fossero veri e altre volte non lo fossero: o Rol poteva, per esempio, materializzare scritti/scritte a distanza, o non poteva, non c'è una via di mezzo, e qui va tenuta fuori dal quadro l'ipotesi "talvolta poteva e talaltra no" – ovvero che avrebbe potuto truccare per far riuscire comunque l'esperimento – sia perché non esistono prove in tal senso sia perché anche esistessero non cambierebbe il fatto che comunque *poteva*, ovvero era una sua effettiva *possibilità*.

[377] Da questa analisi tengo fuori intenzionali scherzi, bonarie prese in giro, tests, ecc. che Rol qualche volta ha fatto, per mettere alla prova qualcuno. Si veda il cap. *La speranza della mistificazione?* nel vol. X.

essere stata influenzata anche dai giudizi superficiali di qualche testimone saltuario che magari considerava – senza prove ma solo per pregiudizio o per sentito dire – gli esperimenti di base e soprattutto quelli con le carte come giochi di prestigio, è qualcosa che ho già mostrato e che ho trovato ogni tanto in qualche testimone, io stesso nel 2003 ne fui influenzato ed ero arrivato a non escludere che eventualmente *con altri* Rol poteva avere fatto anche dei giochi di prestigio. Ma questo accadeva in un'epoca in cui non esisteva la mole biografica e testimoniale che poi è emersa in seguito, raccolta soprattutto da me; in un'epoca in cui ancora prendevo fin troppo per buoni i giudizi altrui sull'operato di Rol – di chi si basava magari solo su impressioni superficiali – avendo meno certezze di quelle che ho acquisito in seguito; infine, in un'epoca di non poche informazioni poi dimostratesi scorrette, imprecise o fraintese (si pensi alla testimonianza di Umberta Rol, nipote argentina di Gustavo Adolfo, nata quando lui aveva 23 anni ed abitava in un altro continente, che a un giornalista nel 2002 aveva parlato di giochi di carte che Rol faceva da ragazzo e che sono stati intesi dal giornalista come giochi di prestigio, facendo poi dire all'illusionista Mariano Tomatis nel 2003 e ancora almeno fino al 2007 che la «sorella di Gustavo… testimonia che da bambino il piccolo Gustavo "si dilettava di giochi di prestigio"» ulteriormente stravolgendo e forzando il resoconto già impreciso – dato che Umberta non era affatto la sorella e non aveva conosciuto Rol quando era bambino – fornendo il più eclatante presupposto logico del "Rol illusionista". Ma era il classico castello costruito sulla sabbia, che ho demolito come altri castelli pezzo per pezzo, nel 2007[378]).

La conclusione di Dell'Olio in questa citazione, ovvero che «se le cose sono avvenute come tantissime persone ripetono, non è possibile che i suoi esperimenti fossero costruiti» non è che l'inizio del percorso, il primo passo, per iniziare a comprendere Rol.

Considerazioni analoghe le fa 6 mesi dopo il regista, sceneggiatore e critico cinematografico Corrado Monina, in uno dei primi articoli sulla imminente presentazione della docufiction alla Festa del Cinema di Roma:

> «le svariate testimonianze che lo riguardano sono impossibili da ignorare, anche perché incrociando i racconti di chi lo ha conosciuto nel privato le storie appaiono simili e misteriosamente coincidenti»[379].

---

[378] Si veda nel vol. X il cap. *Rol da ragazzo si dilettava in giochi di prestigio?*

[379] Monina, C., *Festa del Cinema di Roma: la storia del mistico Gustavo Rol sbarca finalmente al cinema*, Nerdpool, 24/09/2023 (*nerdpool.it/festa-del-cinema-di-roma-la-storia-del-mistico-gustavo-rol-sbarca-finalmente-al-cinema*). Monina, come vedremo, scriverà nelle settimane successive altri articoli di buona qualità: una recensione il 26/10, una intervista a Dell'Olio il 16/11 e una a Giovetti il 24/11. Il suo genuino e serio interesse per la figura di Rol lo porterà

Nel programma della Festa del Cinema di Roma troviamo questa presentazione:

> «Esiste il paranormale? Esistono altre dimensioni oltre quella in cui viviamo? E persone capaci di penetrarvi? Gustavo Rol, forse, era una di queste persone; o forse era solo un mistificatore, come qualcuno l'ha definito. Dopo i suoi documentari su Marco Ferreri, Federico Fellini e Franco Zeffirelli, Anselma Dell'Olio si dedica al celebre sensitivo torinese amico e consulente di tanti cineasti, intellettuali e imprenditori italiani.
> Ne ricostruìsce la vita attraverso le testimonìanze di chi l'ha conosciuto e di chi ha assistito ai suoi esperimenti, tenendoci sempre in bilico tra dubbio e meraviglia, tra ragione e illusione».

In una intervista del 13 ottobre, Valerio Cappelli chiedeva a Dell'Olio: «cosa l'ha colpita di Rol?»:

> «La signorilità, l'appartenenza alla più alta borghesia piemontese, in genere questi personaggi che hanno poteri reali o supposti hanno origini umili: lui no»[380].

In una intervista del 17 ottobre a *Rolling Stone Italia* dice:

> «*Enigma Rol* rientra nel genere della docufiction (…) ovvero un documentario arricchito da dialoghi – in questo caso con molti testimoni diretti di fatti e persone – e da materiale di repertorio, fotografie, video d'archivio, e degli episodi *fictional*, ossia ricreazioni con gli attori di un certo numero di scene-eventi significativi della vita di Gustavo Adolfo Rol. Inoltre, ci sono anche delle animazioni per diversi episodi, realizzate da un collettivo di giovani artiste che si chiama Kalico Jack[381].
> *Enigma Rol* è insieme un ritratto, un'indagine e un'antologia del carattere, della personalità e dell'agire molto discusso del

---

nei mesi seguenti all'idea di un documentario in più puntate (docuserie), in fase di sviluppo e progettazione nel momento in cui scrivo.

[380] Cappelli, V., *Una docufiction indaga sui misteri di Gustavo Rol: sensitivo o impostore?*, Corriere della Sera, 13/10/2023 (*corriere.it/spettacoli/23_ottobre_13/02-spettacoli-azerocorriere-web-sezioni-fd923a2a-69fc-11ee-bbc5-4ad23a10b29e.shtml*)

[381] In una intervista del 25/10 dirà che «l'animazione è perfetta per il cinema trascendentale. Mi sono affidata a quattro giovani ragazze che vivono in diverse città del nord e che hanno questo collettivo, Kalico Jack, a cui decisi di dare una chance. Loro hanno questo tratto onirico, che a me piace moltissimo» (Cavaggioni, A., *'Enigma Rol', il cinema trascendentale…*, cit.).

sensitivo torinese[382] che ha stupito un intero mondo di amici e conoscenti lungo tutto il secolo scorso».

«Diversi registi hanno annunciato un film su Gustavo Rol, ma oltre una manciata di documentari televisivi di un'ora, ormai di molti anni fa e in sostanza agiografici[383], nessuno o nessuna finora ne ha girato uno per il cinema. La difficoltà è nell'approccio, nel taglio, soprattutto in film biografici, difficili sempre: perché una vita non ha una trama, un plot riconoscibile e divisibile in tre atti. Spero solo di aver girato un film equilibrato e coinvolgente, come il soggetto del film stesso».

«Rol aveva un'idea squisitamente borghese della privacy. Ha fatto anche pochissime interviste scritte, disapprovando quasi tutte salvo quelle concesse a Remo Lugli sulla *Stampa* di Torino[384].

---

[382] Molto discusso da chi non lo ha conosciuto, dai disinformati e dagli scettico-negazionisti. E non era un «sensitivo».

[383] Quasi a dire: adesso arrivo io a mostrare anche l'altra campana scettica (stonata). Ma già lo aveva fatto, con pacatezza e serietà, Nicolò Bongiorno, e il suo ad oggi continua ad essere il migliore documentario su Rol. Mostrare la critica superficiale come quella che si è vista in *Enigma Rol* non conferisce alcuna patente automatica di oggettività. Inoltre, certi documentari saranno anche datati, ma di certo Dell'Olio, quanto a contenuti, non ha portato quasi nulla di nuovo e ha mantenuto l'"enigma" tale e quale, e come ho già detto, a me (e alla biografia di Rol, alla storia delle religioni e alla scienza) della forma, e quindi delle apparenze, interessa abbastanza poco, se non è supportata da contenuti solidi, ovvero da effettiva *sostanza*. Affermazione simile la regista la farà anche qualche giorno dopo, il 25/10, in altra intervista: «Ci sono diversi documentari televisivi di un'ora su di lui, un po' agiografici e miracolistici. Io questo non lo volevo fare» (Cavaggioni, A., *'Enigma Rol', il cinema trascendentale…*, cit.) e ancora il 13/11: «Nel corso del tempo, diversi registi avevano detto di voler raccontare la storia di Rol ma, al di là di qualche vecchio documentario televisivo dal sapore agiografico, nessuno ha mai girato qualcosa per il grande schermo» (Marrocco, A., *Anselma Dell'Olio: "Rol trionfa ancora perché c'è una profonda esigenza spirituale"*, HuffPost, 13/11/2023 (*huffingtonpost.it/cultura/2023/11/13/news/anselma_dellolio_intervista_enigma_rol-14109135*)).

[384] L'affermazione di Dell'Olio, che poi farà anche altre volte, è essenzialmente corretta. Nel 2008 ne *Il simbolismo di Rol* scrivevo a proposito della biografia di Lugli su Rol (che nel 2024 può essere considerata appena introduttiva): «È l'unica che possa dirsi precisa, seria ed affidabile. Vi si trovano pochissimi errori, per lo più di trascrizioni di nomi, ma niente che pregiudichi un giudizio corretto e una informazione adeguata sulla vita, il pensiero e gli esperimenti di Gustavo Rol. La giornalista e scrittrice Paola Giovetti, che per questo libro ha scritto una bella presentazione, dice che "nessuno meglio di lui poteva offrire una testimonianza degna di questo nome su un uomo che è stato e resterà un mito"» (p. 69 3ª ed.). Le interviste, cui seguirono gli articoli, Lugli le fece nel 1972, 1973 (cfr. vol. VI,

> Rifuggiva la notorietà mediatica e qualunque altro tipo di pubblicità. Non si è mai fatto pagare. Continuano a uscire invece, senza soluzione di continuità, tantissimi libri su di lui».
>
> «I miei film quasi sempre trattano indirettamente questioni metafisiche, le più difficili e ostiche per il cinema. Alessio De Leonardis, co-sceneggiatore, ha tenuto la barra dritta durante la scrittura quando io rischiavo di perdermi nei labirinti del mistero»[385].
>
> «Riguardo allo sviluppo del personaggio di Rol, è nello snodo narrativo all'interno dei capitoli, e con l'alternanza tra testimoni a favore e contro la sua autenticità. Una specie di duello, di botta e risposta. (…) Dalle controversie e dai momenti topici della vita del protagonista – mai cronologici – si arriva a conoscere i contorni del viaggio esistenziale di un uomo molto amato, persino venerato e intensamente discusso, criticato e spesso anche denigrato. Ci sarebbe tantissimo altro da raccontare di Rol, ma i 90 minuti sono una durata aurea: sarà per un altro film, magari una serie, chissà, raccontarlo in maniera più completa»[386].

---

pp. 50-72; 108-113) e 1986 (vol. X, pp. 184-191), più un articolo generale nel 1978 (vol. IX, p. 13-21). Rol è rimasto molto spesso deluso da quello che scrivevano di lui, ciò che evidenzio sin dal mio primo libro (è comunque cambiato qualcosa? Lui ora non può lamentarsi direttamente, lo faccio quindi io in sua vece) e arrivava a chiedere, quando ci riusciva, di poter verificare e approvare gli articoli che lo riguardavano, fino a riscriverli completamente in terza persona (come quelli di *Gente* del 1977). Troppo importanti le cose che aveva da dire per lasciarle all'approssimazione e superficialità del giornalista del momento, e comunque la revisione scritta permetteva e permette la correzione di quasi sempre inevitabili errori di memoria del cronista, il quale a meno che non registri o annoti deve affidarsi a ciò che ricorda, che non è mai fedele al 100%, come ho anche avuto occasione di mostrare nei volumi precedenti commentando articoli, relazioni e altri scritti pubblicati tra gli anni '40 e gli anni '80.

[385] Una "barra" che pare un po' scettica, visto il risultato. In altra intervista successiva del 14/11/2023 avrebbe poi detto: «È un film a mosaico (…) ho sempre fatto tutto da sola ma stavolta Alessio de Leonardis mi aiutato a tenere la barra dritta. Mi premeva concentrarmi sulla parte artistica: lui mi ha affiancato sia di sceneggiatura, per non perdermi nei meandri, come sul set mi ha permesso di non preoccuparmi delle cose pratiche. (…) La mia preoccupazione principale era di amalgamare bene i tanti tasselli del mosaico, che ci fosse armonia: mi stanno dicendo che ci sono riuscita» (Gregori, F., *Parla triestino Rol il sensitivo. Il film sul veggente riempie le sale,* Il Piccolo, 14/11/2023, p. 31).

[386] Come sta facendo Corrado Monina. Quanto a Dell'Olio o a chiunque altro voglia cimentarsi con prodotti cinematografico-televisivi su Rol, è imprescindibile coinvolgere le persone davvero competenti, altrimenti non si farà

> «In effetti probabilmente non basta un film per giungere al punto d'arrivo di Rol. Il suo scopo esistenziale, secondo lui stesso e i suoi amici, era una profonda devozione spirituale, che lo portava ad attribuire le sue "possibilità" al Creatore[387], e la sua delusione di fronte a quelli che si interessavano solo ai "fenomeni" e non alla loro fonte[388]. Secondo Fellini, Rol era riuscito a fare una vita normale (rispetto a tanti altri "maghi minori", come li chiama Andrea De Carlo nel film) grazie alla sua profonda fede religiosa[389]. Il cinema e in generale la cultura italiana sono in prevalenza progressisti, laici militanti, scettici verso la spiritualità e in qualche caso anti-cattolici. Il popolo è invece scaramantico di tendenza e propenso ad affidarsi, ad avvicinarsi al mistero. Da regista, auguro a scettici e negazionisti di spogliarsi – temporaneamente almeno – dei propri pregiudizi, e ai devoti di mettere da parte superstizioni e l'eccesso di entusiasmo»[390].

Ecco di nuovo l'ipotetica "via di mezzo" della regista, che potrei anche condividere se non sapessi cos'altro c'è di sottinteso, ovvero che secondo lei Rol era un mix di illusionismo e possibilità autentiche e quindi è come se da un lato stigmatizzasse gli scettici che non vedono quelle autentiche e dall'altro i "credenti" che non vedono i presunti giochi di prestigio, accusati di credere a qualunque cosa. Le cose però non sono per niente così e la verità, in questo caso, non si trova affatto nel mezzo. Quali sarebbero poi le "superstizioni"? Se si riferisce a persone che, soprattutto, *non* hanno conosciuto Rol che magari attribuiscono a lui interventi *post mortem* per cose futili, mi trova certamente d'accordo. Ma nella biografia

---

nessun passo avanti e anzi si rischierà di tornare un'altra volta al punto di partenza, con ennesimo danno alla memoria di Rol.

[387] Questa era la spiegazione "semplificata", ma che comunque può portare a fraintendimenti. Il punto da non perdere mai di vista è che queste *possibilità* sono conseguenza dello stato di coscienza da Rol chiamato *coscienza sublime*.

[388] Si veda in proposito il già citato "testamento spirituale" del 1975, pp. 142-143.

[389] È quello che dirà pochi giorni dopo anche in altra intevista: «Secondo Fellini lui riusciva a fare una vita normale grazie alla sua fede profonda» (*Rolling Stone Italia*, 20/10/2024). Ecco quello che il regista aveva detto a Tullio Kezich alla fine del 1964 o inizio 1965: «Quando si fanno "giochi" come i suoi, la tentazione dell'orgoglio, di una certa misteriosa onnipotenza, deve essere fortissima. Eppure Rol sa respingerla, si ridimensiona quotidianamente in una misura umana accettabile. (...) Com'è che Rol riesce a salvarsi? Forse perché ha la fede, crede in Dio» (cit. in *Fellini & Rol*, p. 77).

[390] Redazione, *'Enigma Rol' è l'indagine su una delle figure più controverse e affascinanti del '900*, Rolling Stone Italia, 17/10/2023 (*rollingstone.it/cinema-tv/film/enigma-rol-e-lindagine-su-una-delle-figure-piu-controverse-e-affascinanti-del-900/798716*).

di Rol la rilevanza di queste cose è pari a zero. Come pari a zero sono le sue presunte comunicazioni *post mortem* tramite scrittura automatica, dove si trovano le più ridicole fantasie e distorsioni del suo pensiero, quando non delle emerite banalità. Nel migliore dei casi, qualche plagio (conscio o subconscio) o rarissimamente il contatto con il suo *spirito intelligente* (che però non è il "vero*"* Rol). Per il resto, dopo decenni a parlare con testimoni nuovi e vecchi, sono state pochissime le volte in cui mi sono imbattuto in persone che inventavano o che credevano a qualunque cosa si dicesse di lui, acriticamente. Quanto all'«eccesso di entusiasmo», se parliamo di testimoni che hanno davvero frequentato Rol – che sono quelli che hanno rilevanza per la biografia –, non si può proprio fargli questa critica, perché tale entusiasmo è molte volte inevitabile e non è mai eccessivo. Dell'Olio non lo ha conosciuto, e quindi non può capire. Altra cosa è il caso di un isolato e saltuario fanatismo di alcuni, "quota" inevitabile più o meno in qualunque ambito e che comunque non fa testo.
Tornando alle recensioni, in una del 19 ottobre, lo stesso giorno della prima a Roma, Davide Maria Zazzini scrive:

> «Intervistati di estrazione più disparata (letterati, psicologi, attori, imprenditori e medici) si accalcano (…).
> La sensazione di ripetitività, di rigiro ossessivo intorno ad un unico fuoco tematico, però, affiora presto, appiattisce la biografia, toglie profondità e restringe il campo d'analisi del doc»[391].

Andrea Muniz il 20 ottobre scrive su *Il Foglio Quotidiano*:

> «…"Enigma Rol" non è un film che vuole convincerci. Non cerca prove. Non deve fare proseliti, né dimostrare alcunché. Al contrario, si può essere anche molto scettici e guardare alla vicenda Rol praticando una sana "sospensione del giudizio", ma sapendo comunque di trovarci di fronte a un personaggio affascinante, magnetico, a un uomo incredibile, davvero fuori dal comune»[392].

Infatti *Enigma Rol* non ha dimostrato «alcunché» e non certo perché non si poteva dimostrare… L'autore parla di «sana "sospensione del giudizio"» riecheggiando quello che il fondatore ed editoralista del suo giornale, Giuliano Ferrara, dice nel documentario[393], ma sarebbe «sana»,

---

[391] Zazzini, Davide Maria, *Enigma Rol*, Cinematografo, 19/10/2023 (*cinematografo.it/recensioni/enigma-rol-jeog9j61*)
[392] Muniz, A., *Anselma Dell'Olio ripercorre la vita di Rol, il sensitivo torinese*, Il Foglio, 20/10/2023.
[393] Cfr. *supra*, p. 60.

come già ho scritto, solo se non si avessero sufficienti dati, ed è invece insana quando i dati sono sovrabbondanti e li si ignorano, consapevolmente o meno.
Sempre il 20 Federico Gironi scrive su *Coming Soon*:

> «Anselma Dell'Olio associa delle discutibilissime ricostruzioni di momenti della vita di Rol che, più che una fiction, ricordano una soap sudamericana».
>
> «Al netto di queste e di alcune altre problematiche, è anche vero che un film come *Enigma Rol* poco ha nella sua essenza a che vedere con la questione formale. In fondo quello che conta, nel film, sono le tante testimonianze, appassionate in un senso come nell'altro, che cercano invano (volutamente) di trovare una verità oggettiva su Gustavo Rol.
> E se Pietrangelo Buttafuoco dichiara con fervore che "bene ha fatto Rol" a non volersi mai sottoporre a test per verificare le sue "possibilità", la linea da sposare, forse, su Rol e sul film, è quella portata avanti da Giuliano Ferrara nel segno dello scetticismo più filosofico: l'impossibilità di formulare un giudizio e, di conseguenza, la sua sospensione»[394].

A parte la citazione del solito Ferrara, punto di riferimento per tutti i disinformati "super partes", si fa notare che «le tante testimonianze (…) cercano invano (volutamente) di trovare una verità oggettiva su Gustavo Rol». E non l'ho scritto io…
Sempre il 20 esce un'altra intervista a Dell'Olio, che dice:

> «…mi appassionano le biografie, una predilezione che mi porta a includere, insieme con i meriti, proprio le contraddizioni e le imperfezioni delle persone che si racconta. Se mancassero quelli i nostri lavori sarebbero delle noiosissime agiografie, come la maggior parte delle biografie "autorizzate" dalla famiglia o fatte dai tifosi acritici».

Nel caso di G.A. Rol non esistono «biografie "autorizzate" dalla famiglia» né del resto esistono biografie autorizzate da lui[395]. Tifosi acritici ce ne

---

[394] Gironi, F., *Enigma Rol: recensione del documentario su Gustavo Augusto Rol, il sensitivo di Fellini*, Coming Soon, 20/10/2023 (*comingsoon.it/film/enigma-rol/63819/recensione*)
[395] L'unica uscita quando Rol era in vita, *Rol l'incredibile* di Renzo Allegri, 1986, è stata da lui stroncata. Dopo la sua morte, nessuno della famiglia più prossima di Gustavo, per lo più lontani parenti argentini che neanche lo hanno conosciuto, si è interessato alla sua memoria. Sono l'unico ad averlo fatto, e sicuramente ci sono

sono di sicuro, così come ci sono anche registi poco informati che si illudono di mostrare le presunte contraddizioni di Rol o del "caso Rol" nella sua estensione prima di accertarsi quali fonti siano attendibli e quali non lo siano, o lo siano meno. Anche questa è "acriticità".
Continua Dell'Olio:

> «Penso che l'enigma di Gustavo Rol sia destinato a rimanere tale, perché lui non è più tra noi. Io non l'ho conosciuto di persona, ma me ne ha parlato moltissimo Federico Fellini, per cui anche se mi sono fatta la mia idea, è necessaria la sospensione di giudizio».

La regista oltre ad essere allineata al marito – con tutto quello che già ho evidenziato al riguardo – fa quella affermazione («enigma… destinato a rimanere tale») che ho evidenziato all'inizio di questa recensione e che è la cartina al tornasole di che cosa (non) ha capito di Rol. Non gliene farei certo una colpa se non avesse realizzato un prodotto commerciale molto pubblicizzato che influenza il giudizio di un gran numero di persone.
Continua:

> «Nel film ho intervistato molte persone convinte che Rol non fosse chi diceva di essere, e in queste più che scetticismo ho trovato una sorta di neppure tanto velato negazionismo. Notorio fu il giudizio sprezzante di Piero Angela che lo definì un illusionista di poco conto, avendo lui la convinzione profonda che "il mistero" non esiste. Io non lo so se Rol fosse o meno anche illusionista, però gli scettici non hanno mai presentato prove a sostegno dei loro giudizi perentori. Hanno fatto solo ipotesi. Racconti costruiti a modo loro. Poi ci sono i testimoni diretti. Ne ho interpellati a dozzine e solo una piccola parte è entrata nel film. Sono vive ancora tantissime persone che hanno conosciuto i suoi prodigi e sono pronti a giurare sulla loro autenticità. Posso però dire che le testimonianze positive dirette, di prima mano, sono

---

«biografie autorizzate», o meglio consigliate, da me e altre no, di certo non perché sono un (lontano) parente o un "agiografo acritico", ma per l'esatto contrario, vista l'alta quota di informazioni inesatte e fraintendimenti di autori o testimoni poco precisi. Nel corso degli anni ho compilato liste di libri che vale la pena leggere su Rol e in quale ordine, e con l'unico scopo di facilitare il lettore e gli studiosi nella comprensione della sua vita, del suo pensiero e dei suoi prodigi. Ho spesso consigliato prima dei miei altri libri introduttivi, pensando quindi sempre al lettore e non al mio tornaconto, ma da settembre 2024 al primo posto ho messo *Rol. L'Illuminato*, testo al tempo stesso introduttivo ed esplicativo, che considero oggettivamente il libro più importante su Rol fino ad oggi (ad esclusione dei libri di scritti autografi). Per due liste complementari e aggiornate, si veda: *gustavorol.org/images/bibliografia/libri-Rol-2024.jpg*

> vastamente superiori di numero a quelle negative, che a parte Angela, testimoni oculari non sono chi lo definisce solo e unicamente un prestidigitatore. Sono supposizioni».

Qui almeno ci troviamo d'accordo, e in verità le testimonianze negative credibili quasi non esistono, e quelle che esistono, soprattutto quelle di Piero Angela e Tullio Regge, le ho analizzate e "smontate" nel dettaglio nei voll. 7-8-9-10. Quanto agli scettici non-testimoni, in alcuni casi non si tratta nemmeno di «velato negazionismo», ma di negazionismo totale "velato" da toni paternalistici, sorrisini, sufficienza, ipocrisia, menzogna e censura deliberata.

> «Rol era ricercatissimo, soprattutto dalle persone comuni, e non si tirava mai indietro quando si trattava di aiutare chi era in difficoltà. Anzi, aiutare gli altri era la sua missione principale».

> «Il mio desiderio era quello di presentare i fatti più convincenti che si conoscano, lasciando agli spettatori la possibilità di denigrare o esaltare il personaggio. Mi sono tenuta lontano sia dal fanatismo sia dal negazionismo, mentre la vera difficoltà è stata la rappresentazione del trascendentale, nel cinema una sfida impossibile, essendo quest'ultimo falso per definizione.
> Qualunque messa in scena deve fare i conti con il fatto che il cinema è di per sé artefatto. Persino il cinema verità non ne è esente perché nel decidere a priori cosa inquadrare, il regista ricostruisce una realtà parziale, priva di ciò che magari rimane fuori campo. Franco Zeffirelli mi diceva che in *Fratello Sole Sorella luna* aveva raccontato di proposito solo la prima parte della vita, del santo, la favola del giovane ricco che si spoglia dei suoi averi e si dedica ai poveri. La seconda, in cui avrebbe dovuto affrontare gli aspetti miracolistici e mistici della sua storia, non aveva pensato nemmeno di girarlo, perché rappresentare il soprannaturale era qualcosa che il cinema tende a rendere in maniera poco convincente»[396].

E qui troviamo i limiti non del soggetto, ma della forma scelta per rappresentare il soggetto. Quanto dice Dell'Olio può essere valido eventualmente per le ricostruzioni sceniche – infatti fa l'esempio di un

[396] Nell'intervista a Cinecittà News del 25/10 ha detto: «Io ho scelto il taglio della docufiction, ma non solo. I film sui misteri non sono facilissimi da fare: la metafisica o il trascendentale è difficile da rendere al cinema. Zeffirelli diceva di Fratello Sole Sorella Luna di aver fatto la prima parte della vita di Francesco, che si spoglia di tutto, non la seconda parte 'mistica' con le levitazioni, perché al cinema diventa subito un po' ridicolo» (Cavaggioni, A., *cit.*).

film di Zeffirelli – per quanto i prodigi e gli esperimenti di Rol possono benissimo essere rappresentanti anche sullo schermo, visto che visualmente di trascendentale non hanno proprio nulla e infatti al di là dello stile che possa o meno piacere, non mi pare che la regista abbia avuto difficoltà a rappresentare Rol che cammina sull'acqua, che getta il mazzo di chiavi nel muro, ecc. Non si capisce quindi esattamente che cosa intenda quando dice che «la vera difficoltà è stata la rappresentazione del trascendentale». Di certo manca tutta la parte filosofica di Rol (a cominciare dai caposaldi costituiti da *coscienza sublime* e *spirito intelligente*), che in un documentario tradizionale – ma anche *Enigma Rol* per la maggior parte comunque lo è – non ci sarebbe stata alcuna difficoltà ad esporla e a spiegarla, vuoi con un narratore fuori campo, vuoi con qualcuno che avesse sufficientemente approfondito il pensiero di Rol. La «vera difficoltà» è stata la stessa di Fellini con Casanova, come già ho detto: troppo approfondimento da fare. Quanto ai «fatti più convincenti che si conoscano» io avrei fatto tutt'altra selezione e contesto che quelli mostrati dalla regista siano quelli «più convincenti». E contesto senz'altro anche la scelta di «lascia[re] agli spettatori la possibilità di denigrare o esaltare il personaggio» *avendo mostrato una carrellata distorsiva specchio dell'impreparazione della regista*: se io mostro i fatti meno significativi o meno certi, se io ometto, per esempio, di dire che Polidoro è un illusionista scettico o che Carlo Buffa di Perrero è un esperto di illusionismo che ha cercato più volte di cogliere Rol in fallo senza riuscirci, oppure se non menziono Aroldo Lattarulo che ha scritto un libro su Rol dove mostra l'inapplicabilità dell'ipotesi di "Rol mentalista", o ancora se non do la parola al biografo principale che è anche testimone, che ha analizzato nel dettaglio e razionalmente più di chiunque la vita di Rol, e nella fatispecie tutta la questione "scettici vs. credenti", io fornisco agli spettatori una distorsione e impedisco loro un giudizio basato su *tutti i fatti determinanti*. E quindi, in definitiva, finisco per non fare altro che un gioco di prestigio.

> «Ci vuole sempre l'avvocato del diavolo. Nel mio caso questi erano gli scettici come Massimo Polidoro, fondatore del CICAP insieme ad Angela[397], o illusionisti come Raul Cremona, Francesco Maria Mugnai e Alain Iannone».

Il punto non è che ci voglia anche l'avvocato del diavolo, o l'altra campana, ma che quella campana venga intanto mostrata esattamente per quello che è e non camuffata; e poi che si mostri il corretto contraddittorio, evidenziando, per esempio, che alle affermazioni del non-testimone Polidoro si contrappongono quelle del testimone Carlo Buffa di

[397] Che però non viene detto.

Perrero, e non solo in generale, ma anche e soprattutto nello specifico di un qualche tipo di esperimento; oppure che all'affermazione del non-testimone Cremona si contrapponga quella del testimone Franco Rol su esperimenti specifici che smentisce le ricostruzioni fittizie degli illusionisti. Quindi, se è legittimo avere degli "avvocati del diavolo", occorre poi sapere mostrare le fasi del "processo" nel modo corretto. Altrimenti il risultato è precisamente quello ottenuto: una serie di "deposizioni" slegate e più o meno avulse, di persone con grado diversissimo di qualifica per parlare di Rol informate o disinformate dei fatti.

> «Silvan ha preferito non farsi intervistare e mi ha rimandato a un piccolo video dimostrativo sul web, dove "replicava" un esperimento di Rol del cosiddetto "book test", un classico "effetto" dell'illusionismo: ossia leggere libri a distanza. La differenza è che Silvan stava a casa sua, con i libri suoi, mentre Rol leggeva anche in libri chiusi in altre città, altre biblioteche, altre librerie».

Questo finalmente è un punto chiaro e giusto. Mi piacerebbe sapere per quale ragione Silvan non ha voluto farsi intervistare. Il «video dimostrativo» presumo sia la sua "performance" a *Tg L'una* nel 1978, che ho trascritto, analizzato e criticato nel dettaglio nel vol. IX, capitolo *La sfida di Silvan*. Nello stesso volume e in altri capitoli ho "fatto le pulci" a tutto quello che Silvan ha detto di Rol – o almeno a tutto quello che sono riuscito a trovare – dal 1976 al 2015, una serie di sbruffonerie nel corso di 40 anni. Nel vol. VII invece la sfida gliel'ho lanciata io: quella di rifare in mia presenza almeno *un* esperimento di Rol *nelle stesse condizioni* in cui lo realizzò (facendolo fare a me dall'inizio alla fine…), inclusa l'età, ovvero 88 anni quasi 89, che Silvan raggiungerà all'inizio del 2026[398].
Continua Dell'Olio:

> «Chi mi ha divertito e ho amato molto è stato Paolo Pietrangeli, oggi purtroppo non più tra noi. Paolo trovava Rol molto antipatico e lo definiva come l'uomo più reazionario che avesse mai conosciuto. Nonostante questo però fu obbiettivo e sincero nella descrizione di fenomeni inspiegabili. Nel salotto di Rol, Pietrangeli si è trovato di fronte la zuccheriera che stava a casa dei genitori sulla credenza, e che invece in quel momento è apparso di colpo di fronte a loro a Torino, a settecento chilometri di distanza da Roma. Se lo sono dovuti portare loro a casa, la zuccheriera, perché a Roma non c'era più».

[398] Cfr. vol. VII, pp. 52-53.

Questo è sicuramente uno dei «fatti più convincenti» che avrei selezionato anche io, e che segnalo dal 2016 come uno dei più significativi, come già ho commentato nelle pagine precedenti.

> «Chi lo ha frequentato sa che Fellini aveva mille occhi, guardava e assorbiva tutto. Io ho collaborato con lui a lungo, e so bene che Fellini sapeva ricamare gloriosamente cose accadute, però era anche un uomo molto concreto, con i piedi per terra. Annusava subito il falso. Nel suo lavoro non ammetteva nessuna intromissione; eppure quando pensava a un film chiedeva sempre a Rol consigli sul cast, sul tipo di storia, sulla salute, su qualsiasi cosa. Per lui era un confidente totale e non lo sarebbe mai diventato se Federico avesse percepito che era anche lontanamente un mitomane o un turlupinatore».

Ecco, qui finalmente abbiamo una Dell'Olio testimone, sebbene di un altro testimone. Però quello che dice è importante ed è qualcosa che ho sottolineato in *Fellini & Rol* (2022) proprio all'inizio, dove in riferimento all'interesse del regista «per il "mondo magico", la parapsicologia, i fenomeni paranormali» scrivevo che:

> «Non erano dimensioni di cui avesse solo sentito parlare o verso le quali fosse appena curioso, o che fossero semplicemente contigue al suo "mondo onirico" o ne facessero parte alla stregua di fantasie; si trattava invece di una realtà esperienziale, dimensione concreta di un piano che trascende i sensi e le speculazioni e non per questo meno *reale*.
> Al tempo stesso, proprio perché Fellini era piuttosto "esperto" di queste dimensioni, per aver fatto verifiche sia su se stesso che su altri, per essere naturalmente smaliziato nei confronti della vita e delle persone, acuto psicologo dell'animo umano e irriverente caricaturista di pregi e difetti della società, non ignorava la gran quota di ciarlataneria esistente in questo campo, dai falsi medium agli imbonitori da palcoscenico, come del resto non la ignorava nella vita di tutti i giorni: sin dai primi film emerge infatti evidente l'interesse per il tipo umano dell'impostore, del truffatore, del bugiardo, dell'approfittatore, sapendone tratteggiare precisamente la psicologia e il modo di agire. *Bidonista* è un termine diventato di uso corrente a partire dal suo film *Il bidone* (1955), dove tre compari truffano ingenui contadini ai quali si presentano vestiti da preti, estorcono denaro ad altri o vendono vecchi cappotti spacciati per nuovi.
> C'è chi ha voluto far passare Fellini come un ingenuo che credesse a tutto, mentre in realtà, pur essendo *aperto* a tutto,

> ingenuo certamente non era e anzi sapeva molto bene diagnosticare intenzioni e comportamenti delle persone che incontrava sul suo cammino. Proprio questa preparazione ed esperienza smaliziata costituiscono in sé una garanzia del suo giudizio su Rol, che ha frequentato per trent'anni mettendone alla prova le *possibilità* e la personalità innumerevoli volte, mantenendo intatta la sua stima e ammirazione»[399].

Prosegue Dell'Olio:

> «Il fatto che noi usiamo una piccola parte del cervello è un fatto risaputo dalla scienza. Rol diceva di essere come tutti gli altri e di non sapere per quale ragione era nato con doti così particolari. Ma in futuro molte più persone le avrebbero avuto, secondo lui. Perché il nostro cervello è sempre in movimento».

Qui si trova l'altra affermazione che all'inizio ho contestato e dimostrato non essere vera, che fosse cioè «nato con doti così particolari», mentre le ha acquisite a partire dai 24 anni, dal 1927. Anche sul cervello ho già commentato, ricordando di non confondere la grondaia con l'acqua che le passa attraverso.

> «Apparteneva alla più alta borghesia torinese ma amava incontrare le persone del suo quartiere, aiutando la vecchietta che aveva bisogno d'assistenza, le suore del Cottolengo che avevano bisogno di soldi, il padre di famiglia che aveva necessità di lavorare. Di questo aspetto della sua vita si sa poco proprio perché lui ha fatto di tutto per evitare che fosse pubblicizzato».

E anche questo è un punto importante e mi fa piacere che Dell'Olio lo abbia sottolineato. Poi dice ancora:

> «Rol non si è mai fatto riprendere. Di lui esistono solo delle foto, non molte. Lorenzo Pellegrino, che racconta della sua camminata sull'acqua nel laghetto delle anatre del Parco Valentino, dice che quando andava a trovarlo portava sempre la macchina fotografica, ma le foto che gli faceva erano sempre bianche, cioè la pellicola non riportava immagini[400]. Anche di interviste scritte ne esistono pochissime. Le uniche a cui fare riferimento sono quelle di Remo Lugli, giornalista della stampa di cui lui si fidava e che frequentava spesso. In questo senso mi sono ritrovata a fare un

[399] Cit., pp. 13-14.

[400] Anche altri hanno avuto esperienze di questo tipo, sia con le pellicole fotografiche che con nastri audio.

> film su un fantasma. Era mia intenzione fare qualcosa di diverso dall'ennesima agiografia tv con musiche da film de' paura»[401].

Non so a quale «agiografia tv con musiche da film de' paura» stesse pensando, ho però già detto che far sentire l'altra campana non è di per sé garanzia di oggettività, dipende anche da come viene fatta suonare e da quale sonora risposta le si oppone… Quanto a Lugli, visto che evidenzia il fatto che Rol di «lui si fidava» e le sue interviste sarebbero «le uniche a cui fare riferimento», come già visto in precedenza[402], forse avrebbe dovuto dare un po' più di peso anche al suo giudizio su di me e magari starmi ad ascoltare un po' di più (tra l'altro fu Paola Giovetti, che del libro di Lugli aveva scritto la prefazione, a indicarmi nel 2020 a Dell'Olio come la persona più preparata e competente sulla vita di Rol).
In un'altra recensione del 20 ottobre Davide Merola dice che *Enigma Rol* è una

> «opera ambiziosa, ma che gli unici quesiti che fa emergere riguardano più il caos di una commistione di idee – che non sempre funzionano tra di loro – e che finiscono per oscurare la storia di un personaggio così misterioso come Gustavo Rol e le testimonianze di chi, quel mistero, lo ha vissuto dal vivo»[403].

---

401 Cerofolini, C., *'Enigma Rol' Conversazione con Anselma Dell'Olio*, Taxidrivers, 20/10/2023 (*taxidrivers.it/316161/interviews/conversation/enigma-rol-conversazione-con-anselma-dellolio.html*).

402 E come dirà anche altre volte in seguito, ad esempio a Radio Due il 23/10/2023: «Le uniche – poche, pochissime – le uniche che valgono sono quelle di Remo Lugli su *La Stampa*, gli altri pochi che ha fatto li ha tutti rinnegati». Naturalmente, non è vero che sono «le uniche che valgono», ma Lugli era quello che più lo aveva soddisfatto sia per quello che scrisse sia per la sua postura non sensazionalista che invece altri hanno avuto. Dell'Olio comunque forse non si è resa conto di avere fatto un po' torto anche a Paola Giovetti, che di Rol aveva scritto più volte, sia in libri che in articoli, quando lui era vivo. Anche alla presentazione del documentario al MIC di Milano il 05/11/2023 avrebbe poi detto che «le interviste non le faceva e quelle poche che ha fatto in vita – tranne quelle con Remo Lugli della *Stampa* – le ha rinnegate, dopo, ha detto: "Non valgono niente" e ha chiesto agli amici di non scrivere di lui fino a dopo la sua morte, non voleva pubblicità». Questo era vero, anche perché era stufo di non essere ascoltato. L'ultimo tentativo lo fece con la giornalista Giuditta Dembech alla fine degli anni '80, ma mi è stato detto che negli anni '90 se ne era lamentato, forse a partire dalla pubblicazione di un articolo di Vera Schiavazzi del'11/01/1990, su *La Repubblica* (cfr. vol. VII, pp. 139-140) dove Dembech parlava delle registrazioni delle conversazioni telefoniche avute con Rol soprattutto l'anno precedente.

403 Merola, D., *Enigma Rol. Anselma Dell'Olio e la complessa figura di Gustavo Rol,* The Hot Corn Italia, 20/10/2023 (*hotcorn.com/it/film/news/enigma-rol-recensione-film-anselma-dellolio-gustavo-rol-trama-cast-storia-streaming*)

In un programma radiofonico su Radio Uno, sempre il 20 ottobre, è stato intervistato l'attore Lorenzo Acquaviva, che ha detto:

> «Quando mi è stato proposto questo ruolo, mi sono tremati i polsi, perché incarnare un personaggio così complesso e così indefinibile, perché lui spesso rifuggiva assolutamente la definizione di "mago", lui era una persona che diceva: "Io ho ricevuto questi poteri da Dio" – perché lui era molto credente, era uno che faceva cinque rosari al giorno… era un fervente cattolico, ma era anche una persona molto allegra, molto socievole, molto gentile, quindi dobbiamo rifuggire dall'idea… del bacchettone, assolutamente».
>
> «Io ho avuto pochissimo tempo per prepararmi, perché ho saputo che lo interpretavo praticamente circa una decina di giorni [prima], quindi è tutto accaduto molto molto repentinamente. Allora io ho fatto una riflessione: le persone più grandi sono – spesso, o almeno è quello che è successo nella mia vita quando le ho incontrate – e spesso sono semplici, quindi ho cercato di lavorare sulla semplicità. Anche le testimonianze che ho letto su Rol dicevano che lui era una persona molto semplice, che gli piaceva anche scherzare, ridere, non era il "santone", non era la persona che in qualche modo assumeva un atteggiamento… Era una persona molto semplice che gli piaceva anche stare con le persone semplici e umili. … Frequentava la sua casa John Fitgerald Kennedy[404] ma anche la portinaia, di cui era molto amico e che io ho anche conosciuto, che è ancora vivente, la sua portinaia. Quindi era una persona veramente molto alla mano, e ho lavorato su questa semplicità, ho lavorato in qualche modo anche sul *sentire* il rapporto con gli altri, perché era una persona ovviamente molto empatica, una persona che ha questi poteri non può… Quindi ho lavorato su questo e ho cercato anche un po' di farmi condurre un po' anche dall'intuizione no? E un artista deve in qualche modo *sentire* le cose. Sono andato un pochettino… mi sono lasciato un po' andare, avendo poco tempo per prepararlo, ma insomma io lo conoscevo già, perché piccolo aneddoto che io conoscevo Rol perché mio padre era un estimatore di Rol e quando m'hanno chiamato a fare l'incontro io avevo appena letto delle cose di Rol, cioè anche questo è un caso abbastanza…»[405].

---

[404] Come già ho commentato, non risulta ed è improbabile che JFK sia andato a casa di Rol, per lo meno quando era presidente. Ci era andato quasi certamente il fratello Ted Kennedy nel 1961.

[405] *Babel*, 20/10/2023 (seconda parte) (*raiplaysound.it/audio/2023/10/Babel-del-20102023-eff05adc-5fb0-4bf8-b35b-072260298789.html*). In un'intervista di 20

Acquaviva dice qui due cose importanti: intanto quanto tempo ha avuto per prepararsi sul personaggio, ovvero pochissimo. E per fortuna che già sapeva chi era Rol e aveva anche letto abbastanza di lui altrimenti mi chiedo come sarebbe stato se avessero scelto un altro attore che non ne aveva mai sentito parlare. E poi il suo "stratagemma" che ho trovato molto giusto e appropriato, basato sulla sua esperienza e sensibilità come persona e attore: «le persone più grandi… spesso sono semplici, quindi ho cercato di lavorare sulla semplicità». È questo un elemento che altri attori futuri che interpreteranno Rol dovranno sempre tenere presente, perché la *semplicità* era proprio una caratteristica *essenziale* della sua personalità, espressione di quella *assenza di ego* e di umiltà che è connaturata a tutti i grandi Maestri, Santi e personalità mistiche in generale.
In una recensione del 21 ottobre Massimiliano Meucci scrive che

> «dare ordine a qualcosa che, probabilmente, non deve e vuole essere imbrigliato, è forse la più grande contraddizione di *Enigma Rol*. Considerando la ricchezza delle testimonianze in giro, sia umane che paranormali, ma anche, semplicemente, i tanti testi, critici e non, che fanno riferimento a lui, si comprende come raccogliere tutto in un unico progetto è alquanto audace e coraggioso. E, infatti, durante il corso del lungometraggio, ci sono dei continui passi indietro e delle dichiarazioni d'intenti chiare e lampanti: non siamo di fronte ad una ricerca esauriente sulla figura di Rol, ma ad un'opera che cerca di esplicare, al meglio possibile, il metodo di indagine giusto per figure di questo tipo, che vanno oltre la razionalità e che quindi non possono essere capite seguendo i parametri ordinari della scienza»[406].

Che «non siamo di fronte ad una ricerca esauriente sulla figura di Rol» questo è pacifico; quanto al «metodo di indagine giusto per figure di questo tipo», occorre prima capire a quale «tipo» Rol appartenga, e credo

---

giorni dopo, alla domanda: «Prima che Anselma Dell'Olio ti chiamasse per il suo film, conoscevi la figura di Rol?» Acquaviva ha risposto: «Sì, lo conoscevo perché mio papà era un suo estimatore. Me ne parlava spesso e mi aveva fatto anche leggere dei libri su di lui. Ogni tanto questa figura ritornava, magari in qualche articolo di giornale. La cosa più curiosa è che qualche mese prima dell'incontro con Anselma Dell'Olio mi ero imbattuto nella pagina Facebook sul Rol. Per cui ho cominciato a rileggere i libri che avevo abbandonato. E poi dopo qualche tempo… eccoci qua» (Scacciati, M.,*'Gustavo Rol', Lorenzo Acquaviva: "Nei panni del sensitivo stimato da mio padre"*, Cinecittà News, 09/11/2023 (*cinecittanews.it/gustavo-rol-lorenzo-acquaviva-nei-panni-del-sensitivo-stimato-da-mio-padre*)).

[406] Meucci, M., *FF18 – Enigma Rol: recensione del documentario di Anselma dell'Olio*, Cinematographe, 21/10/2023 (*cinematographe.it/recensioni/enigma-rol-recensione-documentario-anselma-dellolio*).

che il recensore se ne sia fatta un'idea imprecisa e un po' preconfezionata (ovviamente, e questo perché la docufiction, *occasione mancata*, non è stata in grado di spiegarlo). Al di là delle analogie che si possono fare con figure mistiche, Maestri spirituali, Santi o anche, per alcuni fenomeni, a qualche medium del passato, Rol, ovvero la sua vita, personalità, esperimenti, prodigi, miracoli e il suo pensiero, è una persona perfettamente analizzabile e sulla quale la quantità di informazioni che si hanno supera probabilmente quella di qualunque altra figura eventualmente comparabile del passato. Alcune di esse può anche darsi che «non possono essere capite seguendo i parametri ordinari della scienza», ma io direi soprattutto per scarsezza di dati, molto meno perché andrebbero «oltre la razionalità». Credo si faccia confusione tra cosa queste persone hanno mostrato e cosa hanno detto. Ad esempio la *coscienza sublime* va oltre la razionalità ordinaria, e in più di un senso. Ma un oggetto che attraversa un muro? Va oltre la razionalità? O anche: è in se stesso razionale o "irrazionale"? Sono domande che non hanno alcun senso, perché sarebbe come chiedersi se un grave che cade dalla Torre di Pisa sia razionale. Si può sicuramente dire che uno come Rol non può «essere capit[o] seguendo i parametri *ordinari* della scienza» e infatti quei parametri occorre innanzitutto estenderli, coinvolgendo in primo luogo la coscienza umana – e soprattutto la *coscienza sublime* – nella sua *interazione* con la materia e con gli altri esseri umani. E poi includervi anche il corpus di conoscenze e fenomeni – oggettivi e studiabili razionalmente – che sono parte della storia delle religioni così come di quella della *ricerca psichica*.

Non bisogna fare l'errore di credere che Rol non possa essere compreso dall'indagine scientifica e solo perché i parametri attuali non si sono ancora ampliati.

Il 22 ottobre Dell'Olio è intervistata a Radio 24 dove dice più o meno le stesse cose che nelle altre interviste. Dice anche, per fortuna, che Rol «non era uno spettacolo per divertire la gente» (mi viene però spontaneo chiedere, a maggior ragione, perché invece alla prima alla Festa del Cinema c'era un illusionista che dava spettacolo). Passano poi (in audio) i commenti degli scettici presenti nel *trailer*, Dell'Olio quindi dice:

> «C'è chi dice come Angela o come Raul Cremona, nel film, che era un "mediocre prestigiatore", basico, e chi, come Francesco Maria Mugnai che oltre ad essere illusionista è un raffinato editore di Firenze, dice: "No, per me era uno di serie A". Bada che nessuna di queste persone avevano mai conosciuto Rol. Le persone che invece ho interrogato, sono – nel film – al 90% testimoni oculari, gli altri sono intellettuali che ho invitato a dire la loro, come Emanuele Trevi o Pietrangelo Buttafuoco, ma gli altri sono testimoni di-re-tti. C'erano, e per anni. Molti medici.

> Quindi… ognuno può scegliere. … Io amo il mistero e lo accolgo»[407].

Qui Dell'Olio non pare più in una prudente "via di mezzo", ma decisamente a favore di Rol e quello che dice è certamente giusto. Curiose oscillazioni, comunque, naturalmente può darsi che la sua via di mezzo sia anche un po' di facciata, resta comunque il difetto di impostazione del suo lavoro, l'alone illusionistico da cui è circondato e l'occasione mancata per dire ben altre e cose e in ben altro modo.
Il 23 ottobre nuova intervista, a Radio Due, dove tra l'altro dice:

> «A mia cognata, Adriana Asti, che ha conosciuto molto bene, che erano molto amici, per esempio le diceva, così, cose che le diceva sua madre da piccola, oppure: Adriana era molto amica di Elsa Morante[408], [Rol] le ripeteva, molto dopo, intere conversazioni che aveva avuto con Elsa Morante»[409].

Dice poi che Rol non voleva ricevere Piero Angela, ma non è vero, anzi quando seppe che Angela volle conoscerlo gli fece piacere e lo accolse senza problemi, sperando di aver trovato finalmente un giornalista con approccio scientifico al quale avrebbe potuto, *col tempo*, approfondire certi argomenti e spiegargli certe cose. Pur mostrando un certo scetticismo, peraltro abbastanza consueto nella maggioranza dei neofiti, durante gli incontri Angela non manifestò dubbi o sospetti. Lo fece solo tempo dopo nel suo libro *Viaggio nel mondo del paranormale*, pubblicato nel maggio 1978. Non è dato sapere esattamente quando, ma fu dopo i primi incontri che Rol non volle più ricevere Angela, che avrebbe voluto incontrarlo ancora. Su tutta questa vicenda, i suoi antefatti e i suoi strascichi, così come in generale tutta la polemica degli "scettici vs. Rol" che si inscriveva in quella più ampia contro la parapsicologia e il paranormale, iniziata nel 1978, rimando ai voll. 7-8-9-10.
Dell'Olio poi accenna ai due incontri che suo marito ebbe con Rol[410] e a proposito dell'esperimento di carte da lui visto dice, riecheggiandolo, che «si aprivano a fisarmonica e si ricomponevano dall'altra parte, molto educate». In seguito menziona l'episodio della famiglia Paschetto con le stesse approssimazioni e imprecisioni riferite da Giovetti nel documentario, sul cui racconto si è evidentemente basata. Dice infine:

---

[407] *Radiotube - L'intervista: Anselma Dell'Olio*, di Marta Cagnola.
[408] Nota scrittrice (1912-1985), premio Strega nel 1957.
[409] Si pensi all'analogo visto nelle pagine precedenti delle sorelle Ferrarotto, delle quali Rol aveva "spiato" a distanza le conversazioni. Di esempi del genere ce ne sono molti altri.
[410] Cfr. *supra*, p. 26 nota 47; e pp. 46-47.

> «Io mi sono fatta l'idea che era una persona splendida, che è stato spesso tradito, dagli amici. Io penso che un uomo come lui suscita negli altri tante tante tante emozioni e non son tutte positive… Non ha avuto una vita facile, cioè è stato amato, adorato, ma anche molto molto tradito, osteggiato, trattato male»[411].

Qui ha certamente ragione e si può ben vedere comunque che il giudizio di Dell'Olio sull'essere umano Rol, al di là della natura delle sue *possibilità*, è senza'altro a favore e anzi ne prende le difese. Di questo certo la ringrazio.
Il 25 ottobre altra intervista, questa volta per *Cinecittà News*, dove dice oltre ad alcune citazioni che ho già riportato in precedenza:

> «A me interessa il fatto che dopo tanti anni ha lasciato un segno così profondo in tanta gente. Nessun illusionista ha creato questo tipo di fervore nelle persone. Io tendo a dare fiducia a queste persone qui. Te la spiego così: nel film di Giovanna d'Arco di Robert Bresson a un certo punto l'inquisitore le chiede come facesse a sapere che le voci che sentiva non fossero parte della sua fantasia, e lei rispose 'perché me l'ha detto San Michele: avevo la volontà di credere'. Cercando altre persone come Rol ho trovato solo i Santi. E nessuno con quarantanove diverse possibilità putative. La volontà di credere, che può essere molto male interpretata, come sapeva Giovanna d'Arco, anche per Rol era così: aveva bisogno di un'atmosfera positiva intorno a lui per agire"»[412].

Questo esempio Dell'Olio lo ha fatto anche il 5 novembre durante la presentazione con proiezione della docufiction al Museo Interattivo del Cinema (MIC) di Milano:

> «Bresson ha fatto questo film che si chiama *Il processo a Giovanna d'Arco*[413], prendendo ovviamente una parte delle testimonianze. A un certo punto l'inquisitore chiede a Giovanna d'Arco: "Come facevi a sapere che le tue voci non venissero dalla tua fantasia, dal tuo cervello" e lei ha detto: "Assolutamente no, me l'ha detto San Michele", perché lei vedeva San Michele. "E come facevi a sapere che era San Michele?" E lei, pienamente consapevole di come… poteva essere strumentalizzata la sua

---

411 Programma *Non è un Paese per Giovani*, Radio Due, 23/10/2023 (*raiplaysound.it/audio/2023/10/Anselma-DellOlio-ripercorre-la-vita-di-Gustavo-Rol-5d4eb26c-8b96-4ce8-ae49-331f59b04b18.html*).
412 Cavaggioni, A., *'Enigma Rol', il cinema trascendentale*…, cit.
413 *Procès de Jeanne d'Arc*, 1962.

> risposta, ha detto questo: "Avevo la volontà di credere". Io ho la volontà di credere, perché quello che ho capito di Rol e di queste persone in genere, degli studi che ho fatto, cercando disperatamente persone che si potrebbero dire: "Beh, un po' somiglia", son pochissime, e in Occidente sono solo i Santi. C'è un libro che si chiama *I poteri misteriosi della fede*, che parla… da Giuseppe di Copertino a Teresa d'Avila, insomma ce ne sono, ovviamente… mai con 49 diverse *possibilità*, però… (c'aveva la bilocazione, la levitazione e queste cose qua)…».

È curioso che in queste interviste successive all'uscita della docufiction Dell'Olio faccia ciò che in essa ha fatto molto poco: sbilanciarsi, e mostrare di dare a Rol molto più credito di quanto non sembri, arrivando a fare inquadramenti corretti come quello appena visto (e qui magari qualcuna delle mie indicazioni potrebbe anche essere servita, per quanto credo che la sua professione di fede cattolica e altre dichiarazioni che le ho sentito fare, anche a me personalmente, testimonino di una certa conoscenza della tradizione cristiana). Del libro che menziona[414] non ricordo se ne avessimo parlato o meno, lo conoscevo anche io da molto tempo – infatti lo cito in alcuni miei libri e scritti – e me ne aveva parlato con molto apprezzamento Franco Zeffirelli nel 2002[415].
Dell'Olio dice giustamente che le persone che assomigliano a Rol sono, nel corso della storia, pochissime, «in Occidente sono solo i Santi». Aggiunge poi: «mai con 49 diverse *possibilità*, però» e nell'altra intervista «nessuno con quarantanove diverse possibilità». Intanto, noto che la regista è rimasta alla mia classificazione anteriore al 2020, indice che forse ha letto poco i miei libri pubblicati in seguito (6 fino al momento di queste interviste di ottobre-novembre 2023, cui se ne sono aggiunti altri 5 da allora fino al momento in cui scrivo), in particolare *Resuscitazioni. Da Lazzaro a Rol* (gennaio 2023) il cui spunto è la *possibilità* n. 50, appunto la resuscitazione di un morto, nel caso mio nonno materno Franco Rol nel 1953. Chissà, magari il suo subconscio nel tentativo di mettere in ombra tutto il mio lavoro, si è "dimenticato" anche di questo "piccolo" dettaglio.
Se ho detto che la regista ha fatto un inquadramento corretto, esso è comunque limitato ed è abbastanza tipico di chi conosce quasi solo la propria tradizione (a meno che non si pecchi proprio di "campanilismo" e, pur sapendo che certe cose sono accadute e accadono anche nelle altre tradizioni, le si ignorano scientemente per esaltare solo la propria, ciò che

---

414 Antier J.-J., e Guitton, J., *I poteri misteriosi della fede*, Piemme, Casale Monferrato, 1994.
415 Si veda il mio scritto *Da una intervista di Pietro Cimatti al regista Franco Zeffirelli*, 31/08/2024, trascrizione e commento di una intervista radiofonica del 1988 (*gustavorol.org/images/biografia/Zeffirelli_su_Rol-Conversazione_con_Cimatti-1988.pdf*)

in genere è quello che hanno sempre fatto scribi, farisei, bigotti e fondamentalisti assortiti). E questa limitatezza le impedisce di inquadrare Rol come Maestro spirituale illuminato, che la santità la include, mentre un Santo non è necessariamente un Illuminato. Su questo naturalmente ci sarebbe molto da dire e in parte già l'ho detto, ma intendo tornarci in un esteso approfondimento futuro. Comunque, per poterlo inquadrare così occorre conoscere anche le altre Vie spirituali e le personalità mistiche che ne sono all'origine o che le hanno percorse, in particolare buddhismo, induismo, taoismo, zen e sufismo. Per quanto Gesù sia il mio riferimento principale, così come lo era per Gustavo Adolfo, il cristianesimo è una religione seguita pur sempre solo da circa il 31% degli abitanti della Terra di cui il cattolicesimo costituisce grosso modo la metà. Rol oltretutto presenta caratteristiche che, sia nelle apparenze che in un certo *modus operandi*, si distanziano dai tradizionali Santi cristiani, assomigliando di più a certi Maestri orientali. Con questo però non voglio dire che l'analogia con certi Santi non ci sia, anzi. Lo scrivevo anche in una appendice del 2005 al libro del sacerdote Vincenzo Mercante, *Gustavo Rol e Padre Pio da Pietrelcina*. *Interiormente* Rol ha molto in comune con i Santi, così come il suo instancabile spendersi per il prossimo, la sua marcata personalità spirituale e ovviamente l'aspetto prodigioso e miracolistico di certe sue manifestazioni. La differenza riguarda soprattutto, a parte l'apparenza "laica", «un certo *modus operandi*», come ho scritto, e poi naturalmente ciò che Dell'Olio stessa riconosce, ovvero che nessuno pare abbia mai avuto tante *possibilità* come lui (e questo perché solo un Maestro può averne così tante, che del resto la tradizione indiana conosce da millenni e ha ampiamente classificato; Rol poi le ha declinate in più forme, includendovi alcune delle *espressioni fenomenologiche* emerse in Occidente nel XVIII e XIX secolo col mesmerismo prima e lo spiritismo dopo, che peraltro si riscontravano già in precedenza nella universale tradizione sciamanica). Faccio infine notare che spesso i Santi mostrano certe *possibilità* durante le estasi mistiche, ovvero in uno stato di coscienza dove sono *rapiti* e non nella vita di tutti i giorni come fossero cose "normali". Avrò modo di mostrare in altro studio, con una serie di esempi, come questo sia appunto ciò che hanno fatto soprattutto alcuni Maestri orientali, come del resto lo stesso Gesù.

Il 26 ottobre Corrado Monina, già menzionato in precedenza, fa una recensione ben scritta e tra le più favorevoli alla docufiction, privilegiando come si suole dire il "bicchiere mezzo pieno". Non conoscevo ancora Corrado e lui non aveva ancora iniziato un serio approfondimento su Rol. Le lacune che io vedo non poteva ancora vederle. Ecco alcuni passaggi:

> «Anselma Dell'Olio ne realizza un ritratto cinematografico fedele ed estremamente rispettoso, mischiando le parole di amanti, scettici e conoscenti imparziali, ma soprattutto grazie alle nuove

fonti emerse dagli archivi privati dell'uomo che ha potuto consultare insieme a Paola Giovetti, scrittrice e indagatrice del paranormale che lo ha conosciuto di persona e che funge da madrina ciceroniana dell'operazione».

«Ricostruzioni filmiche minimali – ma necessarie, considerando lo scarso repertorio visivo che abbiamo di Gustavo Rol – e immagini animate si alternano in maniera funzionale ai contributi dei vari ospiti invitati ad esprimersi. Non è però il lato tecnico a dover giocare il ruolo più importante in un documentario del genere, bensì quello emotivo e spirituale, poiché la storia di Rol è complessa e delicata, come da titolo enigmatica e piena di sfumature, difficile da trasporre rendendo giustizia ad un personaggio così poliedrico, visibilmente illuminato e segretamente illuminante».

«Eppure la magia si avvera: fondamentale, in tal senso, il giusto minutaggio che lascia spazio ad un materiale esaustivo – come detto, per la maggior parte inedito rispetto a quanto tramandato finora[416] – ma non tanto da appesantire la visione, e impressiona anche la toccante sensibilità mostrata dagli ospiti nell'esaltare l'aspetto umano di Gustavo ancor più di quello sensazionalistico».

«L'arrivo al cinema di una storia come quella di Gustavo Rol è un evento storico non indifferente, in quanto permette a chi non conosce il suo profilo di addentrarsi nelle dinamiche che lo hanno reso splendente agli occhi degli ammiratori e spiacevole nell'opinione di chi ne rigetta la grandezza. Coloro che invece erano già informati sulla vicenda hanno l'opportunità di avere accesso a documenti completamente inediti rispetto al materiale finora rinvenuto».

«Anselma Dell'Olio realizza un'opera di enorme importanza, con rispetto e dedizione, che racconta le gesta umane e spirituali di uno degli uomini più affascinanti del Novecento e genuinamente accende il dibattito sugli arcani più oscuri e (in)conoscibili dell'esistenza umana»[417].

---

[416] Io invece direi il contrario, sapendo quanto era già stato detto in precedenza e da chi.

[417] Monina, C., *Recensione "Enigma Rol": oltre la razionalità scientifica ma anche il fanatismo, Rol è nutrimento puro dello spirito*, Eco del Cinema, 26/10/2023 (*ecodelcinema.com/recensione-enigma-rol.htm*).

Sicuramente altri spettatori avranno avuto le stesse impressioni positive di Monina, come ho potuto anche constatare nelle reti sociali e questo anche perché *dal punto di vista cinematografico* è comunque un buon "prodotto". Non sapevano però, *quanto ai contenuti*, che si sarebbe potuto fare molto meglio, e che c'era molto di meglio da mostrare. Né potevano sapere che cosa non è stato mostrato che sarebbe stato opportuno mostrare e che avrebbe dissolto l'"enigma" e messo all'angolo gli scettici, invece di presentarli come un'altra campana grande tanto quanto quella dei testimoni e, stando a *trailer* e campagna pubblicitaria, molto più rumorosa. Come ho detto, per me è una *occasione mancata*. Monina comunque, oltre a scrivere molto bene e ad avere già la sensibilità per comprendere la figura di Rol, mette in risalto un elemento di cui non si può non prendere atto: il documentario di Dell'Olio è un salto di livello rispetto a quanto fatto in precedenza, per essere approdato nei cinema ed avere raggiunto un pubblico molto ampio in tutta Italia, e con il nutrito corredo di recensioni, articoli, interviste e presenza in tutti i media. Ha riportato i riflettori sul "caso Rol" come non avveniva dal 2003, anno del centenario della nascita e della puntata di *Porta a Porta* interamente dedicata a lui. E sicuramente lo ha fatto conoscere a una nuova generazione e ha spinto altri sia ad approfondire che a promuovere nuove iniziative che lo riguardano, una delle quali proprio dello stesso Monina col progetto di una docu-serie.
È del 4 novembre un bell'articolo di Francesco Palmieri su *Il Foglio Quotidiano*, da cui scelgo in questa sede i seguenti passaggi:

> «Non è un tentativo di sciogliere i dubbi né di parteggiare pro o contro, non l'agiografia di un personaggio tra i più dispari del Novecento italiano, ma la ricucitura di una vita attraverso episodi salienti, documenti, testimonianze dirette fissate prima che vadano disperse tutte».
>
> «Gli smascheratori del paranormale, come il celeberrimo Silvan e il divulgatore scientifico Massimo Polidoro, definiscono recisamente trucchi quelli di Rol, dalla scrittura a distanza alla trasmutazione delle carte che un illusionista è in grado di riprodurre alla perfezione. Si cammina sul filo del sofisma o del racconto borgesiano, per cui se il somaro del banco di dietro copia a puntino il compito del primo della classe vuol dire che pure quest'ultimo ha copiato (ma da chi?)».

Puntualizzo solo che l'idea che un illusionista sia «in grado di riprodurre alla perfezione» esperimenti e prodigi di Rol è un ennesimo gioco di prestigio fatto dagli illusionisti che dichiarano questo. Semplicemente, è falso. Nessun somaro (e neanche altre bestie suppostamente più

intelligenti) è in grado di riprodurre «a puntino» gli esperimenti di Rol, a meno di non stravolgere le testimonianze a proprio uso e consumo. Palmieri poi parla dei

> «profondi occhi azzurri di Rol assai diversi dalle pupille dilatate del famoso ipnotista da palcoscenico Cesare Gabrielli, forgiatore del proverbiale imperativo "A me gli occhi!" (nobilitato quale "artefice magico" da D'Annunzio ma parodiato da Eduardo De Filippo)[418]. Col suo sguardo (…) Rol "intuiva le persone" leggendo negli animi non meno che nei libri chiusi.
> E come nel racconto di John Cheever, in cui "una radio straordinaria" capta e rimanda le conversazioni più intime dell'intero vicinato, le antenne di Rol parvero capaci a quanti lo conobbero di percepire le loro voci interiori, di intercettarne i malanni, di presagire sventure ed elargire ammonimenti per sventarle».

> «"Il segreto della coscienza sublime" firmato Rol per ora resta tale (…)».

Il che non fa che confermare tutto il senso di questa mia recensione…
Al fondo Palmieri aggiunge:

> «P.S. una mattina dei primi anni Ottanta, per averne tanto sentito parlare, chi scrive cercò il numero di Rol sulla guida di Torino e si prese la briga di telefonare. Rispose subito senza fingere, come usava spesso, di essere "il maggiordomo", e a una domanda impegnativa replicò come se già conoscesse l'impertinente giovane. Il tono fu burbero ma ciò che disse corrispondeva al vero, come anni dopo, non seguendo il suo consiglio, fu dato constatare»[419].

Nel febbraio 2022 Loredana Roberti aveva raccolto la testimonianza di Palmieri:

> «Io lavoro nel campo del giornalismo e della scrittura. Una volta ci ho parlato al telefono quando ero molto giovane perché avevo cominciato da poco a fare il giornalista a Napoli, prima di spostarmi a Roma. C'erano a quel tempo gli elenchi telefonici di tutte la città e su quello di Torino c'era il numero del dottore, parlo del 1984. Mi ricordo che avevo sentito parlare di Rol e già all'epoca mi interessavano queste materie. Un giorno allora presi

[418] Ha accennato a Gabrielli nel vol. IX, p. 37.
[419] Palmieri, F., *Misterioso Rol*, Il Foglio Quotidiano, 04-05/11/2023, p. 4.

> il coraggio di telefonare, senza avere una domanda precisa da fargli ma chiedendo un indirizzo generale per la mia vita. Lui mi rispose subito e quello che ricordo, e che mi impressionò, fu il tono molto autorevole della sua voce, sembrava burbero, ma era piuttosto un tono deciso, determinato. Mi ricordo che mi disse: "Lei non deve andare di fiore in fiore come una farfalla perché sennò a trent'anni si troverà a non avere ancora combinato nulla". Ecco, mi ha detto questa frase come se mi conoscesse. Mi sentivo in soggezione e mi sembrava anche di essere stato impertinente a chiamarlo a casa e senza un motivo particolarmente valido. Fu una telefonata abbastanza breve, l'ho ringraziato naturalmente anche se un po' intimidito, perché ero molto giovane e non lo conoscevo. Non l'ho più richiamato anche se me ne sono pentito. Negli anni a venire mi sono sempre ricordato di questa sua frase, soprattutto del tono della voce, anche ora mi sembra che è come se ci avessi parlato l'altro giorno. Alla fine più o meno è stato vero perché ho capito quello che voleva dire con il suggerimento che mi dava. Ho sempre seguito con interesse Rol e ho letto libri su di lui, ho sentito gli audio su YouTube e ogni volta che c'è qualcosa che riguarda Rol, a me interessa molto anche per il mio grande amore per Fellini, a cui mi sento molto legato. È molto bello che ci siano tante iniziative a favore di Rol. Comprendo ora che il consiglio del Dottor Rol si riferiva alla vita in generale, un abbraccio verso la vita, all'epoca non sapevo se perseguire una strada o invece fare degli studi che portassero in un'altra direzione. È quindi come se avessi avuto bisogno di un orientamento. Mi è stato utile perché alla fine aveva ragione lui, aveva una grande positività, era tutto votato al bene. Molte persone hanno a volte paura di credere. Mi è rimasto un bellissimo ricordo, una figura eccezionale che merita di essere ricordata»[420].

Quando lessi l'articolo su *Il Foglio* sul momento non mi ricordai di questa testimonianza di Palmieri, e neppure che era già tra i miei contatti social, ma quando me ne sono ricordato ho capito perché era un bell'articolo. A Palmieri fu sufficiente quella breve telefonata per avere di Rol una impressione molto positiva. E quando l'ho ricontattato per complimentarmi mi ha anche scritto:

> «Ne ricordo la voce come se lo avessi sentito ieri. Vividamente! Un grande illuminato, un grande cuore, una presenza del Bene».

[420] Post del 25/02/2022 nel gruppo "Dottor Rol" (*facebook.com/groups/dottorrol/posts/997157214572390*).

Ecco quale differenza può fare avere avuto con Rol anche un breve contatto. Naturalmente, a persone dalla scorza più dura e con ego pronunciati, nemmeno un paio di incontri servono…
Arriviamo alla già citata presentazione al MIC di Milano, il 5 novembre, da cui riporto solo altri due passaggi. L'inizio del brano seguente è quello che ho commentato e contestato già al principio di questa recensione:

> «Era un enigma per se stesso Rol, non sapeva perché fosse nato con questi [poteri]… queste *possibilità*, lui li chiamava "*possibilità*", che non erano infallibili, ci sono delle cose, nel film, anche divertenti, su certi errori che ha fatto delle volte, ma… però… le testimonianze sono… a centinaia è dire poco, migliaia. Che aveva il telefono che squillava sempre, era sull'elenco, e noi conosciamo le persone famose, Federico Fellini, Zeffirelli, Giorgio Strehler, Valentina Cortese, mia cognata Adriana Asti, era amico di tantissime persone. Però lui rispondeva al suo telefono… con tanta gente normalissima, che ogni tanto ne spunta fuori qualcuna, … pensavo di averli conosciuti quasi tutti quelli che avevano testimoniato delle sue capacità ma non è vero perché ne escono fuori sempre di nuove, molti sono morti ma molti sono ancora vivi, quindi per questo… ho fatto anche una docufiction anziché… un film di finzione, su Rol – già difficile farlo così, ma almeno finché ci sono i testimoni mi sembrava importante averli, perché appunto cinema e magia non vanno d'accordo, perché il cinema è già falso, è tutto falso, quindi se fai un film che è soltanto con gli attori… intanto puoi fare qualunque cosa lo stesso, no?»

Sui «certi errori che ha fatto delle volte» il riferimento sarebbe soprattutto alla testimonianza e poi scena che io ho trovato inappropriata e fuorviante, dello scambio di persona in ospedale[421] e giudico anche fuorviante che la regista dia a queste cose un valore qualunque – la cosa era divertente come battuta, e nient'altro – ma so benissimo perché lo fa: Rol così pare umano come gli altri, anche lui fa errori banali… non era perfetto. *In parte* è così e ho anche fatto approfondimenti in merito dicendo che la perfezione sulla Terra non è mai esistita, in nessun essere umano, nemmeno in Santi e Maestri, soprattutto *per quanto riguarda le cose banali*[422].
Quanto all'idea che un film «soltanto con gli attori» sia intrinsecamente falso dipende evidentemente da cosa regista e sceneggiatori intendono realizzare e quale preparazione abbiamo sul soggetto che vogliono rappresentare. Si può benissimo fare una docufiction "falsa" tanto

[421] Cfr. *supra*, p. 125.
[422] Rimando al vol. VI, p. 301. Si veda anche il post: *bit.ly/nuvole_Rol*

quanto… se poi la struttura e certe scelte finiscono per creare una narrativa fuorviante. Il che è ancora peggio, dal momento che un film sarà per l'appunto sempre e solo un film senza la pretesa di essere un documento storico.
Dell'Olio poi accenna al "caso Cini" dicendo di essere amica di un nipote, Vittorio Alliata di Montereale (e della moglie Dialta Alliata di Montereale, «amici italiani che vivono a Honolulu») il quale le avrebbe detto:

> «Ma lo sai come è andata veramente? Perché c'è una storia dietro quella storia. (…) Lui doveva andare a Venezia, ma non per un consiglio di amministrazione, lui aveva una fidanzata diciamo 'dinastica', che era una Visconti[423], però era innamorato di Merle Oberon con la quale stava in questo albergo a Cap D'Antibes, che è un albergo elegantissimo, e doveva tornare per il ballo del conte Volpi, dove doveva andare con questa fidanzata dinastica di cui non era innamorato, aveva un senso di responsabilità. Quindi per quello è partito, e quando è partito non ha fatto solo il giro della pista per salutare il suo amico Sella, ha tentato un'acrobazia, che è andata male. (…) Poi non è finita, perché il padre Vittorio… convoca separatamente ovviamente le due fidanzate e chiede a Merle Oberon cosa vuole e Oberon ha detto: "Assolutamente niente, il ricordo di Giorgio basta". Invece la fidanzata dinastica ha voluto quadri, gioielli, ville…».

Più che retroscena, mi paiono storie di contorno, frammenti comunque interessanti. Quanto alla "acrobazia", ecco cosa *davvero* era avvenuto, già riferito sulla prima pagina de *La Stampa* nel 1949:

> «L'apparecchio decollava quindi regolarmente sotto la esperta guida del pilota. Ma per ordine del proprietario appena alzatosi da terra e quando non aveva ancora raggiunto la quota di quattro metri il piccolo aereo compiva una brusca virata: apparve a tutti i presenti che il conte Cini volesse ancora dare un saluto da bordo dell'apparecchio a Merle Oberon. Improvvisamente però il velivolo perdeva quota e trovandosi già fuori dei limiti della pista di decollaggio scivolava d'ala e andava a sbattere contro il terreno di recente arato capovolgendosi e incendiandosi»[424].

---

[423] La «contessa Medina Arrivabene, divorziata dal duca Luigi Visconti di Modrone» (vol. II, p. 674, da un articolo su *Oggi* del 1949, che cito più avanti).
[424] *Precipita in fiamme l'aereo del conte Cini*, 01/09/1949, p. 1. Nel fare questa citazione, mi sono accorto solo ora che l'autore dell'articolo, firmato con le iniziali "a.n", era Angelo Nizza, che firmerà poi altri articoli di quegli anni dove accennerà anche a Rol.

La fonte privilegiata di queste informazioni era la giornalista e testimone Laura Bergagna, la quale in un altro articolo in seconda pagina aveva scritto che Cini

> «salito sull'apparecchio ha chiesto al pilota una manovra a bassa quota di saluto all'amica»[425].

In un articolo successivo specificò:

> «Alle 13 l'aereo precipitava. Sembra che il pilota, un vicentino, non sapesse che il campo di Nizza è soggetto a improvvisi vuoti d'aria. Ricevuto l'ordine da Cini ritornava indietro e "picchiava" in saluto alla Merle Oberon, si abbassava a 50 metri ed era preso nel risucchio»[426].

Parlai direttamente con Bergagna nel 2003 che mi confermò ancora questi resoconti, così come nello stesso anno me li confermarono le figlie di Andrè Sella proprietario dell'Hotel du Cap, Antoinette e Yolande, la quale mi disse che Cini e il pilota

> «hanno fatto un giro come per salutare e poi quando hanno voluto ripartire [riprendendo la rotta] l'aereo è esploso»[427].

Angelo Nizza su *Oggi* dell'11/09/1949 ha poi ancora scritto che a Merle Oberon, Cini

> «aveva detto, prima di salire in aereo, che sarebbe ancora passato per darle un ultimo saluto».
>
> «È chiaro che l'apparecchio ha compiuto la virata a bassissima quota perché Cini potesse dare ancora un ultimo saluto a Merle Oberon. Essa da terra agitava la sua sciarpa in segno di addio»[428].

---

[425] Bergagna, L., *Prevista la morte in una seduta spiritica*, La Stampa, 01/09/1949, p. 2. Articolo riprodotto e commentato nel "dossier Cini" da me raccolto nel 2012, ora in appendice al vol. II. Il titolo era fuorviante, non essendoci stata alcuna "seduta spiritica", come spiego sempre nel dossier.

[426] Vol. II, pp. 663-664, da: Bergagna, L., *Al "tavolo degli spiriti" che predisse la morte*, Stampa Sera, 1-2/09/1949, p. 1. Anche qui, titolo fuorviante, ma già siamo alle virgolette… e in un altro articolo di circa tre settimane dopo, su *Tempo*, scriverà: «Non era una seduta spiritica. Nessuno spirito è stato chiamato né si sono fatti ballare i tavoli» (vol. II, p. 669).

[427] Vol. II, p. 662.

[428] Riprodotto e commentato nel dossier menzionato, cit. dalle pp. 676 e 675. Sul sito curato da Giovanni Alliata di Montereale, curatore della Fondazione Cini e nipote di Vittorio Cini, viene detto che Giorgio Cini «perdeva la vita precipitando

Tornando alle recensioni, il 6 novembre Carlo Griseri riporta che per la regista, Rol

> «non si è mai identificato con un termine preciso, è stato, più che altro, un uomo che ha portato avanti una sua ricerca, un suo percorso».

«Più che altro», Dell'Olio non aveva sufficienti parametri per inquadrarlo: certo anche Gesù, il Buddha e altri hanno portato avanti un loro "percorso"… Chi è del resto che non ha il suo…? Nel mio *Rol. L'Illuminato* ho scritto, tra le altre cose:

> «Durante la sua vita Rol non avrebbe potuto dire esplicitamente "sono un *Illuminato*" e ha preferito limitarsi a lasciare indizi che prima o poi qualcuno avrebbe capito. Come riassume Lama Yesce, "un maestro realizzato non deve proclamare 'sono un *mahasiddha*', le sue azioni devono provarlo»[429].

Griseri poi dice che

> «il film non indirizza lo spettatore verso una direzione specifica ma gli fornisce tutti gli strumenti necessari per avere un proprio punto di vista e decidere poi da che parte stare»[430].

Vero solo l'inizio della frase, non c'è infatti alcuna direzione, come chi non abbia con sé una bussola. Invece, non sono per niente forniti «tutti gli strumenti necessari» e oltre ad essere insufficienti ne sono forniti altri inutili per non parlare di quelli difettosi. Come a chi in una escursione fosse stata data una mappa sbagliata e invece di giungere alla meta cada in un burrone.
Dell'8 novembre è una recensione di Boris Sollazzo che scrive:

---

subito dopo il decollo, assieme al pilota del bimotore che gli aveva ceduto i comandi» (*vittoriocini.it/giorgio.html*). Non so da dove arrivi questa informazione, ovvero che gli avesse ceduto i comandi, ma né gli articoli dell'epoca né i testimoni diretti e indiretti con cui ho parlato (inclusa la vedova del pilota Giorgio Girardello) mi hanno detto qualcosa del genere, quindi a meno di qualche evidenza che lo dimostri si tratta di un travisamento e quindi di informazione non attendibile.

[429] Cit., p. 12.

[430] Griseri, C., *L'ultimo prodigio di Gustavo Rol: ecco qual è stato*, Torino Cronaca Qui, 06/11/2023 (*torinocronaca.it/news/tempo-libero/307523/l-ultimo-prodigio-di-gustavo-rol-ecco-qual-e-stato.html*). Sul cartaceo del 07/11/2023 il titolo è: *Così l'ultimo prodigio di Rol ha fatto il tutto esaurto in sala*.

> «se c'è un difetto di questo bel documentario è la sobria ossessione, liberale e lodevole – ma il cinema deve conservare una sua visione infantilmente faziosa, anche celata – di essere equidistante tra le tesi di chi lo vorrebbe cialtrone e tra la devozione di chi lo ha conosciuto e amato.
> Apparentemente, perché poi lo spazio dato ai secondi svela, probabilmente, l'affetto con cui ritrae Rol la regista, pur non dimenticando di ricordare l'inusuale sgarbo con cui Piero Angela lo liquidò nel suo libro *Viaggio nel mondo del paranormale* come "mediocre illusionista"[431], e dando spazio all'invece educatissimo Massimo Polidoro che dall'alto del suo osservatorio, il CICAP, fa notare alcune possibili e terrene spiegazioni alle sue magie[432], e infine mostrando la visione religiosa, tra Monsignor Fisichella e volumi specializzati, inaspettatamente rispettosa[433].
> Ecco, Anselma Dell'Olio, per sua stessa ammissione anche grazie alla collaborazione di De Leonardis (definito "barra equilibratrice perché lei non si perdesse nel mistero"), riesce a muoversi in questo sentiero lastricato di buone intenzioni e pericoli facendo la scelta migliore. Non costruendo una battaglia ideologica sulle doti vere o presunte del suo protagonista[434], ma riuscendo più di molti libri scritti[435] e di altri documentari televisivi fatti sull'uomo e sul tema, a inquadrare cinematograficamente e narrativamente ciò che di più interessante questa storia aveva: Rol stesso.
> Cosa importa, davvero, quali e quanti fossero i suoi poteri, se fosse solo un fine psicologo o una sorta di antesignano dell'eroe interpretato da Bradley Cooper in *Limitless* (o da Scarlett Johansson in *Lucy* di Luc Besson), solo meno muscolare, capace senza alcuna pillola ma solo grazie a qualche bicchiere di champagne per sé e per altri di usare il suo cervello ben oltre il consueto 20% di noi miseri umani o un mago e sensitivo, oppure un bravo illusionista. O tutte queste cose insieme.

---

[431] E abbiamo visto invece che in quel libro non dice nulla del genere, pur intendendolo.

[432] Ho visto alcune fotografie di quell'osservatorio. È sempre avvolto in una fitta nebbia…

[433] «Inaspettatamente» solo per chi non abbia conosciuto Rol, non conosca la sua storia o non abbia letto *almeno* qualche suo scritto. In futuro, quanto più Rol sarà conosciuto, tanto più sarà stimato e ammirato da persone di alto livello culturale e spirituale, mentre i superficiali continueranno a giudicarlo superficialmente, almeno fino a quando non sarà dimostrato per l'ennesima volta che è la Terra a girare intorno al Sole.

[434] Né del resto ne sarebbe stata capace. A quella ci penso io, e non sulla base di una ideologia, ma su quella di uno stringente *fact checking*.

[435] Mi chiedo se l'autore ne abbia mai letto qualcuno…

> Quello che conta è il suo carisma, le sue contraddizioni letterarie, la capacità di essere profondamente coerente con se stesso ma anche fragile e camaleontico. Di definirsi, da bimbo e scrivendolo sul frontespizio di Pinocchio, un "giovane vecchio". Per farne un film non serve sapere se fosse mago o buffone, ma solo che fosse un carattere interessante da raccontare. E Rol, diamine se lo era».

Ecco a quali considerazioni distorte porta una docufiction che non spiega nulla e mantiene il presunto "enigma". E queste frasi altri le ripeteranno acriticamente, costruendo narrative sempre più lontane dalla realtà. Cosa importa quali e quanti fossero i suoi poteri? Viva allora il carisma, le contraddizioni e i camaleonti, «per farne un film non serve sapere se fosse mago o buffone, ma solo che fosse un carattere interessante da raccontare». Una frase che dice pressoché tutto. Usiamo Rol solo per quello che ci serve e secondo il nostro microscopico metro di giudizio. Se c'è una cosa certissima è che qui Rol è l'unico a non essere un buffone. Ma andiamo avanti.

> «Borghese e capace di custodire il suo personaggio, perché amante della privacy ma anche del suo mito da salotto, custodito non da una massa ma da amici e sodali, qualche decina di professionisti stimati e artisti di fama mondiale che lo vezzeggiavano e ne alimentavano una vanità non banale[436], come Riccardo Muti o Federico Fellini; altruista fino all'eroismo, come testimonia una delle rare prove documentali della sua esistenza, perché durante la Seconda Guerra Mondiale ha stupito nazisti e fascisti, che dell'esoterismo avevano una visione infantile e grottesca e morbosa, con i suoi "esperimenti", che quando riuscivano permettevano sempre la liberazione di un prigioniero; egoista nel privato, con la sessantennale consorte (ma anche Catterina Ferrari) a far più da vestale che da compagna[437].
>
> E ancora l'anima bambina, quella che lo faceva ridere come uno scolaretto con l'amico Federico – entrambi amavano stupire, in fondo, e far cinema della vita, e viceversa -, e quella malinconica degli ultimi mesi, quella gioviale che lo portava ad essere a

[436] In Rol non esisteva «vanità» questa esistendo solo in presenza di un ego. Ne ho già parlato e non vi insisto.

[437] Altro giudizio supeficiale (quanto a «egoista», cfr. nota precedente) basato su informazioni farraginose e imprecise. Ma la colpa, al solito, è della docufiction e di chi l'ha realizzata (su C. Ferrari avevo già segnalato la ridicola descrizione dove è stata presentata come «compagna», ciò che mai è stata) che crede di aver capito qualcosa del rapporto *durato 63 anni* tra Gustavo ed Elna e invece ha capito poco, sulla base di testimoni che hanno spesso giudicato dalle apparenze, quando non da gelosie femminili…

disposizione di molti se non di tutti e quella ossessiva, per la figura di Napoleone, tanto da farlo diventare collezionista barocco e compulsivo delle sue mirabilia, alcune delle quali scoperte grazie alla sua veggenza.
Il suo essere umile ma molto più spesso deciso – che si trattasse di una peritonite di una bambina non diagnosticata da nessuno o di un possibile incidente aereo, fatto sta che in tanti dicono di dovergli la vita -, il suo understatement nel parlare di sé e del suo essere sensitivo e al contempo l'autodefinirsi "la grondaia di dio", poetica licenza di un modesto presuntuoso al limite della mitomania[438], hanno fatto sì che costruisse in vita la sua leggenda.
La sensazione che lascia *Enigma Rol*, con la sua uscita evento di tre giorni (ma l'alta media copia del primo, oltre i 1000 euro, ha convinto altre sale a programmarlo e alcune a tenerlo fino al 15 novembre 2023): la possibilità di aprire un filone, di avere in sé ancora moltissime miniere da scavare per trovarne diamanti, che Rol, il suo mondo, quella Torino da sempre sensibile all'extrasensoriale, i talenti e nomi importanti e la bella società di cui subiva il fascino, ampiamente ricambiato, possano diventare una serialità affascinante e originale. Rol e la sua storia, Fellini prima e meglio di tutti l'aveva capito, erano già cinema prima di diventarlo.
Perché l'*Enigma Rol* non va svelato, lo aveva capito per primo lui. La vera magia, il vero illusionismo, è lasciare in chi ha toccato, con le sue doti o con questo documentario, l'unica vera meraviglia di cui questo mondo si sta privando con ottusa arroganza: l'arte, il gusto del dubbio e dell'incertezza. Dell'inspiegabile e dell'insondabile come risorsa e non come pericolo»[439].

---

[438] Ed ecco qui un altro lampante esempio di ciò che causa un "patetico" commento come quello di Elisabetta Lugli che ho criticato nettamente a p. 155. «Un modesto presuntuoso al limite della mitomania»? E poi mi chiedono perché me la prendo tanto e faccio recensioni di quasi 300 pagine… Frasi del genere, per chi ha conosciuto l'animo nobile e umile di Rol, sono semplicemente ripugnanti. E poche righe prima l'autore aveva detto che Rol era «umile». Siamo, al solito, in *ossimorolandia*.

[439] Sollazzo, B., *Enigma Rol, o della meraviglia del mistero, contro l'ideologia dello scetticismo. Fu vera magia o solo raffinato carisma?*, The Hollywood Reporter Roma, 08/11/2023 (*hollywoodreporter.it/film/documentari/enigma-rol-recensione-film-anselma-dellolio/63662*). È dello stesso giorno anche l'articolo: Minucci, E., *Enigma Rol, sbanca al cinema il film sul sensitivo torinese che affascinava Jfk e De Gaulle*, La Stampa, 08/11/2023 (*lastampa.it/spettacoli/2023/11/08/news/rol_tutto_esaurito_cinema-13845702*) che riferisce più o meno le stesse cose viste fino a qui e che non occorre ripetere.

Applauso e Amen… Un articolo scritto bene può essere peggio di uno scritto male, perché è un po' come un gioco di prestigio di cui non si vede il trucco. Rol il suo "enigma" lo ha svelato e lasciato indizi a chi poteva capirli e più di tanto non poteva dire e non certo per nascondersi dietro a dei ridicoli paraventi (ancora il solito corto metro dei suoi giudici e carnefici). Le ragioni, oltre a quanto dico qui, le ho spiegate nei miei libri e quindi, cari giornalisti e commentatori vari, andateveli a leggere. Anche il finale è l'indice di una totale incomprensione e distorsione. La «vera magia» si chiama *coscienza sublime*, qualcosa che in nessuna delle recensioni compare, perché la regista infatti non la nomina mai né pare sapere che cosa sia (ma io glielo avevo spiegato).
Sempre l'8 novembre anche il Tg1 parla della docufiction con una breve intervista a lei, che dice:

> «Perché è una persona misteriosa, perché se le cose che faceva erano da illusionista, allora è un mago grandissimo».
> «Fellini era un uomo molto geloso del suo lavoro, non riconosceva padri e non ha mai avuto figli, perché è unico, però sentiva Rol per tutti i film, da quando lo ha conosciuto all'inizio degli anni '60 fino alla morte andava sempre a Torino».

È invece del 9 novembre un'altra intervista a Lorenzo Acquaviva, di cui riproduco solo due passaggi, essendo cose già viste in precedenza. Martino Scacciati di *Cinecittà News* gli chiede: «Sul piano attoriale non deve essere stato facile avvicinare un personaggio misterioso e controverso come Gustavo Rol. Quali sono state le maggiori difficoltà?». Aquaviva risponde:

> «Da un lato, ho avuto il vantaggio di non dovermi confrontare con un personaggio di cui tutti avessero già immagine. Dall'altro, chi lo conosce lo conosceva bene. Per cui mi sono un po' spaventato. Sul piano fisico, sono stato aiutato dagli occhi azzurri simili ai suoi e anche dalla mancanza dei capelli. Su quello psicologico, ho cercato di lavorare sulla semplicità, di essere il meno artefatto possibile perché, i grandi, non dovendo dimostrare nulla, sono sempre semplici».

Altra domanda:

> «Non posso non farti la domanda che, con grande onestà intellettuale, la regista stessa si è fatta nel film su Rol: per te è una persona dotata di poteri paranormali o, come lo definisce qualcuno, un semplice illusionista?»

Risposta:

> «La domanda è complicata. Io propendo per i "credenti". Penso non sia stato un illusionista ma un illuminato dotato di poteri che la scienza non è ancora in grado di spiegare. Del resto, tutte le testimonianze concordano sul fatto che i suoi giochi da prestigiatore o la stesura del colore sui suoi dipinti avveniva senza toccare carte o pennelli. Per non parlare del fenomeno dello spostamento di oggetti…»[440].

Puntualizzerei solo: «i suoi *presunti e indimostrati* giochi da prestigiatore». E Rol avrebbe detto: «I miei sono esperimenti, non giochi»[441].
Del 10 novembre è ancora un'altra intervista televisiva a Dell'Olio, su Tv2000 nell'ambito del programma *Effetto Notte*, che alla domanda di Fabio Falzone «tu che idea ti sei fatta?» risponde:

> «Quello che dice il mio montatore, Stuart Mabey, che è un inglese che è stato tanti anni in Italia, lui dice, in inglese – lui è molto scettico… in generale… – "something is afoot", che in italiano traduce: "qualcosa c'è"… Cioè io non posso definire… io non l'ho visto quindi io non ho una mia verifica personale, però certamente da tutto quello che ho sentito e visto anche materialmente delle persone che hanno ricordi di lui, qualcosa c'è. Diceva: "Io sono la grondaia, dovete studiare l'acqua che attraversa lo grondaia, non la grondaia". Di sé diceva: "Io non ho 'poteri', io sono solo un tramite"».

Ricorda quindi l'episodio dei Paschetto durante la Seconda Guerra Mondiale e poi dice giustamente che gli scettici non si mettono d'accordo nemmeno tra di loro se Rol fosse stato un illusionista mediocre oppure bravissimo. Quindi dice che Adriana Asti

> «era molto amica di Rol e una volta che lei si dimenticò il copione, andando a Torino a fare un Pirandello, *Come tu mi vuoi*, mi pare, con la regia di Susan Sontag, si era dimenticata il copione, e lui ha detto: "Non ti preoccupare, ci penso io". Ha messo una sedia tra le quinte e m'ha detto Adriana: "I miei colleghi… gli altri attori dicevano: 'Ma questo che sta a fare qua?'. Poi magari andava in prima fila, poi in seconda fila, poi tornava dietro. Adorava il teatro e adorava Adriana».

---

[440] Scacciati, M., *'Gustavo Rol', Lorenzo Acquaviva…*, cit.
[441] Riferito da Cesare Romiti nel 2003, cit. in *Fellini & Rol*, p. 91.

Dell'Olio poi non finisce di spiegare cosa esattamente aveva fatto Rol in quell'occasione anche se lo si sarebbe potuto intuire. Lo aveva comunque già accennato Maria Luisa Giordano nel 2000, scrivendo che ad Adriana Asti

> «era capitato di dimenticare il copione a Roma e che egli [*Rol*] dal palco del teatro aveva cercato di aiutarla suggerendole le parole con la forza del pensiero».

È un genere di *possibilità* parte della classe che ho chiamato *trasferimento di coscienza*, analogo per esempio, quanto ai principi, a quanto mi aveva raccontato la pianista dell'Orchestra Rai di Roma, Ermelinda Magnetti:

> «Eravamo all'inizio degli anni '50. Rol mi fece descrivere una villa dove non ero mai stata, ma dove erano stati i presenti. Lui mi faceva parlare, io ero sveglia ma parlavo come spinta da una forza, non potevo farne a meno. Dopo aver terminato la descrizione, mi accorsi delle facce esterefatte dei presenti, perché avevo descritto perfettamente quel posto. Questa cosa era stata stancante, dopo mi sentii priva di energie, come vuota»[442].

Dell'Olio dopo aver parlato dei "putti" sul soffito (che in realtà non ci sono mai stati), dell'episodio/scena della camicetta macchiata e di quello del camminamento sull'acqua, afferma:

> «Lui regolarmente andava negli ospedali, andava a visitare i pazienti per togliere il dolore, perché lui non aveva la capacità… – ha avuto veramente… ha fatto delle guarigioni, secondo i rac[conti], ce ne sono tanti di racconti di guarigioni – però non è che avesse una cosa che… guariva, non era un Santo, lui diceva: "sono pigro, goloso e lussurioso", quindi santo non era. Però aveva questa capacità di togliere il dolore, faceva quello che lui chiamava ed altri chiamano, i "soffioni verdi"».

Queste sono affermazioni molto superficiali, parziali e contradditorie. La prima contraddizione è quando dice che Rol «ha fatto delle guarigioni», «ce ne sono tanti di racconti di guarigioni», però «non è che… guariva»[443]; la seconda è che in interviste o interventi delle settimane precedenti aveva detto:

---

[442] Vol. 1-X-12, si veda anche nota relativa al fondo, p. 396, dove menziono tra gli altri anche l'episodio di Giordano, da lei riferito in *Rol e l'altra dimensione*, Sonzogno, 2000, p. 186.

[443] Per sapere precisamente quali possibilità terapeutiche aveva Rol – che non erano proprio per niente limitate al «togliere il dolore» come la regista dirà anche

> «Cercando altre persone come Rol ho trovato solo i Santi»[444].
>
> «cercando disperatamente persone che si potrebbero dire: "Beh, un po' somiglia", son pochissime, e in Occidente sono solo i Santi»[445].

E qualche giorno dopo avrebbe ancora detto:

> «non ho trovato nessuno che somigli a Rol, a parte i santi»[446].

Quindi Rol era *come i Santi* però *non era un Santo*, e la ragione sarebbe *perché lui diceva* «sono pigro, goloso e lussurioso». A parte il fatto che questa frase l'ha detta una volta sola, come vedremo tra breve, e quindi è già fuori luogo la generalizzazione che ne fa Dell'Olio, mi chiedo come si faccia ad essere così ciechi. Dell'Olio le ha studiate davvero, in profondità, le vite dei Santi? O si è appena fermata alla superficie? O ha preso a modello qualche santo o santa secondo il proprio gusto ignorando tutti gli altri e ignorando i Santi anche delle altre Vie spirituali, considerati tali dalle rispettive tradizioni indipendentemente da istituzionalizzazioni con l'etichetta-immaginetta? Ho già avuto modo di spiegare che un *Illuminato* è intrinsecamente *Santo*, perché non esiste illuminazione che non sia associata a santità. E che una delle caratteristiche principali e fondamentali della santità è l'umiltà, la quale si riscontra precisamente in frasi "autolesioniste" o autoridimensionanti come quella citata da Dell'Olio. Per questo parlo di «cecità». Un Santo tende sempre a sminuirsi e a darsi del peccatore[447], a fare autocritica, perché non è mai del tutto soddisfatto di se stesso e degli sforzi che fa per essere il più puro possibile, nel suo costante anelito verso la perfezione spirituale. La sua asticella è molto più alta di quella delle persone "normali", le quali applicano il proprio cortissimo metro quando giudicano certe sue affermazioni che non comprendono…[448]
Veniamo ora alla fonte. La frase fa parte di un pensiero più ampio annotato da Remo Lugli: in data 14 dicembre 1975 Rol aveva fatto due

---

altre volte – oltre a quanto visto in questa recensione, si veda il cap. III dei voll. I e III; anche *Fellini & Rol*, p. 54 nota 78.
[444] Cavaggioni, A., *'Enigma Rol', il cinema trascendentale*…, cit., 25/10/2023.
[445] Intervento al MIC di Milano, 05/11/2023.
[446] Gregori, F., *Parla triestino Rol…,* cit., 14/11/2023.
[447] A tal proposito la regista poco dopo ha anche detto: «se mentiva era un peccatore enorme» (dal momento che era cattolico). Su una frase del genere ci sarebbe troppo da dire, quindi non la commento.
[448] Non svilupperò ora questo tema lungo e complesso, si vedano intanto: vol. V, p. 188 nota 19; vol. VI, p. 301 nota 7; vol. IX, p. 190 nota 7; p. 193 nota 13; e il post del 2022: *bit.ly/nuvole_Rol*

esperimenti con le carte, dopo il secondo dei quali aveva detto: «È un prodotto dell'armonia». Quindi aveva aggiunto:

> «Io armonizzo le possibilità. Quando si vuole perseguire una cosa bisogna che tutti gli elementi di quella cosa siano armonizzati. La mia è stata una disciplina nella quale sono intervenuti tre fattori: l'onestà, l'adattamento e il sacrificio. L'adattamento vuol dire essere disponibili alle circostanze e alle persone. Per quanto riguarda il sacrificio io non sono diventato un santo perché sono pigro, goloso, lussurioso; però non ho mai toccato la donna di un altro. Gli amori effimeri non costruiscono niente»[449].

Chissà se Dell'Olio comprende significato, profondità, sensibilità e umiltà di questo pensiero. E come vedremo più avanti, proprio in relazione alla frase imputata Rol le ha anche mandato un segno *post mortem* ben preciso, un segno *vero*, non semplici sincronicità…
Passiamo ora a un articolo del 12 novembre a firma di Antonio Miredi, che così commenta:

> «La regista Anselma Dell'Olio non traccia una vera esauriente biografia di Rol rifiutando un lineare didascalismo e uno scavo psicologico del personaggio, preferisce lasciare tracce, scie, rimandi (…)».

> «E in questo gioco di ombra e luce, possiamo ripensare alla figura di Rol come un "illuminato", riprendendo quello che Franco Zeffirelli ha avuto occasione di dire parlando di Rol in una trasmissione televisiva. Un illuminato che ha saputo stupire riuscendo a scardinare e mettere disordine sul piano della percezione della realtà, rimanendo uomo fra gli uomini, ancora oggi, come luminosa presenza»[450].

Finalmente ogni tanto c'è anche qualcuno che coglie il punto e sa vedere oltre la nebbia.
Il 13 novembre altra intervista a Dell'Olio che oltre a ripetere più o meno le stesse cose dice anche:

> «Ma Rol fu anche considerato un maestro spirituale da personaggi come Charles De Gaulle, John F. Kennedy, Jacqueline Kennedy, Giorgio Strehler. Era però sempre lui a scegliere chi poteva

[449] Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, cit., p. 110.
[450] Miredi, A., *Al cinema come evento speciale splende "l'enigma rol"*, Antonio Miredi Arte, 12/11/2023 (*antoniomirediarte.blogspot.com/2023/11/al-cinema-come-evento-speciale-splende.html*).

> partecipare alle sue serate perché sosteneva che i fenomeni da lui prodotti non si sviluppassero a comando, ma che c'era bisogno della giusta atmosfera».

Onestamente non saprei se le persone specificatamente menzionate dalla regista considerassero Rol un «maestro spirituale», anzi penso sia piuttosto difficile che fossero in grado di inquadrarlo in questi termini né conosco fonti che lo attestino. Ancora oggi la maggior parte delle persone non riesce a inquadrarlo così, vuoi perché non lo ha capito vuoi perché, nel caso di alcuni testimoni, la troppa vicinanza gli ha impedito di capirlo. Per quanto mi riguarda è invece un dato semplicemente oggettivo, a condizione di liberarsi da certe immagini vetuste e stereotipate di come dovrebbe apparire o comportarsi un Maestro. Continua la regista:

> «Il mio obiettivo era presentare il personaggio a tutto tondo, in maniera asciutta ed equilibrata. L'amico Paolo Mieli mi disse subito che avrei dovuto fare i conti con l'opinione di Piero Angela, che aveva definito Rol un "mediocre illusionista". Ho impostato il film dando voce anche agli scettici, basandomi su tanti testimoni diretti: Rol ha conosciuto migliaia di persone, famose e non, il suo telefono squillava di continuo. E a Torino, città magica ed esoterica dove è nato, la gente è ancora molto legata alla sua figura: l'accoglienza registrata nelle sale lo dimostra».

Naturalmente contesto l'equilibrio, perché su ciascuno dei due piatti della bilancia occorre mettere il peso corrispondente, che non è 50 e 50 e nemmeno 60 e 40, ma 99 e 1. Sul presunto "mediocre illusionista" mai detto da Angela ho già commentato, così come sulla presunta «città magica ed esoterica» creata soprattutto da qualche giornalista negli anni '70 e amplificata da altri a proprio uso e consumo in seguito. Dice ancora:

> «Penso che nella gente ci sia una profonda necessità spirituale. Per molto tempo, la cultura progressista ha cercato soffocare questo desiderio, relegandolo a basso istinto del popolo. E anche gli scettici, che per proclamarsi davvero tali dovrebbero essere in grado di sospendere il proprio giudizio, tendono a comportarsi da negazionisti. Il mistero e gli eventi inspiegabili esistono? La pellicola non pretende di dare una risposta, ma lascia che sia il pubblico a farsi un'idea»[451].

[451] Marrocco, A., *Anselma Dell'Olio: "Rol trionfa ancora…*, cit..

Come già ho detto, il pubblico non può farsi una idea corretta se non gli si offrono gli elementi più pertinenti.
Del 14 novembre è un articolo di Federica Gregori, dove anche qui è intervistata la regista, per cui segnalo solo le parti meno ripetitive:

> «Lo studio dal 2018: ho intervistato almeno un centinaio di persone che raccontano le sue gesta, troppe per metterle tutte: ne ho selezionate 26. La lavorazione poi è stata segnata da una strana sincronicità: il giorno che ho girato la scena in cui muore Rol alla stessa ora è mancato il mio cognato Giorgio Ferrara (marito dell'attrice Adriana Asti intervistata nel film, n.d.r.), che l'aveva conosciuto è un po' lo temeva. Se n'è andato in pace, con una curiosa grazia, come se Rol l'avesse preso in carico. L'aveva detto: avrebbe aiutato più da morto che da vivo. E con me si è fatto vivo di sicuro: chiedendo segni in momenti di grande difficoltà, me li ha dati sempre, e tutto è andato liscio».

Non entro nel merito di questi "segni", qualcosa su cui non poche persone comunque tendono a farsi fin troppe illusioni, come se Rol si preoccupasse di loro con tutte le cose gravi che accadono nel mondo… senza contare che io dubito molto che sarebbe stato soddisfatto del "prodotto"[452]; si può prendere come metro il giudizio senza appello all'unico libro su di lui pubblicato quando era in vita, ovvero *Rol l'incredibile* (1986) di Renzo Allegri, definito «idiota» in una lettera a Fellini e del quale Rol si è lamentato per anni (ne ho mostrate le ragioni nel mio *Il simbolismo di Rol*). Eppure è un libro che, tenendone presente i limiti, non è certo uno dei peggiori, anzi. Per i presunti "segni" di Rol e una bussola preliminare su come orientarsi, si veda il mio scritto del 2021 *Le presunte "comunicazioni" post mortem di Rol*[453], da cui qui riproduco un passaggio che ho spesso citato:

> «E anche se, poniamo, si sognasse Rol che ci rivela dove sono le chiavi della macchina che pensavamo di avere perso (o situazioni banali di questo tipo) state pur sicuri che non si tratta di Rol – ha cose più importanti da fare – ma del vostro "spirito intelligente" che, prendendo l'aspetto di Rol in sogno, vi rivela dove sono le chiavi».

---

[452] Ho scritto questa frase così come questa e la pagina seguente pochi giorni prima di quanto accaduto il 1º ottobre 2024, quando Rol un segno *vero* lo ha dato, come spiego più avanti.
[453] Vol. IV, pp. 376-382 o nel post originale:
bit.ly/presunte_comunicazioni_post_mortem_Rol

Continua Dell'Olio:

> «Io sono aperta alla fede (…) vado in chiesa, mio marito (Giuliano Ferrara n.d.r.) mi chiama "begina". Ma è l'apertura mentale che ti dà la possibilità di avere queste esperienze: se tu mantieni una chiusura non vedi niente. Mi sento molto vicina a quello che disse Jung in una famosa intervista alla BBC: io non ho bisogno di credere, io so. Ed è qualcosa che ritorna in ciò che diceva Rol».

Su questo, in linea di principio si può dire che sia vero. Poi dice:

> «Tra l'altro (…) studiando diversi testi, in Occidente non ho trovato nessuno che somigli a Rol, a parte i santi. Un'ultima cosa che ho rilevato di lui, alla fine, è stata la profonda tristezza che portava dentro: incompreso, tradito, trattato male, forse per invidia o gelosia. Scrive a un certo punto nei suoi diari: "Non sono mai di cattivo umore ma sono spesso triste". Anche perché non aveva simili».

Anche qui si nota che la regista l'*animo* di Rol l'ha intuito e quando afferma di nuovo che «in Occidente non ho trovato nessuno che somigli a Rol, a parte i santi» mostra di avere una opinione piuttosto convinta se no non lo avrebbe ripetuto tante volte, e questo anche se poi arrivi ad affermazioni contraddittorie come quelle viste in precedenza (come i Santi, ma non Santo).
Segue nello stesso articolo una intervista a Lorenzo Acquaviva:

> «Ebbene lo conoscevo, e parecchio (…). Mio padre era un suo estimatore sapevo dell'episodio dove salvò i partigiani dicendo al comandante nemico cosa avesse nel cassetto: perciò sono stato particolarmente felice della scelta. Mi ha sempre colpito come Rol fosse una delle pochissime figure del paranormale proveniente dall'alta borghesia e parallelamente con il suo mettersi a disposizione della gente comune: il suo numero era sulla guida, e lui ha aiutato tutti senza pregiudizi e senza mai chiedere nulla in cambio. Ha salvato vite: per me conta solo questo».
>
> «È una figura che travalica la classica figura del paranormale, dell'extra sensoriale (…), che abbraccia tante cose dell'andare oltre le capacità e il sensibile. È soprattutto una persona che ha fatto del bene. Pacifista, uomo di grande fede, schivo. Poteva essere a cena con De Gaulle, Agnelli, Gassman, Fellini di cui fu amico e subito dopo intrattenersi con lo stesso piacere con la sua

> portinaia. È stata una sorpresa per tutti l'exploit a del film (…): Rol ha fatto un altro miracolo»[454].

Rol è sempre stato un soggetto che "tira" ed è per questo che ci sono anche autori mediocri, editori e in generale "brandizzatori" che ogni tanto cercano di cavalcare l'onda-Rol: ciò che vende non è necessariamente il contenuto del prodotto, ma la sua confezione luccicante. Lo stesso vale per scrittrici-conferenziere che vendono romanzi, youtubers che credono di svelare chissà quali misteri, "canalizzatori" che spacciano pseudo comunicazioni *post mortem* di Rol e così via. La maggior parte di coloro che sono andati a vedere la docufiction sono comunque stati spinti dalle reti sociali e dalle pagine e gruppi dedicati a Rol (inclusa la mia[455] che è una delle principali, e nonostante le mie perplessità non mi sono sottratto al dovere di cronaca sia con post sulle multiple uscite al cinema sia con la segnalazione di articoli e interviste alla regista, incluso il *revival* del settembre 2024 con la distribuzione su Amazon Prime Video) molto meno grazie alla pubblicità sui grandi media.
Il 16 novembre troviamo ancora un'intervista a Dell'Olio questa volta da parte di Corrado Monina, il quale scrive un altro bell'articolo[456] anche se preferisce focalizzarsi come in precedenza sugli aspetti che ritiene positivi della docufiction e sulla figura di Rol piuttosto che sui difetti dell'opera, di cui come già detto ci si può accorgere solo avendo conosciuto a sufficienza Rol o almeno avendo approfondito la sua biografia (cosa che Monina, come segnalato, ha iniziato a fare nei mesi successivi in maniera seria, in vista del progetto di docuserie che sta portando avanti). Cito qui solo il seguente passaggio che sicuramente condivido:

> «Come nota Anselma, non siamo di fronte a degli scettici, poiché lo scetticismo equivale ad una sospensione del giudizio, bensì a dei negazionisti e materialisti che credono non sia possibile a prescindere»[457].

---

[454] Gregori, F., *Parla triestino Rol*…, cit.
[455] *facebook.com/Gustavo.A.Rol*
[456] Segnalo solo che il libro di Pinocchio non fa parte dei nuovi documenti d'archivio emersi negli ultimi anni, come viene detto, ma era stato donato da Rol a Nuccia Visca negli anni '70, come ho riferito a p. 24.
[457] Monina, C., *Enigma Rol: un dialogo aperto al mistero con la regista Anselma Dell'Olio*, Nerdpool, 16/11/2023 (*nerdpool.it/enigma-rol-un-dialogo-aperto-al-mistero-con-la-regista-anselma-dellolio*). Monina qualche giorno dopo ha poi intervistato anche Paola Giovetti, si veda: Monina, C., *Enigma Rol: una conversazione intrisa di magia con la scrittrice Paola Giovetti*, Nerdpool, 24/11/2023 (*nerdpool.it/enigma-rol-una-conversazione-intrisa-di-magia-con-la-scrittrice-paola-giovetti*).

Infatti per essere più precisi ed evitare ambiguità io li ho ridenominati nel 2024 "scettico-negazionisti".
È del 18 novembre un post sui social fatto dal produttore della docufiction *La Casa Rossa*, che segnalava un articolo uscito il giorno precedente:

> «Dopo il film di Anselma Dell'Olio si riaccende il dibattito sul sensitivo torinese. Trucchi o qualcosa di più?
> Un bellissimo pezzo in cui si indaga la possibilità che qualcosa di più [può] esistere davvero. Parla uno scienziato in favore di questa tesi. (…) Era davvero in grado di fare tutte le straordinarie cose che ci hanno raccontato?»[458].

La frase «trucchi o qualcosa di più?» ribalta completamente la reale fotografia di *testimonianze vs. opinioni*, ovvero di testimonianze di persone che lo hanno conosciuto e dicono che non c'era né poteva esserci alcun trucco *versus* opinioni di chi non lo ha conosciuto e il trucco lo sospetta, e io direi in maniera quasi scontata, o anche di una irrisoria manciata di testimoni che lo hanno conosciuto, che lo hanno sospettato per partito preso ma che non hanno scoperto proprio un bel niente in questo senso. Eventualmente la frase sarebbe stata passabile in questa forma: «Possibilità paranormali e talvolta anche trucchi?» e questo nonostante *tutte* le possibilità di Rol siano autentiche e anche qualora in futuro emergesse un qualsivoglia "trucco", o interpretato così, *una tantum*.
Lo scienziato menzionato nel post era il fisico Francesco De Martini, che è stato Professore di Ottica Quantistica e di Informazione Quantistica presso l'Università "La Sapienza" di Roma, e che aveva scritto un lungo articolo pubblicato su *La Stampa*, nel quale tra l'altro diceva:

> «Per molti anni, attorno all'anno '80 io e mia moglie frequentammo come amici il grande scienziato della relatività Tullio Regge e la moglie Rosanna Cester, ambedue docenti all'Istituto di Fisica dell'Università di Torino. Ricordo di averli incontrati a un Congresso a Bangalore in India. Mi dissero di avere appena ricevuto un invito da Rol per una prossima serata di "esperimenti". Chi ricorda Tullio non dimentica che la brillantezza della sua intelligenza era espressa da un eloquio veloce e frequentemente scherzoso e irridente. In quel caso fu addirittura sarcastico: si predisponeva a "sbugiardare il veggente". Qualche mese dopo incontrai ancora i due in Spagna e chiesi notizie di quell'incontro. Tullio non volle parlarne. Ma l'amica

[458] *instagram.com/lacasarossasrl*

> Rosanna mi disse che sia lei sia Tullio erano rimasti semplicemente sbalorditi»[459].

Sugli incontri tra Rol e Regge si veda il mio dettagliato dossier *Rol e Tullio Regge* nel vol. IX, dove ho commentato anche questa illuminante testimonianza.
Nel settembre 2024 la docufiction approda su Amazon Prime Video e ricomincia la campagna pubblicitaria, diretta e indiretta, con articoli e interviste dove si ripetono, anche se per fortuna molto più in sintesi, le stesse cose e gli stessi errori.
Questa "rassegna stampa" critica penso che si possa concludere con una ciliegina piuttosto significativa per chi i "segni", quelli veri, li sa vedere…
È del 1º ottobre 2024, proprio quando sto per terminare questo lavoro, uno spazio di circa 8 minuti dedicato a Rol – o meglio alla promozione di due prodotti di persone che continuano ad essere sotto i riflettori grazie a Rol – nell'ambito del programma *Uno Mattina*, su Rai Uno. Ospite in studio la scrittrice Francesca Diotallevi, autrice del romanzo *L'ultimo mago*, della quale ho già avuto occasione di criticare alcune sue affermazioni in interviste. Il set è già tutto un programma: il conduttore Massimiliano Ossini siede con l'intervistata a un tavolino rotondo sul quale spiccano una sfera di cristallo e una candela accesa, chiare allusioni magico-spiritiste. Sullo sfondo una immagine a tutto schermo di Torino, in sovraimpressione il primo di una serie di sottotitoli: «Torino, la città magica»[460]. Ossini legge dalla quarta di copertina del romanzo, appoggiato sul tavolino:

> «(…) Chi era Gustavo Rol? Un prestigiatore, un ipnotista, un santo, un ciarlatano? Ancora a tanti anni di distanza… nessuno sa davvero chi fosse. Mistero punto e basta».

Riserverò ad altro momento la recensione di questo libro non essendo prioritario trattandosi solo di un romanzo, quindi inutile per la biografia di Rol, quando non dannoso, come già visto. E il brano qui sopra, ripreso da un articolo de *La Stampa* del 2018[461] (per la serie: disinformati che

---

[459] De Martini, F., *Da scienziato non condanno Gustavo Rol, in futuro studieremo i suoi prodigi*, La Stampa, 17/11/2023, p. 31.
[460] Seguiranno nell'ordine, per quanto riguarda Rol: «Gustavo Adolfo Rol, il grande sensitivo e la sua irripetibile fama», «Gustavo Rol, tra mistero e illusione», «Gustavo Rol, credente e sensitivo», «Gustavo Rol, un mistero che risponde a una esigenza spirituale», «Gustavo Rol, grande mistico o semplice illusionista?», «Gustavo Rol, il sensitivo torinese che fu molto vicino a Fellini».
[461] Di Silvia Francia, *Il Signor Rol*, 28/01/2018, p. 53.

copiano da altri disinformati[462]) e "fatto suo" dall'autrice e dall'editore, ne è un altro esempio: nessuna delle opzioni presentate è appropriata, e tre dei quattro termini sono di fatto un insulto, oltre naturalmente al «mago» del titolo del romanzo[463]. Per me tutto ciò è semplicemente disgustoso, se poi si aggiunge anche la ridicola frase che «nessuno sa davvero chi fosse. Mistero punto e basta». L'autrice infatti non ha letto nessuno dei miei libri, che non compare nella sua stringata e opinabile bibliografia al fondo. Quindi ovviamente, essendo di fatto io l'unico che da oltre vent'anni spiega Rol *step by step*, la frase corretta sarebbe che «nessuno *degli altri autori* sa davvero chi fosse», perché se lo sapessero potrei citare qualche loro spiegazione che invece non esiste da nessuna parte. Io stesso ho sempre detto che per tutti Rol era un mistero e ha continuato ad esserlo anche e soprattutto per i disinformati, inclusi quelli che scrivono romanzi o realizzano docu-*fiction* (come si vede appunto, sempre *fiction*) basati su chi Rol si è limitato a testimoniarlo, non a spiegarlo. I miei studi o non li leggono o li ignorano scientemente[464]. Non possono rischiare di dovermi dare ragione, ognuno/a con le sue idee preconfezionate, i suoi pregiudizi, il suo orgoglio e i suoi interessi personali da portare avanti.
Tra le cose che ha detto in trasmissione, a parte la presunta ambiguità di Rol dell'altrettato presunto vero-non-vero modo di presentarsi, altro

---

[462] O anche solo da giornalisti che per cosiddetto "dovere di cronaca" presentano le varie "opzioni in campo". L'articolo in questione proseguiva comunque così: «Ma, se si volesse andare un pochino oltre, si potrebbe approfondire, senza certezza di capirne di più ma con la possibilità di avere, almeno, qualche suggestione ulteriore, uno spiraglio, la testimonianza di chi c'era, in quel "qui e ora" spiazzante». Si citano poi alcune testimonianze su Rol. Il brano messo in quarta di copertina è quindi anche decontestualizzato da un discorso meno miope di quanto sembrerebbe a prima vista, ma che autrice ed editore, esaltandolo, hanno invece reso completamente miope.

[463] Il segmento della trasmissione è poi stato messo in rete lo stesso giorno sul canale *youtube* della Rai e nella descrizione del video Rol viene definito in modo ancora più assurdo, senza punto interrogativo ma come un dato di fatto, «prestigiatore, ipnotista, mentalista, sensitivo»: a chi dobbiamo questo scempio se non principalmente alle conseguenze delle parole, opere e azioni delle due intervistate? Ed è illuminante il percorso di questa spazzatura: da frasi idiote in un articolo, passando per una quarta di copertina di un romanzo, assurgono a sentenze quasi ufficiali in programmi televisivi a grande diffusione, tracimando poi anche in altri media e riproponendole nei secoli dei secoli.

[464] Quando Diotallevi prende poi la parola ribadisce che «nessuno sa veramente chi fosse» – quindi non potrebbe nemmeno scaricare la responsabilità sulla giornalista de *La Stampa* o sul suo editore – e questo nonostante siano passati mesi da quando ebbi con lei una corrispondenza scritta, dopo la pubblicazione del suo libro, e le segnalai i miei libri, caso "se li fosse persi" (il mio sito però è in rete da 24 anni e molti autori, incluso Lugli che lei menziona in bibliografia, parlano di me. Del libro di Ivaldi poi, anch'esso da lei citato, ho scritto la presentazione).

quadro completamente distorto della sua persona, pensiero e attività, mi limito a contestare qui l'idea di «persone che tutte le sere si riunivano in casa sua per assistere a quelli che lui chiamava esperimenti», altra distorsione dal momento che Rol faceva prevalentemente gli esperimenti a casa di altri[465], e certamente non «tutte le sere», anche se con molta frequenza.
Segue poi breve servizio sulla "Torino Magica" che non perdo tempo a commentare. Tornati in studio, Ossini introduce e presenta Anselma Dell'Olio in collegamento esterno, quindi le chiede: «Avendo scavato così a fondo[466] nella vita proprio di Rol, si è fatta un'idea?», e lei:

> «Questa è la domanda delle domande. Ho fatto un film, che si chiama *Enigma Rol* (…) proprio perché la gente potesse rispondere da sé a questa domanda. Io non ho… Io ho presentato… chi fosse e le diverse opinioni, chi lo ha conosciuto lo ha amato e ha creduto profondamente in lui; chi non lo ha conosciuto cioè quelli che devono scoprire i maghi eccetera, non lo ama. Quindi io lascio decidere agli spettatori, mi sembra una idea migliore».

A un anno di distanza, la regista è rimasta ancorata al suo enigma, lasciando che sia lo spettatore a sbrogliarsela con i fuorvianti elementi forniti, dal momento che lei non è in grado di farlo. Non so se sia l'«idea migliore», di certo è la più astuta. Ossini poi le chiede:

> «Come riusciva a tenere lui così fortemente, anche a legare, sia il lato religioso e sia quello esoterico? Perché lui voleva poi fortemente anche che le tre religioni potessero unirsi».

Intanto la domanda non ha senso. L'esoterismo, quello vero, è il lato più profondo e meno accessibile, meno "semplificato", delle religioni. Si nota qui quel classico fraintendimento che separa la religione istituzional-popolare (= exoterismo), soprattutto devozionale, da ciò che sarebbe "magico-occulto" e che poi ha quasi sempre sfumature negative e "tenebrose", per non dire "diaboliche". È proprio a causa di tali fraintendimenti che il conduttore si chiede come si possano legare questi due aspetti, ma per sgarbugliare appropriatamente una tale matassa occorrono pagine e pagine e qui ci rinuncio. Già i contemporanei di Gesù

---

[465] Una narrativa che fa comodo agli scettico-negazionisti, per far credere e poter dire che Rol "montava lo spettacolo e predisponeva i suoi trucchi", cosa molto più difficile a casa d'altri. Si veda la *fake* n. 7 nel mio scritto *Le 10 principali fake news degli scettici su Gustavo Adolfo Rol,* 30/09/2019 (*gustavorol.org/images/contro-scettici/10_FAKE_NEWS_scettici_2019.pdf*).
[466] Solo qualche centimetro. Occorreva scavare metri.

lo consideravano "mago" e pensavano che scacciasse i demoni con l'aiuto di "Beelzebul", facendo un analogo errore di inquadramento. Viene quasi voglia di dire: 2000 anni buttati via, siamo al punto di partenza. Quanto all'affermazione dell'*unire* le tre religioni, ho già criticato (p. 197) un tale ennesimo fraintendimento. Dell'Olio risponde:

> «Sì si… era un uomo veramente religioso, Vittorio Messori diceva che era un uomo da rosario quotidiano, andava a messa, è nato il giorno della Consolata che è la Madonna che è la protettrice di Torino, però lui per esempio stava molto lontano dallo spiritismo, stava attento diciamo, a non pestare certe cose che alla Chiesa fossero viete[467]. Lui era amico di tanti sacerdoti. Lui era un devoto, andava negli ospedali, a aiutare… le persone che morivano, per togliere il dolore… Poi aiutava moltissimo con la beneficenza il Cottolengo, insomma era un uomo molto generoso, però non era un santo, lui diceva di se stesso 'sono pigro, goloso e lussurioso'».

Mentre dice quest'ultima frase – che aveva già detto in precedenza e che già ho criticato – la regista compare a sinistra dello schermo mentre a destra, occupando 2/3 dello schermo, scorre il filmato di una roulette ripresa dall'alto, sequenza ripresa dalla docufiction[468], che non ha nulla a che vedere con quanto sta dicendo, al di là che possa essere pertinente con l'aneddotica relativa nella biografia di Rol[469].
Passano precisamente 3 secondi dopo che ha detto «lussurioso» ed ecco che si sente un forte botto in studio. Ossini un po' spaesato e sorpreso subito commenta:

> «è scoppiato anche qui vedi… c'è qualcosa di strano in studio… questo voi mi dite che cosa può significare».

Dopo qualche battuta e risata sdrammatizzante chiede alla regia di far partire un clip dalla docufiction (che viene sempre chiamata, dal mio

---

[467] Il suo essere «molto lontano dallo spiritismo», così come dalla teoria della reincarnazione, non ha nulla a che vedere con l'essere cattolico né col «non pestare certe cose che alla Chiesa fossero viete», ovvero che la Chiesa avrebbe condannato. Queste sono le classiche "interpretazioni" che ho sentito molte volte da chi non ha studiato *un minimo* il pensiero di Rol, e che ho già ampiamente stigmatizzato sin dal mio primo libro del 2008, *Il simbolismo di Rol*. Basta leggere *Errore dello spiritismo* di René Guénon (1923) per capire già quasi tutto.
[468] Cfr. *supra* p. 125. Con l'occasione ho prestato attenzione su quale numero finiva la pallina, ed è sul 7 rosso, che nel programma corrisponde al momento in cui Dell'Olio dice «però non era un santo».
[469] Si veda il cap. *Rol e la roulette* nel vol. X, pp. 389-407.

punto di vista impropriamente, «docufilm») e poco prima della messa in onda si vede ancora Ossini che dice, in maniera palesemente "precauzionale" e al limite della superstizione: «Spegniamo la candela, va» e soffia sopra la fiamma spegnendola.
Il clip è la solita scena di Rol/Acquaviva che cammina sull'acqua del laghetto. E pensare che Lorenzo Pellegrino era un po' restio inizialmente a registrare l'audio con la sua testimonianza che gli avevo chiesto di realizzare e mandarmi nel 2016 – che è quello usato anche nella docufiction[470] – essendo una persona riservata che non voleva i riflettori, e la sua testimonianza ha finito per divenire praticamente preminente su tutte le altre. Del resto non per niente avevo con lui insistito: sapevo bene quale rilevanza avesse e non è difficile capirlo. Tra l'altro, curiosamente anche l'attore che interpreta Rol si chiama Lorenzo, quindi nella scena abbiamo un Lorenzo che parla e un Lorenzo che interpreta.
Finito il clip e tornati in studio, Ossini dice:

> «Allora, intanto abbiamo scoperto [che] è scoppiato un proiettore, non è mai successo in tre anni di *Uno Mattina* che faccio, è mai successo».

Come avevo anticipato, è questo il *vero segno* di cui parlavo, che ha poco a che vedere con certe semplici sincronicità spesso autoreferenziali che sono eventualmente opera dello *spirito intelligente* nei suoi aspetti individuale o collettivo. La tempistica è stata davvero perfetta e inequivocabile. A Rol, a *lui per davvero*, quel «lussurioso» detto in un modo generalizzato e decontestualizzato dall'episodio originale e dal suo pensiero completo, che ho riportato nelle pagine precedenti, proprio non poteva accettarlo e doveva far sentire la sua presenza. Come a *Porta a Porta* nel 2003 nella «scandalosa» puntata dedicata a Rol, quando il segnale televisivo era saltato per quasi due minuti proprio nel momento *clou* di un gioco di prestigio dell'illusionista Silvan, al quale Rol ha chiuso senza mezzi termini il "sipario"[471]. Al prossimo scempio televisivo non mi stupirei se Rol facesse cadere qualche pesante oggetto o spegnesse tutte le luci, lasciando lo studio completamente al buio.
L'episodio ha avuto anche una discreta risonanza nei media con qualche articolo pubblicato in rete lo stesso giorno, il primo dei quali ha subito mostrato anche gli effetti deleteri dell'inquadramento distorcente di chi

---

[470] E oltre all'audio "formale", anche una successiva conversazione telefonica informale tra me e lui, registrata, a complemento. Si veda il già segnalato mio video: *Rol cammina sull'acqua in presenza di Fellini e va in Australia in pochi secondi*, 21/02/2016 (*youtu.be/uWpgXHI6m4g*).
[471] Si vedano il vol. II, pp. 577-580 e il vol. IX, pp. 234-235. Il segnale era poi saltato una seconda volta quando stava parlando Monica Mondo, altro *vero segno* di Rol, come ho segnalato nelle fonti menzionate.

fosse Rol veicolato dal programma anche sulla base dei prodotti e delle dichiarazioni delle due intervistate. Pubblicato su "Open" col titolo: *Unomattina, si parla della Torino magica e del sensitivo Rol. E per "magia" scoppia un proiettore*, l'occhiello recitava:

> «Mentre si parla del noto mentalista e prestigiatore un botto fa fermare tutti in studio».

E nel corpo del testo veniva definito

> «sensitivo (nonché mentalista e prestigiatore)… [che] ha usato i suoi presunti poteri come "hobby"»[472].

Quando la Scienza di Rol sarà dimostrata i discendenti di coloro che hanno detto e scritto queste idiozie si vergogneranno e certo si scuseranno per l'ignoranza dei loro antenati.
E per concludere a tono questa rassegna, aggiungo qui un commento che ho recuperato dalla spazzatura e che mi ero dimenticato di citare, fatto dall'illusionista Raul Cremona:

> «Nella capitale della magia bianca e nera, il leggendario sensitivo Gustavo Rol tutt'al più ha refilato la sua medaglietta da collo a qualche moglie di vip»[473].

Applausi…

---

[472] *open.online/2024/10/01/unomattina-botto-gustavo-adolfo-rol-proiettore-video* Nell'articolo si dice anche che Dell'Olio avrebbe detto – evidentemente nel momento in cui passava il clip – che «questo è stato Rol che si è fatto vivo». Prendo atto che anche la regista lo riconosca. Peccato non abbia capito il perché «si è fatto vivo», non certo per approvare quello che lei stava dicendo, men che meno per tutto il contesto.

[473] Mangiarotti, A., *Raul Cremona, il mago de Milan: "Sogno più teatri e meno ristoranti"*, Il Giorno, 19/12/2023 (*ilgiorno.it/milano/cosa-fare/raul-cremona-il-mago-de-milan-sogno-piu-teatri-e-meno-ristoranti-70e279a2*).

Osservazioni conclusive

Ecco in sintesi perché *Enigma Rol* è stata una *occasione mancata*:

1) pur essendo un prodotto mediatico più sofisticato rispetto ai precedenti e stilisticamente anche con i suoi pregi, ha apportato assai pochi contenuti davvero nuovi nella biografia di Rol (posso dire di averne apportati molti di più io facendo questa recensione-libro), limitati a una manciata di testimonianze inedite o a commenti nuovi in testimonianze già note, occhio e croce quelle che, *ogni mese o anche meno*, emergono da anni nelle reti sociali;

2) proprio perché le testimonianze sono innumerevoli, la prima cosa che si sarebbe dovuta fare, quantomeno, era privilegiare quelle completamente inedite, o quelle di chi, magari avendole solo riferite a qualche giornalista o scritte nei socials non era però mai stato intervistato in video; si sarebbe così evitato almeno un aspetto del senso di *déjà-vu* (l'altro essendo quello della "carrellata");

3) ciò che tuttavia non mancava sicuramente nella biografia di Rol – si era nel 2023, non nel 2003 quando ce n'erano molte meno – erano e sono appunto le testimonianze, quindi si fosse fatto un docu-*film* solo *con poche ma significative testimonianze soprattutto inedite* inserite in un percorso di comprensione di chi fosse davvero Rol, toccando non solo la fenomenologia e i prodigi-esperimenti-miracoli in sé e per sé, messi in *Enigma Rol* come oggetti in una teca di un museo senza etichetta, contestualizzazione e spiegazione, ma con il loro significato, funzione, dinamica, inquadramento sia nella vita di Rol che nella prospettiva più ampia della storia delle religioni e di quella della "ricerca psichica"; non solo quindi la fenomenologia e le spiegazioni della stessa, ma anche il pensiero di Rol – chiamiamola se vogliamo la sua "dottrina" o "filosofia" – sia a supporto e chiarimento della fenomenologia stessa, sia come respiro più ampio per comprendere meglio l'Uomo Rol con le profondità e le altezze del suo intelletto, della sua intuizione e del suo Spirito, strettamente collegati a tutto quanto è stato in grado di esprimere. Far parlare insomma Rol – anche ma non solo con l'ausilio per esempio di un narratore – molto più che i suoi testimoni, che già hanno parlato di lui in abbondanza, non sempre in maniera precisa, soprattutto per quanto riguarda proprio il suo pensiero, senza il quale molti spettatori si trovano come viandanti senza bussola e gli autori nel ruolo di «ciechi e guide di ciechi»…
Dell'Olio ha inoltre avuto una occasione ulteriore che altri in precedenza non hanno avuto: la nuova straripante documentazione di e su Rol lasciata

nel 2019 da Catterina Ferrari al Comune di Torino, che ha anche consultato. Ma di questo materiale nella docufiction non c'è traccia. E comunque anche senza di esso, per un docufilm sarebbero abbondantemente bastati i volumi di scritti autografi di Rol pubblicati postumi dopo la sua morte, come *"Io sono la grondaia"* (2000) o *"La Coscienza Sublime"* (2006), insieme ad alcuni altri scritti fondamentali e sempre autografi come gli articoli riscritti per il settimanale *Gente* (1977), da me ripubblicati e commentati nel dettaglio nel vol. VI (febbraio 2023) ma comunque reperibili anche prima, e pochi altri che qui non sto ad elencare (e che possono essere letti con altrettanti dettagliati commenti negli altri miei volumi);

4) oltre all'Uomo Rol, al suo pensiero e alla sua fenomenologia inquadrata e dotata di senso e significato in una cornice prevalentemente spirituale (nel senso molto concreto della *storia e scienza* delle religioni), ciò che si sarebbe dovuto fare e che è mancato anche qui del tutto, è un approfondimento quantomeno basico da una prospettiva eminentemente scientifica, coinvolgendo persone qualificate in ambiti multidisciplinari (possibilmente non limitandosi ai soli specialisti in meccanica quantistica che, per quanto branca della fisica importante e pertinente nell'interpretazione soprattutto *di alcuni fenomeni* – per i quali viene infatti sempre tirata in ballo in maniera in genere piuttosto superficiale – serve solo a una parte *minoritaria* della spiegazione complessiva, che coinvolge invece molti più ambiti e discipline); questa "prospettiva scientifica" non solo è opportuna in ogni caso visto che parliamo di fenomeni con una componente pur sempre materiale che la scienza ancora non ha davvero spiegato e che tuttavia può e deve legittimamente indagare; ma è anche opportuna perché è parte fondamentale e significativa della "filosofia" di Rol, che nella scienza ha sempre riposto molta fiducia e che ha previsto che in futuro comprenderà *lui prima e i suoi prodigi poi*.
Scienza e Religione sono quindi le due sfere principali, interconnesse, che *devono* essere presenti significativamente in qualunque lavoro su Rol;

5) la presentazione di opinioni scettiche è legittima solo quando dette opinioni siano espresse da chi sia davvero interessato a capire e indagare seriamente, senza pregiudizi e senza avere già uno "storico" di negazionismo *a priori* sia nei confronti del "caso Rol" che nel quadro più ampio della fenomenologia cosiddetta "paranormale"; le dichiarazioni superficiali di disinformati e disinformatori viste in *Enigma Rol* non hanno alcuna legittimità. Abbiamo cioè qui proprio un problema di "qualifiche", che non si limita solo al fatto che gli opinionisti in questione non hanno mai incontrato e men che meno frequentato Rol; un approccio scientifico degno di questo nome non può essere affetto da pregiudizio di

conferma, sentenze a priori, assenza di *fact checking*; credo di avere ben mostrato come le affermazioni degli scettici intervistati siano di una superficialità e banalità evidente, che poi ciò che dicono non è che una selezione delle stesse cose che hanno sempre detto al di là delle interviste in questione. Ma ciò che *manca* soprattutto è un contradditorio a tali affermazioni, che non può essere costituito solo dalle testimonianze nude e crude, quasi che debbano difendersi da sé. Qui c'è proprio un errore metodologico o "procedurale": è come se in un processo dove l'imputato è Rol da una parte avessimo l'accusa con i loro avvocati, senza quasi nessun testimone (e i pochi presentati poco attendibili) e senza alcuna vera prova, a perorare la loro causa ossia a voler imporre la loro narrativa; e dall'altra avessimo numerosi testimoni con evidenze consistenti senza però alcun avvocato difensore, e si lasciasse il verdetto al pubblico-Giuria. Il minimo sindacale che si sarebbe dovuto fare era dare più spazio ai competenti in illusionismo che hanno conosciuto Rol; per me comunque non sarebbe stato sufficiente. In questo specifico caso, anche se non certo il solo, il testimone-avvocato difensore da intervistare ero io, dato che sono l'unico ormai *da decenni* che contesta colpo su colpo le bugie, le censure, i depistaggi e in generale tutta la fake-narrativa degli scettico-negazionisti. E poi Aroldo Lattarulo che in quanto esperto di mentalismo nessuno può accusare di incompetenza. Ecco quindi che invece di dare in pasto al pubblico un guazzabuglio caotico di testimonianze senza direzione e in balia delle onde e del vento, occorreva qualcuno che prendesse in mano il timone sia per trarre profitto e delle onde e del vento, sia per condurre la barca al riparo e difesa dalle intemperie scettiche, nel sicuro porto della *vera* razionalità e dei *fatti*;

6) se si fosse fatto lo sforzo di intervistarmi accontentandosi anche di una qualità "tecnica" inferiore, privilegiando quindi il contenuto alla forma o la sostanza rispetto all'apparenza, oltre al ruolo di avvocato difensore di cui sopra avrei accennato foss'anche sommariamente agli elementi seguenti (sintetizzo, avendone già parlato):

> – Rol era un Maestro spirituale illuminato, che aveva raggiunto con un percorso *sui generis* lo stato di illuminazione nel 1927, conosciuto in tutte le Vie spirituali con nomi e aspetti apparentemente diversi, stato che *col tempo* è andato "stabilizzandosi" e lo ha portato a manifestare progressivamente tutte le sue *possibilità* – che assolutamente non ha avuto dalla nascita – che io ho classificato in numero di 50 fino al momento presente; tra esse, anche la resuscitazione di mio nonno Franco Rol nel 1953;

– Rol è un enigma o un mistero solo per coloro che non lo hanno compreso;

– Scienza e Religione, o approccio scientifico e Vie spirituali/storia delle religioni devono essere i quadri di riferimento principali. Importanza della scienza per Rol e del ruolo che avrà per spiegare e dimostrare i suoi prodigi ed esperimenti;

– Importanza degli esperimenti con le carte, fondamentali, con spiegazione di un esperimento-base;

– Rol non era medium, mago o sensitivo ed era distante dallo spiritismo sia nella pratica che nella teoria, come dimostra tra le altre la sua nozione di *spirito intelligente*, che non è il defunto – «i defunti non sono tra di noi», diceva – ma nel suo aspetto individuale è una sorta di "fotocopia" lasciata alla morte sulla Terra, che contiene la *memoria dinamica* di ciò che un individuo è stato e che già esiste quando l'individuo è in vita.
La realizzazione dei suoi esperimenti ruota intorno al ruolo e funzione di questo *spirito intelligente*, collegato all'altro pilastro della sua "filosofia" che è la *coscienza sublime*, che è poi lo stato di illuminazione spirituale cui si è accennato[474].

***

[474] In una breve pre-recensione del dicembre 2023 nella quale già anticipavo che il titolo o sottotitolo di quella effettiva e integrale sarebbe stato *Una occasione mancata*, mi lamentavo di alcune delle cose che ho detto qui, citando poi un mio commento del mese precedente dove evidenziavo ciò che sarebbe stato importante dire se fossi stato intervistato, per dare almeno un inquadramento minimo: «La "cosa" più importante di Rol si chiama *coscienza sublime*. È quello stato raggiunto il quale si manifestano determinate *possibilità*, come conseguenza, non cercate. Queste *possibilità* – chiamate *siddhi* dalla tradizione indiana e *carismi* da quella cristiana – consentono di, e dimostrano che è possibile, andare oltre i sensi, la materia, lo spazio, il tempo e la morte. Ma, soprattutto, in questo stato cambia completamente la prospettiva esistenziale, come di chi, giunto in cima all'Everest, abbia una visione panoramica a 360º che si spinge molto lontano, a differenza di chi sia rimasto alle pendici della Montagna. La propria vita si inscrive così in un significato assai più profondo ed al tempo stesso elevato. Se tutti giungessero a questo stato, gran parte dei mali del mondo scomparirebbero, spontaneamente. E tornerebbe finalmente l'Età dell'Oro» (*bit.ly/Enigma-Rol_pre-recensione-2023*).

Questa recensione-libro dettagliata e critica si è resa necessaria per compensare con dati e fatti precisi il danno di immagine a G.A. Rol, ormai presentato in articoli generalisti che lo riguardano – proprio in conseguenza di questa docufiction – direttamente come «mentalista e prestigiatore», quindi mistificatore, come se fosse cosa assodata e dimostrata, e questo a causa della indebita esposizione di scettico-negazionisti (che infatti arrivano persino a pubblicizzarla) e della mancanza di contraddittorio competente e corretto inquadramento.
Per tutta la vita Rol ha evitato i riflettori e ha centellinato al pubblico solo ciò che il pubblico poteva comprendere, vista la delicatezza e importanza delle cose che conosceva e mostrava. Chi voglia sostenere che *Enigma Rol* ha avuto il pregio di "ampliare il pubblico" che è venuto a conoscere la sua storia deve tenere ben presente questo aspetto fondamentale. Rol quando era in vita non ha smaniato per "ampliare il pubblico", *a meno che non fosse alle sue condizioni, nell'interesse proprio del pubblico, ovvero del suo prossimo, e della scienza (sacra) di cui lui era "rappresentante"*.
Come ben si sa la gatta frettolosa fa i gattini ciechi. E infatti i ciechi sono abbondanti. Il pubblico si poteva anche ampliare facendo un lavoro ben diverso, più profondo, che svelasse l'enigma senza sensazionalismi invece che mantenere l'enigma, il sensazionalismo e lo scetticismo. Ma nello *showbiz* la "troppa" serietà raramente paga, quindi occorreva un po' di pepe, mistero e controversia per rendere attraente il prodotto. Come strategia commerciale ha certo funzionato, visto il successo che ha ottenuto al botteghino. Ma a quale prezzo? E quando *Enigma Rol* sarà visto anche in altri Paesi del mondo, dove nessuno sa chi fosse Rol e non ci sono ancora libri in altre lingue che lo spieghino in maniera opportuna[475], l'immagine iniziale, di base, che il pubblico si farà di lui sarà quella ambigua, incompleta, insufficiente che è stata presentata, gettando il seme di ulteriori ambiguità e controversie e legittimando lo scetticismo molto più del dovuto, fornendo la distorta prospettiva del 50 e 50, o dei due piatti della bilancia in parti uguali, vuoi in contrapposizione, vuoi in ossimorica fusione. E quanto tempo ci vorrà per estirpare queste ulteriori erbacce! Almeno confido che a un certo punto questo mio lavoro servirà come falcetto, pesticida, antidoto e risorsa.
Qualcuno potrebbe giudicarlo troppo critico. Mi si potrebbe obiettare che non si poteva pretendere che Anselma Dell'Olio, che non ha conosciuto Rol e non è una sua biografa, ma solo una documentarista che ha voluto indagare a grandi linee un misterioso personaggio che si è trovata più

[475] Oltre a un paio di volumi di Maria Luisa Giordano in francese, gli unici sono al momento i miei volumi in inglese, francese, spagnolo e portoghese traduzioni della prima o seconda edizione del primo volume de *L'Uomo dell'Impossibile* (2012-2014), che fornisce soprattutto una panoramica della fenomenologia ma non un inquadramento complessivo e sintetico come è per esempio il mio ultimo libro *Rol. L'Illuminato*.

volte sul suo percorso – ciò che lei ha interpretato come un "segno" tra altri segni (e in una ottica più ampia potrebbe anche essere vero) –, facesse un'opera precisa e impeccabile che lo "fotografasse" *davvero*, quando persino da quasi tutti coloro che lo hanno conosciuto era ed è considerato un "mistero", o appunto un "enigma".
Accetterei l'obiezione se non ci fosse il mio lavoro, molto semplicemente, e se non avessi avuto una corrispondenza con la regista per quasi tre anni. Nei miei libri (e articoli) Rol lo analizzo nel dettaglio, *step by step*, e sono gli unici dove possono trovarsi spiegazioni e "rivelazioni" progressive[476].
Credo che per arrivare a un prodotto mediatico su Rol che davvero lo rispecchi occorrano previamente non meno di 3 anni intensi di preparazione e studio, che includa la lettura di tutto il pubblicato attendibile su di lui partendo dai volumi più recenti e aggiornati, così come i testi delle principali Vie spirituali e quelli dei maggiori storici delle religioni e non solo, per poterlo "collocare" correttamente.
Prima di permettermi di scrivere di Federico Fellini nel libro che sarebbe poi diventato *Fellini & Rol* (2022) – che Dell'Olio ha mai menzionato pur sapendo bene della sua esistenza – mi sono documentato in maniera approfondita e infatti è il libro che mi ha richiesto più tempo per realizzarlo (quasi 3 anni) e questo perché per capire bene Fellini dovevo non solo ovviamente vedere più volte i suoi film, ma leggere la stragrande maggioranza del pubblicato su di lui, sia le biografie principali che i libri secondari, le sceneggiature e soprattutto i libri-intervista più attendibili (ho letto in tutto una cinquantina di volumi) così come le interviste sia scritte che in video che radiofoniche[477]. Questo mi ha permesso di avere un quadro piuttosto preciso della sua personalità e della sua opera, potendo comprendere ciò che aveva più relazione con Rol e selezionarlo a questo scopo. Ne ho ottenuto come "bonus" quello di trovare sue formidali descrizioni del processo creativo fatte nel corso dei decenni, e che vanno al cuore stesso della creatività. Ne parlerò in altro lavoro. Questo esempio è per dire che non concepisco qualcuno che crei un qualche "prodotto" su Rol, sia esso letterario o mediatico, senza essersi preparato a dovere, soprattutto con chi è molto più difficile da capire, e figurarsi spiegare, di Fellini!
Lo stesso qualcuno/a che poi magari fa anche la conferenziera in giro per l'Italia, l'intervistata seriale sui giornali o la presenzialista-prezzemolo in tv o alla radio o in video in rete per promuovere il suo prodotto (e la sua persona) pur non avendone la qualifica, ma solo una infarinatura approssimativa. Il danno che si fa alla memoria di Rol può essere anche molto esteso, anche solo quando si ripetono acriticamente errori già fatti

[476] Cui integrare le opportune considerazioni di Aroldo Lattarulo così come, in rete, quelle del prof. Nicola Gragnani.
[477] Oltre a parlare con numerose persone che Fellini lo avevano conosciuto direttamente.

da altri e senza sapere che si tratta di errori (e senza nemmeno preoccuparsi di rettificarli in seguito!). Alcuni magari erano persino semisconosciuti e quasi innocui, ma diventano perniciosi se portati alla ribalta dei riflettori. Così come travisamenti e interpretazioni soggettive non fondate su dati oggettivi e possibilmente verificati. Il "caso Rol" è sia estremamente importante per quello che rappresenta, sia estremamente delicato, da "maneggiarsi con cura". Lui ha passato la vita a fare del suo meglio per far capire certe cose nei limiti che le parole, le circostanze, la maturità degli interlocutori lo permettevano. È stato regolarmente deluso da gran parte di coloro che hanno scritto e parlato di lui. La sua asticella, proprio come nel caso dell'autocritica alla quale ho accennato nelle pagine precedenti, era molto alta: serietà, precisione, rispetto per il suo pensiero, onestà, assenza di superficialità e sensazionalismo era ciò che si aspettava da chi parlava di lui. E non si vede perché le cose debbano essere diverse dopo il 1994. Forse qualcuno ha creduto che, non essendoci più lui, ci si poteva permettere di dire e fare quello che si voleva.
Un Maestro però ha molte risorse e semina fin nei terreni più lontani e sperduti, confidando che

> *la Verità, pur di imporsi, possiede mezzi implacabili e presto o tardi li usa.*
> G.A. Rol, 1978